La Parola del POPOLO

Numero

Speciale

dedicato a

Cristoforo Colombo

Ottobre-Dicembre 1954 **16** 50c la copia

SYMBOL OF DECENCY

- Decent Wages and Working Conditions
- Fair Value in Every Price Range

The Amalgamated union label in men's clothing, in every price range, means skilled workmanship, quality production and decent wages. You get your money's worth, and protect the high standards of union labor, when you demand the Amalgamated label on men's suits, topcoats and other wearing apparel.

Look for the AMALGAMATED *label*

Forty Years of Progress

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS OF AMERICA

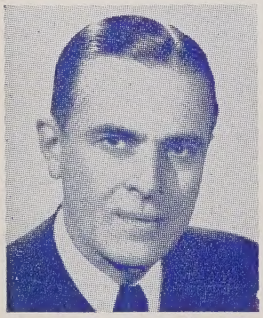
A Union of Master Craftsmen in

MEN'S AND BOYS' SUITS • OVERCOATS • OUTERWEAR • SPORTSWEAR • TIES
WORK CLOTHES • UNIFORMS • LEISURE WEAR • SHIRTS • PAJAMAS • GLOVES

. . . la buon'anima di mia suocera (che furba!) usava dire: —

"LE SCOPE VECCHIE SPAZZANO MEGLIO DELLE NUOVE"

RIELEGGETE QUINDI . . .



Judge George L. Quilici

GEORGE L. QUILICI

A GIUDICE DELLA CORTE MUNICIPALE DI CHICAGO

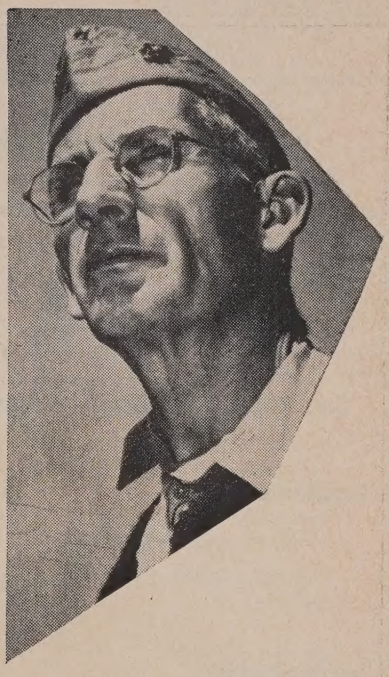
L'Onorevole Quilici ha sempre giudicato col suo intimo lume e spesso ha riscosso lode.

VOTANTI ITALIANI, serratevi compatti intorno al nostro preclaro giureconsulto, amante e riamato del nostro popolo.

At the election of November 2nd RE-ELECT

GEORGE L. QUILICI

Judge of the Municipal Court of Chicago



Il piu' illustre sincero campione
della democrazia nazionale
destinato ad essere eletto a Senatore
nelle prossime elezioni del 2 novembre
in onore sommo dello
Stato dell'Illinois

SENATOR PAUL H. DOUGLAS

Signorine Dattilografe !

Provate la nuova elegante

ROYAL

La regina della "typewriters"

accentata

leggiera

silenziosa

velocissima

precisa

di lunga vita

INSISTETE CHE VOLETE UNA

Royal

perchè è economica ed è venduta
a rate mensili ovunque.

In CHICAGO potete acquistarla presso

The Typewriter Specialists

(School Supplyers)

5752 W. BELMONT — Phone SP 6-8100
5541 S. ASHLAND — Phone GR 6-8100
211 N. MICHIGAN — Phone RA 6-3643

— IN EVANSTON —
1733 SHERMAN — Phone AM 2-1056

MAKE THIS WINTER

the most confortable one
for all your family and friends

installing

the best and most reliable Home Gas Heater

"DEARBORN"

and a

"DEARBORN"

AIR CONDITIONER

the most afficient on the market

Shown Sold Installed

by

Sam Caminiti

Plumbing - Industrial - Residential

524 N. ASHLAND AVE.
CHICAGO 22, ILL.
(SERVING GREATER CHICAGO AREA)

IF YOU NEED FINE HOME FURNITURE

BUY DIRECT

and

SAVE

at

GUY MILLO COMPANY

Signor STASIO, General Manager

MANUFACTURERS DISTRIBUTORS

44 EAST 29th STREET
(NEAR 4th AVENUE)

NEW YORK 16, N. Y.

Tel. LExington 2-2565

ESTABLISHED 1931

Business Hours — 10 A.M. to 6 P.M. — Includ'ng Saturdays

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Numero 16

YEAR 46 New Volume 5

October - December, 1954

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

questo fascicolo contiene:

• Questo fascicolo, modestia a parte, è forse il più attraente e ricco di quanti sono usciti fino ad ora. • Cristoforo Colombo viene commemorato degnamente con un supplemento speciale. E' necessario che tutti i lettori ne prendano visione del movimento per l'erezione del "Memorial" in memoria di Colombo proposto al Senato il Febbraio scorso. • Sono ritornati dall'Italia tre nostri collaboratori e i lettori troveranno le loro relazioni a pagina 19, 31 e 36. Essi parlano dell'Italia sotto differenti punti di vista e sono interessanti. • E il nostro Sereni ci ha mandato la relazione sul collaudo della potente e grande turbo-cisterna, di proprietà della Cooperativa Garibaldi, "Giuseppe Giulietti," pag. 16. • Il nostro redattore Domenico Saudino ha iniziato un dibattito che potrebbe essere interessante se il secondo chiamato in causa, vorrà rispondere e continuare sulle pagine della Parola, pag. 27. • Con questo numero, la rivista, "Il Compasso," che veniva pubblicata dalla nostra editoria, viene incorporato nella Parola del Popolo, pag. 61 • E in questo supplemento troviamo il nostro Tusiani con il secondo articolo sulla Antologia della poesia Americana; Arturo Giovannitti; Claudio Allori; e un bellissimo studio sulla opera del poeta Francesco Greco, dovuto alla penna del nostro G. D. Procopio — oltre alle solite recensioni e poesie. • Abbiamo dovuto rimandare diversi buoni e ottimi articoli pervenutici dall'Italia e da collaboratori qui in America, come la relazione dei Congressi delle due massime organizzazioni sindacali: AFL e CIO; la continuazione della documentazione dell'opera degli elementi operoi durante la lotta per la Liberazione dell'Italia: contributo di sangue, di dolori e di miserie. iprenderemo al prossimo numero perchè i nostri vecchi lettori sappiano quale sforzo hanno compiuto i lavoratori per la redenzione della patria. • Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul magistrale articolo, in inglese, di George De Nucci, direttore distrettuale per il CIO dell'Ohio e West Virginia, sulla situazione politica in Italia. Le sue raccomandazioni dovrebbero essere studiate e prese in considerazione se si vuol salvare l'Italia dalla completa rovina, pag. 74. • Il prossimo numero uscirà verso la metà di Dicembre, quale strenna natalizia. Il nostro Domenico Saudino lavora instancabilmente sul Calendario Civile 1955; sarà migliore e più voluminoso di quello dell'anno scorso. Prenotate le copie e se qualcuno desidera averne di questo fascicolo, le richieda subito.

L'indirizzo della Parola del Popolo e' sempre il medesimo:
2243 W. Division Street
Chicago 22, Illinois
HU 6-2313

I nostri rappresentanti in Italia:

BRUNO SERENI - BARGA, LUCCA

PROF. RICCARDO GIRALDI
Via Rasella 55, Roma

Sommario

SUPPLEMENTO IN ONORE A CRISTOFORO COLOMBO

Colombo senza pace — Riccardo Giraldi

La scoperta dell'America nella scia delle imprese affaristiche? —Alfonso Massaresi

L'uovo di Colombo — De Lellis

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COLOMBIANA
La proposta dell'erezione di un "Memorial" in onore a Colombo
(vedi pagine di centro)

RELAZIONE DEL VIAGGIO IN ITALIA

Giuseppe Tusiani 16
G. Oberdan Rizzo 31
Carla Webb 36
Is Italy Going Communst?
George De Nucci 74

IN ALTO MARE CON LA "GIUSEPPE GIULIETTI
—Bruno Sereni 16

Relazioni nazionali ed internazionali

La minaccia della disoccupazione 4
Pubblica iniziativa e pubblica impresa
—Frank Zeidler 6
Oltre la tomba
—Giuseppe Saragat 9
Periscopio internazionale visto dall'Italia
Dino Fienga 11
La Carta d'Europa delle Libertà Comunali
—Ober 44

Relazioni sociali, sindacalismo

Lenta avanzata del socialismo
—Uno Qualunque 20
Il Centro Meedico del sindacato dei sarti da uomo in Chicago 23

Filosofia e scritti vari

La denigrazione continua — Low Down on Mafia
—grandinetti 14
Annotando e Commentando
—E. Grandinetti 23
Un dibattito sulla propaganda clericale ed anticlericale in Italia
—Italo di Feo e Domenico Saudino 27
L'umanità ha avuto soltanto 290 anni di pace 40
Un santo mancato
—Domenico Saudino 41
Tre ricordi d'America
—Florindo Vitullo 47
Il processo scandalo
—Bruno Sereni 50

Conferenze e rievocazioni

Antonio Calitri
—Pietro Greco 55

Finestra popolare

G. Oberdan Rizzo, Arturo Culla 57
Lettere ed Amministrazione 59

Supplemento "Il Compasso"

Antologia della poesia americana
—Giuseppe Tusiani 62
Recensione di Sonettisti Americani
—Claudio Allori 64
Quaranta anni dopo
—Arturo Giovannitti 66
Il poeta Francesco Greco
—G. D. Procopio 67
Anatomia del mondo operaio
—Antonio Corsi 70

English Section

The Patriot Movement in Italy
—Max Salvadori 72
The Function of Trieste
—Giani Stuparich 77
The spirit of the Poet-Genius Speaks
—Eleanor Davidson 78
The Little World of Giovanni Guareschi
—Hélène Cantarella 79

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and Managing Editor. 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois. Telephone HUmbold 6-2313. Editorial Board: Arturo Culla, Springfield, Mass.; Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.; G. Oberdan Rizzo, Detroit, Mich.; Domenico Saudino, Berkeley, Calif. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, $2.00. Entered as second class matter at the post office at Chicago Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

La minaccia della disoccupazione

LA CONDIZIONE economica dei lavoratori americani è ora a un punto di abbastanza rapido cambiamento, che differisce in modo significativo da quello del 1945 o del 1949. Il generale declino economico crea un nuovo clima per le unioni di mestiere e per l'azione politica. Un maggior numero di lavoratori soffre una reale riduzione di entrate che nella mite recessione del 1949.

Il primo urto della diminuzione degli affari è sentito nei guadagni fatti nelle ore straordinarie, diminuzione che è stata più diffusa che nel 1948, sebbene meno che nel 1945. In media il lavoro settimanale nelle fabbriche era a un massimo di ore 41.5 lo scorso autunno, in confronto di meno di 40 ore al punto ciclico più alto nel 1948 e oltre 45 ore alla fine della guerra nel 1945. Ha subìto una discesa fino a 40.3 ore, e scenderà continuamente da ora in poi.

Il numero dei lavoratori che guadagnano metà della loro paga in più in ore straordinarie era di circa cinque milioni nelle industrie alla fine del 1952, e si è ridotto di oltre un milione. Si ridurrà di un altro milione e probabilmente di due nei prossimi mesi. Così tre o quattro milioni di lavoratori avranno subìto un taglio netto nella paga, ciò a prescindere dell'effetto immediato della disoccupazione. Un quinto della forza lavoratrice così toccata negli interessi è, naturalmente, predominantemente nell'industria dell'acciaio (automobili, macchinari, ecc.). La perdita di paga media è molto più difficile a calcolare, ma potrebbe benissimo aggirarsi sul 25 per cento per quelli che ne sono più direttamente colpiti.

La discesa nelle ore di lavoro straordinario riflette il rallentamento sul mercato del lavoro, che prese la forma di disoccupazione sin dal '49. I disoccupati erano quasi due milioni nell'autunno 1948, mentre erano soltanto un milione e un quarto nell'ottobre 1953. I licenziamenti temporanei sono infatti saliti e hanno raggiunto nuove altezze postbelliche per i mesi di autunno e i reclami per l'assicurazione contro la disoccupazione sono del pari rapidamente aumentati. Ma con tutta probabilità non primo degli ultimi mesi invernali, quando la disoccupazione è di stagione, il numero totale dei senza lavoro salirà di nuovo sopra il livello di due milioni. D'allora in poi continuerà a salire, e sebbene potrà essere durante il 1955 alquanto sotto i più bassi livelli che nel 1949, non vi è al presente una prospettiva di ripresa di attività negli affari e di riduzione nella disoccupazione durante il 1955, come quella che ebbe luogo nel 1950, perfino prima della guerra coreana.

Minaccia di lunga portata

QUESTO significa che la disoccupazione, mentre non è una minaccia immediata proprio come nel 1949, apparisce ora come una minaccia di lunga portata. Questo avrà due conseguenze. Primo, mediante il capovolgimento della disoccupazione—considerato che alcuni disoccupati ottengono lavoro mentre altri vengono licenziati provvisoriamente— un maggior numero potenziale della classe lavoratrice potrebbe essere colpito nel 1955 di quanto non fu nel 1950. Secondo, maggior pericolo che l'indennità ai disoccupati si esaurisca nei prolungati periodi della disoccupazione. La graduale tensione dei regolamenti per pagare i senza lavoro per mezzo di leggi statali dominate dai reazionari, ha già acuito la disparità tra i recenti livelli delle paghe e gli indennizzi ai disoccupati. In media il lavoratore nelle fabbriche che rimane senza lavoro, dopo gli aumenti degli ultimi anni più i guadagni nelle ore straordinarie, subirà proporzionalmente una maggiore diminuzione nella rendita, quando riceverà l'indennizzo di disoccupazione, che nell'anno 1949.

Prima di esaminare le conseguenze di tutto ciò per l'attività delle unioni di lavoro e l'azione politica, si dovrebbe dare uno sguardo anche al costo della vita. Nel 1946, naturalmente, questo aumentò repentinamente, annullando tutti i benefici degli aumenti di paga che le unioni vinsero in uno sforzo per controbilanciare la grave perdita dei guadagni nelle ore straordinarie.

Ma nel 1949 esso declinò in modo persistente ma modesto, poichè i prezzi dei prodotti agricoli e dei velluti calarono e molti lavoratori occupati ottennero un aumento nell'effettivo potere d'acquisto delle loro paghe.

Nel 1954 però il costo della vita ha subito una diminuzione in confronto del record d'ogni tempo raggiunto in ottobre 1953. Il motivo è che i prezzi dei prodotti agricoli hanno subito negli ultimi due anni una seria recessione la quale è stata annullata a causa degli aumenti degli affitti, del costo dei servizi pubblici e di altri componenti del bilancio mensile — e i prezzi dei prodotti agricoli hanno subito una riduzione. Oltre a ciò, il livello dei prezzi industriali fu generalmente abbassato nel riaggiustamento dell'inventario del 1951 e così, nel bilancio, il prezzo dei viveri non subirà probabilmente un cambiamento notevole nè in meglio nè in peggio nel corso dei prossimi due anni.

Il cambiamento nelle tasse

QUANTO alle tasse, la riduzione di capodanno del 10 per cento delle tasse personali ammonterà, per la media dei lavoratori nelle fabbriche, all'1 per cento di risparmio su base annua, e nella maggior parte dei casi, perfino a meno di ciò. Oltre a questo, il più del guadagno verrà controbilanciato dall'aumento nelle tasse dedotte dalla paga per la social security che per legge sono andate in vigore col 1.o gennaio. Il presidente Eisenhower proponeva di rinviare questo aumento di tasse, mentre il movimento del lavoro si è opposto al rinvio per il motivo che poteva a lungo andare mettere in pericolo i pagamenti della social security.

L'affetto di queste correnti trasversali può forse essere riassunto nel miglior modo nei reali guadagni medi del lavoratore industriale—il che significa paga settimanale (compreso il lavoro straordinario) meno tasse di rendita ed aggiustamento per il caro viveri. La cifra era $53 alla fine del 1948 (secondo i prezzi esistenti nel 1947-49) e cambiò di ben poco durante il 1949 perchè c'era poca perdita di ore straordinarie mentre il costo dei viveri declinò. Salì a circa $56 nel mese di giugno 1950, poco prima della guerra coreana (e ciò non tiene conto nei piani di pensione approvati nel 1949 e all'inizio del 1950).

Dopo di ciò l'aumento delle paghe e persino delle ore straordinarie venne più che controbilanciato dall'inflazione e dall'aumento di tasse, co-

sicchè al tempo delle elezioni la cifra si avvicinava di nuovo appena a 56 dollari. Con i prezzi e le tasse stabili sin d'allora, la paga aumentò a circa $57 verso la fine dell'estate 1953. d'allora in poi declinò leggermente, come la settimana lavorativa si abbreviò quantunque vi furono minori compensi dalle tasse più basse e un tantino per il costo più basso dei viveri.

Citando i dati statistici

QUESTI dati statistici si riducono semplicemente al fatto che mentre le paghe nette dei lavoratori nelle fabbriche, dirette e indirette, sono aumentate sostanziamente dal 1948 al 1950, in conseguenza della recessione del 1949, d'allora non hanno segnato alcun progresso, E la prospettiva è che la prossima recessione tenderà a ridurre le paghe effettive ancora una volta. Certo che ci sono stati graduali miglioramenti in alcuni benefici marginali che non risultano dalle statistiche dei guadagni—come contributi per pensioni e servizi sanitari —ma d'altro canto nessun principio importante è stato conseguito in tali questioni sin dalla guerra in Corea. Oltre a ciò il record statistico per tutti i 50 milioni di lavoratori non campagnuoli, sebbene molto meno documentati che per un terzo degli addetti all'industria manifatturiera, è ancor meno favorevole: le paghe nette dopo le tasse sono ora quasi eguali a quelle prevalenti poco prima della Corea.

Un tanto per ciò che riguarda i fatti. Dove puntano essi? Ogni specie di congettura può essere tratta dai medesimi. Che cosa significano per la giusta proporzione del potere d'acquisto nell'economia degli Stati Uniti? Che cosa mai manca alla direzione delle Unioni la quale ha permesso questa lentezza nel fissare le paghe reali? Qual è l'umor della grande massa dei lavoratori come risultato di ciò, e come questo umore cambierà se i guadagni diminuiscono? Come può essere cambiata la tendenza? Quali sono le questioni da affrettare?

Direzione delle Unioni di Mestiere

PER il momento basterà registrare la posizione e l'atteggiamento dei capi del lavoro. Tutto al contrario del 1945, nessuna unione ha chiesto un aumento della paga oraria allo scopo di controbilanciare la perdita delle ore straordinarie.

La "grande" nuova domanda del CIO è la paga annua garantita, e mentre Walter Reuther ha un piano che è tenuto segreto, i metallurgici hanno pure uno che equivale, in effetto, a uno schema per espandere i benefici a pro dei disocupati, e che potrà far pressione sulle compagnie nell'industria dell'acciaio durante i prossimi negoziati. La disoccupazione mette paura al movimento del lavoro se giudichiamo dall'attenzione straordinaria che si presta alla notizia di licenziamenti in questo periodo della mite recessione.

Senza bisticciarsi per semplici parole, tutto ciò rappresenta essenzialmente un approcio difensivo. Si potrebbe chiamare la garantita paga annua un'"offensiva" in quanto che essa è una risposta alla minaccia e al pericolo di disoccupazione, ma rimane difensiva nel senso che non aumenterà i reali guadagni dei lavoratori che hanno un'occupazione.

Tutto quello che sembra chiaro in questa congiuntura è che i lavoratori americani, i quali troveranno maggiori ostacoli nel 1954 che nel 1949 dopo minori guadagni nel 1950-53 di quanti ne ebbero nel periodo 1945-48, sono soggetti a essere più inquieti e sfruttati economicamente che in qualunque periodo precedente la guerra. Questa sarà una nuova esperienza per un movimento del lavoro maturo e una nuova sfida alla capacità dei suoi capi. Ciò che è in giuoco per i capi del lavoro i quali non possono promettere più di quanto Eisenhower può compiere, può essere il numero dei membri dell'unione stessa.

THIS IS the first time that La Parola del Popolo and its Editor, E. Clemente, endorsed a candidate for a public office that is not a member of the party for which we stand. It is with honor that we heartly endorse our friend, Paul H. Douglas, because of his outstanding record in the cause of Labor.

Senator Paul H. Douglas is and has been in the forefront of every piece of legislation beneficial to the working man. As far back as 1920, Senator Douglas worked hard for old age pensions and unemployment insurance at a time when it was unpopular to do so. He helped to draft the Federal Social Security Act of 1935 and the liberalized amendments to it of 1939. He wrote the first Illinois Old Age Pension Act of 1935 and helped to draft the Illinois Unemployment Compensation Act of 1937.

Senator Douglas helped to take the lead in raising the minimum wage from 40 to 75 cents an hour. He has worked actively for an improved labor law and for repeal of labor laws which are detrimental to the welfare of the Trade Union Movement.

Paul Douglas was a combat veteran of World War II, having enlisted as a private in the tough marines at age 50 and incurred grievous wounds in the Pacific landing. He was decorated for bravery and after four years of outstanding military service, was retired with the rank of Lieutenant Colonel.

In 1951 after serving only three years in the United States Senate, Senator Douglas was rated the No. 1 Senator in a poll taken of all Washington Political correspondents. In 1952 in a poll of political scientists over the country, Senator Douglas was again rated as first of the 96 Senators. In fact his lead was overwhelming.

It is considered judgement of this magazine, based on consideration of usefulness and service, not on partisanship, that Senator Paul Douglas has made a notable contribution to the welfare of not only the working people of this nation, but to all America.

With all of his great attributes, Paul Douglas remains a warm, sincere and conscientious public servant.

November 2nd is the day when the voters of Illinois will send Senator Paul H. Douglas back to Washington.

Un programma per il movimento sindacale americano

Pubblica iniziativa e pubblica impresa

DI **FRANK ZEIDLER**

● Questo articolo del sindaco socialista di Milwaukee è fondato su un discorso di Zeidler davanti a un gruppo di ufficiali della Federazione Americana del Lavoro, durante una recente colazione. Traduzione di Rodolfo Pucelli.

OGNI membro del lavoro organizzato, sia uomo o donna se è preveggente sarà molto curioso di sapere qualche cosa circa il futuro della classe lavoratrice nei confronti degli eventi nazionali. Per la prima volta dopo oltre un ventennio, il movimento americano del lavoro è senza influenza nel Congresso degli Stati Uniti e nella maggior parte delle legislature statali del paese.

L'influenza, qualunque sia, che il lavoro possederà dopo le prossime elezioni, sarà forse esercitata principalmente nelle città americane, probabilmente mediante i consigli municipali di quelle città, ma solo in una misura di minor importanza. Sfortunatamente in molte di queste città, certi elementi politici e corrotti sono penetrati a forza del movimento, cacciando gli ufficiali legittimi mediante metodi terroristici ed hanno dato al resto del movimento operaio gravi fastidi a causa della pubblicità nella stampa.

Da ogni evidenza appare che il pendolo oscilla contro il movimento sindacele e oscilla gravemente.

Questa divisione d'opinione ha continuato per venti anni. Finchè la crisi durava, il pubblico in generale era disposto a sentire la voce del lavoro nei suoi suggerimenti per migliorare le condizioni economiche. Quando la guerra ebbe inizio l'industria era inclinata a combattere una battaglia di difesa contro il lavoro organizzato perchè poteva prontamente assicurare le sue spese anticipate con i prezzi aumentati e l'appoggio del governo.

Nondimeno sin dalla guerra l'opposizione al lavoro caminciò a riportare alcune vittorie qua e là, e per poco non vinse l'elezione presidenziale nel 1948.

Quali sono le ragioni dei successi diretti contro i desideri della classe lavoratrice per un tenore di vita migliore? Probabilmente la primissima causa della perdita subita dai lavoratori negli affari governativi è proprio il successo del programma del lavoro. Poichè un numero sempre maggiore di persone guadagnava sicurezza, costoro capirono che il loro stato sociale migliorava e si mossero verso quelle che esse consideravano classi economiche al di sopra delle classi lavoratrici.

Quando la situazione finanziaria dei gruppi degli impiegati aumentò, aumentò anche la situazione finanziaria dei proprietari di negozio, degli agenti di beni immobili, dei mercanti, dei piccoli industrali. Sfortunatamente la maggior parte di questa gente diventò a misura che la loro ricchezza aumentava sempre meno ben disposta verso il lavoro, perchè con l'aumento delle ricchezze vennero le tasse alte. Questa gente naturalmente guardava di sbieco qualunque estensione dei programmi di miglioramento sociale se questi programmi significavano tasse più alte.

Nello sviluppo dei programmi di miglioramento sociale e nell'aumento delle spese governative in connessione con la difesa e la preparazione alla guerra, anche le entrate corporative e la ricchezza delle corporazioni aumentarono enormemente.

Con questo aumento della ricchezza aumentarono i fondi per una crescente attività contro gli obiettivi del lavoro. Per lungo tempo i nemici del lavoro trovarono cosa difficile lo sviluppare un modello di attacco che potesse aver successo. Finalmente lo trovarono appellandosi al patriottismo e all'egoismo nazionale.

Attacco contro i lavoratori

GLI ATTACCHI contro il patriottismo della classe lavoratrice erano implicati negli attacchi contro il progresso sociale e il benessere degli impiegati e la loro sicurezza. In questi attacchi è stata fatta la questione che la sicurezza sociale e "impiegatizia" viola i concetti fondamentali dell'americanismo ed i principi sui quali fu fondato il paese. La sicurezza degli impiegati ottenuta mediante contratto di lavoro collettivo e assistenza federale, si sosteneva e si sostiene, distrugge l'iniziativa e indebolisce la nazione.

Tosto o tardi era inevitabile che argomenti contro la sicurezza degli impiegati sarebbe messa in relazione al comunismo, poichè l'Unione Sovietica ha fatto molto del suo programma di sicurezza senza, incidentalmente, provvedere una tale sicureza. Gli argomenti che gli ideali del lavoro erano essenzialmente non americani e pro comunisti avevano un certo effetto poichè i comunisti di quando in quando cercavano di dominare il movimento del lavoro.

Tuttavia la taccia di comunisti contro i sindacati operai non sarebbe stata presa troppo sul serio dal momento che i sindacati stessi eliminarono i difensori dello Stalinismo dai posti influenti dell'organizzazione. Questo costrinse i nemici professionali del lavoro a sviluppare il tema dei motivi non patriottici dei lavoratori accusando che i loro obiettivi conducono al comunismo, anche se essi stessi non sono comunisti.

Il lavoro, si asseriva, difende i vantaggi del benessere.

I vantaggi del benessere sono realmente una forma di socialismo che, come affermano, è comunismo. Molto del presente attacco contro il movimento del lavoro si basa su questa formula.

La sicurezza sociale, il contratto di lavoro collettivo, gli affitti bassi, l'assicurazione contro le malattie e la vecchiaia: tutto questo viene definito come "socialismo strisciante" e perciò non americano. I nemici del lavoro indicano il programma del governo laburista in Inghilterra dove le misure di benessere sociale sono state messe in effetto e rese praticabili, tanto che il governo conservatore le ha mantenute.

Così essi considerano il loro caso conclusivo e affermano che simili misure sono del tutto britanniche e completamente non americane. I nemici fanatici del lavoro americano, eccitati da questo discorso, sono intenti a spazzare interamente i vantaggi di vent'anni, liquidando gli attivi pubblici, per liberarsi dei contratti di lavoro collettivo, eliminando i bassi affitti per appartamenti, vendendo le dighe pubbliche, privando il governo degli Stati Uniti dei suoi diritti nelle "tidelands", riducendo a zero i programmi per il miglioramento sociale, consegnando l'energia atomica ai cartelli industriali, vendendo il demanio pubblico delle foreste e dei pascoli ai grandi operatori e diminuendo la conservazione.

Dopo un'attenta osservazione delle tendenze dei governi negli Stati e nella nazione, temo che la nazione possa ora essere nelle mani di "radicali," adoperando la parola "radicale" nel senso di "sradicare." Questi "neoradicali" vogliono sradicare e strappare dalla vita della nazione tutto il progresso sociale fatto dal lavoro e dal pubblico negli ultimi vent'anni. Io spero sinceramente che nelle nuove legislature e nel nuovo Congresso prevalga un giudizio temperato e un saggio consiglio. Però nessuna persona può essere sicura e nessuno dei segni e dei presagi rassicura il lavoro o l'interesse pubblico.

Per consumo interno

QUANTO A ME, ho avuto sempre la sensazione che gli attacchi contro il lavoro e il benessere sociale, chiamandolo comunismo, sono spesso venuti da elementi insinceri della società. Sono sicuro che questi attacchi sono soltanto per consumo interno e che se il dittatore russo offrisse accordi commerciali favorevoli e diminuisse la sua propaganda senza fare alcun cambiamento basico nel suo sistema nell'interno della Russia, gli stessi elementi negli Stati Uniti che ora dicono di aver paura del comunismo, troverebbero qualche maniera per accettare questi accordi.

Se il movimento operaio desidera di sopravvivere all'era minacciante che ci attende, allora il movimento del lavoro dovrà presentare al popolo americano un programma alternato differente dalla distruzione dei vantaggi conseguiti negli ultimi vent'anni.

C'è troppo in giuoco e si potrebbero perdere i vantaggi degli ultimi anni, e vi sono troppo cambiamenti profondi nel mondo oggidì per pensare soltanto a stare alla finestra.

I nemici dei lavoratori negli ultimi sei o sette anni sono riusciti a convincere il popolo americano che il lavoro era qualche cosa a parte dal popolo americano, che esso aveva i suoi propri scopi e obiettivi separati dal pubblico interesse e s'interessava soltanto dei propri guadagni e vantaggi a spese del pubblico.

Fino a un certo punto questa accusa era vera in quanto la massa di alcune organizzazioni del lavoro appariva aver interesse solo nel progresso di richieste immediate ed era impaziente con i suoi rappresentanti d'affari se questi rappresentanti cercavano di iniettare nelle organizzazioni del lavoro una filosofia ed i suoi scopi per la esistenza.

Si potrebbe commentare qui che il movimento del lavoro tedesco passò probabilmente attraverso una simile fase nella sua esperienza con il governo di Hitler. Il popolo germanico al tempo di Hitler aveva in mente solo una cosa: quella di ottenere, se disoccupato, un lavoro qualunque per sostenersi. Nessuno badava al fatto che il loro lavoro era quello di far cannoni e bombe.

L'essenziale era avere un'occupazione.

Senza dubbio i lavoratori tedeschi si sentirono sorpresi quando scopersero che l'uso di quei cannoni e di quelle bombe portava sopra di loro una feroce rappreseglia. Ma il movimento sindacale tedesco ha un programma chiamato "co-determinazione." Il movimento tedesco del lavoro desidera ora una voce affinchè il prodotto del suo lavoro venga adoperato all'uso finale, che è quello socialmente desiderabile, vale a dire per il bene della umanità.

La stessa specie di scelta

ANCHE così il movimento operaio americano affronta la stessa specie di scelta. Non c'è alcun dubbio, o pochissimo, nella nostra mente che la prosperità che abbiamo avuto e che abbiamo ora è una prosperità basata sul deficit del governo che spende per la guerra. Io suppongo che molti lavoratori nelle fabbriche non si curano di ciò che fanno, fintanto che ricevono la paga per quello che producono. Ma nell'epoca atomica questo è un atteggiamento fatale che la classe lavoratrice deve assumere.

Il lavoro, per la sua stessa sopravvivenza, deve essere vitalmente interessato nella produttività totale della società, e nella relazione di questa produttività per utili scopi sociali. Se il mondo esplode in una guerra, gl'impiegati—uomini e donne, e le loro famiglie che vivono principalmente nelle città e nei centri industriali—pagheranno il massimo prezzo in morti e sofferenze. Così avvenne in Germania e in Giappone.

Quale deve essere la nuova filosofia del lavoro allo scopo di mantenere i suoi ranghi e dimostrare al pubblico che come suo obiettivo centrale essa ha il totale bene pubblico? Vorrei suggerire che la nuova filosofia e il programma del lavoro dovrebbero essere compresi nelle parole "pubblica iniziativa e pubblica impresa."

Vorrei narrarvi una breve storia di questa espressione nella città di Milwaukee. Nel 1947, quando gli attacchi

alla pagina seguente

contro i lavoratori venivano eseguiti sotto la bandiera della "libera impresa," un buon numero di noi, la maggior parte appartenenti all'A.F.L., discutevamo la natura e il carattere di questo attacco. Ci fu manifesto che i difensori della libera impresa non facevano che una espressione mentale poichè contavano sulla impresa pubblica per tenersi attivi negli affari.

I costruttori e i sensali per la compra e vendita di beni immobili, per esempio, contavano sulla pubblica impresa, nella forma di FHA, FNMA, HOLC e parecchie altre agenzie pubbliche, quando la loro iniziativa privata non riuscì a sopperire ai bisogni. La demolizione delle catapecchie cominciò seriamente solo quando l'iniziativa pubblica (sotto forma di prestiti federali e statali) entrò nel quadro. Infatti era evidente che l'intera economia e la prosperità americana dipendevano in parte dall'iniziativa governativa, dalla guerra e dalle spese per la difesa

Così noi cominciammo a capire, mentre discutevamo questo problema, che in America si stava formando un grande nuovo principio, il principio della iniziativa pubblica e della pubblica impresa come un mezzo per sormontare le molte deficienze dell'impresa privata e il motivo del profitto privato, come pure il gretto egoismo.

Ci venne in mente che il principio della pubblica iniziativa e della pubblica impresa poteva essere usato per affrontare alcuni problemi sociali che non sono stati affrontati con successo: demolizione di catapecchie, conservazione del suolo, sviluppo dell'area, espansione del servizio di sanità e l'appoggio e la protezione di ricerche scientifiche, per menzionare solo pochi di questi problemi.

Questo principio, da quanto abbiamo rilevato, potè essere usato in tutte le categorie del governo e fu prontamente compreso e accettato da una vasta maggioranza del popolo in una o in un'altra fase della sua vita quotidiana e delle sue occupazioni.

Questa scoperta nel Milwaukee non era unica. Subito dopo il 1947 vari capi del lavoro nel paese cominciarono a parlare di un'economia mista con la quale essi significavano una mescolanza di impresa privata e pubblica. Perfino nella letteratura della Germania, della Svezia, della Gran Bretagna e del Canada, il giusto termine della pubblica impresa cominciò ad apparire più di frequente.

Io penso che seguendo questa espressione "pubblica iniziativa e pubblica impresa," il movimento del lavoro d'America possa sviluppare un programma di miglioria interna che porrà una base all'economia del paese, e sarà una risposta alla minaccia di disoccupazione in massa nel caso che la guerra fredda dovesse venir a cessare.

Svilupperebbe un programma per affrontare gl'impellenti bisogni sia delle aree rurali che urbane della società americana. Potrebbe sviluppare un programma per affrontare i bisogni della difesa, senza minacciare le economie e il benessere delle nazioni che ci sono amiche.

Previsione di rovesciamento

IO NON mi propongo qui di scoprire per mezzo di segni che cosa potrebbero essere gli esatti particolari del programma di un'economia sotto i termini "pubblica iniziativa e pubblica impresa." La vostra immaginazione potrebbe far ciò abbastanza bene. In altri luoghi e in altri tempi io ho trattato questo soggetto abbastanza estesamente. Dal mio punto di vista, io credo che chiunque cerchi di avanzare in una direzione opposta rovinerà del tutto l'economia del paese.

Questo mi ricorda una storia. Uno dei nostri gruppi affaristici di Milwaukee, invitò alcuni anni or sono un inglese a parlare davanti a una riunione di personalità ad un luncheon. Questo oratore esaltò le virtù della libera impresa e denunciò il "socialismo strisciante", in base all'esperienza della Gran Bretagna.

Egli fece un discorso molto logico. Non solo denunziò il socialismo, ma denunziò anche l'aiuto del governo all'industria ed alle scuole pubbliche come forme triviali di attività politica. Non credo di aver mai visto un uditorio più sconcertato. I presenti applaudirono le parole ingannevoli dell'oratore, ma si sentivano oltremodo infelici a causa dei suoi attacchi contro gli aiuti alla loro industria ed i suoi attacchi contro l'educazione generale per tutti i fanciulli.

In questo momento abbiamo in America certi capi che cercheranno indubbiamente di far ciò che i Britannici perorano. Ma quando l'orribile effetto di tale attività si farà manifesta al pubblico in generale, vi sarà senza fallo un cambiamento di politica. A quel tempo il lavoro — il lavoro responsabile — dovrebbe essere pronto col suo programma di miglioramento mediante la pubblica iniziativa e la pubblica impresa.

L'idea della pubblica impresa e della pubblica iniziativa non può essere sviluppata a parte dalla protezione dei diritti personali e dalle libertà individuali. Gli elementi della democrazia e dell'azione cooperativa sono vitali.

Vorrei dare un suggerimento conclusivo ed è questo: sia che il lavoro si serva di questa idea della pubblica impresa e iniziativa o no, le organizzazioni del lavoro dovrebbero unire delegati in ogni distretto municipale e in ogni stato per preparare e formulare programmi di obiettivi locali.

Quando questi obiettivi locali e statali saranno formulati sotto questa nuova amministrazione, sono sicurissimo che un esempio nazionale e internazionale di una portata nuova e provocante sorgerà infondendo nel popolo speranza di un miglior futuro.

Il tentare di combattere per i vantaggi del lavoro senza una cognizione generale di tutta la situazione è come cercare di combattere un'infiltrazione di piccole forze nemiche senza conoscere l'intero piano dell'opposizione.

Questi sono tempi cruciali in cui l'intera civiltà potrebbe crollare sotto il peso della scoperta scientifica. Il lavoro deve fare la sua parte per prevenire questo crollo. Unito ai leaders di una libera educazione, a leaders morali e uomini di scienza, i lavoratori potranno indicare la via verso una migliore società mondiale.

Oltre la tomba

DI GIUSEPPE SARAGAT

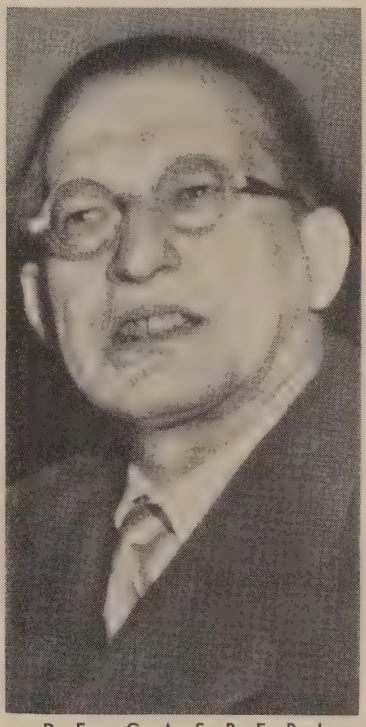
DI FRONTE alla bara di Clemenceau, Churchill disse che i francesi avrebbero dovuto seppellirlo *debout*, in piedi. Nelle parole dell'inglese c'era l'aspra fierezza del guerriero per il grande compagno di lotte e di vittorie.

A De Gasperi, uomo della ricostruzione nazionale ed europea e della pace, morto col nome di Gesù sulle labbra, il popolo italiano ha saputo dare la sepoltura degna in una basilica romana che la guerra aveva distrutto e che la precaria pace ha risollevato nella sua antica gloria.

Chi vede in questa tomba cristiana il termine non soltanto di una vita ma di un ideale, e come il sepolcro di quei valori per i quali De Gasperi ha tanto lottato; chi vede in questa morte serena come quella di un antico patriarca non sappiamo quale presagio di tramonto degli ideali da De Gasperi tanto amati, sbaglia. Come sbaglia chi nell'amarezza che stringe il cuore di tutti i democratici italiani, vede un segno di sconforto, mentre essa non è che il segno del dolore per la scomparsa del più forte compagno di lotte, il segno delle preoccupazioni per i doveri ed i compiti maggiori che ormai ci stanno dinanzi.

Chi ha sentito la grandezza della sua serena agonia, non può pensare che gli ideali i quali l'hanno sorretta e portata a così sublime altezza, siano caduchi. Chi ha sentito questa grandezza, pensa invece che quel modo di essere, così alieno da ogni retorica, che rendeva De Gasperi talvolta impopolare presso un popolo amante della frase e del gesto è apparso a tutti nella sua vera luce — che non è luce di dramma ma di gloria — nel momento del supremo trapasso. E chi ha visto l'immensa folla dolente che ha accompagnato la salma del grande Scomparso all'ultima dimora, ha diritto di credere che per la prima volta, forse, il seme della democrazia, ha germinato nel cuore del popolo italiano.

Dolori e preoccupazioni saranno superati e ognuno di noi riprenderà con maggior lena il compito assegnatogli dalle circostanze e dalle particolari opinioni politiche. Possiamo quindi indicare fin d'ora quali sono i procedere con passo più rapido sulnostri futuri compiti.



DE GASPERI

Nella politica interna si tratta di la strada delle riforme sociali. E' questo non soltanto un problema di elementare giustizia, ma di necessità politica.

La sostanza dei valori umani di cui è ricca la democrazia, trova nei lavoratori l'adesione più spontanea solo che essa appaia nella sua vera luce, mentre non la può trovare presso i ceti che la ricchezza ha reso moralmente insensibili.

Quei miliardari nostrani che con una mano sovvenzionano i burocrati del totalitarismo di sinistra, convinti così di pagare il prezzo di una sperata impunità finale, e con l'altra distribuiscono quattrini ai sicari delle aggressioni morali a sfogo di turpi rancori fascisti contro gli uomini della democrazia, sono un pochino il simbolo di quella opulenta borghesia nostrana la cui sola presenza è un'ingiuria in un paese povero e angustiato da mille crucci. Lottare contro questi ceti con l'arma delle riforme sociali profonde e coraggiose, è lavorare sul serio per consolidare la democrazia politica, per riconciliare con essa quei lavoratori che le hanno voltato le spalle.

La riforma fiscale applicata con rigore, la riforma fondiaria ed agraria sottratta alla politica del contagocce e realizzata a dosi massicce, la riforma industriale che tagli le unghie o gli artigli dei signori dei grandi monopoli, dovranno trovare nella volontà dei democratici l'impulso per una piena realizzazione.

Quanto più le riforme sociali saranno spinte innanzi con decisione e coraggio, tanto più masse cospicue di lavoratori si riconcilieranno con gli ideali democratici così che più efficace si eserciterà l'autorità dello Stato contro chi pretendesse imporre al popolo italiano la sua egemonia totalitaria.

Coloro che balbettano di pericoli a cui la democrazia soggiace, e non hanno il coraggio di levare alta la bandiera delle decisive riforme sociali, meglio farebbero a togliersi dai piedi e a schierarsi senz'altro con i nemici della libertà. Gli altri, vale a dire i democratici veri, non hanno che da rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro con la certezza che la vittoria coronerà i loro sforzi.

Nel campo della politica estera, quali che siano le sorti immediate della C.E.D., i democratici non hanno

alla pagina seguente

che da perseverare lungo la via della solidarietà con tutti i popoli che intendono preservare con la loro autonomia la più alta garanzia di pace.

In questa direzione l'amicizia con gli Stati Uniti d'America e con l'Inghilterra deve costituire il punto fermo della nostra politica estera. Le due grandi potenze marittime hanno ogni interesse a impedire qualsiasi avventura egemonica nel nostro continente e posseggono lo strumento della loro politica.

Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, come già nel periodo del nostro Risorgimento e sempre quando l'Italia ha dovuto lottare per la sua libertà, sono i più sicuri collaboratori di una politica di pace rivolta a difendere le Nazioni più deboli e a garantire, sulla base della parità, la coesistenza pacifica di tutti gli Stati.

Nel quadro di questa indissolubile solidarietà con le due grandi potenze marittime, l'Italia deve perseverare nella sua politica di amicizia con tutte le Nazioni dell'Occidente democratico europeo tentando ogni via per giungere a una maggiore organicità nei loro rapporti economici, politici e militari.

Questa politica deve essere praticata senza esclusivismi e discriminazioni, lasciando spalancata la porta ad auspicabili intese con le potenze dell'Est avendo ben presente che tali intese saranno tanto più proficue quanto più l'Occidente avrà saputo darsi uno statuto meno precario di quello attuale.

Per la politica generale infine, che deve regolare i rapporti fra i vari partiti e quelli fra i partiti e lo Stato, i democratici dovranno considerare attentamente l'ultima lettera di De Gasperi al Segretario della D.C. in cui sono incisivamente delineate le condizioni di una efficace difesa della libertà: non lasciarsi avvinghiare dal dilemma guelfismo-ghibellinismo, vale a dire non cadere nel tragico errore di una politica clericale che presenterebbe in modo assurdo le forze totalitarie come eredi dei valori del Risorgimento; superare questo dilemma nella visione di uno Stato veramente democratico, ricordando come già ammoniva Hegel, e Marx riecheggiava, che il vero Stato cristiano non è lo Stato clericale, ma lo Stato integralmente democratico.

La solidarietà democratica è l'unica formula vitale e chi pensasse di spezzarla scenderebbe al livello di quei tali miliardari nostrani che credono di trovare la soluzione dei loro problemi intrigando con i totalitari di destra e di sinistra contro le forze della democrazia politica e sociale.

Sbarrata la porta a destra, deve restare spalancata quella verso le masse lavoratrici che un audace politica sociale porterà sempre più verso gli ideali di libertà, favorendo così la soluzione del fondamentale problema politico italiano: l'inserimento dei lavoratori nello Stato democratico.

Questi sono i compiti che ci attendono e che noi socialisti democratici leggiamo scolpiti a caratteri indelebili sulla tomba del grande Scomparso.

Le tombe dei Grandi non sono dei termini che segnino un cammino conchiuso, non sono degli ostacoli che sbarrino la strada ai viventi. Le tombe dei Grandi sono delle pietre miliari su cui si sosta per meditare e per riprendere lena su una strada che si protende verso l'avvenire. La democrazia italiana in marcia verso l'avvenire dopo essersi raccolta un istante attorno alla salma del Presidente della ricostruzione italiana ed europea e della pace, fatta anch'essa più nobile e grande, riprende il suo moto ispirandosi alla parola immortale: oltre le tombe, avanti!

AUTODISCIPLINA E LIBERTA'

SI apprende dai giornali che il 4 luglio ha avuto termine in Inghilterra, dopo quattordici anni, il razionamento dei generi alimentari. Ci permettiamo di sottoporre la notizia all'attenzione di quanti, forse inconsciamente schiavi di vuoti motivi polemici un tempo cari alla propaganda fascista, non tralasciano occasione per fare dell'anglofobia di bassa lega e per presentarci l'Inghilterra come un paese corrotto e prossimo al fallimento.

Il fatto che il razionamento sia durato in Inghilterra più che in ogni altro paese del mondo, dimostra invece lo straordinario spirito di autodisciplina che anima il popolo britanico ed il senso di giustizia che ne ispira la vita pubblica.

L'Inghilterra non è un paese povero, tutti lo sanno—perciò, avrebbe potuto abolire il razionamento dei generi alimentari, così come hanno fatto altri paesi molto meno ricchi, a cominciare dall'Italia.

Ma i Socialisti democratici, che assunsero il governo dell'Inghilterra subito dopo la guerra, compresero che l'abolizione di ogni regolamentazione avrebbe significato abbondanza sulle mense dei ricchi e ristrettezza su quelle dei lavoratori: perciò rifiutarono una libertà di mercato che si sarebbe tradotta in un inasprimento delle differenze sociali, ed andarono avanti coraggiosamente coi razionamenti. Alla abbondanza per pochi privilegiati, preferirono il necessario per tutti.

E nemmeno quando al governo tornarono i conservatori, il razionamento fu abolito: perchè l'Inghilterra, tra le altre fortune, ha anche quella di avere una classe borghese abbastanza conscia dei suoi doveri sociali, delle sue responsabilità pubbliche.

Bisogna aggiungere che il popolo inglese ha saputo imporsi una autodisciplina non facile senza drammatizzare, senza farne una questione da risolvere con l'appello alla onnipotente "ragion di stato"; in altri termini ha imposto ai cittadini dei sacrifici materiali, ma non ha diminuito le loro libertà. Anzi, dell'austerità in campo economico, l'Inghilterra ha fatto il più sicuro presidio della libertà politica.

Da "Giustizia", R. E.

RARA AVIS

● Un esempio di nostra tolleranza verso un meritevole e alto prelato della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, acerrimo avversario del Macartismo.

Sept. 3, 1954

Mishop Bernard J. Sheil
St. Andrew's Church
Chicago, Ill.

Reverend Sir:

With all the contact I have in Rome with the Church and here in America, I have never met a man of such high caracter and strong courage as you.

Your TV delivery was simply a needed masterpiece for the American people who fear what is not existing in heaven, on earth and under the sea. I am sorry you ageing life has compelled you to separate yourself from the wonderful work you have done with the Catholic Youth Organization.

Nothwithstanding the fact that I am of a different faith, and I disagree with you on theological grounds, I assure you I have the deepest and most sincere esteem and respect for your shining personality.

I wish you a most glorious life and I hope to meet you here, or in Rome. I am taking the liberty of enclosing a pamphlet which I think reflects part of your thoughts.

Sincerely yours,

Enzo Stasio

DINO FIENGA

Periscopio

Internazionale visto dall'Italia

Naufragio della CED
Fine di un grande europeo
E' nata la SEATO
Il "caso Montesi"

LA CRISI che covava in campo internazionale si è sciolta col naufragio della CED.

Il mancato accordo per la Comunità Europea di Difesa è certo un fatto grave e per il tempo perduto e per la dimostrazione data del disorientamento del mondo occidentale avvalorando una previsione di Malenkoff. Le responsabilità di questo risultato sono molteplici e l'enumerazione ci porterebbe lontano col risultato probabile di confondere maggiormente le idee anzicchè chiarirle.

Ma oltre tutto il naufragio vero e proprio è stato quello delle speranze di non veder riformarsi il clima di anteguerra in cui la pace era retta da intese la cui solidità ognuno ha potuto apprezzare. La Comunità politica Europea è stata soffocata dalle forze conservatrici rifattesi del colpo ricevuto alla fine della guerra e mobilizzate dell'*ancien régime.*

Il miopo mondo politico francese è caduto nella rete delle sue interne esitazioni e, quantunque non osa confessarselo, si vedrà costretto a riprendere l'antica politica della "contrassicurazione ad Oriente" che si basò per lungo tempo sull'Austria e poi sulla Russia.

La Russia avrà così in mano due carte, la francese e la tedesca; quest'ultima con la restituzione della Germania agricola a quella industriale.

Anche se supposto l'accordo segreto Mendès-France-Molotov (sotto gli auspici di Ciu-en-Lai) non restano meno reali le attrattive che una tale alternativa rappresenta per la Francia il giorno in cui le Potenze saranno costrette a permettere alla Germania di riamarsi essendo impossibile prescindere dai tedeschi per una efficiente difesa dell'Europa. (Con la firma del trattato di Londra, fra le nove nazioni, l'armamento della Germania è un fatto compiuto. N.d.R.)

Si dice: questo si farà d'accordo con la Francia. Sì, e che chiede la Francia? Continuare nel regime d'occupazione al quale la Germania 1954 (che non è più quella del 45) non potrà alla lunga consentire reclamando già ora uguaglianza.

Di fronte all'opinione pubblica tedesca che gioverà il buon volere di Adenauer; anche Streseman era trenta anni fa un sincero democratico. Il popolo tedesco, pur di riavere la libertà, aveva detto "sì" al porre limiti alla sua sovranità ed è stato grave torto non essergli venuto incontro da parte della Francia abbagliata dall'aureola di una illusoria supremazia europea attraverso l'Union Française quasi la Francia avesse ancora forza demografica sufficiente per potenziare un vasto impero coloniale ed in tempi di trasformazione del colonialismo inseguendo un sogno di *vocation mondiale.*

Quarta potenza del mondo, la Germania, benchè la Francia faccia sforzi per ricacciarla nella condizione di paese vinto e tenerla in regime d'occupazione, finirà per armarsi con o senza il consenso della Francia: le congiunture seguite alla prima guerra mondiale insegnino.

La genesi psicologica di tutto quanto è seguito in Francia a proposito della CED è semplice. I francesi, quando si resero conto dell'ineluttabilità del riarmo tedesco, pensarono al piano Pleven; l'Assemblea Nazionale francese l'approvò due volte: nell'ottobre 50 e nel febbraio 52. Per un anno e mezzo le Cancellerie e Stato Maggiore vi lavorarono intorno e fino al maggio 52 (trattato di Parigi). Ma la classe politica francese giocava un grosso equivoco: procrastinare il fatale riarmo tedesco onde divenne impossibile ottenere la ratifica del trattato.

Il trattato invero andò più in la delle promesse cioè di un riarmo controllato: si previde un esercito in cui le forze delle varie nazioni europe sarebbero così intimamente fuse che sarebbe stato impossibile ad un membro distaccarne le proprie: si trattava di una organizzazione che avrebbe assunto carattere sopranazionale.

Ci si ripiega ora sul riarmo tedesco nel quadro di un'alleanza cioè si ritorna, con qualche ghirigoro, alle funeste basi dell'anteguerra. E' tutto quanto si spera dal Convegno dei Nove a Londra.

Il giorno in cui la Francia non si crede più garantita a sufficienza contro una Germania che si riprende a minuti, non c'è pericolo d'un ritorno all'intesa con la Russia o, nel caso che la Francia fosse sostenuta contro la Germania, di una Russia che s'intende con la Germania Occidentale magari a spesè di un'altra spartizione della Polonia? Nell'ultima allocuzione radiodiffusa Mendès-France ha detto: *Nos alliances traditionnelles demeurent la base indiscutable de notre politique.* "Alliances traditionnelles"? A quali ha aluso il premier francese; a quelle forse della primavera

alla pagina seguente

'45 firmata da Bidault con la Granbretagna e del dicembre '44 firmata a Mosca da De Gaulle? Ambedue prevedevano un'alleanza comune contro la Germania.

★ ED ORA per venire all'Italia, un colpo l'ha ricevuto anche, per il naufragio della CED, la democrazia italiana che non legata più ad un sistema democratico europeo sovranazionale, è posta davanti all'alternativa d'un destino spagnuolo o cecoslovacco, essendo impossibile all'Italia fare una politica estera autonoma per l'intrinseca importanza del Paese per di più profondamente tarato da una struttura conservatrice con travestimento democratico, la quale crepa ad ogni movimento lo scardassato tessuto.

E tanto più oggi che uno dei più validi sostenitori di questa democrazia in Italia è mancato: voglio dire Alcide De Gasperi.

Democraticità, la sua; come ha bene sottolineato Fanfani, che s'affermava appunto nella difesa della "libertà dei suoi oppositori" anche — ha aggiunto Fanfani — "nei giorni in cui una schiacciante maggioranza poteva dare il malefico suggerimento di trasformare la fragile democrazia italiana in regime."

Asciutto, severo il volto, De Gasperi, dava l'impressione di freddezza quasi dura con una vernice di malinconia. Ma quando gli si parlava l'occhio dietro le lenti s'avvivava — come quando parlandogli evocai la comune sorte delle carceri del dittatore ed egli con sorriso amaro, veggente ammonimento, accenno ad una coda da scorticare — mostrandosi ascoltatore senza intolleranze, benevolo e che finiva per sciogliere, quella durezza, nella comprensione umana che spesso sfociava in un sorriso rassegnato e malizioso. Era rudezza naturale di montanaro, asciuttezza di carattere, mancanza di retorica, virtù assai rara nei nostri uomini politici.

Altra caratteristica del suo carattere fu quella di non abusare del potere—fino a lasciare indifesi anche i suoi protetti dalle manovre della burocrazia—usando del potere con assoluto scrupolo.

Direttive della sua azione furono:

Politica di centro, favorire la collaborazione della D.C. colla democrazia laica; comunità politica europea, sua idea cardine.

Il nome di De Gasperi resta per tanto legato oltre che alla ricostruzione dell'Italia, a quella dell'Europa: vasto disegno il suo, quello di farne un'unica nazione grande, libera, indipendente, custode della civiltà dell'Occidente.

E questo patrocinatore d'una Europa unita, badare, non era un internazionalista anzi, ed è sintomatico, aveva esordito difendendo, deputato alla Camera austriaca l'italianità della regione e forse, come ha notato il Carandini, "l'esperienza amministrativa e politica dell'impero dualistico dalle molte razze e dalle molte lingue, lo ha preparato alla visione di un'Europa integrata in un ordine supernazionale."

Egli doveva alla famiglia la profonda cattolicità e dal Trentino l'italianità inesausta; qualità affinate dalle vicissitudini della vita diretta da fede viva e robusta vocazione politica.

Arrestato e condanato dal fascismo, durante il ventennio fu costretto come tanti altri italiani, a tenersi lontano dall'agone politico.

Allorchè alla caduta del fascismo Alcide De Gasperi venne ad assumere un ruolo di primo piano nella vita politica europea, l'Italia poteva dirsi boccheggiante; egli ce la lascia oggi ristabilita e capace di vivere; se noi ci sappiamo fare, potrà migliorare e prosperare.

Vent'anni di dittatura terminata con una catastrofe militare e morale senza esempi, con il rovesciamento di una dinastia che, pur attraverso non limpide manovre, era riuscita, unificando il paese, ad assicurarsene la corona, ponevano le premesse di una anarchia prolungata e consuntiva. E' stato gran merito di De Gasperi aver evitato all'Italia una tale iattura.

Si potranno discutere i meriti ed i demeriti d'un partito che occupa un posto preponderante nella vita politica italiana, si può stimare che un potere troppo assicurato finisca a volte per ottundere le buone volontà, ma non resta meno che la sincerità di De Gasperi, la dirittura della sua condotta, hanno permesso all'Italia di superare il periodo critico che è seguito al rovesciamento del fascismo, cadavere putrefatto, senza sfinire le residue forze in sterili antagonismi.

Certo molto ancora resta da fare e tra questo integrare l'Italia nella Comunità europea ("fare l'Europa—ha detto De Gasperi nel suo ultimo messaggio—se non si vuol morire") onde assicurarci un posto nella comunità internazionale da cui il fascismo ci aveva avulsi.

Ora benchè dall'azione torbida delle grandi potenze tenuta alla porta delle Nazioni Uniti, l'Italia, avendo De Gasperi saputo resistere allo stimolo di chiudersi in un ombroso e sterile risentimento, era riuscita con la sua collaborazione sincera agli organismi internazionali, a farsi moralmente aprire le porte. E' stato questo non piccolo merito di De Gasperi come la sua perseverante azione in pro di una comunità europea.

★ NELLA capitale delle Filippine è stato concluso il patto di difesa asiatica la SEATO sorella siamese del Patto Atlantico.

Tra i capisaldi c'è l'assistenza militare completata da quella economica; parte quest'ultima di grandissima importanza che anzi avremmo voluto vedere precedere quella militare. In quanto quei paesi (Siam, Laos, Cambogia, Vietman) vedono la loro vita amareggiata più che dai conflitti d'altre frontiera, dalle condizioni economiche delle popolazioni.

In un recente studio di Tibor Mende, dedicato all'Asia sud-orientale, è esaminato a fondo il sistema economico di quei paesi. Da esso si ricava che la proprietà è quasi dappertutto costituita da latifondi sui quali vivacchia una popolazione miserabile; che il piccolo proprietario non ha assistenza ne per concimi, ne per strumenti di lavoro, il che porta la massa dei contadini dell'A.O. ad auspicare un cambiamento che ponga termine a questo stato di cose che fa sentire nelle carni della massa agricola i denti aguzzi della fame.

Proprietari terrieri, usurai ed altra genia di tali cavallette associate, fanno sì che le istituzioni rappresentative, di recente istituzione, non hanno l'interesse della grande massa dei contadini. Solo una minima parte del bilancio pubblico è dedicato al problema della terra: insegnamento agrario, sementi selezionate, migliorie non si approvano o si rendono inoperanti leggi che regolano i fitti agrari, non si favorisce la costituzione di cooperative; l'ostruzionismo di una piccola minoranza riduce così milioni d'uomini all'insicurezza, la quale li rende sensibili ad ogni propaganda sovvertitrice che offra speranze. Quello che ha prodotto il rovesciamento di Chian kai-Schek in Cina.

Nel campo industriale, ancora agli albori — c'informa sempre Tibor

Mende — i salari sono bassissimi senza alcun sistema d'assicurazione sociale.

Ed il problema si complica per il fatto che spesso gli operai lavorano per un capitalista straniero i cui alti profitti contrastano con le misere condizioni di vita dell'operaio.

Non si esclude dalle rivendicazioni la classe media che, avendo fatto sacrifici per istruirsi, mal pagata, finisce per formare l'ufficialità per così dire delle forze insorgenti.

Con questo sostrato, cattiva amministrazione, corruzione e prepotenze minano l'impalcatura amministrativa non più galvanizata dai quadri religiosi-sociali tradizionali.

Ciò spiega l'odio contro il colonialismo, contro gli stranieri che sfruttano l'indipendenza politica concessa a denti stretti e praticamente annullata.

E tutto ciò mentre un enorme aumento della popolazione (che cresce sia per le nascite che per l'introduzione di misure igieniche imposte dai colonizzatori) crea uno stato di cose esplosivo che nessun patto sarà capace di frenare se non sono rovesciate le basi della situazione interna. Operare diversamente è pretendere di far rivivere nel 1954 la "Santa Alleanza" di Matternich.

★ IL "CASO MONTESI" a cui già accennammo in queste note (No. 14) ha avuto finalmente i suoi imputati: sono venuti fuori due mandati di cattura: uno contro Piero Piccioni, figlio dell'ex Ministro degli Esteri e l'altro contro il "marchese" Montagna; contro il primo per "omicidio colposo" e contro il secondo per "aver favorito la deviazione delle indagini verso ipotesi non delittuose," accusa estesa anche a Polito, ex questore di Roma, incriminato a piede libero.

● PUBBLICITA' e tutto quello che riguarda questa Rivista in

DETROIT

e Stato Michigan, rivolgersi al nostro Rappresentante:

G. OBERDAN RIZZO

redattore e membro del Board of Editors della "Parola del Popolo."

L'ufficio è situato al 19512 Schoolcraft, Detroit, Mich., Telefoni V7 7-9865 LA 3-1262.

Il pubblico ha accolto in genere con sollievo la notizia in quanto constatazione che la macchina della giustizia non si arresta davanti a nessuna interferenza dal momento che il figlio di un ex ministro, un questore ed il capo della polizia possono essere raggiunti. Merito anche della stampa libera che, allertando l'opinione pubblica, ha fatto sì che non si siano potute insabbiare le indagini giudiziarie.

Quello che si è stigmatizzato è la lentezza con la quale ad un anno e mezzo dalla morte della Montesi, dopo mesi di mormorii, sospetti, clamori, ci si è decisi ad arrivare a questa conclusione a cui si sarebbe potuto arrivare mesi fa senza aspettare il grosso scandalo che ha commosso la opinione pubblica. Un episodio di cronaca nera s'è così trasformato in una questione morale; un delitto (ammesso che il delitto, come pare, si sia trattato) d'un giovanotto spaventato e sventato è diventato, per le passioni politiche che ha suscitato, un processo politico. E' che attraverso il figlio di un ministro s'è cercato chiamare in causa tutta la compagine dirigente d'un partito al governo; in un ex questore s'è vista impersonato lo strapotente dei baroni della burocrazia e nel "marchese" placcato, il mondo dei profittatori che vive intorno ai potenti dell'ora. Che farci? Quando più celere e completa sarà la giustizia, tanto più sarà possibile stroncare tutte le speculazioni politiche sul caso oggi all'istruzione e per il quale è quindi prematuro ogni conclusione che si può trarre, circa i colpevoli, solo a cosa giudicata.

Intanto come conseguenza c'è stata la sostituzione del Ministro degli Esteri (un galantuomo che bisognava con maggior umanità e discernimento togliere anche prima dalla sua croce) con l'on. Martino che ha lasciato la Pubblica Istruzione ove stava dando ottima prova.

Si è susurrato che il Partito Liberale, che ha consentito al cambio, più che conquistare gli Esteri, abbia ceduto la P. I. insistentemente rivendicata alla D.C .

Da qualche parte si preconizza a non lunga scadenza una crisi del Gabinetto Scelba; in ogni modo la perdita subita con l'allontanamento dell'on. Martino dalla P.I. è di peso in quanto, per la formazione della futura classe dirigente italiana, s'impone aprire le finestre della P.I., deficitaria dal punto di vista dell'organizzazione arretrata dei suoi servizi (Università, Biblioteche, Studi tecnici, etc.) e per certi settori anche moralmente inquinati.

E vien fatto anche, per l'occasione, osservare quanto da noi sempre deplorato (anche su queste colonne) i maneggi dei baroni della burocrazia (Capi Divisione, Direzione Generale, Questori, Prefetti, etc.).

Pensare che se si è riuscito a far prendere sul serio la dichiarazione della Caglio, amante di Montagna, è stato per il rapporto del colonnello dei carabinieri Pompeo e questo fu incaricato delle indagini sul conto del "marchese" dall'allora Ministro degli Interni, Fanfani. Ora se il ministro si fosse servito della normale via burocratica, la richiesta sarebbe capitata nelle mani del Direttore Generale della P.S. del tempo, prefetto Pavone, e questo, amico del Montagna, non avrebbe probabilmente svelata al ministro la reale personalità dell'avventuriero. Fu infatti per non essersi il Ministro servito della *rutine* ministeriale e rivolto al colonnello Pompeo, che le indagini assunsero ben altra fisionomia.

Questo dovrebbe decidere il Governo ad iniziare quel risanamento non del Paese, ma dell'apparato amministrativo, risanamento tecnico generale e risanamento morale in alcune zone intermedie tra le autorità supreme e l'apparato puramente esecutivo, per colpire corruzioni, deviazioni, abusi di potere. Solo questo potrà ridare al pubblico fiducia negli organi dello Stato e rispetto per i funzionari deputati dal "malloppo" che lo inquina. Troppo spesso ormai lo Stato italiano assume nel suo funzionamento concreto fisionomia "borbonica" cioè tiene in onore "la busterela" e l'abuso di potere.

Bisogna che lo Stato repubblicano risulti agli occhi di tutti e sempre quello per cui è stato voluto con tanti sacrifizi dagli uomini del Risorgimento e della Resistenza, tutore di giustizia e libertà.

Greetings To Our Friend
DR. G. O. RIZZO

From

SCHOTT & SHELTON

Real Estate Insurance

19800 Schoolcraft Detroit, Michigan
VE 5-3466

La denigrazione continua

Low Down On Mafia Revealed by Michael Chinigo

NEL *Chicago-American* del 29 Agosto 1954 è comparso un articolo sensazionale, dove il suo corrispondente-capo dall'Italia, Michael Chinigo, ha scoperto che *"Mafia" means... Murder! Remember it."* Ha scoperto pure che la "Mafia" conta esattamente 600 anni di vita: sarei desideroso sapere dove ha rintracciato lo Stato Civile e in quale città questo avvenimento è stato registrato. Però, candidamente afferma dopo poche linee di questo sesquipedale articolo, che la "Mafia" è un mistero.

Che grande scrittore questo signor Cinico, pardon, volevo dire signor Chinigo, perseverante nelle decisioni e coraggioso nelle ricerche!

A Roma lo avevano avvisato di guardarsi nello scrivere o occuparsi della Maffia; ma Mister Chinigo, noncurante dell'avviso, si recò in Sicilia con la ferma determinazione di rintracciare non solo ma intervestare il capo di questa terribile organizzazione.

Non ridete, lettori carissimi: il nostro eroe si recò direttamente a Misilmeri, residenza del Capo, per assolvere il suo mandato e dare al suo giornale la opportunità di pubblicare un sacco di bestialità, intese a seminare odii e proiettare una cattiva luce su di un popolo operoso, amante del lavoro, rispettoso e altruista. Ripetere tutte le bestialità e le contraddizioni in cui cade, perchè l'articolessa — oltre otto colonne — non ne varrebbe la pena, specialmente quando vuole dimostrare come essa è organizzata, come agisce e come si ramifica all'estero e specialmente negli Stati Uniti dove vivono vaste comunità siciliane.

Ho vissuto in Sicilia per oltre dieci anni; come studente: ho partecipato a lotte politiche, ho militato nel giornalismo a Messina e a Catania; eppure non ho saputo mai di una Mafia organizzata con capi e sottocapi, con segretari, membri, esecutori e messaggeri transatlantici. Solamente la fantasia del nostro corrispondente-capo, raggiungendo i più alti pennacoli dell'ignoranza e della mala fede di un volgare diffamatore, mi ha fatto conoscere e mi ha illuminato su di una pagina che proietta una cattiva luce su di un popolo che merita rispetto per il suo grande attaccamento alla Libertà e alla Giustizia.

Questo cinico che nella sua opera di diffamazione non ha ritegno nel buttar fango su quella regione che diecine di secoli prima della venuta di Cristo, era la culla degli Dei della Mitologia e degli eroi, e le sue colonie durante il dominio dei Fenici fecero invidia ai Greci, i quali le conquistarono. Ebbene questo nostro corrispondente è stato così persistente e fortunato nelle sue ricerche che ha trovato non solo il paese ma anche la casa del Capo e che questi non solo lo ha intrattenuto ma gli ha offerto una tazza di caffè . . . profumatissimo.

"Quelli che comunamente vengono chiamati *mafiosi* non sono altro che oneste persone," filosoficamente gli spiega il Capo, "di chiara coscienza, e che la loro missione in vita è stata ed è quella di opporsi ad atti illeciti, come rubare, brigantaggio, sfruttamento, ecc. ecc."

Non vi sembra questo un racconto delle Fate?

L'articolo è accompagnato dalle fotografie di Lucky Luciano e del bandito Salvatore Giuliano, oltre ad un disegno grafico che rappresenta la Sicilia nelle grinfe di una mano nera.

Il Chinigo s'incontrò con il capo della Mafia, Don Calogero Vizzini, durante l'occupazione delle truppe americane in Sicilia. In se-

guito alla morte del Vizzini, avvenuta a Villalba nel Luglio scorso il posto è stato occupato da Don Giuseppe Genco Russo, residente a Mussomeli. Come abbia fatto il solerte corrispondente a sapere nome e indirizzo? Misteri medianici? Al lettore intelligente la risposta sarà facile chiacchierone.

Per informazione del Signor Cinico, pardon, Chinigo, la Mafia venne importata in Sicilia durante la dominazione Spagnuola, dopo il 1735. Aveva da principio scopi altamente umani e lottava per la libertà e la Democrazia della Spagna governata da una casta di feudalisti e di tiranni. Come vede, il nostro caro corrispondente, la Mafia non è stato un prodotto siciliano e non si è sviluppato su quella terra per *ragioni ataviche,* come falsamente afferma e che non è affatto una organizzazione con presidenti, con delegati o emissari transatlantici. Se delitti sono stati commessi, se estorsioni sono state compiute, sono azioni di qualche persona che agisce per rancori personali o per sete di vendetta.

Se poi il nostro corrispondente-capo volesse approfondire meglio la sua conoscenza sulla storia della Sicilia, non dovrebbe fare altro che incontrarsi col prof. Nicotri, il quale, siamo sicuri, gli fornirebbe tutte quelle notizie necessarie per illuminarlo e rendergli più facile il compito nello scrivere evitando d'incorrere in colossali scempiaggini.

Quarant'anni or sono, nella nostra città (Chicago) un altro giornale scandalistico, *The Inter-Ocean* pubblicò su due pagine con grandi titoli, *I terribili segreti della mano nera.* L'articolo veniva accompagnato da parecchie fotografie, illustrando i segni caratteristici dei cosidetti "mafiosi." Quell'articolo produsse cattiva impressione e parecchie furono le proteste; erano quelli i tempi in cui veniva fondata la Mano Bianca per combattere ed arginare la lotta contro l'elemento italiano e specialmente del Meridionale. Erano quelli i tempi in cui la nostra comunità era divisa e la stampa Americana coglieva ogni piccolo incidente per sfogare la sua bile, diffamando e spesse volte la malvagità arrivava al punto da provocare incidenti. E' stato il carattere dignitoso dei nostri emigrati che ha ignorato la provocazione di cui sarebbe stato difficile misurarne le conseguenze.

In questi ultimi tempi la lotta contro gl'italiani si è intensificata, e la diffamazione di nuovo è all'ordine del giorno. I più volgari insulti si leggono sulle colonne dei giornali e specialmente su quei giornali che speculano per la diffusione sui titoli sensazionali e sul razzismo. Il giornalista americno che predica sempre l'americanismo, non realizza il grave danno che produce nella compagine della vita politica ed economica della Nazione, creando delle fratture che arrestano la sua unità spirituale e morale e arrestano quella fusione di mente e di spirito tanto necessaria per la saldezza e la grandezza di questa grande Repubblica.

Sappiano i lestofanti del giornalismo prezzolato che l'Italia ha dato il suo contributo a questa Nazione: ha dato il suo sangue per lo sviluppo delle sue industrie; il suo ingegno per le conquiste scientifiche; e i suoi figli sono caduti sui campi di battaglia in difesa della bandiera stellata.

L'insulto e la diffamazione denotano malvagità d'animo: vigliaccheria. Una nazione che ha dato e continua a dare uomini come Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Pacinotti, Volta, Racheli, Colombo, Americo Vespucci, Marco Polo, Giovanni da Varazzano e, ometto i moderni, perchè molti di essi vivono qui, non può che sorridere per le sciocche affermazioni di pochi irresponsabili che per una falsa notorietà sono capaci di passare sul cadavere dei propri genitori.

grandinetti

Elezioni in Germania

VIVISSIMA ECO DELLA VITTORIA SOCIALISTA

"La reazione a catena scatenata dal rigetto della CED non è terminata. La sconfitta subìta dal Cancelliere Adenauer nello Schleswig-Holstein ne è il risultato diretto." Così commentava il The New York Times, subito dopo i risultati delle elezioni politiche in Germania, nella provincia dello Schleswig-Holstein.

In realtà, la Socialdemocrazia tedesca ha ottenuto una delle più brillanti affermazioni del dopoguerra, conquistando 25 dei 69 seggi nel "Landstag" dello Stato dello Schleswig-Holstein.

Precisamente, i socialdemocratici hanno ottenuto 396.876 voti, pari al 33,2 per cento dei voti validi, e cioè 38,269 voti di più delle elezioni generali dello scorso anno.

I cristaino-democratici di Adenauer, che nelle elezioni del 1950 avevano sopravanzato i socialdemocratici nel rapporto di due a uno, e che governavano lo Statto in coalizione col Partito dei profughi, hanno invece subìto un forte regresso. I loro voti sono scesi a 384,870, pari al 32,2 per cento, e i seggi a 25, in parità con i socialdemocratici.

Da notare lo stritolamento dei nazi-comunisti.

ABBONATI!

LA PAROLA

vive solo di abbonamenti

SERVICE STATION FIRESTONE TIRES

RESTAURANT

CAMBONI'S, INC.

SUPPLIES TRAILER SALES & PARK

Route 66 and Cass Avenue — Rt. 3 — Hinsdale, Illinois

D. G. 2475

SPECIAL DISCOUNT TO THE READERS OF "LA PAROLA DEL POPOLO"

"Il mare e' stato il suo Golgota e sul mare egli e' ora risorto in questa nave destinata a solcare tutti gli oceani"

Con la "Giuseppe Giulietti" *in alto mare*

Di **BRUNO SERENI**

I Discepoli

LE SIRENE delle navi alla fonda nel porto di Genova hanno salutato con un discordante concerto l'imponente turbo-cisterna "Giuseppe Giulietti," mentre due gusci di rimorchiatori, uno a poppa e l'altro a prua, blandamente la portavano fuori dal molo nel suo viaggio inaugurale.

Gli equipaggi delle navi ancorate ai moli, chi a torso nudo, chi in giacca bianca, hanno sventolato berretti e fazzoletti in segno di saluto, ed hanno gridato tutto il loro commovente entusiasmo.

Era giusto che lo facessero. Quella nave era di loro ed era stata battezzata con il nome di un uomo che alla marineria italiana ed internazionale ha lasciato in eredità una dottrina, ed ha impresso nei discepoli le sue stesse apprensioni, le sue stesse aspirazioni ad una vita più equa e più umana.

Giuseppe Giulietti, da vivo, era il compagno comandante. Oggi che di Lui vive lo spirito e l'opera che lo rappresenta, egli è diventato IL MAESTRO!

Ho avuto il raro privilegio di trovarmi a Genova alla vigilia delle prove di macchina della "Giulietti" in compagnia di alcuni intimi dello scomparso. Guido Remedi mi aveva preso con sè introducendomi nell'ambiente marinaresco. Era una cena frugale in un ristorante della vecchia Genova. Essi erano convenuti da diverse parti d'Italia. Avevano tante cose da dirsi, altre da chiarire, altre da precisare in ordine ad impegni precedentemente presi. Parlavano di grossi problemi, di gravi responsabilità, di noli, d'immediate rivendicazioni, di grane sindacali. Io li ascoltavo con una certa confusione mentale, non riuscendo sulle prime dissociare gli interessi della Cooperativa Giuseppe Garibaldi (Ente Armatoriale) da quelli della FILM (Federazione Italiana Lavoratori Mare), Ente sindacale.

Penserà poi Remedi a mettermi al corrente ed a snebbiarmi la mente.

Il nome del Maestro non era nominato, ma anche ad un profano laico come me non era fatica comprendere che quella affettuosa e compressiva armonia che regnava in quella riunione, fra uomini d'indole, carattere, cultura, tanto opposti e di origine diversa, scaturiva dalla illimitata devozione verso il grande scomparso.

Sul finire della cena, fra il toscano Remedi ed il siculo-ligure Passalacqua, sorse una discussione, puramente incidentale, sulla robustezza fisica del Capitano Giulietti.

Ti dico che nel 1912 pesava più di cento chili!—disse Remedi.

—No, non è possibile, — rispose Passalacqua e a sostegno di quanto affermava citava fatti ed avvenimenti.

La discussione si generalizzò. Ognuno dei presenti si sentì obbligato ad intervenire con ricordi personali. Io li ascoltavo con la massima attenzione, ricordandomi di aver letto che proprio a Genova, un anno dopo la morte di Giuseppe Mazzini, alcuni discepoli discutevano degli aspetti fisici dello scomparso, con la stessa reverente ammirazione.

La Cooperativa Giuseppe Garibaldi

"PARTENTO da Genova per il Levante, disse il Comandante Aldo Giacchetti, Vice Presidente della Cooperativa armatoriale, la "Giulietti" si fermerà a Caprera. Noi andremo in pellegrinaggio a portare una corona di fiori alla tomba..."

Tutti approvarono con un muto movimento del capo.

—Dopo, la "Giulietti" inizierà ufficialmente la sua vita nel mare.

Altro cenno affermativo.

Avviandoci verso l'albergo al grattacielo, Remedi prese ad erudirmi. "La Cooperativa Garibaldi è sorta come complemento alla Federazione Lavoratori del Mare. Noi marittimi mai avremmo potuto chiedere un trattamento umano alle compagnie armatoriali e ai privati armatori se non diventavamo noi stessi armatori. Era necessario che noi, come armatori, potessimo dimostrare quanto privati e compagnie guadagnavano dai sudori di chi in mare esponeva a tutti i pericoli la propria vita. La Garibaldi sbociò nella mente di Giulietti, come una sfida, nel 1914 quando gli armatori, durante una lunga batta-

La turbocisterna "Giuseppe Giulietti" con il gran pavese alzato alla fonda nel porto di Genova, sta per iniziare il viaggio inaugurale.

glia, gli proposero tra l'ironico e il preoccupato di comperare Lui e le navi "serrate." Il 18 settembre 1918 Giulietti ottiene l'autorizzazione a costituire la Cooperativa. Il capitale della Garibaldi è formato dalle azioni acquistate dai marittimi. Tre anni dopo (1921) esso arriva a 88 milioni con i quali si acquistarono le prime navi: *Andrea Costa, Pietro Gori, Amilcare Cipriani.* I nomi di questi piroscafi da carico sono per se stessi un programma di rinnovamento sociale. Chiaro?"

—Magnifico!—dico io.

—"A raccontar si può anche sembrarlo, a realizzarsi è stata tutta una altra faccenda.

"Soltanto la genialità vulcanica di Giulietti, la sua grande duttilità machiavellica è riuscita a far schivare alla nascente Garibaldi di tutti i siluri che gli armatori consorziati lanciavano a ripetizione contro d'essa. L'ammutinamento del *Persia* in navigazione per Vladivostok, carico d'armi e di munizioni destinate agli eserciti dei russi bianchi, e dirottato invece a Fiume, D'Annunzio e Giulietti, Malatesta e Giulietti, sono tutte mosse tattiche d'una stessa strategia politico-sindacale, che come fine aveva il consolidamento della "Garibaldi" e il potenziamento della FILM.

"Giulietti era un volitivo, un inflessibile, esigeva dai suoi collaboratori qualsiasi sacrificio, anche la vita se necessario, ma Lui non conosceva soste e la sua vita era continuamente esposta al primo sicario.

"Giulietti—continua il vecchio Remedi — era un poeta, sognava un mondo rigenerato dal lavoro, ma poi venne il fascismo e fu notte buia per tutti. Quando i superstiti ritornarono fuori non trovarono altro che macerie e la flotta mercantile italiana pressochè tutta affondata: la Garibaldi, che durante il fascismo vegetò come una qualsiasi impresa armatoriale a carattere azionista, non aveva altro che due carcasse di piroscafi scassati. Gli uffici della Cooperativa si trovano oggi a Genova al 4.o piano (di sua proprietà) d'uno dei grattacieli. Possiede una flotta di navi che da sole formano un capitale di miliardi. Altra sarebbe stata oggi la sua flotta ed il suo capitale se non ci fosse stata la triste parentesi, ultraventennale, del fascismo."

Sul ponte di comando. Il nostro inviato speciale, Bruno Sereni, ultimo a destra, con il basco, e un gruppo di dirigenti della Cooperativa Garibaldi

La Federazione Italiana Lavoratori del Mare

—Hai afferrato il concetto e la funzione della Cooperativa Garibaldi?—mi chiede Remedi.

—Altrochè! Ora parlami della FILM.

—E' un po' più difficile. La vita storica della FILM si potrebbe così concretizzare: *Miserie, Agitazioni, Scioperi, Conquiste!*

Organizzare sindacalmente i braccianti del Polesine, o della Molinella, o i metalmeccanici lombardi o piemontesi o di altre regioni industriali d'Italia, è stato relativamente facile. Il bracciante, l'operaio è sempre presente. Pungolato, ad un certo momento finisce per formarsi una mentalità rivoluzionaria. Il marittimo, quand'è a terra è disoccupato, e perciò è un avvilito, un debole, un morto di fame, pronto a diventare crumiro se gli si offre la possibilità di un lungo imbarco. Quand'egli lavora è in mare. Agitazioni a bordo non se ne possono fare, vige per i marittimi il codice mercantile. L'azione sindacale nei porti d'imbarco è difficile, precaria, e per quanto costante essa è frammentaria. Oggi tu parli ed attivizzi dei marittimi, che domani non ci saranno più e che rivedrai fra sei mesi oppure un anno. Come metterli tutti d'accordo? Come poter iniziare una azione colletiva? Nondimeno la formula giuliettiana: "Dal Comandante al Mozzo sindacalmente uniti come nelle tempeste," ha operato il miracolo di superare gli antagonismi delle varie leghe, cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni in cui si dividevano i marittimi; l'attività inesauribile, l'entusiasmo e l'astuzia, la prontezza di decisione e il disprezzo dei mezzi cui ricorrere, hanno portato Giuseppe Giulietti alla testa di questo organismo che con Lui prende forma dopo le agitazioni dei primi anni del secolo.

A codesto scopo, al fine di ottenere salari equi, alloggi decenti, vitto sano, orari possibili, ed infine uffici di collocamento che li liberassero dai sensali, i marittimi si batterono fino al 1914. Giulietti studiò e perfezionò l'arma cui gli armatori dovevano inchinarsi: *il fermo legale delle navi.* Ruiscì così ad ottenere la prima grande vittoria sindacale. Se per reagire al fermo legale della nave gli armatori la mettevano in disarmo, questi dovevano pagare agli equipaggi la indennità di sbarco. Giulietti con una altra delle sue trovate geniali, riuscì ad ottenere dagli equipaggi delle navi in armamento non attraccate ai moli, il decimo del loro salario con il quale la Federazione pagava regolarmente i marittimi sbarcati. Il fascismo ha potuto distruggere, addirittura incenerire tutta l'organizzazione sindacale marittima, ma non ha potuto uccidere lo spirito che l'animava. Esso, resistendo alla tempesta fascista, ha finito per temprare sempre più quegli uomini che di quello spirito si nutrivano. Furono i marittimi educati alla scuola altruistica di Giulietti che in tutti i porti d'Italia funzionarono da croce rossa, salvando dalla galera, o dal confino, o della miseria, tanti italiani vittime del fascismo, facendoli espatriare clandestinamente nelle Americhe o in Francia. Chi scriverà questa grande pagina di storia ancora inedita?

Guido Remedi, che me lo chiede come s'io quasi potessi farlo, è stato per tanti anni esule a New York, ove con molti altri compagni di sventura

alla pagina seguente

ha tenuto vivo l'anelito di speranza dei marittimi ammutoliti sotto il giogo in Italia.

A Bordo della Giulietti

Le ore passano. Vorrei sapere altre cose, ma ci dobbiamo alzare alle 4 per essere a bordo alle 5. La nostra interessante conversazione è soltanto rimandata, la riprenderemo a bordo della "Giulietti" in navigazione di collaudo.

Sul molo affluiscono operai, tecnici, ingegneri, periti dei Registri navali di classificazione, invitati, giornalisti nazionali ed esteri.

Remedi mi presenta ad altri consiglieri e funzionari della "Garibaldi," fra i quali al Comandante Guido Scolari, mutilato di guerra.

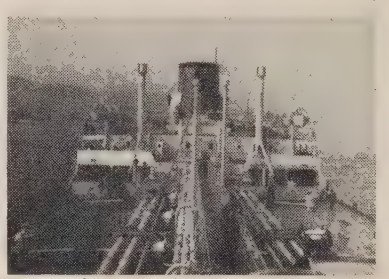
La nave è imponente. Un tecnico del cantiere Ansaldo gentilmente me ne ragguaglia con alcuni dati che trascrivo:

La turbo-cisterna è stata varata nei Cantieri Navali Ansaldo di Sestri Ponente il 20 dicembre 1953. Essa è lunga circa 200 metri, larga 25. Dalla linea di galleggiamento è alta m. 13. Il timone funziona automaticamente mediante il giro-bussola. Dispone di un apparecchio radar. Trasporta 27 mila e 500 tonnellate di carburante ed ha una stazza lorda di circa 33 mila tonnellate. Velocità costante 16 nodi orari. E installato a bordo un modernissimo impianto di aria condizionata della "Silcox Refrigeration" di New York.

Ha 48 membri di equipaggio compresi gli ufficiali di coperta e di macchina.

Passo con altri invitati a visitare l'interno della nave. Sento uno che dice: "La Giulietti è la prima nave mercantile del mondo che ha dato ad ogni singolo componente dell'equipaggio una propria cabina." Questa affermazione così impegnativa mi sembra dettata dall'entusiasmo del momento, perciò mi astengo da prenderne appunto. Ma quando poco dopo passiamo a visitare gl'impianti igienici, le salette di ritrovo e svago dell'equipaggio, l'infermeria di bordo, la biblioteca, il reparto isolamento per malatti infetti, le cucine, i frigoriferi, allora mi convinco; quello che poc'anzi non aveva affatto detto una cosa sballata. Un vecchio comandante, oggi in pensione, che con noi visita la nave, mentre questa silenziosamente naviga in mare aperto, appena entrato nella cabina del secondo mozzo di coperta testualmente esclama: "Ai miei tempi, quando cinquant'anni fa iniziai la mia vita in mare come allievo ufficiale, una cabina come questa, nelle navi da carico, neanche il comandante ce l'aveva!"

Alcuni colleghi della stampa indipendente, troppo rotti nel mestiere rimangono indifferenti a tanto entusiasmo. Non così il libertario Federico Carboni venuto a bordo per il quindicinale anarchico" Guerra di Classe" di Sestri, e Libero Dall'Olio che rappresenta la malatestiana "Umanità Nuova" oggi diretta a Roma da Armando Borghi. Con questi due colleghi faccio presto a fraternizzare. Gli addentellati della conversazione sono Carlo Tresca, la guerra di Spagna, Alberto Meschi che, invitato, non è venuto dalla sua Carrara,



In navigazione — coperta

Camillo Berneri, e poi ancora l'Adunata dei Refrattari, Virgilia D'Andrea. Dai ricordi del passato gradualmente passiamo a discutere della situazione presente, e la conversazione da evocativa è diventata ad un tratto piacevolmente polemica. Sono giovani rispetto a me che sto per toccare la cinquantina, e mi stupiscono per la loro cultura storica del movimento sindacalista internazionale e per un marcato senso di equilibrio.

Giulietti e' Risorto

Nel pomeriggio, con Remedi e con i comandanti Giacchetti e Scolari, e con altri invitati, andiamo a fare un po' di siesta nel salone ufficiali nel quale è stato posto un mezzo busto bronzeo di Giuseppe Giulietti.

La sera avanti, a cena, avevo sentito alcune critiche sul monumento che, secondo loro, non era troppo rassomigliante. Ora, davanti al mezzo busto, la discussione si è riaccesa.

—E' Lui in un senso e non è Lui in un altro—dice Remedi.

Giulietti è raffigurato con il volto affilato, i capelli composti, mentre da vivo li portava arruffati o cadenti sulle tempie. Il sorriso a fior di labbro, che illumina tutto il volto dandogli vita e spiritualità, scaturisce da una fossettina fra la bocca e la mandibola destra, tanto che le caratteristiche facciali appaiono ancora più scarnite, direi quasi macerate da un profondo dolore interiore. Poggia su di un libro chiuso un pugno serrato con le vene a fior di pelle, che esprime magnificamente la volontà e la forza dell'uomo, mentre l'altra mano è quasi abbandonata in un movimento blando e conciliante, e sta a rappresentare la sua bontà.

—Certo—dico io—questo è il Giulietti storico, non è quello fisico che voi avete conosciuto ed io ho visto soltanto in fotografia; ma è quello che meglio raffigura, nell'opera da Lui realizzata, nel dolore morale sofferto per compierla. Questo è il volto di un asceta, di un mistico; e la sua opera non è forse stata quella di un crocefisso? Voi non lo potete vedere così, perchè nell'azione quotidiana egli ha dato di sè un'altra maschera, ma quando, con gli anni, la vita di Giulietti si sarà purificata da tutte le scorie terrene e voi avrete poco a poco dimenticato le sue fattezze fisiche, riscontrerete in questo simulacro vivo e sofferente di un dolore sconfinato, l'immagine vera del vostro Maestro immortale.

—Era un buono — dice Giacchetti quasi sommessamente.

—Sì, era un buono — conferma Scolari. — Io sono stato colui che più di tutti spesse volte ho contribuito ad amareggiargli la vita. Scrissi di lui una biografia ("L'Onorevole Oceano"). Il mare è stato il suo Golgota e sul mare egli è ora risorto in questa nave destinata a solcare tutti gli oceani.

Si è fatto sera. La nave, che naviga a pieno carico di zavorra, ha superato i 17 nodi orari. Ingegneri e maestranze del cantiere Ansaldo sono contenti e soddisfatti. Il nervosismo delle prime ore di navigazione è scomparso dai loro volti inizialmente preoccupati. Aleggia a bordo una certa euforia.

Un simpaticissimo ingegnere, dopo cena, intrattiene nel quadrato-mensa ufficiali, colleghi ed invitati, con brillantissimi giochi di prestigio tali da emulare un Bustelli.

La Società costruttrice Ansaldo, ha salutato la sue ennesima costruzione navale, offrendo spumante a tutti.

Ritorniamo nel porto di Genova a notte inoltrata.

Genova, 11 Luglio 1954.

Giuseppe Tusiani

IN VIAGGIO PER L'ITALIA

IO NON correrò il rischio di cadere in frasi vecchie e viete. Non parlerò né della romantica nave né dei mille fazzoletti al vento (e il vento molte volte tace). Dirò solo che c'era luce nel porto di Napoli, la mattina del 30 giugno; una luce che rendeva glorioso il giorno, il nostro primo giorno d'Italia. Lentamente i rimorchiatori compivano la loro opera di attracco e già correvano sui ponti, insistenti e malevole, le dicerie di quanti non erano mai stati nella città del Vesuvio. Qualcuno con un gesto di massima segretezza si portava la mano al santo portafoglio come per volerne sigillare la sicurezza; qualche altro con una furtiva occhiata poliziesca si numerava più volte valige e colli quasi a proteggerli da invisibili mani rapaci. Io pensavo: Ma perché il turista ha tanta paura di Napoli? E mi rivedevo—ma fu visione di un attimo—studente universitario in giro, a zinzo e zonzo, per le strade di quella città, col portafoglio (era quasi sempre verde come l'erbetta della mia montagna) mai preda di graffi mariuoli. E mi veniva da ridere di tutte quelle precauzioni indegne di San Gennaro.

Lo sbarco fu come tutti gli sbarchi di questa povera umanità nomade: lento, noioso e pieno di timbri e punzoni. E poi la dogana, dalla quale "nullo homo vivente può scappare." Ma no, c'è chi riesce a sgattaiolare furtivo dopo aver allungato con gesto cavalleresco una mano in cui sia l'austera eloquenza di un biglietto color verdognolo, fior della speranza. E non manca qualche portabagagli factotum che, adunghiata l'offa, strizza l'occhio all'ispettore, e l'ispettore perspicace sfregia col gesso colorato la valigia semiaperta: cortesie e audaci imprese, senza dubbio.

Seppi, più tardi, di un amico americano che, dopo un duello d'insulti con un facchino esoso e dopo una scenata d'accattonaggio spudorato al bancone del bagagliaio, prese subito il treno per non tornare mai più a Napoli. Ed era andato in Italia con l'intenzione di trascorrere un mese "'ncoppa 'o cape 'e Pusilleche"!

Roma

L'Urbe è sempre l'anima dell'Orbe. Tutti lo sanno. Mi sembrò più bella, Roma, con le sue strade eleganti, coi suoi negozî lussuosi forniti d'ogni articolo (dai capi d'abbigliamento alla supellettile d'argento), con le sue osterie emananti quell'odor sapido di benessere che per il Panzini è *magnare, pappare* e *sbafare,* tutti verbi facili in *are* che in fin dei conti voglion dire *tirare a campare.* Via Veneto è come sempre l'arteria azzurra della Capitale, il ritrovo degli artisti nostrali e forestieri, la dolce scuola peripatetica di studenti regolari e fuori corso, ed è soprattutto il viale delle belle donne. Eh sì, fate pure l'occhiolino furbeso e civettuolo; ma anche voi, vi assicuro, in quel mare fruttuante di profumi vorreste perdere addirittura il ben dell'intelletto e certo vi fermereste, magari dignitosamente, ad ammirare quei capelli, belli in tutte le fogge, quelle spalle di una seminudità chiacchierina, quelle anche di gazzella che sembrano invitarvi, e quelle gambe che paiono uscite dal tornio di un mastro superumano, e che sospironi, e "che *robba*" direste anche voi con Aldo Fabrizi. Ma non son tutte bellezze indigene. E' invece un confluire di grazie locali e straniere, perché è in questi giorni la méta di centinaia di migliaia di turisti. I musei, le basiliche, le fontane, i pini, le terme, i relitti della potenza che fu Roma, tutto bisogna vedere, e quindici giorni non bastano a veder tutto. Eppure da Roma io dovetti scappare, indignato, verso un luogo meno cosmopolita e più italiano. Lo spirito non poteva più comunicare col passato perché i ferrei rumori del presente schiantavano ogni pace e dileguavano ogni meditazione. Diverse lingue e orribili favelle, quelle "vespe" e quelle "lambrette" che ti sbuccano subdole da ogni parte e ti sfiorano agili e minaccevoli rompendo i timpani con quel loro sfrecciare metallico al massimo grado di rendimento, che è poi la gioa clamorosa del conducente medio borghese che proprio con quel fragore sembra annunciare al mondo di esser finalmente anche lui possessore d'un automezzo. Non ne potevo più. Mi sentivo le tempie strette in un cerchio di piombo. E con quanta gioia mi leggevo i manifesti del Sindaco Rebecchini annunzianti la regolazione del traffico e comminanti pene ai corridori troppo sbrigliati e senza necessità fragorosi. E così lasciai Roma, la "città dell'anima," come la chiamò Lord Byron in un tempo assai diverso dal nostro. E chissà che Roma non mi dicesse: Troppo sentimentale tu sei, se non ammiri ed approvi la mia vita moderna. Ed io, guardandola per l'ultima volta dal finestrino del treno, le rispondevo: Forse hai ragione, e quando parli tu, la causa è finita; ma sappi che per ben tre volte ho sfiorato la morte a causa delle tue "lambrette." E di lambrette, a New York non se ne vedono, e lì ci sono più semafori per pietà di noi poveri pedoni.

Firenze

Arrivai a Firenze nelle ore di un vespro radioso. Le convalli, popolate di case e d'oliveti, mandavano al cielo mille incensi di fiori, e con passo di gloria avanzava la luce limpidissima della luna. Città distinta, Firenze, aristocratica, e quasi sdegnosa di profani rumori, un fiore davvero. Con trepidazione lo sguardo, che ha visto altrove rovine di guerra, cerca l'agile Campanile di Giotto e il Duomo e il Bel San Giovanni. *Thank God,* anche il Palazzo della Signoria e la Loggia de' Lanzi sono salvi. Firenze è città da scoprire lentamente e diligentemente, ed io ebbi la rara fortuna di scoprirla sotto la guida sapiente dell'uomo nelle cui mani son le sorti dell'arte fiorentina: Piero Bargellini, assessore alle Belle Arti.

Sacrificando una mezza giornata del suo tempo prezioso, egli mi accompagnò, in una macchina del Comune, negli angoli più belli della città. Si scendeva per ogni tabernacolo ed ogni volta io vedevo il viso del Bargellini accendersi di sàbita luce e nel sorriso era la levità e la grazia di quegli ardenti pittori di Madonne da

(*Continua a pagina 70*)

Lenta avanzata del Socialismo

Di **UNO QUALUNQUE**

OGGI SI parla molto del "creeping socialism" (lenta avanzata del socialismo). Troppo pochi americani sanno che cosa è; troppi sanno soltanto le parole spauracchio ma ignorano i fatti.

Potenti forze reazionarie hanno cercato di impedire che si riconosca la natura del mondo dove viviamo. Esse vorrebbero tenerci all'oscuro del fatto che la "libera intrapresa" troppo spesso non è altro che un eufemismo per il diritto dei potenti interessi economici di saccheggiare il tesoro pubblico e la borsa del cittadino. Ed esse vorrebbero impedirci di vedere che ciò che si dice "creeping socialism" è realmente lo stato di benessere. E' una varietà di metodi democratici adottati dal popolo americano, dopo tentativi ed errori, per risolvere i problemi economici da cui è confrontato nella complessa società industriale.

Dopo tutto, qual'è lo scopo del governo se non quello di promuovere il benessere di tutta la popolazione e preservare la libertà?

Ma la gente che vuole comprare l'ufficio postale, le dighe governative e gl'impianti elettrici a prezzi d'occasione contribuiscono alla pubblica confusione. I fatti provano che nè il "creeping socialism," nè il socialismo democratico è un'azienda a mezza strada dal comunismo. Nessun paese con un forte movimento socialista democratico è mai passato al comunismo.

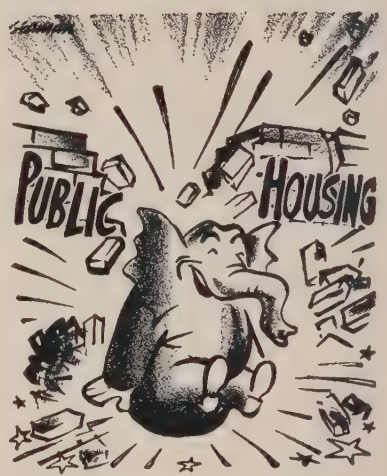
Se mai, il "creeping socialism" si deve farlo star in piedi e camminare.

NESSUN socialista democratico vuole che il governo conduca tutti gli affari. Egli riconosce il valore della diversità nelle forme di proprietà—pubblica, cooperativa e privata. Ma le risorse naturali da cui dipende la nostra vita comune dovrebbero essere proprietà del popolo, non già dei pochi. E dove i monopoli giovano a una più efficiente produzione e distribuzione di merci, essi dovrebbero essere in possesso della società e controllati dalla stessa. Inoltre un fatto importante da tenersi in mente è che vi è stata una gran parte del governo negli affari negli Stati Uniti senza che la libertà sia stata minimamente sacrificata. Lo stesso vale per la Gran Bretagna, i paesi scandinavi, l'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda.

Molti di coloro che si oppongono al "creeping socialism" non si sono nemmeno accorti dei molti campi dove il nostro governo ha condotto e conduce affari.

Il governo degli Stati Uniti manifattura uniformi, pittura, corde, bandiere, inchiostro, gelati, scatole e sostanze chimiche; pubblica e stampa riviste, giornali, libri, opuscoli, carte topografiche e geografiche e mappe; registra assicurazioni a vita, assicurazioni di deposito e assicurazioni del raccolto; conduce operazioni bancarie importanti; possiede ed eseguisce imprese in industrie basiche, comprese la telegrafia, la diffusione radiofonica, la produzione e la distribuzione della forza elettrica, e la fusione dello stagno; possiede un virtuale monopolio dei servizi postali e il campo atomico; possiede molti impianti per la difesa, la maggior parte dei quali sono affittati a industriali privati, una piantagione di canapa, impianti per tostare il caffè e molti stabilimenti per le vendite al dettaglio. Conduce anche importanti operazioni per la compra e vendita di beni immobili, tanto come proprietario quanto come promotore di sviluppi. E si deve notare che questa lista è ben lungi dall'essere completa.

Qualche cosa della reale natura del "creeping socialism" è anche indicata dal fatto che gli uomini politici ne professano l'accettazione ma anche l'effettuazione del sabotaggio della stessa. Come, per esempio, nel caso della costruzione di case economiche.



L'eroe sedeva sopra un muro . . .
Case popolari

● Il 1 Novembre 1952, parlando a Boston, il Generale Eisenhower disse: "Noi dobbiamo avere migliori case economiche per quegli americani che sono ora costretti ad abitare in catapecchie ed abitazioni poco igieniche."

● Il 25 Marzo 1953 fu rapportato che il Presidente Eisenhower raccomandava una riduzione dalle 75,000 unità di abitazione per famiglie, proposte dal Presidente Truman, fino a sole 35,000 unità.

● Successivamente, però, la Camera dei Rappresentanti votò per la riduzione di tutti i fondi per la costruzione di case popolari, un'azione questa che il Presidente rifiutò di criticare.

● Tuttavia l'11 Maggio 1953 il Presidente dichiarò: "Gli americani di tutti i partiti hanno ora accettato come un obbligo morale l'importante compito di migliorare progressivamente il nostro tipo di abitazioni e di provvedere case decenti per coloro che sono costretti ad abitare in catapecchie . . . "

• Il 20 Luglio 1953 fu rapportato che nella conferenza di rappresentanti e senatori si venne a uno stanziamento "di compromesso" per la costruzione di 20,000 unità di abitazioni economiche.

POCHI contesterebbero il diritto di ogni individuo ad ottenere servizi sanitari adeguati. Il flagello delle malattie e degli accidenti è temuto da tutti, e vi è una simpatia universale per gli afflitti.

Nondimeno la professione medica — mediante l'Associazione Medica Americana—si è scostata dal popolo su questo punto, quantunque il giuramento ippocratico, prestato sin dal tempo antico, non faccia menzione di profitto.

Persino la rivista "Life," usualmente non restia ad attaccare il "creeping socialism," fu mossa recentemente a commentare:

"Tipico del senso sofistico delle relazioni pubbliche dell'AMA fu una deliberazione la quale marchiava il regolamento federale, che prevede libero servizio diagnostico per i bambini storpi come *socialistico*...

"La Camera dei Delegati deve cessare di comportarsi come se tutte le organizzazioni e gli sforzi per procurare più cura medica per meno denaro fossero necessariamente *socialistiche* o macchinazioni diaboliche..."

Nondimeno, a causa della pressione delle persone danarose che frequentano i corridoi del Congresso, il "socialismo" oggi avanza spesso lentamente alla rovescia, come se l'amministrazione di Truman avesse ritirato la sua proposta d'assicurazione nazionale contro le malattie. E anche così la commissione Truman, la quale aveva proposto un programma "volontario," fu attaccata malignamente, perchè aveva osato documentare i bisogni sanitari del popolo americano e, così facendo, dimostrò le pratiche monopolistiche della professione medica e valutava il loro impulso sulla salute del popolo.

Era il "creeping socialism" o erano i fatti che i reazionari temevano in questo caso?

E chi restringeva la libertà? e di chi?

Il Governo ne è il proprietario

E IL SIGNORE in parola, il Presidente Eisenhower, si sentì considerevolmente confuso.

Il *New York Times* diceva che la sua designazione della Tennesse Valley Authority come "creeping socialism" e la sua asserzione che egli era uscito per distruggerla si contraddicevano.

Egli notava inoltre che la TVA non avrebbe potuto essere eseguita da imprese private di qualsiasi forma.

La Valle del Tennessee è una tra le molte valli lungo un fiume che poteva trarre beneficio dal controllo dell'inondazione, dall'energia elettrica, dall'aiuto alla navigazione e dal sistema di conservazioni e sviluppo delle risorse che sono coordinate in maniera democratica, come avviene, soltanto nella Valle del Tennessee.

La TVA benefica TUTTA la popolazione. Ciò fa di essa un "creeping socialism."

Qual'è l'alternativa?

Ecco una parte del record:

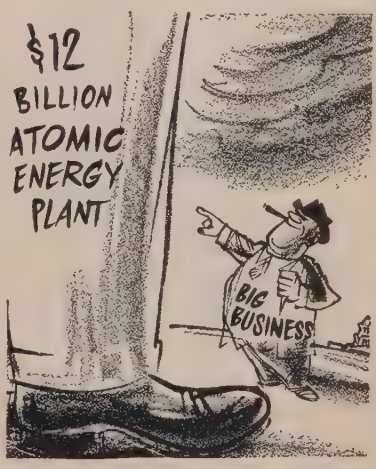
In Oregon e Washington nel 1948, i fiumi Columbia e Willamette straripparono asportanto più di venti persone — "sperdute o morte." Nel 1951, le inondazioni entrando nell'area di Kansas City uccideva oltre quaranta persone e causarono un danno calcolato a oltre tre quarti di miliardo di dollari. Nel 1952, le inondazioni nelle valli del Missouri e del Mississippi causarono danni valutati a trecento milioni di dollari. E la miseria umana diffusa in otto stati non si può e non si potrebbe calcolare. Nessuna valley authority (autorità per il controllo delle valli), nessun "socialismo" di nessuna specie, ma moltissima "libera intrapresa" e fiumi infuriati.

Però la TVA non è soltanto protezione contro una catastrofe; essa significa anche più delle "piccole" cose che rendono la vita felice e più comoda. Per esempio, prima della TVA, solo il tre e mezzo per cento delle "farme" dell'area erano fornite di energia elettrica; ora oltre il 90 per cento hanno l'elettricità.

Chi ha detto che non c'è nulla "da togliere"?

"FORZA ATOMICA!" è il titolo di una canzone secondo l'aria del "Montanaro," ma è una forza che non si può manipolare senza incidenti nè da montanari nè da uomini d'affari.

Gli uomini d'affari non hanno diritto nè morale nè economico alla energia atomica e al suo sviluppo. La scoperta della fissione del nucleo atomico fu il lavoro di un *gruppo* di scienziati i quali, a loro volta, hanno ereditato la conoscenza delle precedenti generazioni di scienziati. E il lavoro pericoloso di fare le bombe e mettere "hot stuff" (materia bruciante) nella produzione fu la-



Mac. io potevo servirmi di voi! $12 miliardi per impianti di energia atomica. Grandi affaristi o: Affari all'ingrosso

alla pagina seguente

sciato a migliaia di tecnici e artigiani i quali ogni giorno lavorativo rischiarono di perdere la vita in seguito a esplosione o radiazione. E finalmente la popolazione degli Stati Uniti pagò due miliardi di dollari per il progetto originale. In breve, l'azione cooperativa, non già la "libera intrapresa," fece la gherminella.

Il riconoscimento ufficiale di questo principio fu incorporato nella *Atomic Energy Act* patrocinato dal defunto Senatore Brien McMahon. Ma forze potenti cercano di abbandonare il passato, un fatto che a indotto il defunto Senatore repubblicano Charles Tobey a dire che:

> *Questa spaventevole potenza è un credito affidato alle nostre mani. Esso venne dal governo, che è il popolo. Appartiene a tutti noi. Non si deve mai permettere che passi in mani private che potrebbero farne cattivo uso."*

IL CONGRESSO dispensò quaranta miliardi di dollari che per diritto appartenevano al popolo americano quando diede l'olio dei paesi d'allagamento (tidelands) e le riserve di gas a pochi stati, ciò che sfortunatamente, significa agli interessi dei produttori d'olio.

Il precedente dei tidelands può dar il via, salvo che il popolo non agisca, ciò che Oscar Chapman, ex Segretario degli Interni, definì "il più grande programma di sperpero nella storia del mondo."

Il demanio—tutto ciò che appartiene a tutti noi per mezzo del nostro governo—ha un valore calcolato a un *trilione* di dolarri, sì, un *trilione* —negli Stati Uniti del continente e cinquecento e cinquanta milioni di dollari in Alasca. Perchè si devono consegnare i settecento milioni di acri di foreste e parchi nazionali, riserve (di selvaggina) e terreni comunali a filibustieri corrotti? Alla luce della rapina di simili risorse da tale gente in passato, che "principio" lo richiede?

Tempo addietro, quando il "Mc Kinleyism" e tutto ciò che esso sosteneva era ancora vivido nella mente del popolo americano, un'altra voce, una voce repubblicana, parlò in modo drammatico sulla questione delle risorse naturali. Teodoro Roosevelt sapeva che il nostro paese è ricco ma che noi saremmo sempre più confrontati dal problema di economizzare cautamente le nostre risorse. E, rude esponente dell'individualismo come egli era, parlò in chiari termini contro il libero sviluppo e lo sfruttamento di queste risorse.

Venite a prenderla! Libera intrapresa

Ora, cinquant'anni dopo, possiamo noi permetterci di prendere una altra, più rovinosa direzione? Può significare qualche cosa di diverso eccetto il deterioramento in un terreno esaurito degli Stati Uniti, che è ancora paese dell'abbondanza?

NOI POSSIAMO affrontare un futuro con un po' di fiducia che non saremo traditi da barbari nell'interno del nostro paese.

Il comunismo totalitario attacca le nostre difese esterne, e noi non possiamo permetterci di farle cadere in rovina sotto di noi, prive di sostegno, esaurite dallo sciupio, spogliate dalla brama di profitto e rapido guadagno.

Il "creeping socialism," o ciò che è del medesimo in relazione a tutta la nostra vita economica, ci ha dato una certa misura di sicurezza nella libertà. Quindi è forse facile vedere che un "socialismo" che si alza e cammina può servirci bene per ottenere più sicurezza e più libertà. E' la sfida da cui siamo confrontati come americani e come cittadini di un mondo interdipendente. Il tempo per l'esplorazione lenta di nuovi approcci è passato: ora noi dobbiamo affrontare l'avvenire.

PANE E LIBERTA'

IL PRESIDENTE della Confederazione sindacale C.I.O., Walter Reuther —uno dei 25 uomini di tutto il mondo che, secondo una singolare indagine, "comandano di più" specialmente per doti personali di capacità —parlando al Congresso dell'American Legion," ha dichiarato:

"Pertanto noi respingiamo con eguale sdegno la propoganda dei comunisti, secondo la quale non si potrebbe avere la libertà avendo il pane, e la propaganda degli estremisti reazionari, secondo i quali non si potrebbe avere il pane volendo la libertà.

"Questo, amici miei, è il principale obiettivo che noi ci proponiamo: "obiettivo di assicurare la giustizia sociale ed economica qui in patria, e quindi di favorire la giustizia sociale ed economica in ogni parte del mondo. E se noi qui in America mobiliteremo le nostre grandi risorse morali e spirituali per il conseguimento di questo obiettivo —proprio come mobilitiamo tutte le nostre forze in caso di conflitto armato—allora potremo a suo tempo avere un mondo in cui la giustizia sociale ed economica prospererà, un mondo fondato sui principi di libertà, della sicurezza, della fratellanza e della pace."

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA
Contro il colonialismo

IL PRESIDENTE della Conferenza asiatica e il Presidente dell'Internazionale Socialista, Morgan Phillips, hanno pubblicato una dichiarazione comune annunciando che d'ora in poi la giornata del 30 ottobre sarà considerata ogni anno "la giornata dell'indipendenza dei popoli dipendenti."

Le manifestazioni che si svolgeranno in questo giorno, che tutti i socialisti sono invitati a celebrare, "riguarderanno tutti i popoli dipendenti e tenderanno ad accelerare la realizzazione della loro indipendenza, e anche la formazione di un governo autonomo per tutti i popoli.

Il comunicato che venne esteso recentemente a Rangoon, conclude affermando che *"La Conferenza Socialista asiatica e l'Internazionale Socialista sono gli avversari del colonialismo e riconoscono il diritto di tutti i popoli alla libertà, all'uguaglianza e alla sicurezza della loro vita sociale."*

THE SIDNEY HILLMAN HEALTH CENTER

IL CENTRO MEDICO

del Sindacato sarti da uomo

IL CHICAGO Joint Board — Amalgamated Clothing Workers of America — ha incominciato a rimodellare il suo palazzo, per dare posto alle sezioni che dovranno ospitare i diversi uffici medici.

Alla cerimonia che ha segnato il grande avvenimento, Sam Smith, Chairman del Board of Trustees, e anche come Manager del Joint Board, ha affermato che il Centro Medico, dovrebbe essere pronto non più tardi del mese di Febbraio del prossimo anno. Il gruppo medico comprenderà alcuni dei migliori dottori della città e per questa scelta dobbiamo essere riconoscenti al nostro Direttore, Dottore William S. Hoffman e non appena il lavoro di trasformazione sarà ultimato, noi siamo sicuri di poter offrire ai nostri affiliati, il più completo ed efficiente servizio di diagnosi medica di tutta la nazione.

The Health Centre occuperà il terzo e quarto piano del palazzo situato al numero 333 S. Ashland Ave. e il costo per questa trasformazione si aggirerà attorno ai 500.000 dollari. Alla riunione parteciparono oltre al Manager Smith, il Dottor Hoffman, Frank Rosemblum, Segretario Tesoriere Generale, Sam Levin, ex Manager e William Reimbold, Presidente dell'Amalgamated Trust & Savings Bank, Sol Brandzel tesoriere del Chicago Joint Board, l'architetto Henry Dubin e la staffa locale dell'organizzazione.

Il Chicago Joint Board nel mese di December 1953, aveva ottenuto il Charter dal Dipartimento di Assicurazione dello Stato e l'autorizzazione di aprire la Clinica Medica a favore dei suoi affiliati sotto il nome di Sidney Hillman Health Centre. Questo è il secondo permesso che viene rilasciato nello Stato dell'Illinois.

Il Centro medico, quando sarà completato, avrà tutte le facilità necessarie che una istituzione del genere richiede: stanze per consulti, per raggi X e diversi laboratori per diagnosi e ricerche mediche preventive. Lo spazio dedicato al Centro Medico sarà approssimativamente di oltre 20.000 piedi quadrati.

Da sinistra a destra:—Sol Brandzel, Segretario-Tesoriere del Centro Medico; Carl Devoi, Consulente legale ; Dr. William S. Hoffman, Direttore Medico del Centro Medico; William Krahl, Presidente della ditta costruttrice; Samuel Smith, Chairman del Board of Trustees della Clinica; Frank Rosenblum, Segretario-Tesoriere Generale dell'Amalgamated Clothing Workers of America e Trustee del Centro Medico; Luigi Chiostra, altro Trustee del Centro; Sam Levin, Chairman del Board of Directors della Banca dell'Amalgamated e Trustee della Clinica; Henry Dubin, architetto.

Il Chicago Joint Board può essere orgoglioso delle diverse istituzioni che sono state create, e questa, di un centro medico, veniva anche ventilata e studiata 12 anni or sono. Oggi questo sogno ha la sua realizzazione e aumenta ancora di un altro pilastro le conquiste che denotano la vitalità di questa organizzazione che ha segnato le pagine più belle nel movimento operaio d'America e nel mondo.

Il Chicago Joint Board è stato fortunato nell'aver scelto come Direttore-Medico il Dottor Hoffman. Questi era Direttore del Dipartimento Bio-Chimico del Hektoen Institute, per le ricerche Mediche del Cook County Hospital di Chicago. E' autore di parecchie pubblicazioni di trattati medici e insegnante di Medicina alla Università d'Illinois,

Coopereranno con lui nel Board of Trustees i Dottori Harry Oberhelman e Steven O. Schwartz, oltre ad una staffa di altri sette dottori, di alta reputazione professionale, che serviranno come consiglieri in cooperazione con altri 16 dottori, in maggior parte specializzati in diverse branche della medicina e della chirurgia. Vi saranno inoltre dentisti, farmacisti, tecnici e infermieri.

Per adesso il servizio verrà esteso solamente gratis ai membri dell'organizzazione; però si spera che col tempo, di estendere il servizio a tutti i membri della famiglia degli affiliati.

Dopo la riunione del Board dei Trustees, presieduto, come abbiamo detto, dal manager locale Sam Smith e con la presenza di Frank Rosemblum, Sam Levin, Sol Brandzel, un pranzo venne offerto, al quale parteciparono anche i membri consiglieri del comitato medico.

L'avvenimento suggellava la conquista pratica e storica di quello che una organizzazione ha saputo e voluto fare a favore dei suoi membri e suggellava così la volontà di un piccolo gruppo di esponenti che anzichè pensare a soddisfare le ambizioncelle personali, hanno tutto fatto per assicurare agli operai quelle conquiste intese a redimerli e renderli cittadini liberi e rispettati.

IL DOTTOR Hoffman, rispondendo ai precedenti oratori, affermò che dal punto di vista medico, la staffa cercherà di dare il miglior servizio ottenibile nella città. Che i dottori scelti daranno tutto quello che il progresso nel campo medico può offrire, per servire con coscienza e com-

alla pagina seguente

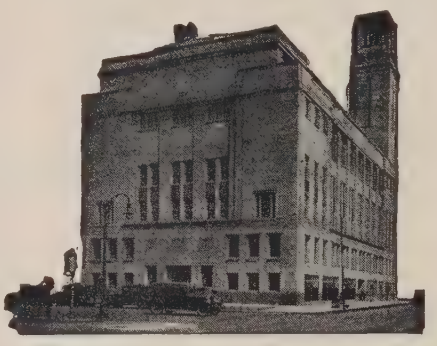
petenza tutti coloro i quali si serviranno del Centro Medico, per essere curati. Egli ripetè la dichiarazione fatta la prima volta che venne intervistato e che cioè devoterà il suo tempo, le conoscenze scientifiche, e tutte le sue qualificazioni affinchè il Centro Medico sia realmente la culla della correttezza, nella pratica della medicina e della chirugia. Altri oratori portarono il contributo delle loro esperienze in seno alla discussione, facendo risaltare che Chicago è stata praticamente la culla di tutte le belle iniziative sia nel campo delle conquiste scientifiche come nel campo delle affermazioni dei trionfi delle organizzazioni operaie, e specialmente della Amalgamated Clothing Workers of America. Iniziative che mentre hanno aiutato e facilitato l'ascesa dell'organizzazione ne hanno nello stesso tempo solidificato il suo prestigio e le hanno fatto acquistare un posto di primo piano nel movimento operaio, non solo nazionale ma internazionale. A nome dei dottori presenti, il dottor Aaron Arkin, chairman temporaneo e il Dottor Oberhelman, affermarono che daranno tutto quello che è in loro per rendere questo Medical Centre uno delle migliori Cliniche, dove i membri possano trovare quei trattamenti degni del sindacato e dell'uomo di cui porta il nome: *Sidney Hillman.*

Chiusa la serie dei discorsi, Frank Rosemblum, Segretario - Tesoriere Generale, faceva rilevare che la nostra organizzazione è cosciente della responsabilità che assume di fronte agli affiliati non solo, ma al movimento operaio internazionale, e che misuriamo il nostro successo non in termini di pubblicità o influenze finanziarie, ma in termini di servizi umani che intendiamo rendere ai nostri membri e alla nostra comunità.

* * *

MENTRE abbiamo illustrato, sia anche brevemente l'ultima affermazione dell'organizzazione nella città di Chicago, spendiamo anche un po' di tempo nel ricordare quello che questa Unione operaia, in meno di quarantacinque anni di vita, ha saputo creare, sviluppare, affermare nel campo delle conquiste sociali: conquiste che hanno avuto delle ripercussioni internazionali e alcune sono state da ispirazione e anche adottate dal Governo Federale e dal Governo Statale. Il contratto stipulato tra l'Amalgamated Clothing Workers of America e la Ditta di Hart Shaffner & Marx, il cosidetto "Collective Bargaining" richiamò l'attenzione degli studiosi di parecchie nazioni, che vennero qui, in Chicago, per studiarlo e valutarlo alla luce dei fatti, presaggendo che le basi di questo contratto sarebbero state d'ispirazione presso le nazioni progressiste nel promuovere intese nelle relazioni tra operai e padroni. In Inghilterra dove qualche organizzazione operaia aveva ottenuto un contratto simile, si sentì il bisogno di mandare qui qualcuno per studiare questa nuova intesa di umane relazioni, che stabiliva una più intima e equa relazione nelle controversie delle contese sociali. Ai rappresentanti inglesi, seguirono i rappresentanti canadesi ed australiani. Volumi su volumi vennero pubblicati da parecchi studiosi e per la prima volta furono d'accordo nell'affermare che quel contratto apriva nuovi orizzonti alle controversie tra operai e datori di lavoro e stabiliva un nuovo programma di etica civile, spianando la via ad un'era di pace e di giustizia sociale nei conflitti tra capitale e lavoro. Avveniva così per la prima volta, dietro una decisione del Trade Board, la stabilizzazione di un minimo di salario per gli apprendisti, per la durata di tre mesi.

E mentre l'organizzazione migliorava la sua posizione e acquistava maggior prestigio, gli uomini che erano in quel tempo alla Direzione, come il Marimpietri, il Rosemblum e il Levin, maturavano il progetto di aumentare le sue attività e di dare vita ad altre istituzioni e ad altre imprese. Venne così il progetto di istituire una Banca dove i membri potevano



La sede del Centro Medico nel palazzo della Amalgamated Clothing Workers of America in Chicago

fare i loro affari senza la preoccupazione di essere imbrogliati o soggetti a sfruttamenti. Si gettò così la base dell'Amalgamated Trust & Savings Bank, nel 1922. E mentre istituzioni consimili, create da altri sindacati operai, furono costrette a chiudere, le due Banche gestite dall'Amalgamated—una qui a Chicago e l'altra a New York—non solo si sono affermate ma rappresentano nel campo finanziario due istituzioni di primo piano.

Ciò significa che anche nel campo finanziario l'organizzazione ha saputo affermarsi, resistere e progredire. Le risorse di queste due istituzioni superano i 90 milioni di dollari.

Per la disoccupazione

Nel 1923 si ottenne il fondo per proteggere gli operai durante il periodo della disoccupazione forzata. In una sola Nazione (Inghilterra) vi era una larva di legge che proteggeva gli operai durante i periodi di cattiva stagione. I lavoratori coperti erano pochissimi e la protezione di leggera entità. Bevin lottava con energia per ottenere migliori condizioni e che il beneficio coprisse tutti i lavoratori del porto.

Fu questa una delle più brillanti conquiste nel campo economico. L'avvenimento scosse la pubblica opinione. La istituzione di un fondo per la disoccupazione scardinava il vecchio principio dell'assolutismo e spianava la strada per la rigenerazione delle relazioni tra padroni e organizzazioni opreaie. Una nuova era si apriva nella struttura della vita moderna e Chicago insegnava ancora una volta la via che doveva condurre la classe operaia non solo verso la sua emancipazione, ma anche a considerare la responsabilità che assumeva verso l'industria e verso la società. Questa responsabilità dell'industria verso gli operai fu agitata nella stampa, nella pubblica opinione, fra le menti dei liberali ed ebbe il suo epilogo nel Congresso degli Stati Uniti e nei Congressi di diversi Stati.

Non appena gli industriali del vestiario da uomo seppero che lo Stato assumeva la responsabilità di un compenso da pagare durante i periodi di disoccupazione, compenso al quale i manifatturieri dovevano contribuire, notificarono il sindacato che intendevano fermare la contribuzione al fondo. L'organizzazione invece domandò che la contribuzione fosse mantenuta per favorire lo sviluppo di un fondo per la Assicurazione a vita dei membri, per il pagamento settimanale in caso di malattia, per intervento chirurgico e per il ritiro in pensione dei membri.

Difatti oggi l'organizzazione paga ai

IGNARO DI ECONOMIA O GAIO INGANNATORE?

Il Presidente della General Motors, Harlov W. Curtice, parlava recentemente, alla conferenza della stampa in Chicago, intorno alla prospettiva degli affari. "Secondo me, non esiste alcuna crisi economica. Il pericolo principale da cui siamo presi è di carattere psicologico."

Dobbiamo ora dunque suppore che quattro o cinque milioni di disoccupati negli Stati Uniti soffrono di aberrazione psicologica; che gli anni di crisi economica dopo il 1929 furono dovuti a una prostrazione nervosa della nazione e che i venticinque cicli d'affari del dicianovesimo secolo non furono che scosse tempestose del cervello?

Abbiamo da prendere sul serio le parole del Presidente della General Motors? E' egli ignaro dei fatti della vita economica, o ci prende semplicemente in giro?

suoi membri 20 dollari settimanali per 15 settimane in caso di malattia; 9 dollari al giorno per 31 giorni consecutivi di degenza all'Ospedale; 300 dollari per intervento chirurgico e 1000 dollari in caso di morte. Oltre a questi benefici l'Ufficio paga ai suoi affiliati 50 dollari al mese in caso volesse ritirarsi a 65 anni purchè abbia 10 anni di affiliazione all'organizzazione e 20 anni di servizio nell'industria. Oltre a questo bisogna aggiungere che la protezione ospidaliera viene estesa anche ai membri della sua famiglia, purchè i figli non abbiano superato i 18 anni e uno dei conuigi non lavora.

Chicago è stata la città "chiave" della Amalgamated Clothing Workers. Non vi è stata attività o contribuzioni per aiuti dove questa Unione non abbia partecipato finanziariamente o con i propri uomini, a facilitare il lavoro di organizzazione o a consolidare e fortificare le conquiste fatte. Le pagine gloriose di questo Sindacato, in questa città, meritano di essere illustrate e ampiamente divulgate: E la riabilitazione del povero emigrante che sfruttato dai negrieri del tempo seppe trovare la strada attraverso sacrifici, umiliazioni che lo condussero alla sua liberazione e alla dignità di uomo. Nel chiudere queste note con una frase tipica del compagno Marimpietri dichiariamo che nei prossimi numeri daremo un dettagliato resoconto di questa organizzazione e il contributo che gl'italiani vi hanno dato in questa città e centri vicini.. *Our organization, as it grows older, is ever more in need of enthusiasm, vigor and idealism of its membership, of its loyal support. As its power grows, so its responsibility grows. ...Let us reconsecrate our old devotion to the Amalgamated Clothing Workers of America.*

ANNOTANDO E COMMENTANDO

Di EMILIO GRANDINETTI

GIOVANNI SALA

IL 4 SETTEMBRE, u.s. dopo breve malattia, cessava di vivere a New York, il compagno carissimo Giovanni Sala, uno dei più vecchi organizzatori dell'Amalgamated Clothing Workers of America. La notizia ci ha rattristato: conoscevamo un Sala pieno di salute, energico, forte come un toro, e pronto ai cimenti. Non conosceva il male e non sapeva concepire il tradimento: ecco perchè la notizia ci ha addolorato. Come organizzatore e come membro del Partito Socialista è stato un milite fedele, pronto sempre e dovunque a difendere questi principii che erano la sua anima e la sua religione.

Veniva da quella calda terra di Sicilia che non aveva mai conosciuto le imposizioni e a New York, ove risiedeva, continuava la vecchia tradizione di amante della Libertà, della onestà e della correttezza!

Con la scomparsa di Giovanni Sala il Sindacato dei sarti da uomo perde uno dei suoi migliori uomini; gli italiani uno dei più devoti figli; il partito socialista uno dei più attivi membri; i compagni, un uomo di larghe vedute e di sincera amicizia. Combattente della forte fibra i compagni di New York, più che altrove, ne sentiranno la mancanza. Carattere puro, coscienza retta, scrupoloso nell'adempiere il suo dovere: queste erano le qualificazioni del caro scomparso.

Fu direttore della "Parola del Popolo" quando questo settimanale si pubblicava a New York. Ai membri della sua famiglia, ai compagni di New York, vadano le nostre più sentite condoglianze.

ALDO CURSI

DOPO aver speso praticamente la sua vita nel movimento operaio, Aldo Cursi ci comunica di essersi ritirato a vita privata e godere gli ultimi giorni della sua vita liberamente e spensieratamente fra il silenzio dei campi e la frescura dei boschi.

La notizia ci sorprende non poco: come è possibile per noi concepire un Aldo fuori i ranghi dell'organizzazione e lontano dalle discussioni?

Incontrai Aldo Cursi per la prima volta negli Uffici della Tailors Industrial Union, in Bloomington, Ill. quando il sottoscritto venne assunto come organizzatore al posto di Arturo Caroti, eletto deputato al Parlamento Italiano. Era entrato a far parte dell'Unione dei sarti di Costume, dopo aver dato parecchi anni della sua attività fra i sarti da donna nella città di New York. Avvenuta la fusione fra gl'insorti della U.G.W.U. e la Tailors Industrial Union tanto il sottoscritto come Aldo Cursi passarono all'Amalgamated Clothing Workers of America. Il Cursi ha speso praticalmente la sua attività negli Stati dell'Est contribuendo non poco allo sviluppo e all'affermazione dell'Amalgamated in diversi centri industriali e specialmente nel Connecticut.

Al compagno carissimo che abbiamo sempre rispettato e ammirato per la sua onestà, per il suo altruismo, per la fedeltà e lealtà alla causa operaia, vadano i nostri migliori auguri e che possa vivere e godere per molti anni ancora.

ALCIDE DE GASPERI

ALCIDE DE GASPERI è morto! La sua scomparsa segna una grave perdita per il popolo italiano e per la democrazia Europea. La sua personalità anche se scomparsa, troneggerà sempre fiera e maestosa dall'alto del Campidoglio. Vivo lo ammirammo per la sua fede di ardente patriota, per la sua lotta contro il fascismo e per la sua determinazione di vedere l'Europa Federata, secondo i principii del grande umanitario, Giuseppe Mazzini.

L'uomo che ebbe il coraggio di affrontare a Parigi i rappresentanti delle Nazioni vincitrici, in un ambiente glaciale e che lo guardavano con un senso di disprezzo, non tentennò, ma con voce chiara e sicura disse loro che egli rappresentava la Nuova Italia, l'Italia della Democrazia, quell'Italia che aveva mandato in altri tempi e sotto differenti cieli i suoi figli per difendere la Libertà e l'Indipendenza della Francia, ed erano le sue Camicie Rosse che morivano sui campi di battaglia in Grecia per la sua liberazione contro i Turchi o nel Sud Africa per l'Indipendenza dei Boeri.

Non era più l'Italia fascista che si condannava, ma era quella Italia che rialzandosi dalla tomba, dopo venti

alla pagina seguente

anni di sepoltura apriva le braccia e proclamava la sua fede per il trionfo della Libertà e per la Solidarietà dei Popoli.

Un solo uomo sentì la voce di questa nuova Italia e stese la mano al suo rappresentante: quest'uomo era il rappresentante degli Stati Uniti d'America.

La "Parola del Popolo" si associa al dolore del popolo italiano e manda le sue più sentite condoglianze alla famiglia del grande statista.

(Riproduciamo qui il telegramma che il compagno Luigi Antonini, a nome del Consiglio Italo-Americano del Lavoro ha inviato al Capo del Governo d'Italia):

ON. MARIO SCELBA, PRESIDENTE
CONSIGLIO DEI MINISTRI
VIMINALE - ROMA, ITALY

..Consiglio Italo-Americano Lavoro inchina sua abbrunata bandiera estremo saluto ad Alcide de Gasperi, rappresentante più nobili vecchie tradizioni e più moderne et lungimiranti aspirazioni democrazia. Lo stimammo sempre, fin dai nostri primi contatti, avendo subito ammirato la sua sincera fede nella libertà e nel progresso civile per l'Italia e per tutti i popoli alla cui amicizia egli auspicava e contribuiva con la sua opera di grande uomo di stato italiano, europeista ed umanista. Egli contribuì decisamente con la sua saggezza che sapeva graduare senza eccessive e nocive impazienze, a scongiurare la tremenda sciagura della scomparsa dell'Italia oltre cortina di ferro, ed a fare riammettere da alleata delle Libere Nazioni associate nella comune difesa una nazione che la dittatura aveva resa nemica e condotta alla disfatta. Fu odiato dai nemici della libertà, dai sopravvissuti lanzichenecchi del defunto regime tirannico che non rifuggirono nemmeno dal tentativo di adombrare la preclare coscienza di cristiano di quel grande uomo, ma da tentativi del genere, come dalle sistematiche e non meno balorde calunnie che gli venivano, onorandolo, dagli agenti di un'altra tirannia, la figura di Alcide de Gasperi usciva immacolata ed ingigantita. L'Italia, l'Europa, i popoli liberi dell'America e degli altri continenti hanno perduto un vessillifero di unità e di pace nel rispetto dei diritti individuali degli uomini e dei diritti collettivi delle nazioni. Possa quel vessillo passare nelle mani più sicure ed audaci di coloro che di Alcide de Gasperi condivisero gli ideali di libertà e di affrancamento umano, mai ammainarsi, procedere verso i destini più alti e luminosi del popolo d'Italia e dei popoli del mondo.—LUIGI ANTONINI, *Presidente.*

I merli di Roma

Riceviamo dall'amico Enzo Stasio la lettera che segue e la pubblichiamo ritenendo doveroso per una rivista come la nostra di dare ampia facoltà di discussione a tutte le correnti liberali e democratiche. N.d.R.

ROMA, 10 Settembre.—Diedi "Il Romanzo del Comunismo" al Prof. Mario T. che insegna filosofia al Liceo Righi di Roma. Lo ha tradotto con cura ed io ho potuto così leggerlo nel testo italiano, perchè di inglese conosco soltanto qualche parola. La lettura fu piacevole e mi accorsi della fondatezza del giudizio di Salvemini, perchè il tuo modo di parlare del Comunismo è privo dei terrori che sono facili nel pubblico grosso il quale ritiene che dal Comunismo usciranno innumerevoli forze demoniache. Certo è che tu tratti il problema da un punto di vista più letterario che politico e ritieni il Comunismo, cosidetto ideologico, una forma di sentimentalismo politico, dimostrata la impossibilità di un'attuazione pratica del Comunismo, neghi al Comunismo politico russo un qualsiasi riconoscimento... di comunismo.

Questa tua valutazione mi ha chiuso ogni strada per la pubblicità perchè tanto i giornali di sinistra quanto lo stesso MONDO me l'hanno rifiutata in quanto non consentono in questa tua valutazione che, qui in Italia, essi ritengono faziosa e anticomunista. Non ho potuto trattare con i social-democratici perchè, come sai, è gente con la quale non voglio avere rapporti perchè li stimo pochissimo.

Ho difeso il tuo scritto sostenendo che esso era un'indicazione positiva sul liberalismo radicale americano e sull'anti-macartismo. Ma non ne hanno voluto sapere. E giacchè non so essere insincero, ti dirò che il tuo scritto, che ha innegabili pregi letterari ha però un'impostazione tale che non lo rende di facile ingresso nella classe colta.

Il Comunismo non è considerato in Italia un "menace" come dici tu, ma un fatto positivo della storia moderna; non solo, ma non si dubita sulle caratteristiche socialiste dello stato russo e, in omaggio alla verità storica si riconosce alla dittatura russa un carattere diverso dal totalitarismo di Mussolini.

Queste sono state le ragioni a non scriverti subito. Ho tentato, con lunghe polemiche, e non m'importa se mi son creato anche delle diffidenze, di convincere i miei amici sulla utilità della pubblicazione che deve soltanto essere presentata come un lavoro di un emigrato di America. Niente da fare! Son perciò addolorato di non averti potuto accontentare.

RICCARDO VOLTURNI

IO SONO un serio liberale in politica e lascio a tutti la massima libertà di pensiero e d'azione, ma l'agire della "classe colta" romana se non suscita in mè rancore veruno, mi procura un senso di melanconico dispiacere per vederla ancora imbottita di Tomismo medioevale, di liberalismo puro crociano, di scienza dell'"avvenire che non arriva mai" (parole del mio maestro Salvemini), di egoismo sconfinato, di castità e moralità montecassiniana, di soppresse verità e di grandissime bugie spacciate dai "nuovi storici" leccapile e conservatori dello statu quo alla barba del popolo che soffre e prepara la rivolta.

In un famoso saggio critico di Giosuè Carducci si legge:

> Io odio la critica dei merli. Cioè: quando leggo certa critica de' critici italiani, m'immagino i merli, in gabbia, che pretendono rassettare i becchi agli usignoli e insegnar volare alle aquile.

Ed anch'io "aspetto e confido" che l'ITALIA mia dalla "croce sublime del dolore" un giorno discenda ne "l'estasi tutta della terra in fiore."

Chicago, 20 Settembre 1954

ENZO STASIO

DENARO INSANGUINATO

La guerra in Corea tirò l'economia degli Stati Uniti fuori dalla sospensione degli affari o crisi che era cominciata nel 1949, *perchè le spese militari del governo salì da sedici miliardi di dollari nel* 1948 *a cinquantadue miliardi nel* 1953. *Nell'estate del* 1953 *i combattimenti cessarono in Corea e una nuova crisi ebbe inizio.*

L'alto livello della produzione nell'economia odierna degli Stati Uniti dipende dalle spese per la guerra. Nel peggior dei casi si tratta di danaro insanguinato, che guasta e corrompe l'individuo e la comunità.

Al prossimo numero

articolo sensazionale polemico di

Ildebrando Pizzetti

amato e lodato maestro della pura divina melodia italiana. Grande compositore di opere, musica teatrale e orchestrale. Maestro dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma.

PRENOTATE LA VOSTRA COPIA!

UN DIBATTITO

SULLA PROPAGANDA CLERICALE ED ANTICLERICALE IN ITALIA

ITALO DI FEO
DOMENICO SAUDINO

• L'anno scorso "La Giustizia," quotidiano del Partito Socialista Democratico italiano, che vede la luce a Roma, pubblicava un articolo di fondo d'un suo collaboratore, contro coloro che si ostinano a fare dell'anticlericalismo; e questo perchè la chiesa sarebbe diventata, da conservatrice e reazionaria com'era una volta, una forza progressista. Questa tesi venne impugnata da Domenico Saudino con un articolo spedito a "La Giustizia," che non venne pubblicato. Lo pubblicammo noi; anche perchè è nostro parere che sia bene, in questa come in qualsiasi altra questione, di sentire tutte le campane.

Ora la cosa si ripete: "La Giustizia" del 23 aprile, pubblicava un articolo di fondo su "Cattolici e Socialisti," a cui Saudino rispose con un'altro articolo che "Giustizia" non volle pubblicare. Lo pubblichiamo noi, facendolo precedere dall'articolo in questione. Il lettore potrà trarre le sue conclusioni.

CATTOLICI E SOCIALISTI

QUANDO, nei giorni scorsi, iniziavamo una cortese polemica con l'on. Roberto Cantalupo sui rapporti fra cattolicesimo e democrazia, non immaginavamo certo che ci sarebbe toccato tornare su questo argomento, non per contrastare le quattro colonne di piombo che il deputato monarchico ci ha dedicato, ma per affrontare daccapo il tema in relazione ad avvenimenti di più viva attualità.

Le divergenze di punti di vista in seno alle gerarchie della GIAC sono oggi al centro dell'interesse non solo degli ambienti cattolici, ma anche degli ambienti politici; il che prova ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, che non sempre è possibile separare l'attività religiosa da quella politica e delimitarne i reciproci rapporti.

Diciamo subito che la vicenda di cui è protagonista il dott. Rossi non c'interessa come fatto di cronaca o, peggio, come pettegolezzo. Ma stabilire sino a qual punto sulle dimissioni dell'ex Presidente della GIAC abbiano influito considerazioni di carattere strettamente disciplinare, e sino a qualpunto invece abbiano agito considerazioni di carattere diverso—e precisamente considerazioni di carattere politico—può apparire utile ai fini di una esatta valutazione della vicenda stessa e delle sue possibili conseguenze.

La tendenza naturale della stampa, nella interpretazione dei fatti, è stata di avvicinare il "caso" Rossi all'*affaire* dei preti-operai francesi, e tracciare così un parallelismo ricco di suggestioni. Ma si tratta, a ben vedere, di un parallelismo che non esiste.

La questione dei preti-operai ebbe a sfondo non tanto la missione sociale quanto il carattere sacerdotale delle persone che si erano impegnate nella difficile impresa di ricondurre al cattolicesimo quella parte della classe lavoratrice che se ne è allontanata. Contro la tendenza a porre sullo stesso piano i due attributi di prete e di operaio, la Chiesa reagì affermando che il carattere sacerdotale deve prevalere su qualsiasi altra forma di attività svolta da un religioso, indipendentemente dal contenuto di questa attività e dai suoi stessi effetti. Si trattava, in altre parole, di un problema che aveva natura sostanzialmente dottrinaria e che come tale la Santa Sede considerò e risolse.

Qui la questione è diversa.

Non esiste nel caso degli attivisti cattolici della GIAC una incompatibilità assoluta fra la loro professione di cattolici militanti e l'apostolato laico cui essi si sono dedicati: al contrario, la missione degli uomini di Azione Cattolica si esplica appunto nell'opera di apostolato laico, nella diffusione dei principi morali e religiosi di cui la Chiesa si dichiara depositaria. Detto questo, si deve togliere ogni credibilità a quanto è stato scritto nei giorni scorsi su alcuni giornali, che cioè la crisi nella GIAC dipenda da una certa qual sorta di "deviazionismo," di

alla pagina seguente

"modernismo," se non addirittura di "eresia," in cui sarebbero incorso i giovani dell'Azione Cattolica nel loro impegno di riconquistare alla Chiesa le masse scristianizzate, ponendosi sul loro stesso terreno, che è quello delle rivendicazioni economiche e sociali. Evidentemente è impossibile iniziare un colloquio proficuo con le masse atee e scristianizzate senza entrare in contatto con esse, senza intendere i problemi che le travagliano, senza condividerne, sia pure in parte, i desideri e le speranze. Credere che la Chiesa cattolica proibisca ed intralci questo colloquio o rinneghi coloro che si dedicano all'opera di apostolato fra le masse lavoratrici, significa negare ogni valore al dogma stesso della Redenzione e disconoscere le virtù salutari della grazia che si esercita, come disse San Paolo, "su tutte le genti," senza limite di condizione, di classi e di nazionalità.

Se tale dunque è l'essenza del cattolicesimo, onde Cristo è romano, cioè universale, che non conosce limite alla sua ansia missionaria nei confronti di tutte le genti, cade ogni pregiudizio ed ogni discriminante dogmatica verso i lavoratori, quale che sia la dottrina politica nella quale essi credono: si tratterà, per l'Azione Cattolica, tutt'al più, di riconquistarli non solo alla Chiesa ma anche a quelle forme di vita e di attività politica che la Chiesa non reputa contrastanti col suo magistero.

Ma esaminiamo un po' più da vicino sino a qual punto alcune dottrine politiche ed economiche possono essere in contrasto con l'insegnamento della Chiesa.

Vi sono due termini entro i quali si muove tutto l'insegnamento evangelico, considerato dal punto di vista sociale: da una parte la libertà e dall'altra la dignità della persona umana.

Non a caso Leone XIII, nell'Enciclica "Rerum Novarum," Pio XI nel "Quadragesimo Anno" e Pio XII in molti discorsi ed allocuzioni hanno esaltato la proprietà privata, quale completamento indispensabile della personalità umana, rivendicandone l'alto valore morale di fronte alla negazione che ne fa il comunismo. Riaffermare il valore morale della proprietà individuale significa di fatti restituire all'uomo quel tanto di autonomia cui esso ha diritto di fronte alla collettività ed allo Stato, e perciò stesso attribuirgli quel tanto di libero arbitrio che l'indigenza necessariamente gli sottrae.

Ma la riaffermazione del valore intrinseco della proprietà privata ai fini dell'elevamento morale non significa certo accettazione del regime economico creato dalla società borghese: la libertà patologica sulla quale questa società si è costituita e che prende nome del capitalismo, questa società che—come ha detto giustamente La Pira—si fonda sulla distribuzione iniqua della ricchezza ed ha come base l'approvazione non giustificata di un parziale plusvalore. Come la libertà dell'uomo ha quale termine necessario di corrispondenza la proprietà privata, così la sua dignità deve avere quale termine di corrispondenza un ordine sociale basato sulla giustizia. Questo ordine sociale nuovo è quello appunto che noi auspichiamo.

Si, noi socialisti possiamo dirlo con tranquilla coscienza: nessun problema di fondo ci divide dai cattolici, quando questo aggettivo non serve a coprire interessi da natura diversi da quelli spirituali o, peggio complicate manovre di politicanti.

Noi sappiamo di essere sulla grande tradizione cattolica e cristiana dei Francesco d'Assisi, dei Filippo Neri, dei Giovanni Bosco, e non abbiamo timore di essere in cattiva compagnia, quando sulla nostra strada ci imbattiamo nei giovani della GIAC e ci apprestiamo a combattere con essi le stesse battaglie.

Perchè la morale che si può ricavare dagli avvenimenti dei giorni scorsi, al di là del caso personale, è appunto data dalla generosa reazione della "base" cattolica ai contrasti che si sono verificati al vertice: reazione che costituisce, nel suo genere, una testimonianza sulla validità e sulla attualità non solo dell'insegnamento e della dottrina cattolica, ma anche dell'insegnamento e della dottrina socialista. Ed è questo quello che conta.—*Italo de Feo.*

I SOCIALISTI E LA CHIESA

L'ARTICOLO *"CATTOLICI E SOCIALISTI"* che Italo de Feo pubblicava ne *La Giustizia* del 23 aprile u.s., contiene delle affermazioni, a mio parere—e credo anche a parere di molti altri socialisti—destituite di fondamento! Poichè, contrariamente a quel che egli crede, anche se risponde al vero che la chiesa è diventata, in questi ultimi tempi, meno intransigente coi più vicini, ed un po' anche cogli avversari—sia perchè i tempi cambiano, ed essa non possiede più nè l'autorità nè il potere per imporsi, o far valere le sue vedute—non è men vero che, questo malgrado, essa rimane sempre, fondamentalmente, quel che fu: bigotta, conservatrice, nemica di tutto quanto possa diminuire i suoi utili e la sua autorità; o menomare i privilegi che non le spettano.

Si deve, ad esempio, giungere a Leone XIII perchè la chiesa, preoccupata dall'avanzare delle idee socialiste, riconosca l'esistenza della questione sociale, col dire che se pur è vero che *è secondo l'ordinazione di Dio che vi siano ricchi e poveri, padroni e proletari, nobili e plebei* —sentenza che fa a pugni con quello che già avevano scritto, a questo riguardo, i Padri della chiesa dei primi tempi—non è giusto che i padroni retribuiscano i lavoratori con dei salari di fame! Ed é solo ai tempi di Pio X che il *Non-Expedit,* od il divieto papale ai cattolici di partecipare alla lotta politica come segno di prote-

sta contro la presa di Roma e la caduta del potere temporale dei papi, venne abolito!

Torna quì acconcio rammentare le parole chiare che *il grande papa* Leone XIII scrisse nell'Enciclica *Libertas*: "Benchè nelle condizioni straordinarie di questi tempi, la Chiesa usualmente acconsenta a certe libertà moderne, essa lo fa solo perchè considera giovevole il farlo sino a che possa esercitare, in tempi migliori, la sua propria libertà." Naturalmente, per "tempi migliori" devono intendersi i tempi in cui la chiesa potesse nuovamente comandare, od imporsi di nuovo al potere civile; e così far *tabula rasa* delle "libertà moderne" che essa odia; o deve, suo malgrado, subire!

Dire che i papi "hanno esaltato la proprietà privata quale complemento indispensabile della personalità umana, rivendicandone l'alto valore morale di fronte alla negazione che ne fa il comunismo," e che "riaffermare il valore morale della proprietà individuale significa di fatto restituire all'uomo quel tanto di autonomia cui esso ha diritto di fronte alla collettività ed allo Stato," è dire cosa che risponde al vero; ma che non torna certo ad onore della chiesa; poichè la chiesa il diritto di proprietà privata lo riconosce solo... a coloro che lo posseggono, vale a dire ai capitalisti. Di quì le lotte di classe e le ingiustizie sociali che sempre hanno caratterizzato le società del *mio* e del *tuo*: dai tempi della schiavitù e del servaggio della gleba a quello di oggi, del servaggio del salariato. In seguito all'aumento della popolazione, e della meccanizzazione dei mezzi e sistemi di produzione, la proprietà privata dei mezzi di sussistenza (terre, macchine, etc.), diventa ogni giorno più una cosa impossibile per la maggioranza degli abitanti di qualsiasi paese del mondo. Di quì la necessità, sempre più urgente, di passare alle collettività—organizzate nelle Cooperative di Lavoro o di Produzione, in quelle di Scambio e di Trasporto, di Servizi Pubblici e di Consumo—la proprietà effettiva di tutto quanto è indispensabile alla vita di tutti.

Naturalmente, questo non vuol dire affatto che si debba abolire la proprietà privata dei frutti del lavoro; al contrario! La proprietà privata dell'automobile, degli apparecchi fonografici e di radio-televisione, delle macchine per cucire, per lavare, etc., etc., diventerà certamente, nell'economia socializzata, più comune di quel che lo sia oggigiorno anche nei paesi capitalisti ad economia bene sviluppata, come passa, per esempio, cogli Stati Uniti del Nord America.

E' certo logico ammettere che in una società bene sviluppata anche dal punto di vista etico, o del senso di responsabilità, i fenomeni che ancora tormentano l'esistenza di molti italiani, come la scarsa produzione e l'alta natalità, spariranno. E spariranno, malgrado il parere contrario della chiesa: che crede ancora, oggigiorno come cento o mille anni fa, che quanto più l'uomo soffre in questa vita, tanto più egli si rende degno del regno dei cieli; che lo attende nell'al di là, dopo la morte! Teoria assurda; che venne smentita, in tutti i secoli, dall'esistenza sempre agiata, e molte volte da viziosi e da gaudenti, vissuta da papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, etc., etc.; e questo con grave scandalo, si capisce, da parte di coloro che credevano sul serio che la chiesa fosse l'istituzione divina, pura e santa, che diceva di essere! E' appunto a questo che si devono, come dimostra la storia, la maggior parte dei dissensi e dei movimenti di secessione che sempre la tormentarono, sin dal suo nascere; e che giunsero all'apice colla Riforma: che tolse alla chiesa milioni di credenti, passati al protestantismo.

VIVIAMO, A QUANTO sembra, in tempi di transizione, od in un'epoca disordinata, confusionaria, piena di equivoci. La chiesa, istituzione teocratica, autocratica e reazionaria per antonomasia; amica di una sola libertà: quella di poter seguitare a dirigere, imporsi e comandare—semplicemente perchè obbligata dagli eventi a diventare per forza (grazie all'affermarsi della civiltà laica, o delle nuove idee in fatto di giustizia e di libertà) meno presuntuosa, meno ignorante, meno crudele, e meno prepotente di quel che lo fosse nei secoli che furono—diventa lì per lì, anche per dei socialisti, una istituzione democratica, liberale, quasi socialista, od utile all'umano progresso!

Chi scrive che i socialisti possono, con tranquilla coscienza, riconoscere "che nessun problema di fondo li divide dai cattolici," giuoca sull'equivoco! E' cosa verissima che mentre la chiesa è programmaticamente, o per sua natura, statica, instransigente e conservatrice, voi troverete, fra coloro che la seguono, anche delle persone volitive, intraprendenti, di idee avanzate; ragione per cui può anche essere cosa logica l'alleanza dei socialisti democratici con costoro, quando utile al bene comune. Ma accanto a questi cattolici, che dimostrano di infischiarsene del *Sillabo*, e delle moltissime Allocuzioni, Encicliche, Lettere e Discorsi dei pretesi rappresentanti di Dio in terra, vi sono anche gli altri, e sono i più, che seguitano a credere nell'infallibilità del papa, nella origine divina delle disuguaglianze, e nel dovere di ubbidire, soffrire e ragionare a vanvera allo scopo di salvarsi l'anima!

Il fenomeno dei cattolici che non riconoscono per valide le vecchie e mai smentite idee della chiesa in fatto di libertà, di diritto, di morale e di religione, fa il paio con quell'altro, comunissimo oggigiorno anche negli Stati Uniti, di cattolici che fanno, sia in buona fede che in mala fede— vale a dire per ignoranza oppure per fanatismo o per tornaconto personale — delle dichiarazioni che non rispondono al vero. Coloro che credono o che sostengono che le idee di democrazia e di libertà, sentite dalla maggior parte degli abitanti degli Stati Uniti, e garantite dalla sua Carta Costituzionale, sono come quelle della chiesa papale, credono o sostengono una cosa priva di fondamento. O dicono una bugia; dovuta ad ignoranza, se in buona fede, oppure al desiderio di ingannare il prossimo, o di passare per quel che non si è, quando fatta dai gesuiti, o dai capi delle organizzazioni cattoliche: che mentiscono sapendo di

alla pagina seguente

mentire; credendo magari di compiere, con questo, il loro dovere, secondo la massima antica che *il fine giustifica i mezzi*, o che *quando il fine è lecito, anche il mezzo diventa lecito!*

E' da secoli che gli scrittori ecclesiastici sostengono la fandonia—ripetuta da migliaia e migliaia di altri scrittori, e persino da storici senza integrità o senza coraggio sufficiente per dire la verità—che il cristianesimo abbia una morale unica, od un solo modo di pensare e di agire rispetto al bene ed al male. Ma la Bibbia, il libro-base del cristianesimo, dimostra che questo non risponde al vero; poichè accanto alla morale del Sermone della Montagna—che il cristianesimo copiò, come tutte le altre sue cose, sia dalle filosofie che dalle religioni che lo precedettero, e che la chiesa dice *false e bugiarde*—vi è anche quella, tutt'altro che morale, che fa dire persino a Gesù di portare dinanzi a lui i dissenzienti, o coloro che lo negano, per scannarli in sua presenza! La storia dimostra che delle due faccie o delle due morali che il cristianesimo possiede, la chiesa ha di regola scelta e praticata la peggiore! Ora, ecco quì perchè sarebbe ormai tempo di farla finita, da parte di tutti coloro che parlano sia della chiesa che del cristianesimo, di lasciar credere che essi abbiano una morale unica: che occorrerebbe, se non seguire, perlomeno rispettare od ammirare! Loro dovere è quello di essere più precisi e più sinceri; cioè specificare a quale dottrina od a quale punto di vista essi si riferiscono!

Dire che uno dei principii basilari della chiesa "è il rispetto della dignità e della libertà umana" vuol dire non solo ignorare la storia della chiesa ed i deliberati dei suoi concilii, ma anche quel che hanno detto e scritto i papi—e non solo gli antichi ma anche i recentissimi—sulla libertà di pensiero, o sul rispetto delle opinioni altrui, anche se contrarie a quelle della chiesa. E vuol dire pure di non sapere nemmeno quel che passa nell'Italia d'oggi nei riguardi della libertà di culto, garantita dall'Art. 19 della Costituzione: che la chiesa vorrebbe ridurre ad uno straccio per lustrare le scarpe o le pantofole di Colui che regna nella città del Vaticano!

ROBERTO CANTALUPO, il deputato monarchico col quale il De Feo polemizza col suo primo articolo su *Cattolici e Democratici* del 17 aprile, ha il torto di rinfacciare alla chiesa una colpa che non ha. Gli uomini di chiesa appoggiarono, nei primi tempi, salvo rare eccezioni, sia il fascismo in Italia che il nazismo in Germania. E seguitarono ad appoggiarli per lungo tempo; appunto perchè essi credevano che pur essendo fascismo e nazismo, come la chiesa, antidemocratici e totalitari, non potevano certo esserlo al punto da liquidare, gli uni dopo gli altri, come essi fecero, i vecchi amici d'un tempo, e sottrarsi al potere spirituale della chiesa! Pensare, come fa l'on. Cantalupo, che la chiesa avrebbe dovuto seguitare a remare insieme a costoro, quando già la barca faceva acqua da tutti i lati, e così affondare con essi, è cosa, se non sciocca, certo superlativamente ingenua; e che fa torto all'intelligenza, sia pure molto limitata, dell'ex-diplomatico, ed ora deputato, ligio al fascismo ed alla monarchia!

Quando l'evoluzione sociale porterà al socialismo, è cosa più che probabile che si vedrà la chiesa trarre dall'oblio gli scritti dei primi Padri che lo giustificano; e così pure i detti e fatti di quei cattolici, in veste talare o senza, che parlarono di giustizia sociale e di libertà; e che la chiesa obbligò un giorno a tacere, oppure scomunicò o mise all'Indice, quasi che fossero dei falsi cristiani! La chiesa ha dovuto nel corso dei secoli, mutare pochi pareri, ma molti atteggiamenti, allo scopo di poter seguitare a sfruttare i popoli.

Però vien da domandarsi se anche allora vi saranno ancora al mondo degli uomini così semplici da seguitare a prestar fede ai suoi dogmi, ai suoi riti, alle sue assurdità ed alle sue superstizioni; ch'essa gabellerà sempre—questo sì è certo—per delle verità eterne, rivelate da Dio!

Domenico Saudino

Berkeley, California, Maggio 1954

Una tradizione coronata dal successo

Sulla più alta vetta della terra dopo l'Everest sventola da quattro giorni la bandiera italiana. Garrisce al gelido vento, nella solitudine vitrea dei ghiacciai eterni, laddove un pugno di ardimentosi l'ha piantata a documento della propria volontà del proprio cuore indomito, della propria tenacia.

Ciò che fa grande, epica la impresa del prof. Desio e dei suoi compagni, è che nel fragore della nostra civiltà meccanica, tra la perfezione degli strumenti che centuplicano la possenza e la velocità degli uomini, essa è stata compiuta senza alcun ausilio, con i soli mezzi umani.

Di nessuna macchina hanno fatto uso, o petevano far uso, gli intrepidi scalatori. Dinanzi alla immensità della natura, al terribile mistero dell'ignoto, essi non disponevano che di sè stessi, delle deboli loro forze. Ma a sostegno di queste, a guida, vi era il loro grande animo, che non ammetteva tentennamenti, che non permetteva soste, che non consentiva dubbi sulla certezza della vittoria.

E come una grande vittoria dello spirito è stata intesa da tutto il mondo, che oggi rivolge commosso il suo saluto agli eroici scalatori. Il nostro palpito di emozione non può velare il legittimo orgoglio, la fierezza che sono nostri concittadini coloro che hanno dato prova di tanto ardimento.

Il K2 era, inver, un poco nostro, era una specie di caccia riservata del nostro paese. Prima di Desio e dei suoi compagni, lungo i primi cinquanta anni del secolo, varie erano state le spedizioni italiane che avevano tentato di scalare il colosso. Questa tradizione, questa storia di tentativi gloriosi, ma non coronati da successo non sono stati certo senza influenza nel determinare la nuova spedizione promossa dal club alpino milanese.

Nel 1909 fu il Duca degli Abruzzi che arrivò sino a settemila metri d'altezza; fu poi Sella, il nipote dell'illustre statista, che ritentò la prova, senza raggiungere la vetta.

Oggi che la vetta immacolata è stata violata, sembra quasi che sia stato assolto un dovere, sia stata mantenuta una parola passata in silenzio, di generazione in generazione perchè fosse italiano l'onore, di scalare il K.2.

da "Giustizia", Roma

VIAGGIO IN ITALIA

G. OBERDAN RIZZO esamina la situazione italiana da uomo politico

CARLA WEBB studia l'economia della nazione con occhio di donna dedicatasi alle scienze economiche

Preambolo che spiega il seguito

MANCAVO dall'Italia da trenta anni, ovvero da quando amici d'infanzia, che in buona fede avevano aderito al fascismo e avevano ricevuto l'ordine di rendermi la vita difficile, mi avevano pregato con rammarico di "sparire" dal paese. Ero ritornato da pochi mesi al luogo natio, a richiesta pubblica e con l'incarico di riorganizzare e dirigere l'Istituto Tecnico. Pieno d'entusiasmo e col fermo proposito di migliorare le condizioni sociali e culturali del mio paese, ero riuscito a mettere su basi solide l'Istituto, a riaprire le Scuole Elementari Valdesi e a fondare una Scuola Serale di Cultura Generale per Adulti, con insegnanti reclutati tra i migliori professionisti del luogo. La Scuola Elementare aveva raddoppiato il numero degli iscritti in confronto agli anni precedenti; l'Istituto era frequentato da ricchi e poveri che non avrebbero potuto andare nelle città; e la Scuola Serale era affollatissima di giovani intelligenti e amanti del sapere. Impostomi di troncare nel bel mezzo ogni mia attività per cagione delle mie idee democratiche, pena il confino, avevo preso la via dell'esilio.

Serbo ancora gratitudine verso l'allora sindaco Morgante che da perfetto massone mi aveva in segreto munito di passaporto e aveva preso precauzioni per farmi varcare incolume i confini della Patria. Mi sentivo per la prima volta infelice. Ero davvero "sparito" dal paese, ma senz'odio verso nessuno e con la promessa di ritornarvi in clima politico diverso.

Ho mantenuto la promessa, ma son ritornato per poche ore e coi capelli bianchi, per non riabbracciare che una mezza dozzina di parenti e pochi amici, onesti, buoni, generosi, espansivi e tenaci nell'amicizia come li avevo lasciati, e quasi tutti professionisti. Ditemi quel che volete, caricatemi magari d'ingiurie, debbo confessarvi che appena sceso dall'aereo ho varie volte baciato la terra dell'Aeroporto di Ciampino, prima, e poi il suolo dove avevo trascorso la mia spensierata fanciullezza. Dovevo essere visibilmente commosso se anche gli amici che mi erano venuti incontro avevano gli occhi velati di lagrime e mi parlavano con parole piane. Chi non è stato mai fuori della Patria e non ha lasciato eredità d'affetti non può comprendere la grande emozione che si prova nel rivederla. E quest'emozione la manifesta di più il "sovversivo," l'"internazionalista" che più di tutti e soprattutto brama vedere il popolo da cui proviene grande e prospero e in armonia con gli altri popoli. L'amore e il senso di giustizia che lo pervadono lo inducono a voler abbracciare tutti i connazionali come cari confratelli, senza distinzioni e discriminazioni.

Solidarieta' democratica

QUANDO amici di Detroit mi avevano assicurato i mezzi per recarmi in Italia per conoscerne e studiare le condizioni economiche, culturali e sociali, ne avevo dato notizia ad alcuni intimi in questi termini "Spero che i compagni mi accolgano fraternamente." Uno di loro — provato combattente antifascista e giornalista di valore—mi aveva espresso la sua gioia, ma mi aveva anche premunito di non farmi illusioni. E' risultato invece che quei compagni sono e rimarranno gli idealisti e gli amici di un tempo. La miseria e la politica non li ha corrotti; e se alcuni si sono adattati all'ambiente e agiscono secondo le circostanze, è rimasto in tutti immutato il sentimento umanitario e radicati i vincoli dell'amicizia e il dovere della solidarietà. Sono rimasti, soprattutto, amici con gli amici, tanto è vero che è bastato il "benvenuto" dei giornali "Giustizia," "Voce Repubblicana" e "Il Gazzettino" e quello del "Giornale di Barga" e de "Il Pungolo Verde" per farli accorrere a Roma a salutare il fratello che avevano lasciato indietro. E sono venuti da Torino, Milano, Venezia, Firenze, Spoleto, Bari, Napoli, Cassino, Reggio Calabria, Campobasso, Genova, Bologna e finanche dalla Sicilia, oltre che da altri piccoli centri. Son venuti da soli o a gruppi; e quantunque le loro condizioni finanziarie non siano floride, hanno fatto a gara per rendermi la gita piacevole

alla pagina seguente

e facilitarmi il lavoro da svolgere, e nessuno ha voluto "scroccare il pranzo all'Americano." Non mi hanno dato l'opportunità di spendere un soldo di tasca mia, nemmeno per una tazza di caffè. Questo comportamento onestissimo e alquanto delicato mi permette ora di far cambiar giudizio a tante persone che sono abituate a screditare il prossimo.

Tra la gente

PRIMA d'intraprendere il viaggio avevo riservato la camera all'albergo delle città che intendevo visitare. Me ne sono andato invece a dormire tra la gente, tra quelli, cioè, che soffrono e che possono offrire soltanto la loro miseria. Se non avessi deciso così sarei tornato in America con la coscienza turbata e mai avrei avuto pace. Mi sarei anche vergognato di me stesso e forse mi sarei chiuso in un muto dolore. Il povero, l'oppresso, l'infelice mi stanno più a cuore che i titolati e mai mi son pentito di aver consumato i miei migliori anni fra loro nella lotta per la liberazione d'Italia: mai, anche quando ho avuto varie volte l'opportunità di arricchirmi e di farmi un nome sonante in questa terra strana. Gli amici: dall'Onorevole al Pubblicista, dall'Organizzatore al Sindaco hanno realizzato subito la situazione in cui avevo voluto mettermi, e con un certo orgoglio, come per dirmi che anch'essi non si vergognavano di farsi vedere tra la povera gente, sono venuti più volte al giorno dove mi trovavo. Son venuti così, semplici e sorridenti, talvolta a piedi, tal'altra in automobile, gli On. Lupis e Preziosi, gli Avvocati Pandolfo e Muto, numerosi scrittori, giornalisti e pubblicisti e... Giuseppe Vingiano, Segretario particolare di Saragat, per non citare quelli che son venuti di fuori città che non sapevano dove albergassi. Dov'ero a Roma? Dalla signora Teresa Ponari, sorella di mia moglie e nipote di Antonio Labriola: donna di rare virtù che le vicende politiche e la guerra hanno fatto scendere da una posizione privilegiata, ma che non ne hanno fiaccato lo spirito. Durante le persecuzioni, essa ha salvato la vita a parecchi compagni nascondendoli nella sua infermeria.

A Roma, dove ho speso maggior parte del tempo, ho avuto occasione di conoscere anche i compagni Saragat, Chiaramello, Tanassi, Pasqualini, e di rivedere la compagna Balabanoff e l'amico Pacciardi. Ho conosciuto ed ho abbracciato amici che sapevo di nome da anni e ho contratto nuove amicizie. Mi si son mostrati tutti cortesi. A parte ogni considerazione politica, tutti mi hanno dato l'impressione di essere uomini d'alta statura morale. Saragat è davvero democratico e alla buona i cui sforzi tendono oggi a vitalizzare il partito. E' un uomo di forte carattere e un socialista convinto. Nella conversazione si rende piacevole e interessante. Chiaramello sembra l'amico di tutti. Mi aveva invitato a pranzo, ma il tempo e altri impegni non me lo hanno permesso. Tanassi, che è vice-segretario del Partito Social Democratico, è sempre occupato nella sede centrale del partito. Egli si dispiace quando compagni che vengono per qualche pratica da disbrigare non sono ricevuti subito. Adesso è impegnato a riorganizzare le sezioni tanto stremenzite, ma con i mezzi esigui credo che possa far poco. E' un fatto che mentre altri partiti ricevono dall'estero ingenti somme, il nostro è quasi ignorato e vive di vita stentata. Sembra che sia circondato da un'ingiusta congiura, quando dovrebbe essere appoggiato e finanziato come partito della terza forza, come il partito dei democratici d'Italia. La Balabanoff l'ho riveduta piena di spirito. La vivacità dello spirito che illumina tutta la sua persona le riduce gli anni a cinquanta. Ella è attivissima, dentro e fuori il partito ed è diventata un'"istituzione." Di tutti i problemi che le fanno piovere addosso, il non meno importante e impellente per lei è quello degli aiuti ai bisognosi. Non sarebbe sbagliato se i compagni d'America cho lo possono le mandassero fondi adeguati alla bisogna. Quante miserie la nostra compagna allevierebbe!

A Lucca. Fienga, Sereni e la figlia di Fienga, Germaine

Pasqualini, che dirige il Movimento Sociale d'Azione, è una delle figure più simpatiche che abbia mai incontrato. Operaio specializzato, ha saputo da sè formarsi una cultura vastissima. Non erro dicendo che non è secondo tra i massimi scrittori del campo politico, sociale ed economico. Ha al suo attivo parecchie pubblicazioni e anima coi suoi scritti i giornali repubblicani. E' della età di un pensionato, ma dimostra d'essere un cinquantino per la salute che conserva florida e per la serenità sorridente del suo viso. Insegna sociologia in una classe che non ce n'è simile in tutt'Italia. E' una scuola "creata" da lui e differisce dalle altre in quanto nelle altre scuole gli alunni debbono pagare, in questa son pagati a tanto l'ora per il tempo che vi spendono. Se al caro amico Pasqualini arrivassero aiuti, egli potrebbe aprire scuole simili nei maggiori centri d'Italia. Pacciardi è quello che abbiamo conosciuto in America. Mi ha ricevuto cordialmente e mi ha offerto la sua assistenza e cooperazione. Lamenta, come gli altri, che il suo partito non riceve aiuti adeguati da chi potrebbero e "si fa quel che si può."

In questo ricaccio io parlo solo di quei compagni e amici coi quali ho speso la maggior parte del tempo e i cui nomi li leggerete spesso sui giornali per ragioni politiche e culturali d'interesse internazionale. Degli altri mi riservo di parlarne man mano che si presenteranno le occasioni, essendo essi tanto cari quanto i sopracennati.

Nutrivo da molto tempo il desiderio di conoscere personalmente gli amici e colleghi Bruno Sereni e il Dottor Dino Fienga. Son passati alcuni anni, ma sono stato appagato.

Sapevo il Sereni scrittore e giornalista di polso e un antifascista di azione che ha combattuto in Ispagna; non potevo pensare ch'egli fosse un uomo dinamico e ridanciano e dell'amicizia si facesse un dovere sacro. Si è fatto trovare alla stazione di Firenze insieme a Fienga e figlia che son venuti appositamente da Napoli. Ci siamo abbracciati tutti come fratelli. Il Fienga è un dottore in medicina che ha diretto gli ospedali di Madrid durante la guerra civile; ha scritto parecchi libri e un capolavoro inedito sugli avvenimenti spagnuoli. Di vastissima cultura e di facile parlata, si è messo subito a conversare con noi e ha rievocato e commentato alla luce della situazione politica odierna i fatti di Spagna. Lo ascoltavo con deferenza sapendo ora di essere di fronte a un eroe e umanitario. Il Sereni, invece, lo interrompeva per fargli ricordare altri fatti ch'entravano nel discorso, ed entrambi talvolta ridevano, tal'altra divenivano seri. Sereni e Fienga si sono conosciuti in Ispagna e son divenuti un'anima sola. Conversando ci siamo trovati senza accorgercene a Lucca, donde io son ritornato a Roma. Il Fienga e la figlia hanno proseguito col Sereni fino a Barga, dove si son trattenuti alcuni giorni. Fienga adesso è bibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Napoli, dirige un giornale politico-letterario ed esercita la professione di medico. Un uomo di tale statura intellettuale e morale dovrebbe trovarsi più in alto. Prima di lasciare Firenze abbiamo reso una visita d'omaggio all'illustre storico Gaetano Salvemini. Ci ha accolto a braccia aperte e ci ha fatto servire il caffè. Chissà quante opere da finire ha per le mani! Il Salvemini per riceverci ha voluto postergare di un giorno la sua partenza verso la villa di un suo amico, e questo gesto l'abbiamo ritenuto come un atto di stima. Ce lo ricorderemo sempre.

Ve lo ricordate Mario Carrara? Ma chi poteva pensare di rivederlo a Foligno, sua città natale. Letta la notizia del mio arrivo in Italia, ha telegrafato a Roma per ottenere il mio indirizzo e poi a me. Ci siamo riabbracciati di domenica, e a Foligno, dove dirige il movimento repubblicano ed è circondato dalla stima dei suoi concittadini, lui e la moglie hanno fatto cose grandi verso di me. Carrara è ora Cavaliere al Merito della Repubblica; ma son sicuro ch'egli ami il merito d'essere stato per lunghi anni negli Stati Uniti milite antifascista. Io mi reputo onorato di poter annoverare tra i migliori amici un compagno che ha sacrificato giovinezza e agi per l'ideale.

Ospite nella Direzione del periodico molisano il "Pungolo Verde" di cui sono redattore politico, ho conosciuto tra altri giornalisti di Campobasso i grandi pubblicisti e scrittori dottor Guido Massarelli e dottor Gino Parente, quest'ultimo anche professore di pedagogia e sindaco del suo paese. Nell'Abruzzo-Molise, per quanto abbia saputo dagli altri, sono due fari che risplendono di bontà d'animo e di dottrina. Credono alla fratellanza universale e tutte le loro azioni rispondono alla loro fede. Il popolo li circonda di stima e affetto e i dotti se li disputano. Oltre agli onori tributatimi nella loro città, hanno voluto accompagnarmi a Roma e di me e della mia modesta opera si sono occupati in articoli speciali. Non paghi di ciò mi hanno fatto trovare in omaggio in America tre dipinti ad olio di famosi artisti e copie delle loro opere letterarie. Dove arriva la generosità dei grandi italiani! Se non ci fossero questi uomini perderemmo le speranze e la fede nella rinascita morale e materiale della Patria d'origine.

Giuseppe Lupis

E' VENUTO a cercarmi appena giunto a Roma. Ogni giorno escogitava un pretesto per passare alcune ore insieme. Ora a piedi e ora in automobile mi parlava di questo e di quello e mi ha convinto d'essere approfondito nella situazione politica, sociale ed economica d'Italia. Pare che ne avesse fatto uno studio speciale. Pur essendo stato deputato e sottosegretario all'amigrazione, conserva le maniere democratiche e conversa famigliarmente. Si è ostinato di mettere a mia disposizione i documenti del suo archivio e questo mi ha riconfermato la certezza d'essere egli un mio sincero amico. E' un uomo d'azione quale lo era in America e si dispera di non poter svolgere su vasta scala opera democratica in Sicilia. Egli è un uomo pieno d'energie e dieci milioni di lire al mese a disposizione sua e dei pochi compagni della sua tempra farebbero il miracolo di cambiare la situazione politica della Sicilia. Gli altri partiti vanno avanti per gli enormi mezzi di cui dispongono. L'America dovrebbe ascoltare questi uomini e a loro affidare il compito di far trionfare la democrazia in Italia.

A Roma, Rizzo e il segretario del Movimento d'Azione Sociale, Pasqualini

Tre fratelli

AVEVO un convegno col Moderatore della Tavola Valdese, dottor Achille Deodato, in Torre Pellice. Gli amici di Roma e della Sicilia mi hanno trattenuto troppo con le loro manifestazioni d'affetto e... i mezzi mi son venuti a mancare presto per ragioni che solo Vingiano è tenuto a sapere. Sono umiliato di non aver potuto mantenere l'appuntamento e allo stesso tempo contento di non essermi allontanato da Roma così presto. Questo disappunto, che certo il dottor Deodato mi avrà scusato, mi ha dato l'opportunità di ritrovare un mio fratello nella Città Eterna. Intuivo che esistesse, ma non ne ero certo, quando la scoperta mi ha fatto esultare di gioia. In pochi giorni ci siam riconosciuti davvero fratelli e credo ora che nessuna forza diabolica al mondo possa spezzare i vincoli della nostra amicizia e affeviolire il nostro affetto. Ma guarda un po' dov'era nascosto! Di uomini buoni, generosi, amichevoli, ecc. ne conosco parecchi, ma dello stampo di mio fratello ne ho incontrato pochissimi nella mia vita randagia. Egli è dello... stampo valdese, di quello stampo che ha impresso anche in me il carattere, e ciò basterebbe a dirvi tutto d'un uomo. Coltissimo, uma-

alla pagina seguente

nissimo, democratico perfetto e galantuomo in tutte le sue attività, bisogna vederlo mio fratello Giuseppe Vingiano al lavoro per convincersene. E' tempestato di lettere e risponde a tutti in giornata con parole elevate che rivelano dell'uomo il senso umanitario. Quando può far del bene agisce subito e lo fa prima agli umili... Non voglio dire altro per non imbarazzarlo. Sua moglie è l'anima gemella di lui e penso che questa coppia distintissima viva felice.

Naturalmente un fratello di nobili sentimenti non può introdurci che a fratelli altrettanto buoni. Me ne ha presentato due: l'On. Preziosi e l'avv. di Cassazione e pubblicista M. Pandolfo. Essendo tutt'e quattro degli stessi sentimenti, ed essendo accomunati dalla stessa fede, ci siamo affezionati presto, tanto che non ci siam separati più. Siamo ora vincolati da una sincera amicizia e ci ritroveremo spesso, in Italia e in America, e i nostri nomi appariranno insieme in molte occasioni. Pandolfo ha una moglie e due figlie degne di lui.

Solidarieta' della stampa italiana

SECONDO informazioni di amici e i ritagli dei giornali che mi son pervenuti fino adesso, quasi tutta la stampa italiana—dai quotidiani di Roma ai settimanali provinciali—mi ha dato il benvenuto. E ha creduto salutarmi anche la stazione radio della Sicilia. So in buona fede di non aver fatto mai male a nessuno, ma non mi sono mai sognato di ricevere tante accoglienze. Il saluto solidale della stampa italiana lo ritengo dunque come rivolto ai cittadini del mio paese natale e agl'italiani d'America ed esprimo da queste colonne i sensi della mia più sentita gratitudine. Ringrazio pure i paesi, le società, le accademie he hanno voluto eleggermi cittadino onorario, membro onorario e mi hanno concesso titoli accademici. Vuol dire che proseguirò sulla via del bene per rendermi utile alla Patria d'origine.

Paese come tanti?

LA SICILIA soffre più delle altre regioni d'Italia. Lo zolfo americano a prezzi irrisori ha invaso i mercati del mondo e lo zolfo siciliano giace nei magazzini. Nella sola provincia di Agrigento ci sono dodici mila zolfatai disoccupati. Sono rovinati i proprietari e vivono nella più squallida miseria picconieri e "carusi," operai d'altre categorie e piccoli commercianti. Ciò spiega il fatto che la Sicilia, se non è comunista, è fascista. Nella provincia d'Agrigento, che è la più colpita dalla disoccupazione e in cui la mortalità è altissima, vi sono sedici comuni comunisti. Il popolo siciliano è un popolo lavoratore, onesto, generoso e amante dell'ordine e della pace. Tuttavia, quando perde ogni speranza, quando si rivede dopo tanti esperimenti nello stato miserando di prima passa agli estremi, non altro che per provare di risolvere i suoi problemi con mezzi diversi e per pura rivolta morale. Date pane e lavoro al popolo siciliano e lo rivedrete il popolo dell'ordine, intento alle occupazioni ordinarie della vita, gaio, contento e soddisfatto. Date lavoro, pane e pace a tutto il popolo italiano e lo rivedrete quale è stato in certi periodi della storia: magnanimo, dotto, umanitario. L'autonomia della Sicilia si deve per lo più allo stato d'inferiorità economica, politica e sociale a cui è stata forzata dai governi passati, e corre il pericolo che un giorno commetta l'errore di distaccarsi dall'Italia. Non crediate, che perchè la situazione politica della Sicilia è diversa di come si vorrebbe, nella isola esistano più briganti che onesti. Sarebbe pensare e giudicare con mentalità reazionaria americana. Il comunismo della Sicilia preoccupa ma non spaventa nessuno. I comunisti—mi diceva un alto funzionario onesto, colto e democratico che gode la stima del popolo—sono buoni e onesti come gli altri. Giudicare un popolo dal colore politico è un grave errore. E aveva ragione. Infatti, recatomi al mio paese natio sono stato accolto da una calorosa manifestazione popolare d'affetto. C'erano tutti: dalle autorità cittadine e militari ai professionisti e operai, dal ministro protestante all'arciprete. Tanta solidarietà mi ha dato una lezione di vivere civile.

Entrata del Municipio di Grotte. Da sinistra a destra: Un consigliere comunale; l'agronomo Salvatore Valenti; il Sindaco Salvatore Carlisi; il Segretorio comunale capo Dott. Salvatore Guoffo. L'amministrazione comunale è composta di antifascisti.

E quando ho veduto seduti attorno ai tavoli, sulla pubblica piazza, gomito a gomito, uomini di diversa fede religiosa, di diverso credo politico e d'ogni condizione sociale, ho riconosciuto in cuor mio d'aver spesso errato con attacchi all'individuo nella lotta politica. Mi son commosso davvero nel rivedermi tra amici d'infanzia e tra un popolo di cuore, unito per gioire con un fratello che s'era sperduto nel mondo. Ma ditemi, come si può scordare del paese natio quando si è certi d'avervi lasciato tanta eredità d'affetti?

Ho ritrovato il mio paese come l'ho lasciato, o peggio. C'è di nuovo l'acqua, la luce elettrica, il servizio delle autobus, così come c'è in altri paesi d'Italia; ma la miseria è più nera di prima. Ecco perchè io vi ritornerò; e se non mi viene meno la promessa cooperazione dei grottesi residenti in America, oltre a rimodernare l'Orfanotrofio, farò sorgere il Ricovero dei Poveri e un Ospedaletto. Colgo l'occasione di ringraziare il Prefetto d'Agrigento, il sindaco S. Carlisi, il segretario comunale dottor S. Gnoffo, il vice sindaco R. Fantauzzo, l'assessore M. Terrana, il geometra S. Valenti, il dottor Diego Gueli, i signori M. Palermo, G. Caltagirone, S. Terrana e tutti i concittadini che mi hanno onorato. Ringrazio anche il Comandante dei Carabinieri per aver creduto d'accompagnarmi ovunque durante le poche ore della mia visita. Ai parenti che non ho potuto visitare a casa le mie scuse e i miei saluti. Agli amici di Porto Empedocle e di Agrigento che al ritorno da Grotte mi hanno sorpreso con una grande serata di ballo e di canti la mia riconoscenza. Mille grazie ai corrispondenti dei giornali, al direttore generale delle assicurazioni dottor Stup-

Orfanotrofio di Grotte, Agrigento, ora sotto il patronato di G. O. Rizzo

pini, alla famiglia Valenti e al direttore della Stazione Radio della Sicilia per il loro gentil pensiero.

Condizioni economiche, sociali e culturali dell'Italia

NON si può negare che l'Italia ha progredito sensibilmente durante questi ultimi anni. Lo si nota nelle grandi città e nei piccoli paesi. Si costruiscono ponti e strade, case e fabbriche, ospedali e scuole. Si vedono circolare in numero rilevante automobili e motor-scrooters. Mi diceva Pasqualini che l'anno scorso a Roma c'erano cento mila automobili e motor-scooters, ora se ne contano duecento mila. Se i mezzi di trasporto sono raddoppiati, concludeva, è chiaro che è aumentata la prosperità del popolo. Non so quanto sia vero l'asserto, ma ho constatato accanto al lusso smoderato e sfolgorante delle grandi città la più nera miseria. Nei quartieri popolari dove ho circolato liberamente con l'occhio scrutatore ho incontrato tanti infelici. I molti lavorano e non lavorano con una paga irrisoria e vivono tutti d'espedienti. Certo si è che a Roma, per esempio, pullulano i dotti, i professionisti di ogni categoria, gli artisti, i giornalisti e i pubblicisti, ma vi formicolano anche gl'ignoranti riversatisi nella città da ogni angolo d'Italia, particolarmente dal Meridionale. E mentre gl'intellettuali che non abbiano altre entrate sbarcano appena il lunario, i cosidetti "forestieri" un giorno mangiano male e l'altro vanno a digiuno. Di donne provenienti da paesi lontani ne ho incontrate moltissime. Non una a cui ho avuto occasione di parlare era senza un figlio spurio. Nella Città Eterna si formano e si manifestano i geni, ma vi si perdono le belle ragazze innocenti e ingenue dei paesi.

Ho notato che nell'Italia settentrionale si vive meglio che nell'Italia centrale e meridionale. Dalla mia inchiesta è risultato che nel 1937-40 i dati del censimento dell'Italia meridionale ed insulare davano il 13 per cento della popolazione addetta all'industria, compresi in essi anche gli operai dell'artigianato e della piccola industria famigliare. In tutt'Italia il rapporto era: 18% nell'Italia settentrionale, il 10% nell'Italia centrale e il 4% nell'Italia meridionale ed insulare. Il divario tra nord e sud aumentò in dipendenza degli eventi connessi alla guerra del 1940-45. Il problema si presentava grave per il Governo italiano. Studiosi ed operatori economici accertarono che la situazione economica di una grande parte dell'Italia centro meridionale, le condizioni dell'agricoltura, lo stato iniziale delle opere di bonifica, la sistemazione dei bacini montani, lo scarso sviluppo delle industrie era in condizioni tali che bisognava porci subito rimedio. Fu così creata la Cassa per il Mezzogiorno con crediti da parte del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna e della Banca Mondiale di Washington.

Oltre alle imprese agricole ed alimentari sono sorte le industrie di Rhodiatore per la fabbrica del nylon, Ledoga per la fabbrica di penicillina ed antibiotici, Biglia e RIV per la fabbrica di cuscinetti a sfera, Olivetti per la fabbrica di macchine dattilografiche e telescriventi, Resia per la fabbrica di resine sintetiche, Merisinter per la fabbrica di pezzi meccanici sintetizzati, Marconi per la fabbrica delle valvole radio, Phimerano per la fabbrica dei compensati di legno, ecc. Molte fabbriche danneggiate dalla guerra sono state riattivate e macchinari nuovi sono stati comprati con dollari ERP e sterline con finanziamento sul fondo lire. Non si tratta soltanto di imponenti opere pubbliche, ma di tutta una armatura che nel campo agricolo ed industriale fanno sentire effetti benefici progressivi nell'economia meridionale e nazionale. Agli effetti economici si aggiungano gli effetti sociali, contributo efficace all'ardua lotta contro la disoccupazione, incremento ai consumi, elevazione del tenore di vita di tutto il popolo.

A base di tutto questo gigantesco programma l'Italia ha assoluto bisogno di credito estero perchè con le sole sue forze non può assolutamente fare fronte a quanto desidera. Già sono stati eseguiti od in corso di attuazione complessi irrigui idroelettrici del fiume Agri interessante la piana di Metaponte per 25,000 ettari, i Bacini Silani per buona parte della Calabria, il fiume Simeto per la provincia di Catania. Occorre ancora dare incremento all'edilizia scolastica perchè le scuole per i piccoli italiani sono ancora in case luride e sconnesse con grave pericolo per la salute degli scolari. L'assistenza sanitaria difetta, sia per scarsità ed insufficienza dei locali degli ospedali, sia per la mancanza di attrezzature cliniche, ambulatori privati e Istituti di previdenza. Ad opera del Governo con circolare 42002 del 25 agosto 1953 si è iniziata l'opera di miglioramento dei pascoli e dei bacini montani con vero programma formulato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Solo la Cassa per il Mezzogiorno ha speso per operai e materiale oltre 300 miliardi di lire. Di tutto questo danaro speso si sa per mezzo dell'Istituto Doxa che il 3,25% è stato dai lavoratori consumato per pagare debiti e per creare dei fondi di risparmio individuali, la parte rimanente per il consumo. Infatti il consumo della carne è aumentato di 4 volte, il consumo del latte a due volte e così via. Questo dimostra che il popolo italiano ha bisogno assoluto di lavoro perchè dalla sua occupazione e dal suo lavoro redditizio dipende veramente il progresso della nazione.

Il tenore di vita della nostra gente

alla pagina seguente

che lavora dalla mattina alla sera è al disotto delle bestie e per redimere ogni sia pur dimenticato angolo d'Italia è necessario che ognuno trovi la sua occupazione poichè solo ed esclusivamente dalla fonte del lavoro l'operaio può trarre quel tanto di necessario onde sostentarsi ed avviarsi verso quelle forme di vita sociale che se non è tra le più progredite ridà almeno la dignità che spetta ad ogni essere umano.

In Italia se si vuole combattere gli eccessi o estremi politici occorre dare lavoro e pane a tutti, battere insomma l'idea estremista proprio sul problema principale in cui essa fa breccia. Solo quando tutti gl'Italiani si troveranno nella condizione economica di poter onestamente vivere allora ogni velleità estremista non ha ragione di esistere.

Si parla in Italia di industrializzazione del Mezzogiorno, ma non sono che parole senza fondamento. In base a comunicati appare certo che la valorizzazione agraria su 910 mila ettari di terreno ha dato un aumento di prodotto lordo di 90 miliardi.

A tutt'oggi può ben dirsi che molto è stato fatto in Italia, ma ancora molto c'è da fare. Prima di tutto cercare di livellare l'economia dell'alta e della bassa Italia perchè non ci sono due Italie, ma una sola. E per fare questo è necessario che lo sguardo si volga verso il Mezzogiorno poichè nell'Italia settentrionale già si vive in condizioni migliori e di gran lunga superiori all'Italia meridionale, Sicilia e Sardegna. Occorre che gli articoli della Costituzione siano emendati dove sono in contrasto con lo spirito libero e laico del popolo italiano e che il Diritto Civile prevalga sul Diritto Canonico. Occorre restituire le scuole al popolo, assicurare libertà di coscienza e di culto a tutti. Le persecuzioni politiche e quelle religiose debbono cessare. Occorre col lavoro e pane a tutti restituire il diritto a ognuno di credere come la coscienza gli detta purchè rispetti questo diritto negli altri. E occorre che l'America apra l'emigrazione in modo che vi possano venire da tre a quattro milioni d'Italiani. Questo paese umanitario risolverebbe in Italia d'incanto il problema della disoccupazione e farebbe felici altri milioni d'Italo-americani che adesso soffrono per essere forzati a vivere distaccati dai più cari. E' davvero opera umanitaria aiutare questa povera gente armata di buona volontà, lavoratrice, gentile, onesta e sincera.

L'ITALIA VISTA DA UNA DONNA

ERO STATA in Italia per l'ultima volta nel 1948 e vi ritornavo l'estate scorsa dopo ben cinque anni di assenza. E ognuno di voi sa quanto siano lunghi a passare gli anni quando siamo lontani dalla nostra terra, dalla nostra gente, dall'ambiente che ha conformato la nostra mentalità e il nostro modo di vivere. Perciò quando arrivai a Napoli aspirai a pieni polmoni quella buona aria del Tirreno, che sa tanto di casa nostra e di tranquillità e che ci invita a stenderci al sole e a non preoccuparci di quel fardello di umane gioie e dolori che ci portiamo sempre dietro.

Fu con questo spirito che mi misi a girare per la città; allora accadde che il mio stato d'animo, già influenzato dall'euforia del momento, salì ancora i rimanenti gradini che gli restavano per arrivare in cima alla scala dell'ottimismo, quando, al posto delle case scheletriche, dei mucchi di macerie, della rovina e della disperazione che avevo lasciato nella mia ultima visita, notai dappertutto case ricostruite, accoglienti giardini e servizi pubblici funzionanti ottimamente. Tutto questo in un'aria di normalità e di laboriosità, in una atmosfera di rinnovamento e di fiducia che mi incantava. E che mi illudeva.

Liberandomi infatti a poco a poco da quelle impressioni momentanee e soggettive che mi avevano influenzato, lo riconosco con parzialità, e riadattandomi allo spirito e al tenore di vita della mia gente, si dissolse ben presto dai miei occhi quella visione fatta di esteriorità e di cose belle, e potei saggiare nel loro giusto valore gli aspetti molteplici della vita in Italia.

IN ITALIA si è ricostruito. Sarebbe contrario all'evidenza dei fatti il volerlo negare. Le distruzioni belliche, ingentissime, sono state tutte sanate, anzi, in alcuni campi, si sono apportati miglioramenti che non esistevano nel 1939, all'inizio, cioè, della seconda guerra mondiale; e grandi passi avanti si sono fatti nel campo dell'elettricità, delle ferrovie e della agricoltura.

Lo stato ha rafforzato il suo demanio fiscale, caratterizzandone la trasformazione da demanio fondiario in demanio commerciale, costituito da imprese, alcune delle quali, come quella di Cortemaggiore, fortemente in attivo. Sono state ripristinate e ampliate le linee telefoniche e telegrafiche; nel campo ferroviario si sono costruite elettromotrici che sono tra le più eleganti e le più veloci del mondo (ma anche tra le più care); numerose sono le nuove e modernissime centrali elettriche sorte sul confine alpino. Ora, se scendiamo alla radice di questo vorticoso e appariscente movimento di interessi e di iniziative, che può illudere per la sua molteplicità e varietà, ci accorgiamo con sgomento che il pilastro su cui poggia è il debito pubblico interno ed esterno, nell'economia di stato, e la cambiale, nella economia privata. Un'economia, quindi, risorta e sviluppatasi sotto il segno della passività totale.

Lo stato, infatti, ha ricostruito, sì, ma ha ricostruito o con i mezzi fornitigli dal ricorso al debito pubblico interno e a varie imposte straordinarie, o con mezzi fornitigli sotto forma di prestiti esterni, prestiti, questi ultimi, concessigli sulla base di una garante condotta politica conforme nelle direttive a quella dello stato creditore.

E su questo deficit iniziale ha provveduto a quei lavori nel campo dell'economia pubblica e privata che più si imponevano per necessità ed urgenza, cercando fra gli altri di ri-

solvere, primo fra tutti, il vecchio problema dell'area depressa meridionale, per il cui risanamento è stata istituita una apposita Cassa del Mezzogiorno, che attraverso un piano comportante una spesa di circa 1300 miliardi, dovrà provvedere a sanare questa antica piaga d'Italia. Queste somme, gravanti sul povero contribuente, che deve provvedere al pagamento dei relativi interessi nonchè all'ammortamnto dei relativi capitali attraverso nuove imposte indirette e dirette, e attraverso maggiorazioni delle aliquote consuete, queste somme, dunque, non sempre si sono dimostrate apportatrici di buoni risultati. Infatti gravi lacune sussistono sia nell'impiego, come nella distribuzione e nell'investimento di esse; inoltre quella macchina mostruosa che è la burocrazia di Stato costituisce un impedimento notevole per un elastico adeguamento delle azioni ai problemi sempre nuovi che continuamente si presentano. Attualmente si cerca di riparare a tali lentezze della gerarchia burocratica; la costituzione, infatti, nei recenti gabinetti, di un Ministro senza portafoglio per la Riforma Burocratica ne è il sintomo più evidente. E speriamo che questa tanto sospirata riforma riporti i rapporti tra cittadino e Stato nella loro giusta posizione; così che le amministrazioni pubbliche riprendano a servire il cittadino con celerità e benevolenza, cercando di tutelarne i diritti e cercando di colpire i contravventori alle leggi e ai regolamenti con spirito di equità e serenità. E scompaiano per sempre le abitudini delle clientele e dei privilegiati a cui vengono aperte sempre le porte più importanti senza che per loro sia necessaria la lunga attesa delle anticamere; che poi nella maggior parte dei casi è per il cittadino comune una attesa inutile. E sparisca una buona volta quel senso di impotenza del cittadino di fronte alle gerarchie ministeriali, che, purtroppo, ancor oggi è sentito e presente nelle classi dei meno abbienti. E se a questo senso d'impotenza aggiungiamo la miseria e l'umiliazione della povertà, che affligge una larga parte degli Italiani, noi siamo portati a considerare automaticamente uno tra i più gravi problemi che, determinante di tale situazione, grava sul nostro paese: ovverosia quello della disoccupazione.

CARLA WEBB

TUTTI SAPPIAMO quali siano le conseguenze materiali e morali di questa inattività forzata; la miseria, lo abbrutimento, la mancanza di fiducia in sè stessi e nel prossimo, la apatia. Per non trascurare poi il fatto che tutta questa massa di disoccupati deve pur vivere in qualche modo e, in molti casi, arrotonda le scarse sovvenzioni governative ricorrendo a mezzi illeciti e avviandosi per le vie della delinquenza. Lo Stato è cosciente di questa grave situazione e tenta tutte quelle strade che gli rimangono da battere, per alleggerire la tensione creatasi di conseguenza. Si sono tentate le vie dell'emigrazione; Belgio e Inghilterra ci hanno operto le porte per la categoria dei minatori, mentre l'Australia e il Sud America assorbono la maggioranza dei nostri emigrati, per lo più mano d'opera specializzata e tecnici. Ma non sempre le condizioni e i mezzi di tutela della nostra gente all'estero sono stati controllati dalle autorità competenti nel migliore dei modi. Ad esempio, la stampa italiana è più volte intervenuta a tutela dei nostri minatori in Belgio, data la frequente mortalità per sciagure minerarie, chiedendo al Ministero degli Esteri spiegazioni circa le garanzie di sicurezza e i mezzi preventivi che vengono adoperati in dette miniere. Appunto perchè è opinione comune che le autorità si preoccupino di sfollare il maggior numero di emigranti, ma una volta che gli stessi abbiano raggiunto le loro sedi di destinazione, li lascino praticamente in balia dei datori di lavoro, non intervenendo quando lo stato dei fatti lo faccia ritenere opportuno.

Caso esplicito è il comportamento di un ambasciatore del Venezuela, arrestato tempo fa a Caracas, poichè aveva truffato diverse centinaia di emigrati italiani attraverso le stipulazioni di falsi contratti di lavoro con ditte inesistenti; così che questi poveracci si sono trovati in un paese straniero e per di più senza lavoro e senza denari per ripagarsi il biglietto di ritorno. Quindi l'azione governativa deve tendere a una maggiore opera di vigilanza e di tutela di questi Italiani all'estero, controllando che siano rispettati i contratti di lavoro, che si applichi anche nei loro confronti la legislazione sociale del paese in cui si trovano, e inoltre che gli stessi non siano sottomessi a prestazioni d'opera gravose e pericolose .

Se poi vogliamo esaminare le cause della disoccupazione troviamo che esse sono molteplici; ma tra le più patenti sono da annoverarsi le seguenti: innanzi tutto l'eccessivo incremento demografico della nostra gente ha portato ad un eccesso di popolazione difficilmente occupabile nei ristretti limiti delle nostre frontiere; inoltre la prevalente ascesa delle nazioni a carattere industriale ha segnato il declino della nostra, con la sua economia prevalentemente agricola ed eccessivamente unilaterale; inoltre non dimentichiamo l'invio, sul nostro mercato, nell'immediato dopoguerra, di prodotti stranieri finiti a prezzi di concorrenza impossibile a sostenersi per la nostra industria, che si trovò così, in un periodo critico della sua ripresa, in una posizione molto precaria. Tanto che molte furono le fabbriche che, non trovando una via di sfocio per i loro prodotti nel mercato interno esaurito dalla molteplicità di articoli d'ogni genere (che ci venivano inviati sotto forma di commesse o sotto forma di aiuti) chiusero i battenti e si adattarono ad un altro genere di produzione, Ma la grande maggioranza dei complessi o non si riprese più, oppure continuò a tenersi in vita stentatamente, ma non per molto. Le ripercussioni di questa situazione iniziale si riproiettano ancora oggi, attraverso l'indebolimen-

alla pagina seguente

to dell'economia italiana, sui nostri mercati, e massimamente nel campo delle medie e piccole imprese, dato che solo i grandi complessi industriali hanno potuto resistere in modo sufficientemente solido a questa iniziale situazione deficitaria.

Se poi osserviamo dove le ripercussioni di questi crolli economici e di questi deficit dei bilanci incidano maggiormente, notiamo che questi colpiscono maggiormente quella classe che è prevalente e caratteristica del sistema liberale-democratico, che vige attualmente nel nostro paese: alludo cioè alla classe media, cioè a tutta quella molteplicità di commercianti, pensionati, impiegati, imprenditori, piccoli risparmiatori, che costituiscono il nerbo dell'attuale sistema economico italiano, se non per la loro forza, almeno per il loro numero. Questi elementi costituenti il ceto medio sono infatti il risparmio di una nazione, ed è appunto alla massa di capitale da loro risparmiato che attinge lo Stato per cercare di soddisfare le sue esigenze, ordinarie e straordinarie. Il povero risparmiatore si vede così svuotare dalle sempre nuove tasse ed imposte, destinate ora al pagamnto degli interessi di un debito pubblico, ora al sanamento del bilancio troppo deficitario dello stato, ora a fornire i mezzi necessari per il finanziamento di nuove opere pubbliche.

E non dimentichiamoci di quei risparmiatori che, avendo contribuito (attraverso il pagamento di 130 miliardi di lire allo stato sotto forma di prestito pubblico) a sostenere in parte le spese della seconda guerra mondiale, sono stati colpiti nella riscossione degli interessi dalla sopraggiunta svalutazione. Per cui colui che all'atto della sottoscrizione ricavava da un prestito di lire 200.000 lire 8.000 di interessi annui, oggi riceve la stessa cifra sufficiente a comprare un paio di scarpe, subendo con ciò una grave ingiustizia. Infatti se moltiplichiamo le lire 8.000 che il sottoscrittore riceveva prima della svalutazione, o che riceve tuttora, per il coefficiente medio di inflazione che è 50, notiamo come il gettito degli interessi della somma di Lire 200.000, data in prestito allo stato, dovrebbe ammontare al giorno d'oggi a L. 400.000. Risulta quindi evidente come il titolare di queste cartelle del debito pubblico, subendo un impoverimento del 98% sull'impiego del suo modesto capitale, si debba accontentare di ricevere come reddito di queste somme, quel tanto che gli permetta di comprarsi un paio di scarpe all'anno. Ma le sventure finanziarie di questo tartassatissimo ceto medio non sono finite qui. Per fare un esempio di una delle imposte indirette più gravose che, pur colpendo la generalità, lascia i suoi segni maggiormente su questa classe dai mezzi modesti, daremo un'occhiata alla imposta sul consumo dei carburanti. Con il suo gravame fiscale di circa 80 L. su 40, che è il prezzo base per litro della benzina, essa ci pone quasi in testa alla classifica dei paesi più tassati nel consumo dei carburanti. Distinzione non certamente ambita, anche per il fatto che i cento e più miliardi annui che lo stato ricava da tale imposta, invece di venire impiegati, come dovrebbero essere, per il rinnovamento, l'ampiamento e la costruzione di nuove strade, prendono il volo per altri lidi; mentre nel frattempo la mortalità per incidenti stradali aumenta di giorno

Firenze, da una pittura antica

in giorno data l'insufficienza delle attuali strade a contenere i due milioni di autoveicoli circolanti.

Ma ritorniamo al nostro cittadino medio e seguiamolo in quella difficile strada che è oggi la vita in Italia.

Per avere un'idea dell'eseguità delle paghe che vengono corrisposte tutt'ora, basterà fare il paragone fra la paga indice mensile oscillante fra la L. 35.000 e le L. 40.000 e il prezzo dei generi di prima necessità. Ma per una migliore valutazione, pigliamo come indice di comparazione la cifra paga giornaliera di L. 1.300. L'esiguità, o meglio l'insufficienza di essa si noterà rapportandola al costo della carne che è di L. 1.000 al Kg.; a quello del pane che è di L. 100 al Kg.; a quello delle uova che è di L. 40 l'una e delle arancie che è di L. 150 al Kg., ecc. Un normale biglietto di cinema costa un quarto di una giornata di lavoro, un vestito da uomo un mese di lavoro, un paio di scarpe, come ho già detto sopra, dalle 5.000 alle 8.000 lire, un pacchetto di sigarette sulla media di L. 250. Gli affitti, infine, variano tra le L. 3.000 e le lire 25.000. Immagino che la sporporzione tra questi due canoni vi colpisca e stupisca; infatti c'è di che stupirsi, poichè si entra, con tale tema, in una delle situazioni più assurde e contradditorie del dopoguerra.

Dovete sapere infatti che in Italia, paese che si rispetta la piccola, media e grande proprietà, vige allo stato attuale una situazione drastica che, nata sotto il segno della temporaneità postbellica, si mantiene ad essere di una connivenza contradditoria con lo spirito della costituzione e dell'attuale regime democratico. Questa infamante legge del "Blocco dei fitti," se aveva dei caratteri di logicità e di validità nell'immediato dopoguerra, essendo destinata ad impedire ingiuste sprerequazioni dei proprietari di case nei confronti degli inquilini, in attesa di un riordinamento della materia e di una rivalutazione dei salari e degli stipendi, oggi denuncia automaticamente la sua ingiusta assurdità con il prolungarsi in uno stadio di normalità di una situazione che doveva essere transitoria. Ma l'iniquità di questa legge sui fitti non si limita all'aspetto sopra enunciato; si determina infatti secondo i canoni di essa una sperequazione tra proprietari, dato che il blocco dei fitti vale in genere per quelle case che sono state costruite prima dell'ultimo conflitto, mentre non sono assoggettate a tale blocco le nuove costruzioni. Abbiamo così accanto a fitti bloccati di Lire 3.500, fitti di L. 25.000 e 30.000 liberi. Questa evidente sperequazione pone in uno stato di privilegio il ricco costruttore edile del dopoguerra (ricco in quanto che se si accinge a costruire nei momenti attuali deve disporre di forti capitali dato l'alto costo delle costruzioni), il quale con i canoni che ricaverà potrà ammortare in pochi anni i capitali impiegati, mentre il modesto pensionato statale, che avesse comprato prima della guerra con i risparmi di una vita di lavoro un appartamento da affittare, per arrotondare con i proventi di esso la sua pensione, percepirà quale corrispettivo dell'uso altrui di un suo appartamento per un mese L. 3.500. Ingiusta ricompensa

per un servitore dello stato. Non dimentichiamo poi gli inquilini, dato che anche tra loro esiste una sperequazione; e precisamente tra chi ha la fortuna di star in case dai fitti bloccati e tra coloro che per circostanze varie hanno dovuto collocare il loro domicilio in case dai fitti liberi. Con il relativo aggravio di un fitto enorme rispetto ai primi.

Nè d'altra parte siamo vicini a una soluzione equa di questa sconcertante situazione, essendo molti gli ostacoli che vi si oppongono; primo fra tutti quello del basso livello delle paghe, per cui non si può pretendere che un individuo che guadagna 35.000 Lire al mese ne paghi 25.000 o 15.000 di affitto. Ma d'altra parte i proprietari di case hanno incassato in questi anni parecchie centinaia di miliardi in meno dai loro inquilini. Si presenta così la necessità di risolvere il problema tenendo conto di questa duplicità di interessi; e necessariamente si addiverrà a una risoluzione per gradi e molto lentamente. Ma allo stato attuale il governo si mantiene in una situazione statica, senza nemmeno fare quei primi passi che, se non sono indizio di una definizione, sono però indizio di un avviamento a una risoluzione del problema. Il quale problema sta generando anche un malcostume nella bilancia delle spese familiari, in quanto la maggioranza degli inquilini, forte di questa situazione illogica ma legale, si è assuefatta a considerare il canone di affitto come una esigua spesa nel bilancio della famiglia. E quando in Italia torneremo a pagare il 15% o il 20% degli introiti mensili come canone mensile per la locazione, si genererà tra la popolazione disabituata a tali cifre, una corrente di malcontento che avrà anche le ripercussioni nel campo politico determinando inevitabilmente il ribasso delle azioni del partito di maggioranza, che si sarà assunto gli oneri e le responsabilità di tale iniziativa.

Senonchè con la tanto sospirata risoluzione del problema si darà modo ai fabbricati di essere produttivi di reddito non fittizio; si assottiglierà la colonna delle spese per divertimenti, fumo e lotterie, dato che le somme prima destinate alle spese per il fitto hanno preso posto oggi tra questi generi di diverso consumo; inoltre con l'adeguamento dei fitti bloccati si risolverà il doppio problema dell'accelleramento della costruzione edilizia e della mitigazione dei fitti liberi, tanto proibitivi che la maggior parte dei nuovi appartamenti restano sfitti.

MA FACCIAMO il punto sul fenomeno dei canoni di locazione, che spero di aver sufficientemente illustrato, ed entriamo in un altro degli argomenti non ancora risolti, che affliggono, con le loro iniquità, questo tartassatissimo ceto medio: mi riferisco al tema pensioni.

Entro subito nell'argomento, evitando inutili discorsetti introduttivi, con il far presente che la somma erogata per le pensioni grava sul bilancio per un ammontare di circa 200 miliardi di lire. Pur essendo ingente nei confronti di un bilancio già aggravato e deficitario, essa tuttavia non permette a questa categoria di benemeriti un tenore di vita sufficientemente tranquillo. Se un tempo l'andata in pensione era l'atteso riposo del magistrato, dell'insegnante, del funzionario, dell'ufficiale, oggi il servitore dello Stato guarda, in una situazione completamente invertita, arrivare con ansia il congedo. Sa egli, infatti, che da quel momento la sua situazione economica e sociale subirà un mutamento radicale. In molti casi il pensionato corre il rischio di ritrovarsi ai margini della società borghese, per cui tenderà ad evitare questa umiliante svolta della sua vita con la ricerca di un lavoro non sempre facile a trovarsi. Attualmente anche se alcune classi di pensionati godono di un trattamento soddisfacente, per altre la situazione di miseria in cui si dibattono è nota a chiunque, e crea diffidenza e scontento in molte classi verso l'amministrazione statale. Lo essenziale sarebbe poter garantire ai pensionati un trattamento completamente parificato a quello del personale in servizio, senza togliere dallo stipendio, al momento del collocamento a riposo, tutte quelle voci e indennità che lo riducono a ben poca cosa. Il che, oltre tutto, è un infingimento, in quanto col cessare del servizio non cessano tutte quelle esigenze di vita che il funzionario aveva avute fino a quel momento e per le quali esigenze erano composte le relative indennità. Quindi lo Stato dia finalmente ai pensionati la prova che esso non li dimentica; solo allora essi, che in molti casi sono elementi di scetticismo e di dissociazione, ridiventeranno subito fattori di armonia e di stabilità sociale. Della qual cosa in Italia al momento attuale ve ne è molto bisogno.

Ma la soffocazione a cui è sottoposto il ceto medio non si ferma qui; osserviamo ad esempio il campo dei commerci, o meglio il tenore di vita e l'andamento stentato di molte aziende medie e picocla, a carattere artigiano e no.

SU QUESTO campo, che determinò in epoca di politica liberale lo svilupparsi e il caratterizzarsi dell'economia italiana industriale, con il compimento e la maturazione di tutta quella serie molteplice di iniziative commerciali e industriali, che non oltrepassarono mai i limiti dell'artigianato e della piccola e media industria per inserirsi nel ciclo dei grandi capitali, su questo campo, dicevo, è scesa oggigiorno l'ombra del fallimento e dell'inattività. Assistiamo al fenomeno della scomparsa lenta ma costante di queste aziende e al parallelo antitetico rafforzarsi dei grandi gruppi industriali privati e statali, di fronte alla cui concorrenza e solidità i primi non possono resistere. E questo perchè non è mai stato possibile risolvere in modo equo e ragionevole il problema del credito destinato a queste categorie.

Oggigiorno la situazione bancaria non è più quella di due o tre anni fa.

Le disponibilità di liquidi sono aumentate e quindi la concessione del credito non è più assoggettata a controlli molto rigidi. Nonostante ciò la favorita numero uno nel campo dei crediti bancari è sempre la grande azienda con la burocrazia dei suoi numerosi gruppi di diirgenti, impiegati, ingegneri, tecnici, capi ufficio, capi reparto, ecc.

E' tutto questo grande schieramento di maestranze che impedisce agli istituti bancari di togliere l'ossigeno del credito alle grandi aziende. Fra il togliere 100 milioni di credito ad una grande azienda e il togliere 100 milioni complessivamente a dieci piccole aziende, è evidente che non si avranno esitazioni. Quindi "una tantum" si dovrebbe impostare il problema del credito alle piccole e medie aziende. In un problema del genere i servizi bancarii sono più impegnati, dato che è più laboriosa seguire venti situazioni di

alla pagina seguente

medie aziende, che non quella di una sola grande azienda. Ma è una laboriosità che va affrontata con pieno senso di responsabilità e con la coscienza della necessità di questo lavoro; per evitare che si statizzi in un dogma economico quel dettato, fatto di pigrizia e di irresponsabilità, secondo il quale quando una azienda riesce ad arrivare a mille dipendenti, può permettersi ogni sorta di rischi e di avventure perchè la sovvenzione bancaria non gli verrà mai negata. Che sia fatto credito, dunque, a tutte quelle multiformi e diverse imprese medie e piccole, per lo più di natura artigiana, che rappresentano l'ossatura dell'economia nazionale, e che, come tali, vanno salvaguardate e garantite nel loro funzionamento.

Tutto quanto abbiamo visto sopra ci dimostra chiaramente che i problemi che la Repubblica italiana deve affrontare o risolvere sono molteplici e di diversa natura.

Dalla disoccupazione, al commercio estero, alla rivalutazione del ceto medio, al risanamento dell'area depressa meridionale; tutti questi problemi si impongono per una risoluzione della loro crisi, che, se di origine diversa, pure ha un punto di confluenza nel quadro più generale della crisi nazionale. La maggiore responsabilità per un eventuale miglioramento della situazione grava naturalmente sul nostro povero e deficitario bilancio statale; bisognerà realizzare su di esso tutte le economie possibili, non superare le maggiori entrate, e sopratutto indirizzare queste verso le linee della maggior produzione e circolazione della ricchezza. E cercare di non impoverire oltre misura quella massa di risparmiatori, costituita in massima parte dalla media borghesia italiana, la quale è talmente gravata da imposte ordinarie e straordinarie (frutto, queste ultime, delle due recenti guerre mondiali) da contributi, dazi e prestiti per il debito pubblico, da far ritenere che essa sia quasi giunta al limite delle sue riserve e delle sue possibilità.

Sia data quindi tregua a questo tartassatissimo ceto medio; oggigiorno questa riserva materiale, ormai svuotata, sta diventando anche una massa sfiduciata e delusa. Se questa classe non viene rivalutata e non riacquista con il senso della propria funzione quello della propria dignità e del rispetto per la propria dignità, essa diventerà l'ausiliaria della rivoluzione. Come una massa senza anima essa potrà ritornare alla estrema forma proletaria dalla quale proviene, a meno che non si lasci galvanizzare dalla "retorica" della estrema destra che, pur non offrendo niente, per quella triste esperienza che tutti ben conosciamo, appassiona i deboli con l'illusione di farli sembrare diversi da quello che sono. Questa esperienza costituirebbe allora la base di una dittatura; ma essa non dovrebbe essere ignorata a nessuno di noi.

L'UMANITA' HA AVUTO SOLTANTO 290 ANNI DI PACE

Chi è dotato di grande pazienza sfogli gli annali della Storia: constaterà che l'Umanità ha goduto di soli 290 anni di vera pace. Dal 1469 avanti Cristo ad oggi, 3131 anni sono trascorsi sotto il segno della guerra. Ciò non ha vietato che durante tale lungo periodo fossero conclusi niente po' po' di meno che 8,000 trattati di pace "duratura"... Sì duratura che, in media ogni sei mesi, si verificò un ricorso alle armi!

* * *

Dalla pace di Westfalia, cioè dalla fine della guerra dei trent'anni ad oggi, sono passati 305 anni dei quali solo 60 furono di pace. Tale periodo infatti è stato caratterizzato da 45 guerre, ciò che significa una guerra ogni 6-7 anni di pace. Un professore di storia ha calcolato recentemente che durante 2500 anni di storia si sono avute 903 guerre e 1615 guerre civili. Il secolo XX detiene il primato del bellicismo avendo vissuto guerre 8 volte più lunghe in rapporto alle guerre registrate nel corso d'uno qualsiasi dei secoli passati.

* * *

Quale Paese ha avuto più guerre? Primo la Spagna che è stata in guerra con gli altri Paesi nella misura del 67 per cento dei molti anni che formano la sua storia. Secondo è l'Inghilterra, con il 56 per cento; quindi la Francia con il 50 per cento; seguono la Russia con il 46 per cento e l'Italia con il 36 per cento a partire dal 1848 epoca in cui realizzò l'unità; infine la Germania con il 28 per cento a partire dal 1815 data di fondazione dell'Impero tedesco.

La vecchia Grecia e l'antica Roma passarono guerreggiando la prima il 57 per cento e la seconda il 40 per cento degli anni della loro esistenza. Gli Stati Uniti hanno trascorso in guerra il 14 per cento della loro giovane vita.

* * *

Altro dato che la Storia ci insegna è il seguente: nel corso delle 30 battaglie combattute nel secolo XVI vincitori e vinti perdettero, i primi il 10 per cento degli effettivi, i secondi il 40 per cento. Napoleone lasciò sui campi di battaglia approssimativamente il 10 per cento delle sue truppe ed i suoi avversari non meno del 15 per cento.

Dei 65 milioni di soldati che presero parte alla Grande Guerra (1915-1918) otto rimasero sul campo (Germania, Austria-Ungheria e Turchia, 3 milioni di morti; gli Alleati 5 milioni) ciò che vuol dire un morto ogni otto combattenti.

L'ultima guerra fu micidiale: a distanza di nove anni ancora non è possibile stabilire con esattezza le perdite complessivamente subite dalla Umanità. Comunque le più recenti statistiche danno le seguenti cifre: 14 milioni e mezzo di combattenti morti sui vari fronti; 3 milioni di civili morti per cause belliche; 15 milioni di persone morte in campi di concentramento; 30 milioni di soldati invalidi per cause di guerra; 5 milioni e mezzo di persone assassinate.

Complessivamente 100 milioni di esseri umani hanno perso la vita, o la salute, o i beni.

da "L'Incontro," Torino

COLOMBO SENZA PACE

DI **RICCARDO GIRALDI**

CLIO LA BELLA musa della storia si domanda ancora: ma dove sara' mai il mio Colombo? E vagola, e freme, e soffre in faccia ad uno spettacolo sempre piu' carico di foschia critica. Non vede il Suo eroe in America, non lo vede in Italia. E forse non lo riconosce neppure in Spagna, in quella cattedrale di Siviglia, ove si opina che riposino le ossa sottratte alla irriconoscenza dei Franchi e, diciamolo pure, alla poco fattiva pretesa degli Stati Uniti. Avana, S. Domingo, Siviglia sono le tappe "clandestinamente" celebri del Suo soggiorno mortale. Ne' piu' consolazione danno certi alberi genealogici per taluni, Colombo non ha uno stato d'origine. E c'e' chi addirittura lo fa perfino ebreo. Fino a qualche tempo fa, si credeva che tutto cio' che si era detto e scritto su di Lui era pura supposizione e mera fantasia. E forti di avere trovato nelle "Historie" del S. Don Fernando Colombo, pubblicate a Venezia nel 1571, e nella "Historia de las Indias" del Las Casas, scritta tra il 1550 e il 1565 e stampata il 1875, qualche imprecisa interpolazione del compilatore, negavano con affrettata e ben poca seria introspezione filologica, ogni merito, in ardire e intendere, a colui che fu l'artefice primo della grande impresa d'oltreoceano.

E che dire sui Suoi rapporti col Toscanelli?, in altre parole, della Sua preparazione nautica, metereologica, cartografica e cosmografica? Ad ascoltare il Vignaud, ad esempio, che pure fu un esperto degli studi

alla pagina seguente

colombiani, la dottrina non doveva essere pari all'intraprendenza dell'uomo di mare. Ed il Suo sapere, per il Francese, sembra non aggiungere niente alla scienza della navigazione e della geo-fisica.

Povera Clio! Ma Genova ebbe pietà di tanta spudoratezza e... perdonò, costituendo in tempi recenti l'Emeroteca e l'Istituto Civico Colombiano, per rispondere ad attacchi e calunnie contro la verità storica. Si tratta ora di volerci entrate e, saper discernere.

A noi non cale l'incruenta mole di denigrazione perpetrata ai danni della fama del governatore e del diplomatico. Nè siamo qui per esaltare la figura del profeta e del visionario, che per primo ideò e attuò un piano di "volo" arditissimo e pericolosissimo. Ma, ci limitiamo a dire che Colombo non solo possedette in sommo grado le qualità del Marinaio genovese quanto ebbe e rivelò in alto modo il genio dello scienziato.

Ancor giovanetto, correva le acque del Tirreno e del Mediterraneo, acquistando, prima di una cultura geografica libresca, la pratica della vita del mare e l'abitudine dell'osservatore degli elementi naturali. Il commercio lo portò in Portogallo e a Madera: e, qui, incominciò a mettere a punto l'esperienza fatta alla luce di studi e testimonianze orali e scritte di viaggi avvenuti al di là del Mediterraneo. Accettò la problematica astrologica e cosmografica del Medioevo e dell'Età classica, postillando libri, sottolineandone e parafrasandone con richiami personali i passi, che riguardavano maggiormente la forma e le dimensioni della terra e la possibilità di poter toccare l'Oriente per la via dell'Occidente. Non solo: ma, accesosi in lui, l'anelito del gran viaggio, non si chiuse come un mistico nelle terre della sua fede, ma intavolò relazioni col matematico Paolo di Pozzo Toscanelli, fiorentino, che, suppure anch'egli non intravedesse la legittimità d'un nuovo mondo, percorrendo la strada dell'Occidente, pur era certo che, seguendo la traiettoria del sole al tramonto, si doveva arrivare al Gran Can. E con lui, il Genovese era d'accordo sul fatto, sia pure errato, che se Bartolomeo Diaz aveva toccato i cinque ottavi del globo, facile doveva essere il cammino dei tre ottavi che rimanevano.

Attratto da tale calcolo scientifico e sicuro dell'esperienza marinaia guadagnata in tanti "raids," Colombo non risparmiò occasione per portare a compimento il piano. Incidentalmente, trovò disposta ad aiutarlo la regina Isabella di Spagna. E lui salpò da Palos, col coraggio e il lampo dell'"Homo novus."

L'oceano lo riceveva con una brezza carezzevole: simbolo di buon augurio. La meta sarebbe stata raggiunta . . . ma i presupposti cosmografici e le scarse ricchezze della terra, toccata dopo 72 giorni, lo inchiodarono alla certezza di trovarsi nelle Indie, quando aveva invece esplorato, quasi senza avvedersene, un nuovo continente.

Si, da un errore nacque la scoperta dell'America. Perchè dopo il IV viaggio ancora, Colombo non credeva, nemmeno lui, alla grandezza della scoperta medesima. Ma, chi può contestargli il titolo di avere per primo saputo violare le acque dell'Atlantico? Per caso e per meditato calcolo, il marinaio genovese era di fatto arrivato in un territorio del tutto ignoto agli europei. E ciò era stato possibile solo ed in quanto in Colombo si univano in un granitico blocco, virtù di nocchiere e perspicacia rarissima di cosmografo.

MA I TEMPI non erano proclivi a tali riconoscimenti. La Spagna aveva bisogno di oro, per ristorare le casse dello Stato. E siccome da quel viaggio, le sperate ricchezze erano divenute un mito, incominciò a considerare ben poco la importanza della scoperta. Di conseguenza, Colombo ne rimaneva ameraggiato. Voleva pur dare alla reggia il segno della Sua alta considerazione. Compì il secondo viaggio. Ne vennero tristi episodi di sangue. Difficile era il mantenimento delle colonie a lui affidate. Le ribellioni crescevano di giorno in giorno. Furono necessarie misure di repressione. Le cose si misero male: ad un tratto, l'abnegazione di Colombo finiva (al terzo viaggio), con l'arresto di Lui, del fratello Bartolomeo e del figlio Diego. Isabella gli condonava ogni cosa. Ma, gli uomini delle colonie lo presero a mal volere, soprattutto per l'opera subdola di alcuni governatori. Non c'era altro da fare che rinunziare per sempre al sogno di poter reggere al nome della Spagna un grande territorio! Ma si volle ancora provare. E se ne ritornò dall'ultima spedizione, la quarta, malato e deluso, morendo qualche tempo dopo, nel silenzio e nella incomprensione.

Aveva 55 anni. Ma, poteva benissimo vivere e viaggiare ancora. Senonchè la lotta interna della reggia, una volta morta Isabella, le contrarietà e le fatiche dei grandi viaggi ne avevano minato profondamente la fibra durissima. Pure, in questa breve traiettoria umana, troviamo il riflesso di intere grandi epoche e di varie stirpi illustri: giacchè egli solo, elevandosi quale Dio sui flutti, indicò per la prima volta all'umanità la strada maestra di un mondo, che sarebbe dovuto divenire a breve distanza, specie per la presenza degli Stati Uniti, culla di benessere e baluardo di civiltà fra i popoli.

Morì così l'uomo: ma, più fulgida nasce dal dolore e si libra nel firmamento della memoria, la figura dell'eroe, che non conobbe pace!

GREETINGS

to all our sister Lodges in the U. S.

PROTECTIVE AND BENEFICENT LODGE No. 222

OF THE COLUMBIAN FEDERATION

PUEBLO, COLORADO

JOHN GOBATTI, *President*
COSIMO DI GIOIA, *Secretary*
MIKE BIONDI, *Treasurer*

The Greatest Explorer and Navigator:

CHRISTOPHER COLUMBUS

BY **HON. VINCENT D. CALENDA**

IN TRAVELING the channels of history, it would be difficult to find a man more daring on perilous seas and who, in the meantime, discovered a land of greater value to all mankind, than Christopher Columbus.

Little he himself knew that traversing the mightly Atlantic in three little vessels no larger than ordinary rowboats, would give the world the greatest and richest land known to mankind.

Columbus was a courageous, daring man with a fine mind, far seeing intuition and with a determination that was not less that Faith in the divine message that he was to carry to mankind.

Doubt never crossed Columbus's mental horizon. It was with him either triumph or death. It would be useless to endeavor to estimate what this greatest of navigators has contributed to the civilization, the wealth and the comfort of all mankind.

Could a man who willingly risked his life, ever dream that the continent he discovered is now paying back to the rest of the world, in gratitude for what it, this nation, received from the discovery that he, Columbus made?

Yet in his lifetime, as usual to the greatest contributors to civilization and mankind he received little or no reward. Instead he was thrust into chains and committed to die in poverty. But this has happened again and again to the most illustrious sons of man. A list of those who gave all to civilization and to uplift their fellow men would fill volumes. As one man phrases it "The inventor of the spinning jenny is sure of a reward in his day but the creator of great achievements when he asks for bread receives a stone."

Columbus did not even have the good fortune of having the land he discovered named after him. But one who followed his footsteps received the great honor. True, it was another Italian like him; when Americus Vespucci returned after following the footsteps of his countryman, simply because he brought back a writen account of Columbus' triumphs a German geographer Waldeemüller, a teacher of geography at the college of St. Die, who in writing an introduction to a book of geography he wrote thought that the "fourth continent" should be named "America" from "Americus" Vespucci.

If Columbus could look down upon us from on high, he would not lament himself for this; for the colossal development, the greatness of the people, the wealth of the nation, the contribution it, America, is making to mankind, in gratitude, wealth and civilization. I fell sure that he, the greatest of explorers and navigators would have no doubt that what he did for history and mankind shines emblazoned in the sky, as the greatest achievement to humanity. A proud man of a proud race that has printed its name indelibly on the pages of history as long as history and humanity shall last.

Colombo

Tre caravelle. E intorno il mare ostile,
L'orizzonte beffardo ed il mistero
Torbido e minaccioso . . . Ogni veliero
Reca al suo bordo una ciurmaglia vile.

E quale il condottiero? Uno che sogna.
Uno che sogna e che non può dormire.
Ma se "avanti" significa "morire."

E l'amore ch'è in Lui nulla lo spegne.
Che inturgida le vele? Il Maestrale?
No: la sua volontà. No: l'Ideale
Che ai venti fa garrir tutte le insegne.

Fan così le tre prore il lor cammino
Ara vicende di sole e di foschia.
Quella che è in testa, la "Santa Maria,"
Segna col tagliamare il lor Destino.

Oh, Destino di gloria! d'immortale
Gloria latina, — allor, che, dentro al fioco
Albeggiar d'Ottobre, un grido roco
Romperà il gran silenzio tropicale!

E sorgeranno a fior d'acqua le belle
Terre ch'Egli divinava il suo presagio,
Allor che, irriso e pallido randagio,
Offriva un mondo per tre caravelle.

E Tu, genio di nostra stirpe audace,
Tu, schernito giullar di Salamanca,
Tu, maledetto dalla ciurma stanca,
Navigatore dal pensier tenace;

Tu, genovese spirto errante, insonne
Pellegrino dei mari senza sponde,
Argonauta che sfidi i nembi e l'onde
E d'Ercole rimuovi le colonne;

Tu sorgerai sulla fatale prora,
Ebbro di gioia, con un gesto pio
L'Iddio dei cieli a benedire. E Iddio
Benedirà nel lume dell'aurora!

ALDO DI LEA

Columbus Day Greetings from

Carlo Bosinio

Presidente onorario a vita della Colombiana

Arma, Kansas

Columbus Day Greetings from

Joseph Rosa

428 Kearny Ave., Arlington, N. J.

AUGURI

Auguri a gli Italiani d'ogni dove in questa occasione speciale del giorno di Colombo. Per ognuno di voi che desidera visitare la Patria d'origine, abbiamo un messaggio speciale.

La MOORMAN'S TRAVEL SERVICE si sente particolarmente onorata nell'aver conosciuto e servito nella sua gita in Italia uno dei nostri migliori cittadini americani d'origine italiana: il vostro illustre figlio, G. Oberdan Rizzo il cui interessamento e successo nelle relazioni culturali italo-americane è internazionalmente conosciuto e apprezzato. Il Dr. Rizzo, nelle sue frequenti visite in Italia, accompagnerà gruppi di turisti e le parole non sono sufficienti per esprimere la nostra gioia nell'essere stati scelti a preparare e facilitare i viaggi. Noi siamo al suo servizio e a quello vostro in ogni tempo. Esprimete a lui il vostro desiderio di recarvi in Italia e noi provvederemo ad eseguire i vostri ordini. Il nostro servizio è completo. Noi disbrighiamo i documenti necessari, come passaporto, domande, permessi di rientro e altro gratuitamente. Noi provvediamo trasporti aerei e via mare.

Vi attendiamo al nostro ufficio.

JEAN F. BRYAN

TELEPHONE WOODWARD 2-9744

MOORMAN'S
TRAVEL SERVICE

Airline and Steamship Reservations

144 WEST LAFAYETTE BLVD.

DETROIT

Jean F. Bryan

AUGURI

Auguri al Prof. G. Oberdan Rizzo e a tutti gli Italiani in questa solenne occasione.

Il Dr. Rizzo ci ha onorato col viaggiare dall'America a Roma in un aeroplano della AIR FRANCE. Significa che il nostro servizio è uno dei migliori, accelerato e frequente.

Noi siamo a vostra disposizione per il trasporto dall'America all'Europa e a qualsiasi parte del mondo e il Dr. Rizzo vi renderà i viaggi piacevoli e vi aiuterà facendovi assistere dai suoi influentissimi amici d'Italia quand'egli non viaggerà con voi. Egli è sempre felice quando può rendersi utile agli Italiani.

Ci auguriamo sinceramente che questo anno sia l'inizio di una solida e duratura amicizia con voi tutti.

MARIE J. RENDINA,
District Sales Manager
AIR FRANCE

ROME
Only $597.40
Plus Tax

MILAN
Only $563.70
Plus Tax

ROUND TRIP TOURIST FARE
FROM DETROIT - EFFECTIVE NOV. 1st

AIR FRANCE

The World's Largest Airline

1249 Washington Blvd. - Detroit

Cristoforo Colombo

(12 Ottobre 1492)

Bruna la notte stendesi d'intorno . . .
S'agita l'onda e la flottiglia va.
Vigile e fido il grande duce sta
Quasi anelante a l'apparir del giorno.

Deserto il tutto svelasi a lo sguardo
Dominante l'immenso ignoto mare,
Ed ei parrebbe un mistico a sognare
Mentre tace lo stuol fiero e gagliardo . . .

Ei pensa al periglioso, aspro viaggio,
Al misterioso ocean scuro e profondo,
Ed a l'impresa. Oh, come il sitibondo
Suo cuor freme d'ansia e di coraggio!

"Alfin vedrò la vagheggiata terra?
Vedrò la favolosa landa amata,
L'alma terra da me vaticinata?
Saprò doman finita la mia guerra?

O Dio, tu guida queste navi verso
Il novo porto, e fa che le fatiche
Nostre sian più propizie delle antiche . . .
Sicchè l'ardire mio non sia disperso . . ."

Orò così quel grande e su le stelle
Splendevano di luce immacolata
Sulla distesa oceanica placata
Per l'avanzarsi delle caravelle . . .

Era già l'alba, quando il pio nocchiero
Scrutando lungi oltre l'azzurro mare,
Si destò come da un roseo sognare . . .
E squarciar vide un nitido sentiero . . .

Udì repente un uccellin garrire
Sopra la nave prima, onde giulivo
Ver lui volse le dolci luci, privo
D'orgoglio vano. Finia il suo patire.

Le sospirate arene eran scoperte . . .
Per sfondo vide un bel tessuto verde
Già tingersi di rosa, ov'or si perde
L'umana mente ch'ogni bene avverte.

Un grido ardente di letizia alfine
Alto echeggiò, e sonor, dai naviganti,
Tutti paghi, rendendo e giubilanti,
Dopo giorni d'angoscia senza fine . . .

Ognun bacio la fronte al capitano
Che accolse quella turba come figli,
Dando loro nuovi ordini e consigli;
Stendendo amica la benigna mano.

La desiata terra era scoperta
Per te, Colombo, onde la tua vittoria
Più pura sale verso quella storia
Che al glorioso nome oggi s'inserta!

Io vedo te, col volto fisso al cielo
Elevare l'alata tua preghiera
Mentre stupiva quella gente ed era
Già l'ora che il gran sol'uscia dal velo . . .

Indi sostar con atto il più gentile
Su la morbida rena, nel mattino
Limpido e bello, e dietro il tuo cammino,
Seguir la ciurma, dianzi e dopo ostile . . .

Oggi t'onora il mondo, ed immortale
Il nome e l'opra a noi rimane. Nota
E' la fama d'audace, o gran pilota
Su l'universo, e ognor vola sull'ale

De l'una e l'altra parte il tanto bene
Reso all'umana stirpe ch'ora i frutti
Gode di quel voler, mentre sui flutti
Il neo nocchier, a l'orma tue s'attiene . . .

Italo Genio, tu primo pioniero
E gran benefattor, fede e virtù
C'insegni e la costanza, che ti fu
Retaggio eterno, resta al mondo intero!

GIUSEPPE INCALICCHIO

Columbus Day Greetings from

ALPHA PRODUCTS INC.

Stamping

6823 S. SOUTH CHICAGO AVE.
CHICAGO

Aldo Coen, Pres.

Greeting to our friend
Prof. G. Oberdan Rizzo

FARBER CYCLE COMPANY

Detroit, Michigan

CRISTOFORO COLOMBO
deve essere degnamente onorato

LA PAROLA DEL POPOLO ha creduto un dovere di promuovere, con questo numero, una campagna acciocchè la "Resolution" presentata al Congresso il 7 Febbraio scorso, non rimanga lettera morta e che alla prossima convocazione del Congresso, il senato e la Camera dei Rappresentanti prendano immediamente in considerazione la "Resolution" e inizi i lavori concreti di un degno "Memorial," accanto a quello di Washington, Lincoln e Jefferson, alla memoria di Cristoforo Colombo.

Invitiamo la cooperazione dei nostri lettori e preghiamo di favorirci di nomi ed indirizzi di organizzazioni culturali e mutualistiche, con le quali la campagna deve essere sviluppata.

Pertanto crediamo opportuno pubblicare quanto si è fatto fino addesso e quanto ci proponiamo di fare nel futuro. Dal giornale "Sentinel Press" di Greensburg, Pa., riproduciamo quanto segue:

MEMORIALE NAZIONALE IN ONORE DI CRISTOFORO COLOMBO

IL SENATORE Irving Ives, per se stesso e per 53 Senatori rappresentanti 37 Stati, ha introdotto lo scorso Febbraio una risoluzione nel Senato, la quale autorizzerà *"la creazione di una Federal Memorial Commission"* per considerare e formulare i piani per la costruzione nella città di Washington, Distretto di Colombia, di un appropriato e permanente memoriale nazionale alla memoria del grande navigatore Italiano e scopritore dell'America, Cristoforo Colombo.

Nell'introdurre la risoluzione il Senatore Ives parlò in parte come segue:

"Per molti anni, vi è stato un aumentato desiderio tra gli Americani che nella Città di Washington vi dovrebbe essere un adeguato e convenevole memoriale al grande scopritore dell'America, Cristoforo Colombo. Con questo non intendiamo dire che la statua esistente di Colombo nella Piazza di fronte alla Stazione Centrale non sia un bellissimo monumento; ma tutti riconoscono che questa statua non è un memoriale adeguato per uno che ha esercitato tanta influenza sulla storia del mondo. Per la quale cosa il Christopher Columbus Memorial Foundation, Inc., è stato creato.

"Lo scopo della Fondazione, e dei suoi numerosi amici è di preparare la strada per una finale costruzione di un permanente ed appropriato memoriale a Cristoforo Colombo. Si attende che il finanziamento di un memoriale simile a Cristoforo Colombo sarà fatto, largamente, se non completamente, da risorse private.

"Senonchè, per il suo significato quale parte della nostra Capitale nazionale, e per il suo significato internazionale, e dato che si anticipa l'ossaciazione anche del governo Italiano, si è ritenuto essenziale che i piani di questo memoriale vengano formulati per mezzo di deliberato del Congresso."

IL SENATOHE Edwin C. Johnson del Colorado, rappresentante dello Stato che per primo riconobbe il Columbus Day festa legale, in seguito agli sforzi erculei della Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane e del suo organo ufficiale "L'Unione," non ha voluto mancare in tale occasione di far risaltare il contributo del suo Stato alla memoria del Grande Navigatore e, oltre ad unire la sua firma a quella di 52 altri Senatori per il grande progetto, volle introdurre nel Congressional Record del 21 Febbraio scorso, un discorso su Colombo e sul Columbus Day locale e nazionale, tenuto da Vincent Massari, presidente nazionale della Federazione Colombiana, pronunziato il 12 Ottobre 1953 durante la celebrazione delle Società Unite di Pueblo, Colorado tenuta nella Columbus Hall, facendolo precedere dai seguenti commenti:

"Signor Presidente: Il 23 Febbraio, il senior Senator di New York (Mr. Ives), per lui stesso ed a nome di 52 altri Senatori, introdusse una risoluzione che autorizzerà la creazione di una Federal Memorial Commission, la quale prenderà sotto esame e formulerà dei piani per la costruzione nella città di Washington di un appropriato e permanente memoriale nazionale alla memoria del Grande navigatore e scopritore d'America Cristoforo Colombo. Signor Presidente, tale risoluzione è una delle più importanti in questo momento, e sono veramente lieto di essere uno dei 53 fautori.

"Il 12 Ototbre 1953, nella città di Pueblo, Colorado, ebbi il privilegio di ascoltare un eloquente discorso su Colombo, da parte di Vincent Massari, popolare cittadino di Pueblo. Dato che il Colorado ha l'onore di avere iniziato il Columbus Day quale festa legale, il discorso del signor Massari è di interesse attuale in connessione con la risoluzione presentata dal Senatore di New York (Mr. Ives) e 52 altri Senatori, tra i quali l'interessato. Per cui, chiedo il consenso unanime di avere stampato nel Record del Congresso, il discorso del Signor Massari, quale parte delle mie osservazioni e quale appoggio addizionato favorevole alla risoluzione stessa."

LA CAMERA dei Rappresentanti ha seguito l'esempio del Senato appoggiando in buon numero la proposta per il Memoriale per Cristoforo Colombo. 75 Rappresentanti hanno firmato la risoluzione.

Il Rappresentante, Edgar Chenoweth, del Colorado, che è stato uno dei primi firmatari, ha dichiarato:

"L'anno 1956 ricorderà il 540.o anniversario della morte di Colombo. Il popolo americano deve un debito di gratitudine a questo grande Navigatore che ha scoperto il nostro continente.

"Sappiamo dei molti bellissimi monumenti che sono stati eretti in suo onore in tutta la nazione, incluso il bellissimo memoriale in forma di fontana, nella Piazza della Stazione in Washington, D. C.

"Ciò nonostante, sentimmo che un memoriale vivente, che serva i bisogni della Capitale della Nazione, sia eretto—un memoriale del genio e dell'energia di Colom-

bo, un memoriale che serva quale espressione universale ed immortale di fede nella libertà e l'avanzamento spirituale dell'umanità.

"Il nostro piano abbinato nella risoluzione non solo afferma l'amicizia tradizionale tra il popolo d'America e d'Italia, quanto servirà a rafforzare le buone relazioni delle due nazioni."

LA FEDERAZIONE dei Figli di Colombo di America, che del grande ed intrepido navigatore ligure si è fregiata oltre che del nome, anche del coraggio indomito e della fede forte ed irresistibile, plaude a questa iniziativa nobile e lodevole, per onorare la memoria di Colombo e si augura che il Memoriale possa vedere la luce al più presto, monito e ricordo ai posteri della gesta epica ed immortale del grande di nostra stirpe, che dette al mondo un nuovo mondo!

In the Senate of the United States

JOINT RESOLUTION

AUTHORIZING the creation of a Federal memorial commission to consider and formulate plans for the construction in the city of Washington, District of Columbia, of an appropriate permanent national memorial to the memory of the great Italian navigator and discoverer of America, Christopher Columbus.

Whereas there is no appropriate permanent national memorial to Christopher Columbus, in the Nation's Capital that is commensurate to his importance in the history of this country; and

Whereas the American people owe a deep debt of gratitude to Christopher Columbus and should erect an appropriate permanent national memorial which is symbolic of his genius and energy and is a universal and everlasting expression of faith in liberty and the spiritual advancement of humanity; and

Whereas the erection of such a memorial by the American people would express their traditional and everlasting friendship to Italy, the native land of Christopher Columbus: Therefore be it

Resolved by the Senate and House of Representatives of the United States of America in Congress assembled, That there is hereby established a commission, to be known as the "Christopher Columbus Memorial Commission" (hereinafter referred to as the "Commissioner"), for the purpose of considering and formulating plans for the design, construction, and location of an appropriate permanent national memorial to Christopher Columbus in the city of Washington, District of Columbia. The Commission shall be composed of twelve commissioners appointed as follows: Three persons to be appointed by the President of the Senate, three Members of the House of Representatives by the Speaker of the House of Representatives, and three members of the Christopher Columbus Memorial Foundation, Incorporated, to be selected by such foundation.

SEC. 2. The Commission is authorized to —

(a) make such expenditures for personal services and otherwise for the purpose of carrying out the provisions of this joint resolution as it may deem advisable from funds received for such purpose;

(b) accept in its discretion from any source, public or private, money or property to be used in carrying out the provisions of this joint resolution or to be used in connection with the construction or other expenses of such memorial; and

(c) avail itself of the assistance and advice of the Commission of Fine Arts, the National Capital Planning Commission, and the National Capital Regional Planning Council, and such Commissions and Council shall, upon request, render such assistance and advice.

SEC. 3. The Commission shall as soon as possible, but not later than the termination of the first session of the Eighty-fourth Congress, submit a report to the President of the United States and to Congress of the progress of the work of the Commission, together with its recommendations and suggestions for further congressional action.

SOCIETA' OPERAI ITALIANI DI M.S.

Loggia No. 226

Federazione Colombiana

La Loggia di Cincinnati, Ohio, estende i più fervidi auguri e congratulazioni alla bella rivista "La Parola del Popolo" di vita lunga e prospera.

GAETANO ACQUARO, *Presidente*

GERARDO FORTUNATO, *Segretario di Corr.*

Columbus Day Greetings from

Domenico Rabogliatti

Tesoriere Nazionale

Columbus Day Greetings from

ITALIAN RADIO THEATRE

Chicago

E. Margiotta, Mgr.

Columbus Day Greetings from

MODERN WAX FIGURE MFG. CO.

668 Hubbard
Chicago

Rubens Cinquini, Mgr.

Statements

by:

SEN. IRVING M. IVES

"DURING THE recent Congress, I was privileged to introduce in the Senate of the United States a Joint Resolution which would authorize 'the creation of a Federal Memorial Commission to consider and formulate plans for the construction in the City of Washington, District of Columbia, of an appropriate permanent national memorial to the memory of the great Italian navigator and discoverer of America, Christopher Columbus. Joining in sponsorship were fifty-two Senators representing thirty-seven States, a truly heartwarming and encourageing indication of the support of the American people for the erection of such a memorial.

"This tribute to the memory of Christopher Columbus is long overdue. There has been a growing feeling among many Americans that in the Nation's Capital there should be a wholly fitting and adequate memorial to the great discoverer of America.

"Because of its significance as a part of our Nation's Capital and because of its international significance — inasmuch as it is anticipated that the Government of Italy will be interested in becoming associated with it — it has been deemed essential that the plans for this memorial be formulated through Congressional action.

"I feel assured that this most worthwhile project will receive the approval of the Congress."

PETER W. RODINO, JR.

Representative, State of New Jersey

"ON FEBRUARY 12, 1954, the Senate of the United States referred to its Committee on Rules and Administration a Joint Resolution authorizing the creation of a Federal Memorial Commission "to consider and formulate plans for the construction of an appropriate permanent national memorial to the memory of the great Italian navigator and discoverer of America, Christopher Columbus." I myself had the honor of introducing the House Joint Resolution.

"I understond that La Parola del Popolo proposes to dedicate its October issue to the support of this resolution. As a Member of the House of Representatives of the Congress of the United States, as an American of Italian descent, I am proud to lend my name to so worthy a cause. Of all places on earth, the capital of this Republic should merit a fitting and suitable memorial to the great "Admiral of the Ocean Sea," where the gratitude of the western world he threw open to mankind may be forever enshrined.

"He would have been gratified that this country, dedicated to the dignity and equality of man, has not forgotten his vision and dauntless courage, and that its sons and daughters will, to the remotest generation, accord him deathless fame."

SEN. EDWIN C. JOHNSON

"I MOST heartly endorse and support the plan to construct an appropriate permanent national memorial to the memory of the discoverer of America,

SEN. EDWIN C. JOHNSON
of Colorado

the great Italian navigator Christopher Columbus.

"Since the dawn of the Christian Era, the achievements of no one person have so fired the imagination of men as have those of the daring Genoese sailor who braved the dangers of uncharted seas in his search for a shorter route to the fabulous East.

"Christopher Columbus discovered lands unknown to the civilized world of his day, and his discoveries lead to undreamed-of revolution in the affairs of men — new vistas of hope for overcrowded countries of the old world, freedom from tyrannical oppression and freedom to worship according to one's light. All Nations, all races, all creeds, have first this man to thank for the great progress that has come to the world as an outgrowth of his showing of the way. No one monument, nor any one day, nor any one Nation, can adequately memorialize him!"

ALBERTO TARCHIANI

Ambasciatore d'Italia a Washington

IN occasione del 462mo anniversario della scoperta dell'America da parte del grande navigatore Genovese desidero far giungere a tutti i lettori de "La Parola del Popolo" il mio cordiale saluto.

Gli italo-americani rappresentano la continuità del legame ideale creato tra l'Italia e questo Continente da Cristoforo Colombo. Credo quindi che, in questa fausta ricorrenza, non si possa esprimere migliore augurio che, come in passato, l'attaccamento alla Patria d'origine ed a quella d'adozione dei cittadini americani oriundi italiani continui ad essere sicura salvaguardia di sempre più fecondi rapporti d'amicizia e di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti.

JUDGE GEORGE L. QUILICI

Giudice Corte Municipale, Chicago

THE JOINT Resolution pending in Congress to establish a Commission regarding a Columbus Memorial merits universal support in the House and Senate.

Columbus has been honored in many ways. Countries, cities, rivers, universities and boulevards bear his name.

Yet it is fitting that in the Capital of our great country there be created a SPECIFIC memorial, which I hope will take the form of a "living memorial" having a construtive function as distinguished from something of the monument character.

This will serve as a tribute to the great discoverer, be an inspiration and service to future generations and remain an everlasting honor to the Italian race.

JOSEPH W. MARTIN, JR.

Speaker, House of Representatives

"SO LONG as freedom lives, history never will cease to honor the memory of Christopher Columbus. His faith, devotion and courage opened a new era of progress for all mandkind. His daring voyages and discoveries fired the spirit and stirred the imagination of generations.

"More than three hundred years of freedom on this favored continent stand as his real monument in the hearts and minds of the people.

"An appropriate permanent memorial in our national capital would stand forever as an inspiring symbol of the affection and esteem in which his memory is held by all the world."

SEN. LEVERETT SALTONSTALL

"CHRISTOPHER COLUMBUS was unquestionably the greatest of explorers. The determination of his lifetime effort against terrific obstacles and crushing disappointments, and the grandeur of his achievements, make his life an inspiration to all men. George Washington, the father of this country, is honored in Washington, the city named for him, by the monument that dominates the city's skyline. It would seem equally appropriate that Columbus, who was the father of this hemisphere, should be honored in the District of Columbia, named for him, by a memorial of similar prominence.

"Washington and Columbus are alike in nobility of character, in courage and perseverance, in devotion to God and in service to their fellow men. We are fortunate in having two such heros to present to the admiration and imitation of our young people. Let us not be skimpy and grudging in the honor we pay to one of these heros, who gave us half a world.

SEN. HOMER FERGUSON

"THE INTREPID courage and daring imagination of the renowned explorer, Christopher Columbus, who discovered America, has been appreciated too little in the country which owes him greatest homage. The millions of his good countrymen who are now Americans bear tribute constantly to the memory and glory of this truly great Italian. But Columbus really belongs to all Americans and his achievements made an ever constant part of our heritage. I, therefore, am only too happy to pay my respects publicly to this great man.

GEORGE MEANY

President, American Federation of Labor

By Western Union

E. Clemente, Editor
La Parola del Popolo
2243 W. Division St.

Sincerely regret your letter September third received after my departure for Los Angeles in connection with AFL Convention I am sure the many loyal trade unionists who are of Italian descent will hail your efforts to seek passage of a Joint Resolution to create Federal Memorial Commission to formulate plans for appropriate Memorial to the memory of Christopher Columbus My sincere good wishes for your success in this worthwhile endeavor. — George Meany, Pres. American Federation of Labor.

HUGH J. ADDONIZIO

Representative

"IT CAN truthfully be said of Christopher Columbus that he doubled the size of the know world. If exploration is to be judged by its results, he was the greatest explorer who ever lived, or ever can live until such time as we adventure through space to the other planets. If exploration is to be judged by daring, Columbus, who led an unwilling crew in three small ships into an unknown ocean, peopled with all sorts of legendary monsters and dangers surely yields to no man in history. If exploration is to be judged by stubborn determination, again no man can be ranked higher than Columbus; whose life from boyhood was dedicated to the project of sailing westward to find the Indies; who struggled against poverty, argued with geographers and sailors; and coped with court intrigues until he enlisted the enthusiastic support of a queen and a court treasurer; who kept his rebellious and fearful crew on the westward course until his ships reached what all supposed to be the Indies of his dreams. If exploration is to be judged by motive, what motive could be higher than those of Columbus, who, without thought of personal gain or power, sailed forth into the void in service to Spain, to mankind, and to God?

"For this man, of whom Chauncey Depew said, in a high-sounding phrase that is no more than simple truth, 'Continents are his monument,' we have erected, in the capital city of the United States, no more than a fountain. This fountain is architecturally an adjunct to the Union Station, and the sculptured figure of Columbus, though excellently made, is obscured by the globe-topped shaft behind it. I am sure many visitors to Washington and many residents, fail to notice the statue, and to realize that the fountain is a memorial to Columbus.

"I accordingly joined with a number of my colleagues in the House and Senate in introducing legislation in the 83rd Congress, authorizing the creation of a Federal Memorial Commission to consider and formulate plans for the construction of an appropriate permanent national memorial to the memory of the great Italian navigator and discoverer of America, Christopher Columbus.

"It is intended by this bill that the memory of Christopher Columbus be more adequately honored, in the district that bears his name, by a structure of a size, beauty, and location to attract the eye, so that 'Where is a memorial to Columbus?' need be asked here in future no more than 'Where is a memorial to George Washington?' or 'Where is a memorial to Abraham Lincoln?' It is intended also that the memorial take a form and serve a purpose filling a

alla pagina seguente

need of Washington residents and visitors alike. The question of size. location, design and purpose are left to the judgement of the Commission to be set up under the terms of the bill. Without prejudice to what plans this Commission may develop, I might suggest that Washington is the only capital of a major country that is without an opera house. Another possibility deserving some study is a concert hall of larger capacity, and perhaps better acoustics and a larger stage, than Constitution Hall. Either would be highly appropriate as a memorial to the great Italian navigator, as music is the national passion and pastime of the Italians, and opera in particular is one of the chief glories of Italy.

"But though I, with my name and ancestry, can never forget that Christopher Columbus was Italian, this is a project that transcends the interest of any nation or national descent. Hispanic America remembers with a just pride that Columbus sailed in Spanish ships, and in the service of the King and Queen of Spain—and Spain remembers, too. Europe knows, and all North and South America know, that Columbus opened the Western Hemisphere to European colonization, and to the spread of civilization and Christianity. In honoring Columbus, we shall honor ourselves, and pay tribute to the origin of all America as we know it. We shall also be making a gesture of goodwill toward our good neighbors, the Latin-American republics, and toward our European Friends.

"Most of all, though, I think of the memorial to Columbus as a tribute to the power of the human spirit, inspired with faith in God. As Maurice Francis Egan said: 'It was faith that made him true to his purpose during those long waiting years — not mere human faith in the things of sight, in those concrete evidences of the strange, unknown world which the billows of the sea had brought, but a stronger belief that God . . . and St. Michael, who had conquered the demon, and St. George, who had vanquished worse monsters than those of the Atlantic, were with him . . . He was a man in a million, an opostle, a prophet, a seer.' Let us raise here a memorial to Columbus that will be a testimonial to that faith."

LUIGI ANTONINI

Segretario Generale della Locale 89 - I.L.G.W.U. e Presidente Italian-American Labor Council

IL PIU' grande monumento che testimonia la gloria di Cristoforo Colombo è il Nuovo Mondo, che porta il nome di un altro grande esploratore italiano.

Anche se gli americani, irriconoscenti, se ne dimenticassero, vi sarà sempre l'America a ricordare nella storia Colui che la rivelò.

Ma gli americani irriconoscenti non lo sono. Venerano i grandi uomini che, qui, nella Repubblica più gloriosa del Nuovo Mondo, gettarono e consolidarono le granitiche fondamenta delle libere istituzioni della democrazia, della dignità individuale, del benessere collettivo.

La Repubblica degli Stati Uniti è il più grandioso monumento e gloria di George Washington. Ad ingrandirlo ed abbellirlo vennero poi, fra i più insigni, Abramo Lincoln e Franklin D. Roosevelt. Gli Stati Uniti manifestarono poi la loro riconoscenza elevando grandiosi monumenti a Washington ed a Lincoln. Si può esser certi che, sopite le contrastanti passioni dei contemporanei, lo stesso faranno le future generazioni, unite, verso Franklin D. Roosevelt.

Non v'è da aspettare le future generazioni per trovare unanimità di consensi al progetto di un monumento nazionale a Cristoforo Colombo. La nostra generazione può parlare anche a nome delle passate e delle future perchè Cristoforo Colombo tutti ci precede e tutti ci seguirà, sempre occupando una delle più luminose pagine della storia umana.

L'iniziativa di un monumento nazionale merita perciò l'appoggio entusiastico di tutti gli americani, e sopratutto ed innanzi tutto di quelli che col Grande Ammiraglio hanno in comune l'origine.

EDWARD CORSI

Industrial Commissioner State of N. Y.

IT IS indeed gratifying to learn that at long last the United States Senate has paved the way for a fitting memorial to the memory of Christopher Columbus, the discoverer of America.

Italo-Americans who have contributed so much toward the growth of America's great institutions can take justifiable pride in this action. I am confident that the memorial commission will recommend a monument commensurate with these great contributions.

In honoring Christopher Columbus, America also honors a host of Americans of Italian origin whose brain and brawn have contributed so much toward making America the greatest country in the world.

PAUL H. DOUGLAS

SEN. PAUL DOUGLAS of Illinois

"I AM very pleased to join you in the effort to spur on the proposed memorial to Christopher Columbus in the District of Columbia which is itself named for him.

"I have previously joined in sponsoring the resolution in the United States Senate to create a Christopher Columbus Memorial Commission, for the purpose of preparing plans and making recommendations for further Congressional action.

"Columbus, discoverer of two continents, is one of world's great men, whose courage and spirit of adventure enter deeply into our American heritage. There should assuredly be constructed a monument to him which will catch the eye of each visitor to the capitol, and by its beauty and individuality of design remind all who see it of the intrepid discoverer.

"Lorado Taft's Columbus fountain on the Union Station Plaza of course also does Columbus great honor. I am proud of this fine sculpture by Mrs. Douglas's illustrious father. But it is fitting that the great explorer should have a memorial not subordinated to any other building, and I hope the people and the Congress will decide that the nation's capital should have such a national monument to the great Italian navigator and discoverer."

J. EDGAR CHENOWETH

CONG. J. EDGAR CHENOWETH
of Colorado

"THE YEAR 1956 will mark the 450th anniversary of the death of Columbus. The American people owe a debt of gratitude to this great navigator who discovered our continent.

"We are aware of the many wounderful monuments which have been erected in his honor throughout the nation, including the beautiful memorial fountain at Union Station Plaza in Washington, D. C.

"However, it is our contention that a living memorial, serving the needs of the Capitol of the Nation, be erected — a memorial which will serve as a universal and everlasting expression of faith in liberty and the spiritual advancement of humanity.

"The plan embodied in our resolution not only affirms the traditional friendship between the people of America and Italy but will serve further to strengthen good relations between the two countries."

Greetings From

LOUIS A. ORSINI

Grand Venerable, Michigan

Order Sons of Italy in America

Il Congresso della Federazione Colombiana

Arnold, Pennsylvania, 12 Settembre 1954

IL GIORNO prima dell'apertura del Congresso della Federazione Colombiana delle Società Italiane d'America, domenica 11 Settembre, la cittadella di Arnold aveva preso una fisionomia di festa. I delegati arrivavano a frotte da ogni parte degli Stati Uniti ed il servizio nella sala era impeccabile. Dallo stato del West Virginia arrivava un auto bus carico di delegati e di familiari per partecipare al sontuoso banchetto della sera. Circa 500 persone parteciparono al banchetto che ebbe luogo nella bellissima sala della Loggia Gaetano Pilati. In questa occasione il presidente nazionale, Vincenzo Massari, pronunciò un discorso smagliante che a causa della tirannia dello spazio dobbiamo rimandarlo ad uno dei prossimi numeri, perchè realmente disse delle cose molto importanti e che gli italo-americani dovrebbero leggerlo e farlo leggere.

Parlarono il Congressman Augustine B. Kelly, il sindaco di Arnold, M. F. Home ed il Reverendo Francis Ginocchi. La Signora Maria Sbaraglia era chairman del banchetto.

In italiano parlò il nostro direttore che era stato invitato a partecipare ai lavori del Congresso, il quale tratteggiò le condizioni dei lavoratori e dei minatori 30 anni or sono (mancava da quei dintorni dal 1923), nell'epoca in cui, con altri compagni (Buttis, Romualdi, Abbate) girava per quelle località promuovendo l'organizzazione sindacale e la creazione di sezioni e gruppi socialisti. Rammentò le lotte contro le guardie private delle compagnie e contro i crumiri del tempo e se oggi le condizioni economiche e sociali sono migliori, lo si deve proprio a quel seme che veniva sparso dai lavoratori di fede e di coraggio. Parlò di Gaetano Pilati e di Francisco Ferrer, nomi che la Loggia di Arnold e di Avonmore si intitolano. Fra l'entusiasmo generale augurò alle logge di proseguire sulle orme di questi due grandi martiri. Una forte e palese commozione provocò il nostro direttore quando, brevemente, e con voce poderosa, fatta tuonante, in certi punti salienti, parlò del martirio degli italiani della zona A e B del Territorio Libero di Trieste. Calorosamente applaudito raccomandò di continuare l'agitazione in seno alle proprie logge affinchè sia dato alle popolazioni dell'Istria la possibilità di decidere da se stessi con un plebiscito la nazionalità alla quale vogliono aderire.

Il nostro direttore sente il dovere di ringraziare la direzione della Federazione Colombiana per l'onore avuto di assistere all'apertura del Congresso e per l'opportunità di parlare su una questione scottante ai rappresentanti di migliaia di connazionali.

Ringrazia pure i compagni Madoni, Tallarico, Pagliei, i fratelli Bottegal, Falsetti, Dr. Abbate e tanti altri per la gioia che ha avuto di poter riabbracciare i vecchi commilitoni delle battaglie di 30 anni fa.

Breve relazione della 22.a Convenzione Nazionale della Federazione Colombiana

Telegrammi e messaggi ricevuti tra cui: Barlo Bosinio, presidente nazionale onorario a vita da Arma, Kansas; Cornelio Diplotti, vice segretario nazionale, Taylorville, Illinois; Lodge Daughter of Columbus, No. 44, by Louise Zerbato, segretaria, di Springfield, Mass.; Dr. Harold W. Thomas, di New Kensington, Pa.; Ettore Morini, passato gran presidente, Loggia 221, Springfield, Mass.; Loggia Iolanda, a firma Jennie Gallo, Segretaria, Detroit, Mich.; Loggia Femminile No. 42 di Morgantown, W. Virginia; Loggia Femminile No. 31, a firma di Mary Beveridge, segretaria, Helper, Utah; Donato Ballarini, presidente Loggia 87 di Clinton, Indiana; Alberto C. Bianchi, organizzatore, Pitcairn, Pa.; Loggia 223, a firma di Attilio Perocchi, segretario, Raton, New Mexico; Antonio Malaguti, Gran Presidente Loggia 221, Springfield, Mass.; La Grande Loggia del Michigan, per il tramite del vice presidente nazionale Raffaele Mancini, inviano uno stupendo bouquet di fiori per la convenzione ed un elegan-

alla pagina seguente

tissimo "brief case" per il Presidente nazionale Vincenzo Massari.

CAMBIAMENTI PIU' IMPORTANTI ALLA COSTITUZIONE:

Aumentato il numero dei vice presidenti da quattro a cinque.

Le logge a loro discrezione possono ammettere sino al 40 per cento buoni elementi che non siano italiani o italo-americani.

Per aver diritto al delegato la Loggia deve avere 50 membri sei mesi (non 90 giorni) prima della convenzione.

Aumentato l'onorario agli ufficiali nazionali in vista del lavoro addizionato loro imposto dalla nuova costituzione. Uno dei trimestri verrà pagato dal fondo Mortuario.

Rimane intatto l'articolo contro il crumiraggio.

Le logge saranno sotto il diretto controllo della Federazione.

Le rate di inabilità vengono aumentate in ragione di 50 dollari al mese, invece di 25.

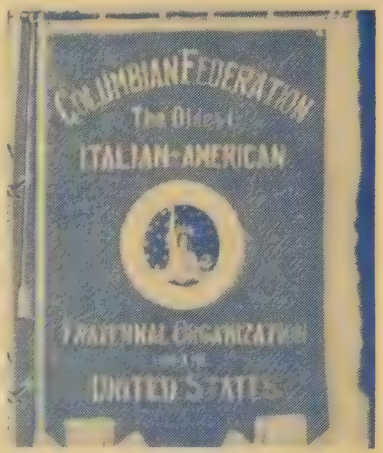
E' stata sancita l'autorità agli ufficiali nazionali di poter dare amnistie di tanto in tanto per l'aumento di membri a condizioni favorevolissime per gli applicanti.

Approvata una gara tra le logge che reclutano il maggior numero di membri in un anno.

L'ammissione è stata partata al minimo di dieci anni.

E' stato approvato un nuovo fondo speciale mortuario che provede altri trecento dollari di benefici mortuari, portanto così il beneficio totale a novecento dollari, ed in casi, dove le logge contribuiscono dal proprio fondo, a mille dollari.

Il comitato per la revisione della Costituzione era composto di: John Gobatti di Pueblo, Colorado; Raffaele Mancini, di Detroit, Mich.; John Desiderio di Philadelphia, Pa.; Serafina Asta, di Detroit, Mich.; Maria Sbaraglia di Arnold, Pa.; Maria Benotti di Springfield, Mass.; Elizabeth Jedicone di Greensburg, Pa.; Charles Fontanella di Greensburg, Pa.



Le risoluzioni approvate furono varie e alcune vengono pubblicate in altra pagina della rivista.

Gli ufficiali rieletti od eletti sono:

Vincenzo Massari, Pueblo, Colorado, Presidente Nazionale.
John Gobatti, Pueblo, Colorado, Vice Presidente.
Elizabeth Pedicone, Greensburg, Pa., Vice Presidente.
Raffaele Mancini, Detroit, Michigan, Vice Presidente.
Luigi Saulle, New Kensington, Pa., Vice Presidente.
Maria Sbaraglia, Arnold, Pa., Vice Presidente.
Giocondo Diplotti, Taylorville, Illinois, Segretario.
Cornelio Diplotti, Taylorville, Illinois, Assistente Segretario.
Domenico Rabogliatti, Globe, Arizona, Tesoriere.
John Desiderio, Philadelphia, Pa., Assistente Tesoriere.

Arturo Culla, vice presidente nazionale per 17 anni, che non volle più concorrere perchè intende recarsi in Italia, e Charles Fontanella, attivissimo nelle file della Federazione per molti anni, furono nominati ufficiali nazionali a vita, con diritto di attendere alle convenzioni.

Il Comitato Arbitrale Nazionale eletto alla convenzione è composto come segue:
Margaret Morelli, Morgantown, West Virginia, Presidente.
Angelina Cairo, Denver, Colorado, Segretaria
Maria Benotti, Springfield, Mass.
Maria Martinetto, Milwaukee, Wisc.
Domenico D'Isabella, New Kensington, Pa.

Il Comitato delle due Logge locali della Federazione Colombiana: Figlie del Lavoro No. 23, e Gaetano Pilati No. 176, che preparò la 22.ma Convenzione Nazionale quadriennale. Da sinistra a destra seduti: Mary Guercione, Vincenzo Arabia, Remo Galiè, Maria Sbaraglia. In piedi, da sinistra a destra: Maria Guercione, Carlo Galzerano, Anna Tomassetti, Rosa D'Isabella, Quinto D'Evadio, Concettina R. Esposito.

Risoluzione pro Memoriale a A Cristoforo Colombo

LA FEDERAZIONE Colombiana delle Società Italo-Americane, memore del contributo dato dalle logge federate in ogni campagna iniziata per far riconoscere il "Columbus Day" festa legale, come l'erezione di monumenti simboleggianti l'apporto del Grande Navigatore genevose alla storia moderna, richiama l'attenzione delle logge alla proposta presentata al Congresso degli Stati Uniti, che, se passata legge, nella capitale di questa grande nazione, a fianco del Memoriale a Washington, a quello di Lincoln e a quello di Jefferson, verrà eretto un Memorial alla memoria di Cristoforo Colombo.

La Federazione Colombiana, consapevole dell'apporto dato a questa campagna da alcuni pubblicazioni italo-americane, fra le quali "La Parola del Popolo," delibera:

1.—Di invitare le logge federate di iniziare nelle proprie località, immediatamente, una campagna, attraverso la stampa locale, organizzando iniziative di ogni genere per portare a conoscenza della popolazione l'iniziativa federale e rivolgendosi ai propri senatori e congressman acciocchè al più presto possibile la proposta originale diventi legge.

2.—Di appoggiare e di assecondare la diffusione e di cooperare con l'edizione speciale della "Parola del Popolo" e delle susseguenti edizioni, nella quale, in una sezione speciale esclusivamente dedicata a questa iniziativa, viene raccolto tutto il materiale di quanto è stato progettato e l'edizione servirà a contenere viva e pulsante questa proposta storica.

3.—Intensificare con tutti i mezzi

I nuovi ufficiali della Federazione Colombiana, che ne guideranno i destini nei prossimi quattro anni: Da sinistra a destra: Giocondo Diplotti, segretario nazionale; Vincenzo Massari, presidente nazionale; John Gobatti, Elizabeth Pedicone e Raffaele Mancini, vice presidenti; John Desiderio, assistente tesoriere. Vari altri ufficiali mancavano allorchè fu presa questa fotografia.

la campagna in modo che nel prossimo 1956, ricorrendo 450 anni dalla Sua morte, sia gettata la prima pietra al Monumento al Grande Italiano.

Firmato:

Vincent Massari, Presidente Nazionale
Giacondo Diplotti, Seg. Nazionale

PER TRIESTE E L'ISTRIA

Un plauso all'opera instancabile di Luigi Antonini

LA CONVENZIONE della Federazione Colombiana, ad unanimità, approvava il seguente Ordine del Giorno:

Mentre la diplomazia giuoca le sorti della italianissima città di Trieste e del suo territorio consistente della Penisola Istriana, con città e paesi italianissimi per lingua e costumi, la cittadinanza di queste regioni soffre spiritualmente e materialmente e l'esodo di intere famiglie continua in modo allarmante dai paesi soggiogati alla tirannia della dittatura jugoslava, rivolgendosi ad un destino incerto e penoso.

La Federazione Colombiana consapevole delle difficoltà enormi per la diplomazia internazionale di trovare una soluzione equa che possa accontare ambedue le parti in contesa.

Riconoscendo che solamente in una Europa unita e federata la soluzione di Trieste e di tutte le altre regioni di confine potrà essere risolta.

Riconferma in questa Convenzione quanto precedentemente la Federazione Colombiana ha chiesto vivamente e cioè il plebiscito della popolazione interessata: unico mezzo e il più democratico per risolvere il problema del Territorio Libero di Trieste.

Chiede alle logge federate di far pressioni presso i propri rappresentanti al Congresso, acciocchè la proposta del plebiscito venga presa in considerazione dalla diplomazia del nostro governo.

Sente altresì il dovere di plaudire vivamente quella stampa ed organismi che hanno disinteressatamente lottato e lottano per il riconoscimento dei diritti dei cittadini di Trieste di decidere da loro stessi il proprio futuro. Fra la stampa notiamo la "Giustizia," organo dell'organizzazione sindacale delle sartine, La Parola del Popolo di Chicago, Il Risveglio di Denver, La Voce del Popolo di Detroit, Il Corriere di Berkshire di Pittsfield, Il Progresso Italo-Americano ed organismi quali il Consiglio Italo-Americano del Lavoro del quale è presidente Luigi Antonini; le diverse Unioni locali dei sarti da uomo e da donna.

Firmato:

Vincent Massari, Presidente Nazionale
Giocondo Diplotti, Seg. Nazionale

RESOLUTION AGAINST THE McCARRAN ACT

WHEREAS it is a well known and established fact that the great majority of Italian immigrants have always proven themselves honest, hard-working, loyal and patriotic citizens of this great Republic; and

WHEREAS the Act of the Congress of the United States, known as the McCarran Immigration and Naturalization Act, which act was vetoed by President Truman and qualified by him as "worse than the infamous Alien Act of 1798," but which veto was overriden by the Senate and the

alla pagina seguente

La discussione era animata . . . Il nostro direttore, E. Clemente, (a destra) in centro Vincenzo Massari e Arturo Culla,

Un gruppo di delegati. In centro Vincenzo Massari, Presidente Nazionale

House of Representatives, is highly discriminatory against Italian Immigrants, whose permission to enter the United States of America during the course of each year is sorely restricted to an insignificant low quota; and

WHEREAS Italian immigrants, whose forefathers have contributed so much to the development of this great Republic, are classed as second class aliens and thus highly descriminated upon; and

WHEREAS such discrimination constitutes an injustice toward a highly deserving people and an unmerited and uncalled-for treatment of millions of loyal and patriotic American citizens of Italian extraction, as well as an offense to the Italian Nation, which has given so much to the world in civilization and culture; and

WHEREAS President Eisenhower, as candidate for President in 1952 promised that the law concerning the McCarran Act would be rewritten;

NOW THEREFORE BE IT RESOLVED,

That the Columbian Federation of Italian-American Societies in convention assembled, give notice to an expression of strong and enphatic disapproval of the McCarran Immigration and Naturalization Act, as well as of the sponsors and supporters of said Act in the Congress of the United States, requesting and urging at the same time its Representatives in Congress to introduce and support whatever legislative action is necessary to remedy and remove such descriminatory legislation, which constitutes an insult to a great people and a stigma on our freedom-loving democracy, because of an inconsiderate action by some members of Congress.

Signed:

Vincent Massari, National President
John P. Diplotti, National Secretary

Un gruppo di nuovi membri della Federazione Colombiana che diedero il giuramento, per le mani del presidente, durante la Convenzione Nazionale.

Volete vestire con la massima eleganza e perfezione?

Ordinate un abito di seta italiana importata o di stoffa domestica

dal ben noto mercante-sarto

B. MARTINO

the Custom Tailor

109 NORTH WABASH AVE
Suite 1522
Tel. CE 6-1615 Chicago, Ill.

Greeting To Dr. G. Oberdan Rizzo
And All The Italian-Americans

DAWN CARPET AND RUG COMPANY

Sales - Rug Repairs - Carpet Installations
Phone WAlnut 1-1774
Detroit, Michigan
8405 GRATIOT AVENUE
corner of IROQUOIS

Greetings to All the Italian-Americans
Repairing and Retuning
Ph. SLocum 7-9684

GUS ZOPPI'S ACCORDION MFG. CENTER

Professional Maker of Custom Made Piano and Chromatic Accordions
Piano Sales
Music School
Accordian Rental 3123 E. 8 Mile Road
Everything in Music Hazel Park, Michigan

Greetings to
Our Italian-American Friends
Washers Apliances
Radios Rugs
LAkeview 1-0730 — 1-8563

THE ZENITH FURNITURE CO

Complete Home Outfitters
Authorized Frigidaire Dealers
14460 CRATIOT AVE.
Opp. Montg. Ward
DETROIT 5, MICH.

Best Wishes to Our Friend
Prof. G. Oberdan Rizzo and All
The Italians in the Detroit Area

GEORGES BARBER SHOP

haircutting by an expert
Ladies' and Children's Haircutting

19331 SCHOOLCRAFT

GEORGE FILICE, Prop. Detroit, Mich.

Columbus Day Greetings from

Loggia Cristoforo Colombo

No. 192

GREENSBURG, PA.

Augura buon e fecondo lavoro ai nuovi ufficiali nazionali.

For Complete Luncheon, Dinner and Banquet Facilities Right in your own neighborhood!

MARCHETTI'S BELVEDERE RESTAURANT

Famous for Fine Foods

You are invited . . . .

. . . to inspect the new addition to the Belvedere Restaurant and Lounge, THE BELVEDERE BANQUET HALLS, with accomodations for 10 to 400 people, featuring a beatiful Private Bar, Stage, Public Address System, F.M. Music, and Air Conditioning . . . Also Excellent Food Serving Facilities. Let us help you plan your next Party or Business Meetings.

6010 WEST GRAND AVE., CHICAGO

FREE PARKING

HOURS: Daily 11 A.M. - 3 A.M. — Sunday 1 P.M.- 2 A.M.

Call BErkshire 7-0512 for your party.

RAGO BROTHERS, 624 N. Western Ave., AR 6-7800; 5120 W. Fullerton Ave., AR. 6-7800

(Miei preferiti e miei futuri beccamorti se JOE L. a JACK J. promettono di non abbellirmi nella cassa di raso rosso con parrucca gia' sempre odiata in vita e di seppellirmi senza moccoli, fiori e corvi neri salmodianti.—E.S.)

GREETINGS FROM

JOHN PALUMBO

Supreme Trustee

Order Sons of Italy in America

PALUMBO AND SOAVE

14401 E. Seven Mile Rd.

Detroit 5, Michigan

DRexel 1-9010

VOTE DEMOCRATIC

VOTE and ELECT

Josephine D. HUNSINGER

for

State Representative

12th DISTRICT (DETROIT)

No. 123 ☒ On Ballot

HER RECORD . . .

- Past Secretary and present Board Member 17th Congressional District Official Democratic Party Organization.
- General Motors Diesel Unit Pension Chairman.
- President of Greater Detroit Women's Committee, UAW-CIO.
- Member of United Craft Chapter No. 477 O. E. S.
- Member of Business and Professional Women's Club.
- Wayne County Jury Commissioner.

HER STAND . . .

- Honor our obligations to the Veteran.
- Improve Social Security, Unemployment and Workmen's Compensation.
- Revamp the Michigan Sales Tax.
- Boost Home Farm Products.
- Low Cost Housing.
- Better Roads, More Hospitals, More Schools and Improved Teachers' Pay.

ANTOGNOLI . . .

e' la personificazione del corno dell'abbondanza. Questo italiano puro sangue, esatto calcolatore, gentile con tutti . . .

e' il vero tipo del commerciante americano che tutto cio' che tocca diventa oro.

•

Il suo tavolo di lavoro è cosparso di una ventina di barattoli, bottiglie e scatole che sono la millesima parte di tutto il ben di dio che rappresenta e distribuisce sul mercato.

•

JOSEPH ANTOGNOLI & CO.

Distributors

310 WEST SUPERIOR

Tel. SU 7-7990

CHICAGO, ILL.

AUGURI DI SUCCESSO

Italian Dress and Waistmakers' Union

Local 89

218 W. 40th STREET

NEW YORK

LUIGI ANTONINI

Segretario Generale

UNA PAGINA DI STORIA CONTEMPORANEA

Un santo mancato

DI DOMENICO SAUDINO

LA MAGGIOR parte dei santi, sante, beati e beate che la chiesa mise sugli altari, affinchè i fedeli potessero trovare un grande numero di intermediari fra essi e Dio—intermediari specializzati, come tutti sanno, in una data cosa; come, per esempio, guarire una certa malattia od ottenere una grazia speciale —deve, di regola, la loro elevazione al fanatismo e all'intolleranza; vale a dire al crisma di persone capacissime di compiere qualsiasi cattiva azione pur di difendere la loro fede; od il loro modo di credere in Dio.

Ma, i tempi cambiano; e con essi anche il modo di pensare e di agire da parte dei credenti. E' cosa più che probabile che la chiesa d'oggi non eleverebbe più all'onore degli altari un Beato Labre, reso celebre solo per la sua terribile sporcizia; od un San Domenico di Gusman, che passò alla storia solo per aver fatto morire a fuoco lento, per dar loro il tempo di ricredersi, migliaia e migliaia di altri credenti in Dio, non d'altro colpevoli che di non riconoscere la autorità della chiesa papale. Come non potrebbe più far santi, sante o beate una filza di isteriche e di allucinati: che credevano di vedere il diavolo nelle visioni lubriche che l'ozio e l'astinenza facevano nascere nella loro fantasia, invano mortificata dai cilici e dalle penitenze.

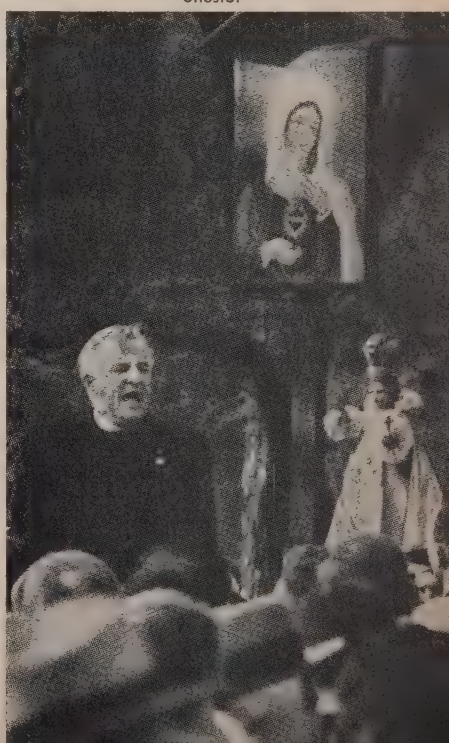
Un gesuita di questo paese, persona colta, eloquente e fanatica, e che in altri tempi avrebbe potuto anche finire—dovuto alla sua intransigenza, alle sue capacità di proselitismo, e soprattutto alla sua ferma volontà di fronteggiare qualsiasi ostacolo pur di non deflettere da quel che egli ritiene un dovere imprescindibile da compiere sia verso la sua chiesa che verso il suo Dio—per essere fatto santo, è un esempio palpabile di questo mutamento verificatosi, un po' per amore ed un po' per forza, nel modo di pensare e di agire sia da parte dei credenti che delle alte gerarchie della chiesa di Roma. E' costui il Rev. Leonard Feeney, S.J.; già a capo del *St. Benedict Center*, di Boston, Mass., centro ricreativo e scuola, ad uso degli studenti cattolici di Cambridge, e dintorni.

Il Rev. Feeney si rese celebre il giorno in cui tre professori del *Boston College*, il collegio cattolico di Boston, Mass., accusarono il direttore di quel collegio di permettere che si insegnasse agli alunni una dottrina eretica: cioè che si poteva essere grati a Dio, e salvarsi l'anima, anche senza far parte della chiesa del papa. Il direttore rispose che questo non costituiva un'eresia; e siccome i tre insegnanti si rifiutarono di sottomettersi, vennero espulsi dal collegio. Fu allora che il Rev. Feeney scese in campo sostenendo che gli espulsi—due dei quali erano pure insegnanti al *St. Benedict Center*—avevano ragione! La chiesa ha sempre insegnato, egli disse, che al di fuori di essa non può esservi che errore e perdizione; ragione per cui è indispensabile, per salvarsi la anima, essere un cattolico praticante.

Che la chiesa abbia sempre sostenuto, sino a ieri, la teoria che solo in essa si può trovare la verità, e quindi la salvazione eterna, è cosa che risponde al vero. Papa Bonifacio VIII, nella bolla *Unam Sanctam*, bolla che fa parte delle Leggi Canoniche della chiesa, così scrive al riguardo: "Perciò dichiariamo, affermiamo, sosteniamo e proclamiamo che ad ogni umana creatura è assolutamente necessario, per salvarsi, di

alla pagina seguente

Il Rev. Leonard Feeney, S.J., "Il Santo mancato," predica ad un gruppo di fanatici, che la chiesa sconfessò, perchè colpevoli di credere, come la chiesa di una volta, che chi non segue il papa deve, per forza, finire a casa del diavolo, anche se onesto!



assogettarsi all'autorità del Pontefice Romano." Nel *Sillabo*, ovvero "Raccolta contenente i principali errori della età nostra, che son notati nelle allocuzioni concistoriali, nelle encicliche ed in altre lettere apostoliche del S.S. Signore nostro Pio P. IX," pubblicato dallo stesso Pio IX l'8 dicembre 1864, e da lui fatto spedire, insieme alla enciclica *Quanta Cura*, a tutti i vescovi del mondo, si legge che è falso, e quindi da eretici, affermare che "gli uomini nell'esercizio di qualsiasi religione possono trovare la via della eterna salute, e conseguirla" o che "almeno si deve ben sperare della eterna salvezza di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo."

PERO' NON E' vero quel che volevano dare ad intendere, sia gli espulsi che il Rev. Feeney, che il *Boston College* fosse la prima o la sola istituzione cattolica che avesse sostenuto in questo paese, e per la prima volta al mondo, questa nuova dottrina. Gli opuscoli pubblicati dai Padri Paulisti: la *Paulist Press*, di New York; quelli del *The Queen Work*, di St. Louis, Mo.; dei *Knights of Columbus*, pure di St. Louis, Mo., dicono anche loro, e da più anni, che per salvarsi l'anima non è più indispensabile di far parte della chiesa di Roma, o di credere nell'infallibilità del papa.

Siccome l'origine del sentimento religioso si deve semplicemente, io penso, *al desiderio, o ad un tentativo, da parte dell'uomo, di spiegare irrazionalmente tutto quanto egli non riesce a capire, od a spiegare razionalmente*, è logico che anche la chiesa cattolica-apostolica-romana abbia dovuto abbandonare, lungo il suo cammino, non pochi concetti errati, e superstizioni e dogmi che il progresso laico e la scienza hanno dimostrato fallaci, o privi di fondamento; come colla credenza che la terra fosse piatta, che l'universo sia stato creato in sei giorni di tempo e conti appena cinque o seimila anni di età; che il sole, la luna e le stelle non siano altro che delle luci appese da Dio alla volta celeste per illuminarci, etc. etc.

E' chiaro che se gli oppositori di Boston fossero logici, o sapessero ragionare sul serio, avrebbero dovuto —dal momento che essi credono che la chiesa cattolica sia un'istituzione divina, infallibile ed eterna, od una istituzione che non può sbagliare mai —insistere a che la chiesa difenda anche le su esposte "verità rivelate da Dio" nella Bibbia. Come pure quelle che gli epilettici, pazzi, isteriche, etc., hanno il diavolo in corpo; e che la maggior parte dei mali che affliggono l'umanità, come pestilenze, tempeste, uragani, siccità, malattie, etc., sono tutti causati da Satana; o dai suoi seguaci, che occorre distruggere, come si faceva una volta . . .

Dei tre professori, che si rifiutarono di accettare la nuova teoria che vi può essere salvazione eterna anche non facendo parte della chiesa di Roma, due, il Dr. Fakhiri Maluf ed il Prof. Charles Evaskio, erano convertiti; vale a dire persone che rinunziarono alla religione in cui vennero allevati, per abbracciare quella del papa. Si tratta, quindi, di due persone i cui genitori, parenti, amici e conoscenti della loro giovinezza, non facevano parte della chiesa a cui essi oggi appartengono; e che, perciò, secondo il loro odierno modo di pensare, sarebbero tutti quanti fuori della grazia di Dio; ossia anime perdute!

Ne consegue, perciò, che per questi due professori—a cui il fanatismo ha evidentemente fatto perdere la capacità di ragionare al punto di indurli a credere che la chiesa di Roma sia sul serio un'instituzione divina, o l'istituzione perfetta, immutabile ed eterna, che, malgrado la esperienza contraria, essa dice di essere——persino i loro genitori si troverebbero oggi, se morti, fra le anime perdute, o tra coloro che scontano colle pene dell'inferno (pene, secondo la chiesa, atroci ed eterne) il *peccato* di non essere nati cattolici; o quello di non essersi convertiti ad una religione che non era la loro; e che essi forse ignoravano del tutto! Il fanatismo ha la triste prerogativa di far compiere a della gente che si ritiene onesta, cose disoneste e magari anche delittuose; come pure di far dire un sacco ed una sporta di asinerie a delle persone che non si possono dire imbecilli; anzi sono istruite. La diversità di parere nei riguardi del vecchio dogma che la salvazione eterna sia un premio che Dio concede solo ai membri della "sua chiesa"; od a coloro che si confessano al prete, e si digeriscono, mediante la comunione, Dio "in corpo, sangue, anima e divinità," avrebbe dovuto fare gran piacere ai due professori, nati da famiglie a cui la chiesa negava, sino a ieri, il *premio eterno* che la Bibbia promette a coloro che furono onesti. Invece no! Quei disgraziati insistono che essi debbano, per forza, finire a casa del diavolo!

LE PROTESTE del gesuita Feeney, ed il fermo rifiuto di ammettere che vi possa essere salvazione anche fuori del grembo della chiesa romana, provocarono, prima, la sua sospensione *a divinis*, ordinata dall'arcivescovo di Boston; e finalmente la sua espulsione dall'ordine dei gesuiti, sotto accusa di eresia. Il *St. Benedict Center* venne messo al bando; ed il boicottaggio da parte della chiesa giunse al punto di negare ad una coppia di studenti, che ne facevano parte, il matrimonio religioso. L'organo del Centro, *From the Housetops*, subì la stessa sorte. I rivenditori, evidentemente dietro imposizioni che venivano dall'alto, rifiutarono di seguitare a venderlo; quel che ne segnò la fine.

I colpiti ricorsero in appello ad Amleto Cicognani, delegato apostolico negli Stati Uniti; alla Sacra Rota; al generale dei Gesuiti; al Santo Uffizio; e, finalmente, all'autorità suprema della chiesa di Roma: il papa; senza però ottenere soddisfazione alcuna. Però *The Pilot*, organo ufficiale dell'Arcidiocesi di Boston pubblicava, in data 3 settembre 1949, la notizia che l'arcivescovo Cushing aveva ricevuto, pel tramite del delegato apostolico, una lettera della "Suprema Congregazione del Santo Uffizio" che dava torto ai ricorrenti, e specialmente al padre Feeney, per essersi ribellati agli ordini dei loro superiori. Ma la condanna non valse a niente; perchè i colpiti, e specialmente il Feeney, se-

guitarono a dire che chi non è cattolico non può che finire a casa del diavolo!

Nel mese di aprile 1953 l'ex Rev. Feeney faceva sapere, a mezzo di lettere spedite al Presidente degli Stati Uniti, ai membri del suo Governo e delle Camere, che se essi volevano salvarsi l'anima, dovevano convertirsi subito al cattolicesimo; o passare a far parte della chiesa del papa! La risposta a queste lettere il Feeney l'ebbe, non già dagli interpellati, ma dal Vaticano—che evidentemente scocciato da tanta intransigenza e da tanto ardore di proselitismo, tutte cose ormai fuori moda, e per di più pericolose in un paese come questo, che, per quanto prevalentemente protestante, fornisce al papa l'appoggio morale ed i danari necessari perchè egli possa seguitar a tener corte nella Città del Vaticano—che lo colpì colla scomunica!

Dicono i giornali che quando il povero Feeney lesse questa sentenza —tremenda, anzi capitale, per i cattolici—rimase di stucco. Egli non poteva persuadersi che . . . le mali arti di Satana potessero prevalere a tal punto; ma così fu! Cinquecento o più anni fa un tipo come lui sarebbe, con tutta probabilità morto in odore di santità; e quindi elevato agli onori degli altari. Qualche secolo dopo, avrebbe anche potuto finire sul rogo, come successe ad altri, quando ribelli agli ordini della chiesa. Oggi, invece, il suo nome finirà nell'oblio; e questo perchè in tempi di istruzione e di libertà il fanatismo religioso non può avere molta importanza nel modo di pensare e di agire degli uomini, quando intelligenti. E molti lo sono.

DA MAZZINI A BAKUNIN

QUANDO, al congresso della Lega della Pace e della Libertà, nel 1869, a Berna, Bakunin presentò il progetto con cui si dichiarava l'uguaglianza economica e sociale delle classi e degli individui, fu accusato di predicare il comunismo. Bakunin protestò vivacemente: "Mi si rinfaccia di esser comunista. Io sono collettivista. Non sono comunista perchè il comunismo accentra la proprietà in mano dello Stato, mentre io sono per l'abolizione dello Stato. Io voglio l'organizzazione della società e della proprietà collettiva o sociale dal basso in alto, per mezzo di libere associazioni."

Queste parole di Bakunin non paiono molto chiare per illustrare i suoi principi.

Bakunin giunse in Italia nel 1865 e fu effettivamente presentato e introdotto tra gli intellettuali e tra il popolo da Giuseppe Mazzini che per quattro anni era stato un amico dell'Internazionale, ma che aveva frainteso l'orientamento politico di Bakunin. Bakunin stesso, del resto, s'era ingannato sulla natura del movimento politico che Mazzini ispirava in Italia. Subito dopo essersi ambientato, rivelò l'equivoco in cui entrambi erano caduti. Si urtarono non senza una profonda amarezza e la conseguenza fu che a spese del mazzinianesimo sorsero e s'affermarono con fortuna nella nostra penisola le prime sezioni dell'Internazionale.

Bakunin lasciò poi l'Italia e Mazzini, ormai vecchio ed irrigidito in formule troppo fisse, non seppe adeguarsi alla mutata situazione, non seppe comprendere l'esigenza egualitaria che s'era manifestata negli spiriti liberi e la frattura creatasi nel movimento popolare non fu colmata.

Guido Antonini

the creation of america's

FINEST PRINTED MATTER

. . . from an individual business card costing a few dollars, to a special publication costing hundreds of dollars

We believe that there are few associations as well qualified as we are to produce fine brochures, mailing pieces, publications or catalogs . . . not only in English, but in Italian as well. From the initial discussion and planning phases, through every stage of writing, layout, art work, engraving, type selection, paper selection, printing, binding . . . our experience is at your disposal.

We will be pleased to meet with you and discuss any publishing project you may have under consideration.

Write or telephone:

Enzo H. Clemente
c/o Division Typesetting Co.
2243 W. Division Street
Chicago 22, Illinois
HUmboldt 6-2313

ASSOCIATES:
Advertising Art & Copy
Division Typesetting Company
E. Clemente & Sons, Publishers
"La Parola del Popolo" Publishing Association

Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni Europei

FRATELLANZE INTERCOMUNALI

Di **OBER**

SEMBRANO MATURI i tempi, ha detto il compagno Schiavi al Senato — per provvedere con una opportuna legislazione a rendere effettivi e concreti gli articoli della costituzione sulla autonomia degli enti locali. Questo desiderio di autonomia e, correlativamente di libertà comunali, non è particolare del nostro Paese, ma è condiviso da almeno sei stati dell'Europa occidentale che, a Parigi e a Versailles, davanti a circa mille sindaci, hanno votato negli Stati generali dei Comuni d'Europa una "Carta delle libertà comunali" che sarà bene che sia tenuta sott'occhio da quegli organi parlamentari che dovranno foggiare la nuova legislazione.

I movimenti della fondazione del Consiglio dei Comuni di Europa a Ginevra il 28 gennaio 1951 furono questi: 1) la libertà dei Comuni è gravemente minacciata dalla potenza centralizzatrice dello Stato e dai suoi illeciti interventi; 2) la formazione di un'Europa unita viene ritardata contrariamente alla volontà dei suoi popoli, dagli interessi singoli dei vari Stati sempre rappresentati.

Tanto più siamo in grado di giudicare della verità di queste enunciazioni in quanto abbiamo subìto tutti i danni della dittatura totalitaria che, conformemente alla sua natura, non potè andare d'accordo con l'autonomia comunale e quindi finì per eliminarla quasi completamente.

Ecco la necessità di riaffermare il principio dell'autonomia del Comune, che non vuol dire ripulsa di ogni sorveglianza e controllo, ma soltanto esigenze della limitazione della sorveglianza, da parte dello Stato, nella misura stabilita dalla legge.

E' troppo evidente che la delimitazione della libertà e dell'ordine esigerà sempre dei sacrifici, sia da parte del singolo individuo, sia da parte dei comuni. Il divenire dell'Europa ci insegna questa realtà con una evidenza talvolta penosa, ma i Comuni, come tali, non possono più vivere senza lo Stato, come alla lunga gli Stati non potranno vivere senza l'Europa.

I voti degli "Stati generali dei Comuni e d'Europa" che, nel Consiglio dei Comuni d'Europa ripetono, dopo due millenni, il movimento di coagulazione delle forze vive elementari, urbane e rurali che valse a ricostituire il tessuto connettivo dell'Europa nel caos determinato dalla decadenza dell'Impero romano e dalla invasione barbarica, e che oggi tende a riformare dal basso la unità dell'Europa.

E' da queste cellule dei vari popoli, associate al disopra delle frontiere, esercitanti la loro funzione in piena autonomia per il benessere di tutti i cittadini, che, come abbiamo visto a Versailles, nel Paese donde è sempre partita la libertà dei popoli, nella spontanea, fervida solidarietà dei delegati dei paesi diversi per lingua, storia e costume, potrà uscire, confidiamo, la nuova Europa.

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA per il Consiglio dei Comuni di Europa, si costituiva in Roma nei giorni 26-27 gennaio 1952; ad essa possono aderire tutte le collettività locali previste dalla Costituzione della Repubblica Italiana. Sono ammessi in qualità di soci titolari i Comuni, le Provincie e le Regioni; sono invece accettati in qualità di soci di diritto tutti gli eletti ai Consigli Comunali, provinciali e regionali, ed in qualità di soci aderenti le persone fisiche e gli Enti che dichiarano di accettare lo Statuto dell'Associazione; sono pure ammessi in qualità di soci esperti tutti coloro che siano riconosciuti tali dal Consiglio Direttivo dell'Associazione.

L'Associazione ha per scopo di organizzare in Italia una azione Europea, in collaborazione con le Associazioni interessate dei diversi paesi e particolarmente con il Consiglio dei Comuni d'Europa, al fine di:

a) ottenere e difendere una effettiva autonomia delle Comunità locali territoriali;

b) facilitare la gestione dei Comuni, assicurare ai loro abitanti concreta possibilità di autogoverno e contribuire alla loro prosperità, specialmente con lo sviluppo di iniziative e organismi intercomunali, provinciali e regionali, e, nel caso dei grandi comuni con la articolazione degli stessi in più comunità organiche e democratiche;

c) promuovere studi comparativi e conoscenza reciproca, diretta, circa le modalità del governo locale nei vari paesi europei, e favorire studi e iniziative nel campo dell'urbanistica, dell'economia agraria, del servizio sociale e della scuola, del credito, ecc., necessaria l'attuazione del comma B) ;

d) promuovere nel Comuni e nelle altre collettività locali una azione diretta a sostenere la costituzione di una Federazione degli Stati Europei basata sulle autonomie locali;

e) assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle altre collettività locali negli organismi europei internazionali;

f) integrare con l'assemblea rappresentativa delle Comunità locali le future istituzioni europee.

Agli scopi suindicati l'Associazione deve promuovere studi, valendosi di uffici e commissioni; esercitare servizi di informazioni e documentazioni a disposizione e a favore dei soci.

L'Associazione è amministrata da un Consiglio Direttivo eletto dalla assemblea generale dei soci.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa è composta dai Signori: Sen. Alessandro Schiavi, Consigliere comunale e provinciale di Forlì, Presidente; Avv. Francesco Angelini, Sindaco di Ancona; Ing. Renato Brugner, Urbanista; Avv. Luigi Buonocore, già Sindaco di Salerno; Dott. Andrea Crovetto, assessore al Comune di Genova; Sig.

Pare a noi, che agli italiani d'America, specialmente se socialisti, debbano interessare le notizie, come quelle che vengono sviluppate nei due articoli che seguono, riguardanti l'azione di unione europea degli Stati democratici. Azione a grande raggio che interessa i parlamenti, i Consigli Comunali e provinciali, le Università, i partiti politici democratici, le società culturali, di sport, ecc., con forme diverse secondo le caratteristiche peculiari alle città che stabiliscono l'incontro e le rappresentanze che vi partecipano.

Iniziative che trovano alimento dalla fede in un mondo più giusto e pacificato.

L'autore degli articoli è un noto collaboratore regolare nostro, assessore al Comune di Torino.

Carmine d'Amico, Sindaco di Galatina (Lecce); On. Dott. d'Angelo, Assessore alla regione Siciliana; dott. Lamberto Jori, assessore al Comune di Milano; dott. Concetto Liggeri, consigliere comunale di Venezia; dott. Riccardo Musatti, delegato del Comitato Centrale del M.F.E.; Avv. Amedeo Peyron, Sindaco di Torino; Arch. Ludovico Quaroni, urbanista; Prof. Umberto Rossi, consigliere comunale di Ivrea (Torino); Ing. Menotti Riccioli, assessore al Comune di Firenze; signor Zagani, Sindaco di Molfetta (Bari); Prof. Umberto Serafini, segretario generale.

PRIMO FRA tutti i Comuni italiani ad aderire al Consiglio dei Comuni Europei, Sezione d'Italia, è stato il Consiglio Comunale di Ancona, che l'ha approvato a maggioranza, hanno immediatamente seguito la Regione Siciliana, la Provincia di Torino, i Comuni di: Firenze, Torino, Agrigento, Milano, Udine, Forlì, Lucca, Chiaramonte, Lucano, Monteforte d'Alpone, Osilo, Lendinara, Roma, Trieste, Venezia, Ivrea, e di altri innumerevoli Comuni piccoli e grandi ed Enti territoriali. Fra le adesioni primeggiano quelle di grandi città e piccoli paesi fregiati di medaglie d'oro della resistenza.

A Versailles i rappresentanti dei più importanti Comuni Europei gettando le basi per una decisiva azione di liberazione degli enti locali dalla opprimente tutela burocratica statale che in ogni parte d'Europa viene esercitata a danno dei Comuni, è stato proclamato che l'autonomia locale è il baluardo delle libertà personali, che le libertà locali sono ovunque minacciate dalle usurpazioni dello Stato: che i Sindaci e gli eletti delle comunità locali, uniti al disopra delle frontiere dalle loro preoccupazioni di amministrazione in contatto diretto con le realtà quotidiane e le popolazioni, sono gli artigiani di una Europa libera, unita e rispettosa delle diversità. Si compiacciono della creazione da parte del Consiglio d'Europa a Strasburgo di una Commissione speciale degli affari comunali e regionali, a cui essi porteranno la loro intiera collaborazione. Vedono nella prossima nascita della Comunità politica europea un nuovo importante passo verso l'integrazione dell'Europa nel rispetto della democrazia. Sono d'avviso che questa comunità non porterà pienamente i suoi frutti e non assicurerà il bene economico e sociale delle collettività che a condizione che essa riservi una partecipazione effettiva ai rappresentanti dei poteri locali.

Solenne proclamazione dei principi democratici per una Europa libera, pacifica ed indipendente che nella stessa assemblea di Versailles ha dato luogo alla formulazione della *"Carta Europea delle Libertà Locali"* documento storico di prima grandezza, alla cui redazione hanno collaborato amministratori locali e uomini di dottrina italiani, francesi e tedeschi, svizzeri, austriaci, esuli spagnoli e uomini liberi d'ogni parte di Europa.

I membri italiani dell'Esecutivo del Consiglio dei Comuni Europei sono i Signori: Sen. Alessandro Schiavi, consigliere comunale e provinciale di Forlì, presidente dell'Associazione italiana per il CCE; Avv. Amedeo Peyron, sindaco di Torino; Ing. Salvatore Rebecchini, sindaco di Roma; On. Prof. Giuseppe d'Angelo, assessore alla Regione siciliana; Avv. Giacomo Centazzo, sindaco di Udine; dott. Lamberto Jori, assessore al Comune di Milano; dott. Adolfo Brunetti, assessore al Comune di Ancona; Prof. Umberto Rossi, consigliere comunale di Ivrea; Ing. Renato Brugner, membro del Consiglio direttivo dell'AICCE; prof. Umberto Serafini, segretario generale dell'AICCE.

Assai importanti sono le Fratellanze Intercomunali (i francesi le chiamano jumelages), che si vanno stabilendo per iniziativa del CCE. Due o più comuni, o gruppi di comuni, di diverse nazioni europee, decidono di incontrarsi per affinità elettive, per caratteristiche economiche o culturali analoghe o complementari, per simili problemi che si trovano ad affrontare, per sete di reciproca conoscenza e comprensione, dopo secoli di dispute di confine, dopo incomprensioni al livello cellulare che si sono condensate in esplosioni di odio nazionale, e con la ormai diffusa intuizione dei tesori di civiltà e delle energie latenti nelle aree depresse o disorganizzate amministrativamente. Questi incontri fra Comuni consistono in più di un viaggio e in giornate di studio comune, in fasi successive e in patti di solidarietà perpetua. I responsabili elettivi di un'amministrazione, accompagnati da funzionari, da urbanisti, da uomini di scuola, da sindacalisti, da persone rappresentative o esperte della vita cittadina, sono solennemente ospitati dalla città o da una delle città con le quali avviene l'affratellamento, e tutta la popolazione viene interessata all'avvenimento.

Incontri sono avvenuti tra Comuni delle frontiere francesi, belga, lussemburghese e tedesca, italiana e francese; un incontro è in via di organizzazione tra Firenze e Reimmes; altri incontri fra Comuni rurali del Mezzogiorno d'Italia e Comuni svizzeri, francesi e tedeschi.

Il 26 settembre p.v. a Lilla in Francia avrà luogo un incontro fra le rappresentanze comunali di detta città e della città di Torino per trattare problemi d'ordine culturale e tecnico amministrativo.

CARTA EUROPEA DELLE LIBERTA' COMUNALI

I — Preambolo

Le comunità locali d'Europa, unite al disopra delle frontiere nel Consiglio dei Comuni d'Europa, fermamente decise a creare nell'interesse dei loro cittadini un'Europa libera e pacifica, hanno nuovamente stabilito e fissato come segue i diritti che, santificati da un'esperienza millenaria quale uno dei fondamenti della libertà umana, sono ora minacciati e spesso soppressi.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa difenderà questi diritti e si affiancherà ad ogni comunità locale in lotta per essi, con la forza di tutte le sue comunità.

II — Premesse generali

1) L'autonomia delle comunità può esistere soltanto se nel popolo vive un tenace desiderio di autogoverno locale. Essa può svilupparsi solo quando non predomina il principio autoritario e se tanto i cittadini quanto le comunità sono pronti ad assumere la responsabilità di subordinarsi alla legge, ma sono decisi a non accettare personalmente nè collettivamente imposizioni dall'alto.

2) L'applicazione della legge deve essere tale che il diritto della comunità sia salvo nei confronti delle comunità superiori ed il diritto del cittadino nei confronti della comunità.

3) Le comunità devono essere consapevoli di costituire il fondamento dello Stato. Esse devono sviluppare un'azione amministrativa e creare i mezzi stabili perchè ogni cittadino, cosciente di essere membro della comunità e vincolato alla collaborazione per il sano sviluppo della comunità stessa, prenda parte attiva alla vita locale.

III — Definizione delle libertà comunitarie

1) La libertà delle comunità territoriali devono essere garantite dalla Costituzione con possibilità di ricorso, in caso di violazione da parte dei poteri centrali, ad organi giurisdizionali indipendenti.

2) I progetti di legge organici degli Enti locali devono, salvo il caso di urgenza dichiarato dal Parlamento, essere sottoposti al parere di una rappresentanza delle Comunità interessate.

3) Tutti i compiti di carattere locale sono attribuiti alle Comunità. Esse, nei limiti della legislazione statale, stabiliscono le norme per l'adempimento dei compiti predetti, nonchè quelle delegate dallo Stato necessarie ad adattare l'esecuzione delle leggi generali alle particolarità locali.

4) Per l'assolvimento dei loro compiti debbono essere riservate alle Comunità proprie fonti di imposizioni. Se non fossero sufficienti, i mezzi finanziari saranno completati mediante un sistema di compensazione senza che ne possano derivare limiti all'autonomia delle Comunità.

5) Il potere di decisione negli affari comunitari e l'utilizzazione dei mezzi finanziari spettano ai cittadini o ai rappresentanti da essi eletti. L'assunzione, il trattamento economico, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari degli impiegati delle Comunità, nel quadro delle disposizioni legislative statali se necessarie, spettano alle Comunità stesse.

6) Gli amministratori locali sono responsabili del buon assolvimento delle loro funzioni davanti alla Comunità. Ad ogni membro della Comunità è concesso di promuovere le azioni per far valere le responsabilità dei medesimi.

alla pagina seguente

7) Il controllo amministrativo si limita al giudizio di legittimità ed è esercitato da organi indipendenti. In casi determinati dalla legge, può essere ammesso un controllo di merito soltanto al fine di invitare le Comunità locali a riesaminare le loro deliberazioni.

8) Le modificazioni territoriali delle Comunità devono effettuarsi secondo un procedimento legale che contempli la consultazione delle popolazioni interessate.

9) Le Comunità e le loro Associazioni hanno il diritto di aderire ad organizzazioni comunitarie internazionali, che riconoscano formalmente i principi fondamentali di questa Carta.

SOLENNE GIURAMENTO DI FRATELLANZA EUROPEISTICO FRA GUILLESTRE E TORRE PELLICE

SONO in continuo aumento gli incontri delle fratellanze intercomunali, che si vanno organizzando per iniziativa del Consiglio dei Comuni Europei, dai francesi chiamate *jumelages*, tra i Comuni delle nazioni europee: Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio, Germania. Incontri già si sono svolti fra Comuni italiani e francesi, altri sono in corso di organizzazione, fra i quali quello di Torino, Lilla, Liegi e Colonia nel prossimo settembre. L'ultimo incontro che in linea cronologica si è svolto, il 18 luglio 1954, è quello fra i Comuni di Guillestre, nel Delfinato francese, e Torre Pellice, la piccola moderna città piemontese, situata al confine colla Francia.

I due Comuni si trovano al di quà e al di là, di una gigantesca catena di monti, che l'ingegno umano ha saputo imbrigliare in un giuoco di strade che li percorre per ogni passo anche il più alto e scabroso, attraversarli con lunghi e sinuosi tunnels, per stabilire più facili e rapidi mezzi di comunicazione, per stringere maggiormente i vincoli di solidarietà, che debbono unire gli uomini d'ogni terra e d'ogni lingua; per vivificare di nuova linfa i rapporti d'affari che legano le due popolazioni dal richiamo dei comuni interessi per la vicinanza dei rispettivi centri, che da secoli trovano l'incitamento ad alimentare lo scambio di idee, l'apertura di nuovi contatti per consentire un più intenso e comodo traffico di persone e di merci.

Con questo accenno abbiamo desiderato riferirci al progetto di nuovo valico, che dovrebbe collegare il Piemonte al Delfinato e la Provenza attraverso il Col della Croce, unire la Val del Pellice alle valli del Queyras e del Guil, agevolando così le comunicazioni fra Torino e Marsiglia.

Progetto di apertura di nuova strada caldeggiato da Napoleone, da Cavour ripreso e, che nel 1850 fu raccolto in un concreto studio per comunicazioni ferroviarie fra il Piemonte e le Regioni francesi delle Hautes Alpes ed il basso bacino del Rodano, mediante un traforo in corrispondenza appunto del Col della Croce. Per lo sviluppo della tecnica automobilistica, al primo progetto di traforo ferroviario, com'è naturale, subentrò il progetto della costruzione di un valico stradale, inserendosi fra il Colle del Monginevro e quello della Maddalena, che di tutta la frontiera francese è il punto più vicino a Torino, costituendone la Val del Pellice. La carrozzabile Torino-Torre Pellice, Bobbio, Villanova, condurrà, per il progettato traforo del Col della Croce (m. 1.700), a l'Elhalp, per la Valle del Guil a Guillestre e Marsiglia. I lavori da eseguire nella parte italiana sono: una strada di mt. 7.500 da Villanova all'imbocco della Galleria e, di questa, mt. 900; i restanti mt. 2.600 dovranno invece essere traforati dalla Francia. La costruzione del valico è anche consigliato dal fatto che le condizioni d'ordine geologico, metereologico, ambientali, altitudine e boscovità delle valli, il traffico sarà possibile anche nei mesi invernali mentre la spesa totale di costruzione, per le caratteristiche proprie alle vallate e la preesistenza di strade da sopportare dall'Italia e dalla Francia sarà relativamente minima.

Le necessità sociali aumentano e si trasformano migliorando rapidamente, in relazione alle nuove esigenze politico-economiche, culturali, morali e demografiche; a queste si devono perciò adeguare i mezzi di trasporto, e di comunicazione, rendere i rapporti personali più intimi più fraterni. Necessità di ordine pratico ed ideologico che s'incontrano e si fondono in un anelito di giustizia, di libertà, di pace, di democrazia politica ed economica. A questi sentimenti di alta umanità hanno ubbidito i sindaci di Guillestre e di Torre Pellice nel promuovere l'incontro del 18 luglio 1954 nella piccola città francese, la quale ha dato luogo a manifestazioni di amicizia fra le rappresentanze ufficiali ed i cittadini francesi ed italiani che in grande numero hanno partecipato alla solenne cerimonia.

LA MANIFESTAZIONE di fratellanza italo-francese si deve all'iniziativa del sindaco di Torre Pellice, Prof. Armando Hugon, che in occasione della sua partecipazione alla riunione autunnale del 1953, a Parigi, del Consiglio dei Comuni d'Europa, propose l'incontro a Madame Iacquinot, sindaco di Guillestre, che entusiasta l'ha senz'altro accettata, esprimendo il desiderio di avere il privilegio di ospitare per prima i vicini italiani, le cui proprietà terriere sono confinanti con quelle francesi del Delfinato: italiani e francesi, fra i quali, sempre, nel passato si sono verificati scambi di merci attraverso la mulattiera del Col della Croce.

La "jumelage" si è svolta fra l'entusiasmo degli intervenuti delle due diverse patrie, che hanno fatto ala, lungo le vie della città, al passaggio delle rappresentanze intercomunali di Guillestre e di Torre Pellice, le rappresentanze d'altri Comuni e Provincie italiane e francesi, fra le quali quelle di Gap e Torino, di rappresentanti della politica, dell'economia, della cultura della regione francese; dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, e del Console di Francia a Torino, del Prefetto del Delfinato, di ufficiali superiori dell'esercito francese.

Gli ex combattenti di Torre Pellice, con squisito senso di fraternità, hanno desiderato prima della manifestazione del giuramento, deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i soldati di Guillestre caduti per la Francia nella guerra 1914-1918 e 1939-1945. Cerimonia austera e semplice ad un tempo che ha dato modo al Presidente dei Combattenti italiani di invocare nel nome dei caduti la solidarietà dei popoli in un desiderio di pace e di fratellanza.

Ha poi avuto luogo la solenne manifestazione del giuramento di fratellanza europea, nella quale hanno prestato servizio d'onore due plotoni di "cacciatori delle Alpi" che in seguito sfilarono in parata lungo le vie della città.

Dall'apposito palco, eretto nella principale piazza gremita di cittadini francesi ed italiani, Madame Iacquinot, sindaco di Guillestre, ha letto un messaggio di saluto ai presenti mettendo in rilievo l'importanza politica dell'incontro fra i rappresentanti dei due Comuni italiani, che contribuirà a creare le basi per la realizzazione di una Europa unita, e, salvaguardare i valori spirituali e morali che costituiscono il patrimonio comune dei popoli.

Il Sindaco di Torre Pellice, il Prof. Grosso, Presidente del Consiglio Provinciale di Torino e l'Ambasciatore Quaroni, hanno a loro volta, espresso i sentimenti di simpatia degli italiani e dei Piemontesi più particolarmente, verso i francesi confinanti col Piemonte cui sono legati da tradizioni, da vincoli di affetto e di interessi, per avere percorso uniti per secoli una stessa storia, una eguale vicenda, avere difeso interessi identici o complementari.

Subito dopo il Prof. Hugon, fra gli applausi del pubblico, ha offerto a Madame Jacquinot un artistico piatto di rame, opera di artigiani della propria città, riproducente lo stemma di Torre Pellice; il Prof. Grosso per la provincia di Torino offriva una vecchia carta geografica dell'antico Piemonte. L'occasione del dono ha consentito a Madame Jacquinot coi ringraziamenti più commossi, ripetere espressioni di augurio per gli amichevoli rapporti fra le città di Guillestre e di Torre Pellice nello spirito della fratellanza europea.

La cerimonia ha assunto la maggiore solennità, quando Madame Jacquinot, e il Prof. Hugon, rispettivamente sindaci di Guillestre e di Torre Pellice, dopo gli squilli d'uso, il present'arm dei cacciatori delle Alpi, e, l'irrigidimento di tutti i presenti, hanno letto la seguente formula di rito:

Noi, sindaci liberamente eletti, considerato che il compito della storia deve continuare in un mondo più largo e che questo mondo sarà veramente umano solo se gli uomini vivranno liberi nelle loro libere città, in questo giorno prendiamo impegno solenne: 1) di mantenere legami duraturi fra le amministrazioni comunali delle nostre due città; 2) di favorire in ogni campo gli scambi tra i loro abitanti per aiutare una migliore comprensione

reciproca e un vivo senso di fraternità europea; 3) di unire i nostri sforzi allo scopo di contribuire con tutti i mezzi al successo di quest'opera di pace e di prosperità: la unità europea.

Fra gli applausi del pubblico le note degli inni nazionali di Francia e d'Italia si è chiusa la commovente cerimonia.

L'impegno solenne assunto dai sindaci di Guillestre e di Torre Pellice il 18 luglio 1954, nella volontà elimina ogni linea di confine, e, nel fatto sancisce un'indissolubile legame di fraternità tra le popolazioni di due paesi appartenenti a due nazioni diverse.

Unisce popolazioni che hanno affinità elettive, spontanee, economie complementari. Hanno problemi che si identificano in interessi comuni; il desiderio di una più intima reciproca conoscenza; la stessa tendenza sociale sostanziata dalla decisione di collaborare alla creazione di una società migliore, liberata dai pregiudizi nazionalisti, dalla guerra, mirando all'abbattimento delle frontiere, che limitano od annullano fraterni e leali rapporti culturali ed economici, che impediscono il progresso dei popoli e lo stabilimento della pace.

Il ricambio della visita della fratellanza intercomunale di Guillestre alla città di Torre Pellice avrà luogo nel corrente settembre 1954.

La *jumelage* della città di Torino - Lilla - Liegi - Colonia, rispettivamente dell'Italia, Francia, Belgio e Germania Occidentale, si effettuerà a Lilla nei giorni 25 - 26 settembre c.a.

Le cerimonie si svolgeranno col ritmo ormai consueto a questi incontri, e, con un vasto programma ch'è ancora in preparazione.

L'*jumelage* di Lilla assume il carattere di una alta manifestazione intercomunale poichè per la prima volta si incontrano i rappresentanti di quattro paesi di cui alcuni ex nemici.

Le delegazioni dei vari paesi saranno formate da rappresentanti delle Municipalità, delle Università, dei Politecnici, delle Camere di Commercio. Saranno organizzate manifestazioni folcloristiche, e sportive alle quali per Torino parteciperanno la Famija Turineisa ed il Coni Provinciale.

Tre Ricordi d'America

(La mamma di tutti — Tulbia — Onorio Ruotolo)

Di **FLORINDO VITULLO**

L'UOMO che mi guidava tirò a sè il battente d'una porta di largo spessore, trapunta e leggera come bussola di teatro, che si richiuse alle nostre spalle con impercettibile fruscìo. Eravamo nell'auditorio di una delle più importanti stazioni radio di Philadelphia, nella cui vasta sala in penombra si distinguevano sullo sfondo di pesanti tendaggi alcune scritte luminose che esortavano al silenzio. L'orchestra trasmetteva un programma di musica leggera, in coincidenza con l'ora del "supper-time"; dall'altro capo della sala, in prossimità d'una grande vetrata rettangolare attraverso la quale si scorgevano vari tecnici in càmice bianco intenti a regolare il volume e la nitidezza dei suoni, lo "speaker" mi salutò con un sorriso ed un cordiale cenno di mano: era Mr. Borrelli, il popolare annunciatore della radio, che avevo conosciuto ad Atlantic City in quell'estate del 1939, l'ultima stagione serena che ormai svaniva per l'addensarsi di cupe e tragiche minacce.

Mentre distrattamente seguivo la melodia guardavo intorno gli addobbi della sala e gl'impercettibili armeggii degli uomini in bianco, la musica all'improvviso cessò: lo speaker, in un italiano inusitato e corretto che da vari mesi non avevo più udito, illustrava al microfono i numeri più importanti del programma serale, nel quale erano largamente rappresentati brani di opere italiane, romanze e canzoni della patria lontana. Poi, con viva meraviglia, sentii la sua voce farsi cordialmente affettuosa per annunziare il mio arrivo a Philadelphia: egli, anche a nome dei molti connazionali che mi conoscevano, mi porse un fervido saluto augurandomi un lieto soggiorno e dicendosi certo che avrei riportato in Italia un gradito ricordo della mia lunga gita in America.

FLORINDO VITULLO
(ritratto del Pittore Giammarco)

Quella sera ero ospite della famiglia Romagnoli: mentre stavamo ancora a cena arrivarono a frotte amici, conoscenti e compaesani. Allegri, numerosi e rumorosi mi salutavano con poderose strette di mano e grandi manate sulle spalle. Avendo io chiesto come avevano potuto identificare la casa che mi ospitava, della quale la radio non aveva fatto alcuna menzione, essi risero fragorosamente per la mia ingenuità. Era logico: chi avrebbe potuto accogliermi se non Carolina Romagnoli, la "zia" Carolina come tutti la chiamavano, la "mamma di tutti" come con tenero ed improvvisato legame di parentela vecchi e giovani immigrati italiani la consideravano.

Da quarant'anni lontana dall'Italia, lì, in quella strada popolare, chiusa in quella casetta modesta e linda alla quale si accedeva salendo pochi consunti scalini esterni, zia

alla pagina seguente

Carolina ancora teneva in pugno le redini d'una incredibilmente numerosa famiglia, ed era considerata come il capo d'una vasta comunità di italiani e d'abruzzesi che vivevano nella grande e industriosa città di William Penn. Gl'italiani in lei trovavano un'amica affettuosa e disinteressata, una saggia consigliera, premurosa e materna, che tutti accoglieva col suo cuore aperto, che a nessuno rifiutava la sua assistenza, la sua ospitalità, il suo pronto e generoso aiuto, piccolo o grande che fosse. Partita dal lontano paesello d'Abruzzo, aveva trasportato i suoi penati in quella città vasta e rumorosa, densa di officine e di traffici, avvolta quasi sempre da una caligine che non sapevi se fosse nebbiolina che si levava dal grande fiume vicino oppure il pulviscolo dei mastodontici stabilimenti industriali dei quali si percepiva il rombo attenuato.

Di lei io conservavo un vago ricordo che si perdeva tra le immagini evanescenti della mia fanciullezza, ma non avevo dimenticato le sue numerose figliuole e quando mi accadeva di rileggere il carducciano verso, nell'ode in morte di Napoleone Eugenio, "le figlie come l'aurora splendide," il pensiero mi correva a quelle giovinette semplici, fresche e gentili che in un tempo lontano riempivano delle loro grazie e delle loro risa innocenti il buio arco della piazzetta del borgo natìo.

Fu, quindi, con trepido cuore che a Philadelphia avevo bussato alla sua porta e, subito riconosciuto, mi vidi accolto come un figlio: quella sera, nella quiete dell'accogliente dimora, mi sembrò rituffarmi nel clima di trent'anni prima; le voci, le figure, la nostra parlata costituirono il suggestivo ritorno ideale al paese lontano, mai dimenticato.

Ricordo queste cose ora che la tristezza m'invade il cuore per la recente morte di zia Carolina: con lei, un'altra parte del mio vecchio mondo scompare.

ANCHE in Utica, N. Y., come in altre piccole città della zona, benchè lontane dalla vita convulsa e dal denso traffico delle grandi metropoli americane, si può sentire il desiderio di allontanarsi dalla cerchia delle mura urbane per respirare l'aria libera dei campi, per godere la calma serenità dei boschi, per sdraiarsi con la pancia al cielo nelle invitanti radure adiacenti agl'innumerevoli laghi che punteggiano la grande strada che conduce al Canadà.

Durante il mio soggiorno nella graziosa cittadina cui i fondatori diedero il nome del borgo africano che vide la morte di quel Catone che cercando, come dice Dante, "libertà ch'è sì cara" rifiutò la vita, le automobili si affollavano dinanzi alla casa che mi ospitava e tutti gli amici facevano a gara nell'offrirmi una gita della quale ciascuno magnificava l'itinerario ed il panorama. Molte volte ebbi a percorrere la cosidetta Via dei Laghi e ricordo con vivo compiacimento i miei viaggi in Canadà e le interessanti traversate del fiume San Lorenzo.

Ma nessuna rimembranza m'è più cara di quella che mi riporta alle ore serene trascorse in amabili giochi e lieti conversari sotto le grandi quercie del "buen retiro" che il farmacista Dott. Di Lalla possiede a poca distanza da Utica. Il caro e buon Vincenzo, legato a mio zio da antica amicizia e da un comune amore per le lettere e per la patria lontana, volle che conoscessi ed ammirassi la sua graziosa villetta cui facevano corona ombrosi alberi vetusti che specchiavano le loro cime nelle chiare e tranquille acque della rustica piscina.

Era lì che Vincenzo, *procul negotiis*, dava alimento al suo fervore umanistico trascorrendo lunghe giornate libere nella lettura dei classici italiani, compagni indivisibili mai obliati. All'ingresso della villa campeggiava una targa sulla quale alcuni segmenti di piccoli tronchi componevano con artistica grazia agreste il nome antico del borgo d'origine: Tulbia.

A sera, quando sfumava all'orizzonte la luce rossastra del tramonto, una serenità lieve e penetrante si effondeva intorno ed il pensiero vagava lontano, verso le dolci colline della nostra terra, ed ogni volto ci tornava familiare nell'acuta nostalgia che palpitava in noi al brillare della prima stella.

MI PIACEREBBE rivedere Onorio Ruotolo, uno degli uomini più interessanti che ho incontrato nella mia vita e, certamente, il più vivo e sincero degli artisti che ho conosciuto.

Dotato com'era di una dialettica tutta fremiti, guizzi e stoccate, fu per me arduo compito tenergli testa in accanite discussioni estetiche sull'arte di D'Annunzio e di Pirandello che quella sera, in un ristorante della quarantaseiesima strada, si protrassero fino alle ore piccole tra la compiaciuta attenzione dei nostri commensali.

M'è vivo il ricordo della sua personalità avvincente, della sua cultura eclettica: vivace, irrequieto, scontento di sè e degli altri, avido di conoscenza, nemico dichiarato del consueto, del mediocre, del comune, frantumatore di schemi e formule correnti, di creazioni sdolcinate o commerciali, le sue costruzioni dialettiche sorrette da un'intelligenza vivida, tagliente e beffarda, isolavano e inchiodavano i problemi artistici che affioravano nel nostro appassionato dibattito e, spesso, restava sgomento di fronte al serrato incalzare delle sue contestazioni, diritte e sconcertanti come abili colpi di fioretto. Mi piaceva il fervore che lo animava e che accendeva di fremiti il suo volto cordiale e fratesco verso il quale sporgeva, dondolando, un ciuffo ribelle, subito riassestato dai movimenti del capo o ravviato con periodico gesto della mano.

Infine, paghi delle nostre scorribande nei domini dell'arte letteraria e, in fondo, d'accordo nel riconoscere la immortale grandezza dei due ultimi artisti italiani, uscimmo nella chiara e tersa notte di settembre ad ammirare le bizzarre ombre che i grattacieli disegnavano nelle placate avenues di Manhattan.

Quella sera conobbi un Ruotolo critico e umanista quando, nei giorni precedenti, avevo già ammirato lo scultore che della sua attività riempiva da tempo le vaste cronache della "intellighentzia" nuovayorchese. M'ero soffermato dinanzi al ritratto di Arturo Toscanini, modellato con

inimitabile bravura: il piglio severo, gli occhi fermi, un che di crucciato e di scontento nelle rughe d'una nobile fronte sulla quale un pensiero pareva restare sospeso, davano subito l'esatta misura del temperamento del grande concertatore. Ero rimasto commosso e turbato davanti al bassorilievo di San Francesco nel quale la figura assorta del grande Poverello d'Assisi sembrava condensare nel volto smagrito dalla penitenza e nel raggio delle mani aperte a ventaglio tutto il dolore e le speranze del mondo.

Avevo notato ed ammirato nelle sue opere la felice ispirazione, l'eleganza stilistica, la sincerità della espressione quand'anche le sue sculture, attraverso una metafora figurativa, assumevano proporzioni ideali e mitiche, esse non perdevano mai l'entità fisica di figure vive e reali. Valga ed esempio il nobile e severo ritratto di Matteotti. La sua scultura, pur richiamandosi alla migliore tradizione di Grecia e di Roma, rimane schiettamente personale: in essa si condensano e si fondono, con motivi ideali e psicologici, la consapevolezza e l'esperienza di lunghi studi dominati e controllati da un acuto senso critico; vi si ritrovano la tecnica sensibile di Jacopo della Quercia, la vibrante maturità di Donatello, la sintesi tragica e potente, amorosa e commossa di Michelangelo, la grazia plastica e leggera del Gemito.

Ma l'attività poliedrica di Ruotolo non si ferma qui. Alcune delicate poesie nate dall'osservazione minuta delle piccole cose e, spesso, i suoi versi scattanti e amari, irruenti e polemici, danno la precisa cognizione della sua vigorosa personalità di artista, della sua razionale cultura, del suo profondo spirito umanistico che si riallaccia alla migliore tradizione artistica italiana.

La "Leonardo da Vinci Art School", la superba e feconda istituzione da Ruotolo creata e diretta che io considerai come un'isola di serena bellezza nella pietrificata foresta di New York forse non esiste più. Non ne ho saputo più nulla; ma, qualche anno fa in una lettera, un solo vago accenno, un verbo al passato—come quello che fece trasalire e drizzare in piedi Cavalcante—mi convinse che la grande fucina di giovani artisti nel cuore della babelica metropoli americana doveva essere scomparsa.

Mi piacerebbe, oggi, incontrarmi ancora con Onorio Ruotolo: dopo quindici anni, per i crucci e le amarezze del mondo sconvolto, egli sarà placato ma non domo. Certo, per me rimane uno degli uomini più interessanti che abbia incontrato ed il più vivo e sincero artista da me conosciuto.

Tutti gli italiani dovrebbero vedere la nuova cinematografia "Giulio Cesare" di Shakespeare

ENZO STASIO, noto autore e critico letterario, così scrive al Direttore del teatro "Esquire" di Chicago:—

"I am still hunted by the superb actors striding on the vaste screen of your stage.

"If William Shakespeare, from the fabled island reserved to the blessed poets, saw his "JULIUS CAESAR" he, like me, would have repeated the enduring line:—

"O, what a fall was there, my countrimen!"

"What a fall and what a high estate; what an example of reached weakedness and false ambition — but more what strength, greatness and courage in the real men of Rome: — the beloved city of my intellect!

"This is the best motion drama ever produced after "Open City" and for all Americans to see, and think about.

"Thank you, sir, for the two hours of pleasure in your elegant, beautiful theatre where courtesy is supreme."

Greetings From

Aleccia's Spaghetti House and Pizzeria

Complete Carry-Out Service

Phone HOward 8-9310

33257 Gratiot Ave. Mt. Clemens, Mich.

THE LYRIC THEATRE OF CHICAGO

20 North Wacker Drive

PRESENTS

GRAND OPERA

3 weeks only

• Civic Opera House •

SCHEDULE

NORMA • NOV. 1 & 5
Callyas, Simionato, Picchi, **ROSSI-LEMENI**, White, Lind, Cond. Rescigno.

TAMING OF THE SHREW • NOV. 3 & 13 (Mat.)
Thompson, White, Jordan, Lind, Gramm, Foldi, Cond. Rescigno.

LA BOHEME • NOV. 6 (Mat.) & 13
Carteri, Prandelli, Lind, Cond. Perlea.

BARBER OF SEVILLE • NOV. 6 & 10
Simionato, Simoneau, Gobbi, **ROSSI-LEMENI**, Cond. Rescigno.

LA TRAVIATA • NOV. 8 & 12
Callas, Simoneau, Gobbi, Foldi, Lind, Cond. Rescigno.

LUCIA DI LAMMERMOOR • NOV. 15 & 17
Callas, Di Stefano, Guelfi, White, Cond. Rescigno.

CARMEN • NOV. 16 & 20 (Mat.)
Simionato, Picchi, Guelfi, Jordan, Lind, Cond. Perlea.

LA TOSCA • NOV. 18 & 20
Steber, Di Stefano, Gobbi, Foldi, Cond. Rescigno.

All Seats Reserved — All prices range from $2.00 to $10.00

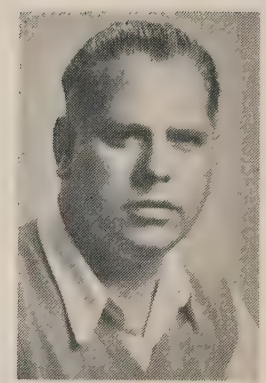
ORDER NOW FOR CHOICE LOCATION

Make all checks or money orders payable to Lyric Theatre of Chicago
PLEASE Enclose stamped, self addressed envelope!

"Un paese civile mette in galera i responsabili della sconfitta e non coloro che, essendone stati le vittime, non riescono a dimenticarlo"

IL PROCESSO SCANDALO

Di **BRUNO SERENI**



BRUNO SERENI

L'arresto dei cineasti Renzi e Aristarco

LA SERA del 10 settembre 1953 la agenzia giornalistica "Ansa" diramò la notizia che due cineasti, Renzi ed Aristarco, erano stati arrestati. Il primo colpevole di avere scritto un articolo ritenuto ingiurioso dalle autorità militari, il secondo per averlo ospitato nella sua rivista di avanguardia: "Cinema Nuovo."

I due arrestati furono rinchiusi nel carcere militare di Peschiera ed ivi trattenuti fino al processo che si svolse il 5 ottobre successivo.

Perchè nel carcere militare, se i due erano civili?

Semplice: i due erano soltanto in congedo illimitato, Renzo Renzi, sottotenente, Guido Aristarco, sergente, entrambi di fanteria, perciò ancora soggetti alla giurisdizione militare.

Dice Calamandrei al riguardo: "La competenza dei tribunali militari è tuttora formalmente regolata dal codice militare del 1941, codice tipicamente fascista, non tanto perchè elaborato e pubblicato sotto il fascismo, quanto perchè tutto imbevuto di quello spirito autoritario ed autocratico, e più che militare goffamente caporalesco, che fu una delle caratteristiche dello "Stato caserma" idoleggiato da quel regime.(1)

Secondo le norme di questo codice fascista i cittadini di sesso maschile, a loro insaputa, sono soggetti alla giurisdizione militare, dall'adolescenza alla vecchiaia, ossia fino a quando il congedo da illimitato diventa definitivo.

L'articolo 103 della Costituzione Repubblicana dice testualmente: "I tribunali militari in tempo di pace hanno giurisdizione *soltanto* per i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate".

Naturalmente la magistratura ha dato a questo articolo della nostra Costituzione un'interpretazione tutta sua particolare, tale da giustificare che dei borghesi siano condannati da un tribunale militare.

Durante la sua requisitoria, il Pubblico Ministero, Generale Solinas, ha avuto la lodevole sincerità di affermare: "la questione dell'articolo 103 della Costituzione è una faccenduola che porta una barba lunga di tre anni; sentiremo ripetere le stesse cose dagli avvocati chissà per quante volte, ma noi tireremo diritti."(2)

"Sopratutto in questo processo, dice Calamandrei, par di vedere un episodio caratteristico di quella che si potrebbe chiamare la "controffensiva dei fantasmi" con la quale, a dieci anni di distanza dal crollo ignominoso del fascismo, i superstiti di quel crollo par che si illudano di poter cancellare la storia."(3)

Il tenente in congedo illimitato Renzo Renzi è così condannato alla degradazione e a sette mesi e tre giorni di carcere; il suo collega, sergente Guido Aristarco, alla degradazione e a mesi sei della stessa pena. Ad entrambi gli imputati viene concesso il beneficio della condizionale.

L'Armata dell'Amore

RITENIAMO utile quanto mai per i lettori della "Parola del Popolo" riassumere brevemente l'articolo incriminato di Renzo Renzi — "L'Armata S'Agapò" — che ha provocato un benefico terremoto nel campo giornalistico-editoriale.

"L'Armata S'Agapò" più che un vero articolo è una schematica stesura di un canovaccio dal quale tirar fuori un ottimo film sulla occupazione della Grecia dell'esercito mussoliniano in combutta con quello hitleriano. L'autore, Renzo Renzi è un noto e valente critico cinematografico, autore qualificato d'importanti cortometraggi e soggetti di films. Giovane credente fascista, idolatra del Duce, (egli proviene dai figli della Lupa) messo al contatto della brutta e dura realtà rappresentata dalla miseria senza fondo delle popolazioni greche, dall'ignobile fanfaronismo degli ufficiali superiori, dalla riprovevole disorganizzazione logistica, dall'annientamento morale delle truppe di occupazione; da un disgusto all'altro, da una crisi all'altra, scopre da solo la verità, e dopo l'8 settembre finisce in un campo di concentramento in Germania.

Ritornerà in Italia dalla prigionia, a guerra finita, moralmente tutto cicatrizzato. Ha ora una visione chiara, cosmopolita, della vita. Il piccolo mondo provinciale (Bologna) è scomparso dalla sua mente. Niente rimane in essa di sedimenti fascistici. Il suo dramma è il dramma di tutta la gioventù littoria, portata al macello dai gerarchi pavidi e approffittatori.

Passata come una violenta raffica di vento la febbre innovatrice della Resistenza, che avrebbe dovuto svellere interessi precostituiti, privilegi usurpati, insomma tutto il malcostume instaurato dal fascismo, la vita di oggi, sia pure sotto simboli e vesti diverse, non è dissimile da quella di ieri.

Ai films neorealisti dell'immediato dopo guerra come "Roma Città Aperta," "Paisà," "Sciuscià," "Il Sole sorge ancora," "Un giorno nella vita," "Vivere in pace," ecc., che tanto prestigio e vasta eco ebbero in Italia e all'estero, si è ritornati poco a poco a ricalcare i vecchi e consunti clichè di soggetti patriottardi al latte e miele come "Carica Eroica," "Penne nere," "Fiamme Verdi," "Il Caimano del Piave," "Il Piave Mormorò," ed ultima ma non ultimissima la riesumazione del fascistissimo "Giarabù."

A tanta sfrontata impudenza di-

alla pagina seguente

mentica di un triste recentissimo passato, Renzi sarcasticamente, in "Cinema Nuovo" propone un nuovo film: "L'Armata s'Agapò," come una sfottente sfida alla produzione cinematografica a fine nazionalistico- patriottardo.

Egli scrive nell'articolo incriminato:

"Il film dedicato alla nostra occupazione in Grecia potrebbe essere un esame di coscienza, una condanna della guerra e insieme un atto di fratellanza verso un popolo come quello greco, nei confronti del quale abbiamo molti debiti. Il titolo, "L'Armata S'Apagò" (s'agapò in greco significa "ti amo") era definizione, felicissima per la sua verità, che veniva usata dalla propaganda inglese nei confronti delle nostre truppe di occupazione, tutte intente a sedurre le donne del luogo, prese per fame.

* * *

"L'azione dovrebbe cominciare sui monti di Albania. Il nostro esercito, con gravi perdite, non riesce a battere l'eroica resistenza del piccolo popolo aggredito. Il Duce in persona va a dirigere le operazioni, credendo nel suo mito. Ma non si passa. E' storia conosciuta. Alla fine i tedeschi irrompono alle spalle dello schieramento avversario e noi ci troviamo a recitare la parte dei vincitori senza aver vinto.

* * *

"Molti giovani ufficiali, dal canto loro, allevati dal fascismo, assistendo allo spettacolo operettistico, incapaci di rovesciare il giudizio nel senso di una condanna alla guerra e alle sue ragioni storiche, attribuivano alle truppe la responsabilità di non essere all'altezza della *missione imperiale*. Insomma accadde che il fante, l'artigliere, giustamente incapaci di comprendere una guerra assurda, dettero sfogo a un caratteristico istinto nazionale: "il gallismo."

* * *

"Intanto ufficiali e soldati andavano giorno e notte in maniera clamorosa, con le donne greche, per conquistare le quali bastava una pagnotta ("era la tariffa"). Logicamente la percentuale degli affetti da malattie veneree era assai alta.

* * *

"Il problema primo di ogni Comando di presidio era dunque la casa di tolleranza. Tuttavia l'amore italiano portato sul piano imperiale non si arrestava. La passione amorosa toccava gli stessi alti Comandi. Quando uno di essi si spostò dal Peloponneso all'Epiro, la casa di tolleranza lo seguì al completo, perchè tutti sapevano che la direttrice era l'amante del comandante.

* * *

"I greci sfruttavano, a lor volta, la situazione. E se avevano bisogno di un permesso mandavano le mogli o le sorelle a far sorrisi. Nei treni affollatissimi, dove si svolgeva clamorosamente il mercato nero, lo scompartimento degli ufficiali italiani era sempre completato da donne greche le quali concedendosi frettolosamente facevano passare valigie di olio e sapone. E lo spionaggio avversario aveva trovato in un intero popolo di donne le sue mille Mata-Hari, al punto che gli inglesi conoscevano di noi, persino le potenzialità più segrete.

* * *

"Amore a parte, l'atmosfera dei presidi era assai divertente. Per assicurare i viveri alla truppa si era diffusa l'usanza di coltivare gli orti e organizzare allevamenti di conigli, anche allo scopo di dimostrare che noi eravamo un popolo rurale.

* * *

"I nostri soldati, per mancanza di una sufficiente organizzazione non andavano in licenza, moltissimi fin dai tempi della campagna di Francia. Così cominciarono a verificarsi casi di suicidio.

* * *

"L'8 settembre il reggimento del quale facevo parte fu catturato senza combattere da una compagnia di tedeschi. Un mio collega riuscì a fuggire sui monti, aiutato dalla padrona di una casa di tolleranza. Coloro che non aderirono ai tedeschi furono caricati su lunghi treni, attraversarono i Balcani e andarono a purgarsi nei campi di concentramento di Polonia e di Germania, tra fame e stenti. Molti morirono.

"La nostra generazione deve parlare di queste cose."

COSI' RENZI termina il suo scritto che vuol dire: Noi, vittime innocenti di un atroce inganno, abbiamo il dovere di dire ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo vissuto e sofferto, affinchè la nostra tragedia non venga trasformata in uno sciropposo melodramma. Questo angoscioso grido di dolore di reduce della guerra e dalla prigionia, che avrebbe dovuto far rabbrividire di sgomento i responsabili di tanta sventura, è stato invece raccolto dai militari di professione, i quali nella caustica e corrosiva satira pungente di Renzo Renzi hanno riscontrato una terribile offesa all'onor militare, e all'esercito. Essi hanno voluto ed ottenuto la condanna delle vittime. La Storia giudicherà gli uni e gli altri.

Varii giudizi sul processo-scandalo

Attorno al processo Renzi-Aristarco subitanea e violenta è stata la reazione di tutta la stampa nazionale, e si è avuta così la salutare sensazione che dieci anni di libertà hanno inciso nei sentimenti e nella sensibilità del pubblico. Naturalmente la stampa monarco-fascista si è sbizzarita a suo piacimento schierandosi con i generali offesi, ma ad essa non possiamo farne molto caso essend'essa l'espressione di quei "fantasmi" di cui parla Calamandrei.

Per ragioni di economia di spazio ci limitiamo a citare soltanto poche fonti. Coloro che intendessero documentarsi meglio, li rimandiamo alla lettura del libro di Calamandrei, "Renzi-Aristarco."(4)

Così la rivista "Occidente" commenta il processo: "Si fa presto a gridare al vilipendio; si fa presto a riempirsi la bocca di Patria e di Onore. E allora si dica che il Maresciallo Caviglia ha vilipeso l'Esercito e ha rinnegato la Patria: lo si dica pure, giacchè egli ha lasciato scritto a pag. 320 del suo *Diario* "Non sappiamo più fare la guerra, ci siamo riempita la testa di chiacchere e di millanterie, prendiamo botte dappertutto. I nemici picchiano su di noi come su un cuoio."

Mario Ferrara sull'"Unità" dice: "Onore militare, valori morali! Poveri Alpini, poveri fanti! Parole vuote in bocca a chi rubava la crusca ai muli quando i fanti andavano al fronte. Parole vuote in bocca a chi fuggiva in borghese l'8 settembre quando i poveri fanti venivano cacciati nei campi di concentramento. Parole vuote in bocca a chi taceva e intascava lo stipendio da giornalista littorio quando i poveri Alpini morivano come mosche in Grecia, in Africa, in Russia, in Italia, con le scarpe di cartone ai piedi e i fuciletti di legno in mano."

La rivista "Il Mondo" (liberale), scrive: "La guerra contro la Grecia fu una brutale guerra di aggressione, voluta dalla dittatura e non dal popolo, condotta da un Comando inetto e irresponsabile, sotto l'insegna di uno slogan infame: "Spezzeremo le

alla pagina seguente

reni alla Grecia." Frivola avventura per pochi gerarchi bramosi di facili medaglie, questa guerra fu invece sofferta da migliaia di poveri soldati il cui spirito di sacrificio si rivelò inversamente proporzionale alla inefficienza degli armamenti. Un paese civile mette in galera i responsabili della sconfitta e non coloro che, essendone stati le vittime, non riescono a dimenticarlo."

"L'Italia," quotidiano cattolico milanese, scrive: "Ci auguriamo che anche i parlamentari democristiani si facciano eco al Parlamento del grave fatto che non può che rattristare."

Agnoletti, sul "Ponte" di Firenze, dice: "Sono false le cose che l'A. arrestato racconta? Se non sono false, se sono vere o anche soltanto verisimili, vuol dire che in Italia non si può dire la verità sul regime fascista."

Con il pacato e sereno giudizio di Ignazio Silone, chiudiamo la nostra succinta rassegna della stampa su questo ormai celebre processo che ha servito se non altro a riattivare lo spirito assopito della Resistenza, dando una esatta misura di quelle forze che in Italia vogliono una vera e sana democrazia liberale costruttiva, senza la quale altro non vi è che tribunali speciali, domicili coatti, coprifuochi e miserie e tribolazioni per tutti.

Dice dunque Ignazio Silone:

"La responsabilità maggiore dei malanni che affliggono ancora la nostra vita democratica ricade proprio sui partiti democratici. Perchè ce la prendiamo tanto con i monarchici e i neofascisti? Come potevamo pretendere che spettasse ai monarchici e ai missini dichiarare decedute le leggi tramandateci dalla dittatura ed elaborare le nuove leggi in armonia con la Costituzione democratica della Repubblica? Perchè sorprenderci se la burocrazia militare, avendo conservato i privilegi giurisdizionali della epoca fascista, se ne serve per impedire che vengano ricordati i suoi errori e i suoi misfatti? La responsabilità di tutti i mali di cui soffre la vita politica italiana ricade dunque sui democratici."

Barga, Settembre 1954.

(1) Dall'Arcadia a Peschiera. Calamandrei - Renzi - Aristarco. Editore Laterza, Bari. Lire 850. Pagine 200.

(2) Corriere della Sera, 6 ottobre 1953, Pagina 2.

(3) Idem no. 1.

(4) Idem no. 1.

GREETINGS TO
Prof. G. Oberdan Rizzo and all Our Italian Friends
Phone TAshmoo 5-0800
MELLO CRISP FOODS CO.
MELLO CRISP
pretzels* potato chips
ice cream cones* cheese
corn* french fried corn
3105 23rd. STREET —— DETROIT 16, MICHIGAN

Greetings to our friend Prof. G. O. Rizzo and to the Italian Community
7009 FENKELL AVE.
SANDLER SALES COMPANY
wholesale
Complete Line of Variety Store Merchandise
DETROIT, MICHIGAN
Phone DIAMOND 1-0811

FENCE
by
LANGER
24200 Telegraph — Detroit, Michigan
"If it is FENCE — We have it"
KE 5-8100 FL 1-3523

Best Wishes From The
American - Italian Social Club of Macomb County, Michigan
The only Italian-American Organization in Macomb County.
William Romano, Van Dyke, *President*
Anthony Coppotelli, Roseville, *Secretary*
You are invited to apply for membership

Compliments of
AL'S BARBER SHOP
19167 11 Mile Rd. E.
Roseville, Michigan
CHILDREN WELCOME

Greetings To
DR. G. O. RIZZO AND ALL THE ITALIAN FRIENDS
DR. STANLEY G. CONRAD
28350 Gratiot Ave
PRescott 5-2727
ROSEVILLE, MICHIGAN

ON THE OCCASION OF COLUMBUS DAY

We Wish To Extend Our

GREETINGS

To Our Friend

PROF. G. OBERDAN RIZZO

For His Accomplishments in the Literary Field and for His Efforts to Further Friendly Relations Between the Italian and American Peoples

---

Greetings to Dr. Rizzo's Family and all the Italians

Dr. M. Harvey Firestone

OPTOMETRIST

Eyes Examined — Open Evenings

Broken Lenses Replaced — 1-Day Service

DEARBORN OPTICAL CENTER

22158 MICHIGAN AVE. WEST DEARBORN, MICHIGAN

Calvin Theatre Building

Phone LOgan 2-8000

C. H. Read Funeral Home

21705 GRATIOT AVENUE

EAST DETROIT, MICHIGAN

C. H. Read

Wurlitzer Organ

24 Hr. Ambulance Service

PRescott 5-2200 PRescott 5-2201

Greetings From

AAA

AUTOMOBILE CLUB OF MICHIGAN

BILL KIELMAN

Phone Res. HO 8-5935

ROSEVILLE REPRESENTATIVE
110 SOUTH GRATIOT
MOUNT CLEMENTS MICH.

Phone Off. HO 8-4511

Greetings to all my Italian Friends

JOHN T. BOWMAN

Democratic Candidate for State Representative

Dist. #2

Greetings To WAYNE and MACOMB COUNTY ITALIAN FRIENDS

ZENITH BEDROOM & FURNITURE CO.

24703 GRATIOT AVENUE EAST DETROIT, MICH.

Phones: PR. 7-1820 — VE 9-4037

COMPLETE HOME OUTFITTERS

EASY CREDIT TERMS

GREETING AND BEST WISHES

TO ALL OUR FRIENDS

A. J. FANTOZZI

414 S. OAKLEY AVENUE

CHICAGO 8, ILLINOIS

Greetings to

PROF. G. O. RIZZO

And The ITALIAN COLONY

7 mile gratiot area

SCHOENHERR POULTRY HOUSE

VE 9-3351

Selected Choice Live Poultry

19719 Schoenherr Road

Detroit 5, Michigan

H. Distefano

Greetings To Our Many Italian Friends

B O N D

Jewelry Company

Gratiot at Nine Mile Road

PRescott 6-4011 East Detroit

Morris B. Rubin sales manager

BONDED DIAMONDS

Greetings To All Our Italian Friends

D & C SUPERETTE

Imported Italian Foods

Beer - Wine

Fresh Italian Home Made Sausage

21129 Gratiot Ave. PRescott 7-3941

GREETINGS TO OUR ITALIAN FRIENDS

world

FURNITURE COMPANY

Complete Selection of Home Furnishings

PRescott 7-0050

26101 Gratiot Ave. Roseville, Michigan

GREETINGS TO

DR. RIZZO' FAMILY

H. VARNECK

Grocery and Meat Market

19045 E. 11 Mile Rd.

Roseville, Mich.

Un libro per tutti gli italiani

IL ROMANZO DEL COMUNISMO

Saggio critico

di

ENZO STASIO

"Grazie infinite per avermi mandato il tuo "Romance of Communism". Si vede che mentre in America tutti perdono la testa, c'è ancora qualcuno che conserva i nervi a posto."

G. SALVEMINI
Prof. di Storia all'Università di Firenze, Italia.

Leggetelo!

Diffondetelo!

UN DOLLARO la copia

Dirigere commissioni e pagamenti a

STASIO PRESS SERVICE

1348 W. OHIO

CHICAGO 22, ILLINOIS

ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA

559 N. OAK STREET BUFFALO 3, N. Y.

BABBI, MADRI DI RAGAZZI ITALIANI, LEGGETE!

WESTERN UNION would like to interview boys, 16 years and older, who are available for full time day assignments for the messenger service.

This service has long been a training ground for entering the business field and through this service boys often find opportunities for permanent life vocations.

If you know of any boy who is seeking full time work, it would be appreciated if you would refer him to our Employment Office at 417 South La Salle Street

MR. G. P. LITTLE, General Manager

WESTERN UNION TELEGRAPH CO.

Questa è una splendida opoprtunità per cominciare un'alta, utile, rimunerativa carriera con una delle più potenti Compagnie di Servizio d'America e forse del Mondo—vi direbbe Guglielmo Marconi, la mente italica più geniale che diede voce sonora e fulminea all'etere muta e sorda nei secolari abisisi del tempo.

Rivolgetivi all'ufficio situato al

417 SOUTH LA SALLE STREET
CHICAGO

SULLA BIBBIA

o

Le due faccie del Cristianesimo

è un ottimo lavoro — scritto in forma facile e piana e con delle illustrazioni — che i nostri lettori dovrebbero non solo leggere per loro conto, ma spedire ai loro amici, parenti e conoscenti, sia qui che in Italia; come pure alle Biblioteche, Circoli di Cultura, etc., a scopo di propaganda razionalista ed anticlericale.

La Bibbia, che secondo la chiesa conterrebbe dei "Libri rivelati ed esenti da errori" è invece una raccolta di libri e di libriccini scritti originalmente in varie lingue, in tempi diversi e da diversi autori; e sono libri pieni zeppi di metafore, di cose assurde e di contraddizioni; che le tolgono ogni valore sia come libro di Storia che di vera Morale. Quel che spiega, fra l'altro, perchè mai la chiesa ed il cristianesimo siano sempre stati tormentati, sin dalla loro nascita, da contraddizioni, animosità e divergenze a non finire.

Questo lavoro, che Domenico Saudino scrisse, colla competenza che lo distingue, per la PAROLA, e da noi raccolto in volume, consta di circa 80 pagine e molte illustrazioni importanti. E' messo in vendita al prezzo di 50 soldi la copia. Coloro che invieranno l'ordine per due o più copie usufruiranno del prezzo di pre-pubblicazione — 35 soldi la copia.

Inviate subito il vostro ordine a

E. CLEMENTE & SONS, *Publishers*
2905 N. NATCHEZ AVE. CHICAGO 34, ILL.

Antonio Calitri

IL POETA e letterato Prof. Antonio Calitri non è più. La morte lo colse lo scorso 12 luglio a Lawrence, Mass., la città che seppe le battaglie del lavoro. Dove scoppiò, nella prima decade di questo secolo, per opera dei pionieri delle umane rivendicazioni, che si chiamarono Joe Ettor, Arturo Giovannitti, Carlo Tresca, ed altri, la prima scintilla che divenne fiamma di ribellione contro le umane ingiustizie, orpellate e santificate sotto la falsa maschera del patriottismo.

Il prof. Calitri era autentico Poeta e prosatore. La poesia per lui era bellezza estetica, espressione naturale, adesione tra cuore e cervello, anelito di vasti cieli azzurri, volo dell'anima nelle regioni dello spirito! Due sentimenti occuparono il suo cuore: l'amore per l'arte poetica e piena dedizione all'Italia!

Le nostre comunità perderono uno dei loro più validi esponenti!

Che dire del gruppo dei suoi amici di Union Square? Io so la dolorosa impressione ricevuta alla nuova ferale, dallo scultore e Poeta Onorio Ruotolo, suo fratello spirituale, ma posso solo immaginare il colpo che addolorò il Dr. Giuseppe Tusiani, ora in Italia!

Il gruppo dei suoi amici si adunava nei pomeriggi d'ogni sabato, nello Studio del Ruotolo al No. 1 di Union Square, per leggere, discutere, esaminare e ricevere nel cuor la bellezza di ciò che il gruppo operava, sotto l'impulso delle ispirazioni artistiche.

Giorni fa, io e Ruotolo, rievocammo la simpatica figura del nostro illustre amico scomparso. Guardammo il monumentale seggiolone dalla solida spalliera e dalle larghe accoglienti braccia, riserbato al Calitri, dove comodamente siedeva. Ci pareva vederlo ancora là, forte, maestoso, eloquente, intento a leggere le belle poesie, e, più spesso, le dotte prose.

Il Calitri era una personalità molto ammirata per la vasta cultura, per la gentilezza del cuore, per l'amore alle Muse, ma, più ancora, per la saldezza del carattere. Conosceva il cuore umano, e da tale conoscenza traeva le norme per regolare la condotta nella valutazione delle cose umane.

Non dimenticherò l'ultima volta che andammo a visitarlo a casa con lo scultore Onorio Ruotolo e il Poeta Francesco Greco. Era sabato. Non lo vedevo da un anno. Non veniva ai raduni perchè ammalato. Arrivammo alla sua dimora di Queens, passate le 6 p.m. La sua Signora ci introdusse nella stanza del Poeta. Il traduttore di Shelly era seduto su d'una sedia, presso un piccolo letto, avvolto in ampio camice.

Era l'ombra di se stesso.

Solo gli occhi, vivi e scintillanti, riflettevano la luce del pensiero che ancora signoreggiava il cervello.

Lo baciammo sulle gote pallide ed emaciate. Parlammo di tante cose:

—La morte non mi preoccupa — disse—le mie carte sono ordinate. Il lavoro è finito. Può venire. Nel presente stato qual valore può avere la vita? Neppure la penna posso reggere!... La vita?... Che cosa è la vita quando il sole che la illumina manda gli ultimi sprazzi di luce e tramonta sul mare o dietro le creste dei monti? Alla nascita l'uomo è nulla. Non ha coscienza, non ha immagini, non ha orizzonti! E' puro come la neve sulla cima della montagna. Poi l'orizzonte appare: una piccola linea che non copre neppure la testa dell'uomo. La linea si allarga sempre più: diventa un cerchio che abbraccia tutto. L'uomo, da piccolo, diviene grande: un gigante! Un Dio che spazia e penetra in tutti gli angoli del creato! Sottomette la materia; non pensa più alla morte; è immortale! Ma, dopo che l'orizzonte si allarga tanto da coprire l'ultima linea della sua immensa visione, incomincia a restringersi; compie la seconda fase della sua parabola, ritorna in sè, si restringe sempre più, finchè diviene un piccolo segno: una linea che si ferma sul collo dell'uomo e preme, preme, finchè lo soffoca. E' la fine. La Morte!

Ruotolo voleva togliere dalla mente del Poeta quelle amare riflessioni.

—Perchè la fine? Chi conosce il futuro? Tu puoi vivere, disse Ruotolo, più di quanto tu possa immaginare! Il tuo pessimismo ti mette quel tremolio che t'impedisce di reggere la penna. Son sicuro che se ci metti pensiero riuscirai a reggerla, e, col tempo, anche a scrivere. Vuoi vedere? — Prese la sua penna stilografica e volle che il Calitri tentasse la prova. Tentò. Vi riuscì un po' con lo sforzo della volontà. Ma non era uomo da lasciarsi vincere da illusioni.

—Fra due giorni ricorre il mio compleanno—disse—ma voglio anticiparlo. Festeggiaremo stasera, alla vostra presenza, amici!

Diede ordine alla moglie di preparare tutto. La moglie uscì, e, dopo pochi minuti, ritornò. Il poeta era esausto. Le poche parole pronunziate lo stancarono. Ruotolo per animarlo e distrarlo voleva leggergli i Salmi del Profeta. Preferì il riposo. Lo aiutammo a mettersi a letto. Dopo entrammo nella camera da pranzo per celebrare il compleanno del Poeta ed augurargli altri anni di felicità e salute. Quando, prima d'andarcene,rientrammo nella stanza dell'ammalato per salutarlo, ci trattenne ancora pochi minuti, per compiere egli stesso, noi presenti, l'ultima fase della cerimonia del compleanno. Consumò il suo pezzo di dolce e il latte e caffè. Fu una dimostrazione d'affetto a nostro riguardo che ci commosse fino alle lagrime! Baciammo il Poeta e ce ne andammo con una triste preoccupazione nel cuore. Quello fu l'ultimo addio!

IL CALITRI nacque a Panni, Foggia, il 7 giugno 1875. Studiò per divenire prete. Infatti, a suo tempo, fu ordinato Sacerdote. Come ho potuto capire dalla lettura di certi suoi scritti, pare che le sue idee, fin dal principio, non collimassero con le dottrine dogmatiche della chiesa. Egli spirito libero, insofferente di qualsiasi asservimento, non poteva approvare idee che, nel corso dei secoli, rimasero sempre statiche. Certo, in una delle sue prime crisi di coscienza, capì ch'era impossibile per lui seguire dettami e teorie in antitesi con la sua natura. Il suo spirito voleva spaziare libero, senza divieto, come aquila sovrana che s'innalza nello spazio, e supera tutte le altezze.

Deciso in cuor suo, di buttare alle ortiche l'abito talare e prendere piena libertà, secondo le naturali inclinazioni! Ma come fare ciù? Poteva

alla pagina seguente

egli dare un colpo mortale al padre, o, possibilmente, più che al padre, alla madre, che, come appare dai suoi scritti, amava teneramente? Avrebbe compiuto un gesto da ferire al cuore la buona e cara mamma?

Continuò a dir messa e confessare penitenti! Ma giunse il giorno che la sua coscienza non potè reggere. Vivere nell'equivoco era come rinnegare se stesso!

Disertò la chiesa e cambiò vita. Ma, dopo questo gesto di aperta ribellione, la vita gli fu resa difficile. L'Italia, specialmente nel meridionale, anche dopo la sua unità, era impigliata in un sistema semi-feudale, protetto da un governo reazionario, non intento a sradicare le radici profonde di leggi ed usanze antisociali che depauperavano le campagne del Sud, dove il contadino lavorava dalla prima luce del giorno al tramonto, per pochi centesimi. Tempi di servaggio e di reazione. Uomini liberi e fedeli al popolo, come Felice Cavallotti, venivano assassinati pubblicamente, con un pretesto, da sicari più o meno aristocratici, ligi al governo liberticida del tempo. In questo caso, la vita del Calitri divenne impossibile in Italia, ed un bel giorno, abbandonò la mamma, la famiglia, il paesello natio, e venne a stabilirsi, col cuore libero e l'anima pura, in questa terra, che ospitò le prime correnti emigratorie d'Italia.

Ma, anche qui, ha dovuto amaramente constatare che la Libertà non aveva ali così ampie da accogliere tutti, e, specialmente, i pellegrini di tutte le terre oppresse, che disertavano i paesi d'origine, per trovare pace e protezione, sotto le sue ali protettrici! Comunque, si adattò, stabilendosi nella città di New York. Si dedicò, con amore, all'insegnamento. Dal 1904 al 1907, insegnò italiano e latino all'International Scholarship Association, collaborando nel medesimo tempo, nell'Araldo.

A quell'epoca, lottò accanitamente per fare adottare nelle scuole metropolitane l'insegnamento della lingua Italiana. Nel 1913 fu incaricato dal Board of Education di New York di organizzare nelle scuole serali corsi di lingua italiana. Nel 1914 pubblicò in un giornale di New York diversi articoli, dimostrando agli italiani la necessità d'inviare i figli alle classi d'italiano. Collaborò con poesie e prose nel 1919 nella importante Rivista italiana d'indole sociologico, "Il Fuoco" diretta dal Poeta Arturo Giovannitti, e dove l'amico Ruotolo contribuiva con la sua genialità al miglioramento e diffusione della bella Rivista.

Cessate le pubblicazioni "Il Fuoco" il Calitri fondò l'importante Rivista "La Favilla" che illuminava le menti dei lettori.

Nel 1914 pubblicò, in elegante volume, le traduzioni delle liriche di Shelly. Questo volume raggiunse le menti più elette, ed ebbe successo morale, tanto qui che in Italia.

Nel 1925 pubblicò in Italia la sua massima opera poetica: "Canti del Nord-America."

E' un'opera monumentale, con prefazione del famoso scrittore e critico Giuseppe Prezzolini, che attesta la genialità del Calitri, la sua potenza creatrice, i voli della fantasia, l'amore profondo per la Libertà, il desiderio d'una società migliore, dove i popoli potrebbero vivere da fratelli, senza guerre fratricide. Seguì, con cuore sanguinante, le sciagure dei poveri emigrati italiani: insultati, derisi, sfruttati dai negrieri indigeni, ed anche uccisi.

Per conoscere quanto il Calitri amò i suoi fratelli di sventura, emigrati in questo paese, per procacciarsi un pezzo di pane intriso del loro sangue, legga in questa raccolta del Calitri, i bei sonetti intitolati: *"Il Cantoniere."*

Per dire degnamente dell'opera poetica e letteraria del Calitri, non è nè facile, nè richiede brevità di tempo!

Negli ultimi anni, pubblicò in Italia (Editore Gastaldi) le opere in prosa: "Dietro la Maschera," "Fanciullezza a Monte Fumo" e qualche altra pubblicazione che attestano le alte qualità di cuore e di mente del Calitri.

Brooklyn, 24 agosto 1954

Pietro Greco

GOODRICH TIRES
"best in the long run"
263 GRATIOT AVE. ROSEVILLE, MICH.
BOWMAN TIRE CO.
TIRE JOBBERS
Tires - -Tubes - Batteries
GRADY M. BOWMAN PHONE PR. 7-3413

CANZONI DI GRAN SUCCESSO

Per Canto e Pianoforte
Musica di M. R. ANNUNZIATA

CANZUNCELLA DOCE
VERSI DEL DOTT. ANTONIO PERROTTA
(Cantata da Salvatore Morabito con gran successo e con meritevole diploma d'onore al concorso Piedigrotta 1953 indetto dalla Italian Actors Union di New York.)

SERENATA
(Versi di Lorenzo Stecchetti)

MATTINATA

ME VENE 'AMMENTE NAPULE
(Canzone Napoletana)

CORE SCURO E SERATA NERA
(Serenata Napoletana)

PREZZO 40 SOLDI LA COPIA

OPPURE 3 CANZONI PER $1.00

THE "A & Z" MUSIC PUBLICATIONS
515 ALBANY ST. UTICA 3, N.Y.

Chiedete i dischi di queste canzoni in qualsiasi negozio di musica

COMPLIMENTS
LEED'S MENS WEAR
13920 E. JEFFERSIN
DETROIT, MICHIGAN
EASTGATE SHOPPING CENTER
ROSEVILLE

Finestra Popolare

G. Oberdan Rizzo

IL NOSTRO redattore, G. Oberdan Rizzo, di Detroit, è stato di recente in Italia in visita di parenti ed amici e per studiare le condizioni economiche, culturali e sociali della Penisola in rapporto agli aiuti americani. Una sua prima relazione i lettori la troveranno in altra parte della rivista. Nella sua breve gita è stato accolto da personalità della politica e della cultura con festose accoglienze e diverse associazioni culturali oltre a tributargli fraterne accoglienze lo hanno onorato eleggendolo membro onorario e cittadino benemerito. Il suo paese natio, dopo aver manifestato la propria gioia con belle manifestazioni di simpatia, lo ha nominato cittadino onorario di Grotte.

Sentiamo il dovere di pubblicare i giudizi espressi sul nostro Oberdan dalla stampa e da personalità di diverso ceto professionale:

"Una fiaccola di Italianità nella terra d'America."—*Momento-Sera* di Roma.

"Uno dei figli più illustri di Grotte e della Sicilia che ha saputo acquistarsi la gloria con la sua intelligenza, bontà d'animo e volontà tenace."—*Il Gazzettino d'Agrigento.*

"Inviamo il nostro fervido saluto al prof. G. Oberdan Rizzo, redattore insigne de "La Parola" di Chicago e giornalista di primissimo piano."—*Il Nazionale,* Roma.

"Auguriamo all'ospite molto gradito la permanenza tra noi e proficuo lavoro che valga a chiarire in maniera realistica negli ambienti sopratutto sindacali degli Stati Uniti, la situazione italiana e dei partiti politici per una sempre migliore intesa e comprensione.— *La Riviera,* di Napoli

"All'egregio ospite porgiamo il nostro cordiale saluto."—*Il Giornale di Barga,* Barga, Lucca.

"Vero italiano d'altissima statura morale e intellettuale.—*Stazione Radio della Sicilia.*

"Giornalista preparato, colto, sincero, affettuoso e amante dei poveri, lascia lungo il suo cammino il profumo della bontà in mezzo all'odio micidiale di questa presente società corrotta e dedita alle bassezze dei vizi più laidi. Non si riesce a trovare una simile figura di uomo e di giornalista se non con la lanterna di Diogene."—*Il Pungolo Verde.*

"Al nostro carissimo amico il più cordiale benvenuto."—*La Voce Repubblicana.*

"Al nostro eminente compagno G. Oberdan Rizzo porgiamo il nostro fraterno saluto."—*La Giustizia,* Roma.

"La sua visita all'Organotrofio è stata graditissima e le orfanelle e le suore La ricordano con piacere."—Suora Superiora dell'Orfanotrofio di Grotte.

"L'iniziativa destinata a beneficare i poveri del Suo paese natio è meritevole della più ampia riconoscenza e la cittadinanza saprà certamente conservare la propria gratitudine per un benefattore tanto generoso... Come Prefetto della provincia, ho a cuore ogni iniziativa che possa migliorare le condizioni e, pertanto, aggiungo anche la mia personale riconoscenza."—*Dottor Italo De Vito,* Prefetto d'Agrigento.

"Noi qui La ricordiamo con vivissimo affetto per i modi veramente squisiti e gentili che La distinguono."—*Dottor Salvatore Gnoffo,* Segretario Capo del Comune di Grotte.

"Questo Consiglio Comunale, in riconoscimento dei Suoi altissimi meriti, Le ha conferito la cittadinanza onoraria."— *Salvatore Carlisi,* Sindaco del Comune di Grotte.

"Uomo semplice ed onesto, pieno di cuore e di saggezza."—*Avv. Michele Pandolfo,* Patrocinante in Cassazione e Pubblicista.

"Puoi immaginare quanto sia stato lieto di aver conosciuto un amico della qualità e del valore di Rizzo al quale sono rimasto legato affettuosamente."—*On. C. Preziosi,* Deputato al Parlamento.

Carattere gentile, affetttuoso, democratico, vivo e allegro come quando era ragazzo, della sua presenza a Grotte ne parlano ancora con vivissimo piacere e avrebbero fatto di più se fossero stati avvisati prima."—*Famiglia Pietro Valenti,* Agrigento.

"Sono lieto delle accoglienze che gli hanno fatto al suo ritorno in Patria, e dei riconoscimenti ufficiali che sono dovuti solo a chi li merita, di questo ne dovranno far tesoro gli editori.—*Giovanni Pasqualini,* E.N.D.A.S.

"Le accoglienze che ha ricevuto in Italia sono state ben meritate. Ne aveva diritto, dopo quanto ha fatto per la libertà d'Italia e per l'elevamento della classe operaia."—*Mario Carrara,* Foligno.

"Uomo la cui serenità e grandezza d'animo t'induce a proseguir risoluto sulla via del Bene."—*Avv. Dr. Pietro Miuto.*

"Abbiamo conosciuto un Uomo e preghiamo che ritorni!"—Per il gruppo Onoranze d'Agrigento, Ostetrica *Maria Profeta,* Porto Empedocle.

"Un fratello, mio e degli altri."— *Giuseppe Vingiano.*

Un nonno felice

IL compagno Nicola Piccone ci comunica di esser diventato nonno da parte della propria figlia, Signora Stephen Giraud. I nostri rallegramenti al compagno di Upper Darby, Pennsylvania.

COME E' NATA LA TARANTELLA NAPOLETANA

OGNUNO sa che Iddio, generoso, misericordioso e magnifico Signore, ha guardato sempre con un occhio di predilezione la città di Napoli. Per lei ha avuto le carezze di un padre, di un innamorato, le ha prodigato i doni più ricchi, più splendidi che si possano immaginare. Le ha dato il cielo ridente e aperto, raramente turbato da quei funesti pensieri scioglientisi in lagrime che sono nubi; l'aria leggera, benefica e vivificante, che mai diventa troppo rude, troppo tagliente; le colline verdi, macchiate di case bianche e gialle, divise dai giardini sempre fioriti; il vulcano fiammeggiante ed appassionato; gli uomini belli, buoni, indolenti artisti e innamorati; le donne piacenti, brune, amabili e virtuose; i fanciulli ricciuti, dai grandi occhi neri e intelligenti. Poi, per suggellare tanta grazia, le ha dato il mare. Ma si aggiunge che il Signore, dandole il mare, ha saputo quel che si faceva. Quello che sarebbero i Napoletani, quello che vorrebbero, egli conosceva bene e nel dare loro la felicità del mare, ha pensato alla felicità di ognuno. Questo immenso dono è saggio, è profondo, è caratteristico. Ogni bisogno, ogni inclinazione, ogni pensiero, ogni corpo, ogni fantasia, trova il suo cantuccio dove s'appaga, il suo piccolo mare.

Così scriveva Matilde Serao. Ed è forse, dinanzi al mare, che la fantasia dell'autore ha trovato il suo cantuccio felice. Dai riccioli delle onde, si sono dolcemente dipanate le melodie eterne in cui si culla da secoli l'anima napoletana. Dal mare di Posillipo e di Margellina sono sorti in una ridda di colori, di rumori, di pianti, di risa, i tipi che vivono sulla pittoresca ribalta di Napoli: venditori, acquaioli, maruzzari, maeste guappi, pescatori, "scugnizzi," suonatori ambulanti, cantastorie, "pazzarielli," cocchieri.

Dal mare è uscita questa irridiscente tavolozza di colori, dal mare è saluta questa orchestra di voci, di canti, di rumori, sul mare cupo, calmo e sicuro, di Santa Lucia s'è designato rapidamente un gioco pirotecnico di immagini e di colori: Pulcinelli, pizze, cocomeri, chitarre, "triccavallacche," scialli e smargiassi di "arriffatrici," occhi bruni di luciane, "mummare" di acqua "suffagna" e sgangherate grottesche "carrozzelle."

Nell'aria sono saliti trilli di pianini, strilli di bimbi, bestemmie di facchini, scampanelli di trams. E questi fuochi di artificio si sono riverberati, lanciando boati o scintille policrome, nell'immenso sognante mare di Napoli.

Era nata in quel momento *Tarantella Napoletana.* E' questo il titolo di un nuovissimo film, tutto a colori, della Titanus Film di Roma, che la IFE di New York, presenterà all'Annex Theatre, Kedzie e Madison, dall'8 ottobre. E un piccolo capolavoro, è un gioiello, che tutti debbono vedere.

MONOLOGO

UN FIORENTINO CHE STA PER IMBARCARSI PER L'AMERICA

E GLIERO sul porto che aspettavo la partenza, ecera tanta gente, tutto ad un tratto un vedo più me ma'.

E mi metto a cercarla, e mi si presenta uno con tre a quattro lasagnette sul berretto, e mi dice: "Che cosa cerca lei?"

—Cerco me ma'.

—Che cosa dice?

—E cerco me ma'.

—Io non so proprio cosa vuol dire.

—E, glie tanto facile, se la sfoglia qualunque dizionario, la troverà che la puntata me, e vuol dire io e l'abbreviativo ma', e vuol dire mamma.

—La poteva dirmi che la cercava la sua mamma.

—Sicuro va, ora lei per dire due parole la mi vorrebbe far sprecare tanto fiato, di quel fiato che serve alla respirazione e che abusando i polmoni si asciugano e bonanotte signori!

—O la un vede che sto per andare in America e ò bisogno di salute? La si figuri un po', e manno detto che laggiù si guadagna fino a 10 dollari al giorno. Elle' una parola va', la faccia un po' il conto, al cambio di oggi le sono seimiladuecentoquaranta lire al giorno. Ora se la toglie come dicono laggiù il sabato inglese e le domeniche, e resta sempre duecentocinquanta giorni lavorativi; moltiplicato per 6240 e sarriva a un milione e cinquecento settantomila lire all'anno. Ora se sto bene in salute e invece di campare 50 anni e campo 100, la guardi quanti milioni.

—La se lo immagina un po' quando rientrerò in Firenze con tutti questi milioni, e appena e mi vedrà Pantile . . . Come? Chi glie Pantille? E lo conoscono tutti, quello che glia l'osteria al Ponte alle mosse. E glielo dico io e glie un bravo omo e mi vuole un bene come un fratello, e con me e si confidava di tutto.

—Un giorno mi disse che non ha mai usato l'acqua del rubinetto per annacquare il vino. Non va, perchè se egli usa l'acqua del rubinetto e glia da pagare la tassa, invece dato anche che glie così vicino e gli usa l'acqua dell'Arno, e fa un bene anche ai clienti. Sicuro va, perchè tante volte la prende un quartuccio, e la ci trova qualche pesciolino e così si mangia e si beve e il prezzo glie sempre l'istesso.

—E la su moglie? La signora Filotea, la mi facea l'occhialin di triglia quando gliero spiantato; ora con tutti quei milioni la mi farà l'occhio di balena, e sa, e ce una differenza da nulla va, e mi dicono che c'è delle balene che le pesano fino a dieci quintali, ora una triglia la può essere cento grammi . . . Guardi quante ce ne vuole per fare 10 quintali! Roba da dare da mangiare a tutto il rione!

—La se lo immagina che pranzo con tutte quelle triglie! Eppoi, come si dice, il pesce e vive nell'acqua gli affoga nell'olio, e muore ne vino. E ce ne vorrà dei quartucci, e tutti questi quartucci gli dovrebbe servire Pantille con un ordine di questa maniera e gli anderà in brodo di giuggiole.

—Una cosa mi dispiacerebbe, per il pane. Siccome nel rione e ce' un panettiere solo, Tarabai, e bisognerebbe andar da lui, e questo un mi va proprio, perchè Tarabai gli è un bono a nulla.

—La guardi un po': una sera e venio fuori da Pantille con una carica più pesante del solito, strada facendo e mappoggiai a un lampione, tutt' un tratto e telovedo arrivare che gli stava bene anche lui, e mi viene vicino, e io gli dico "O indo tu vai, o nun lo vedi che glie occupato?"

—"E un mi fermo," mi disse. "Voglio solo domandarti una informazione, quando tu arrivi a casa ubriaco icche tu gli dici a tua moglie?"

—"Daretta, icche gli dico, io gli dico bonanotte, il resto e la lo dice lei," unne vero?

E sua moglie, una donna esosa se cene', orapoi perchè la un fratello che glie venuto dalla Francia e la si da delle arie come una francese.

—Il fratello poi anche quello lì, tutte le volte che tu ci parli e dice sempre "Non compre pan, non compre pan." Ma io sa e ce lo dissi un giorno: "E ta ragione a gridare che non compri pane, perchè tai il cognato panattiere essennò tu lo dovresti comprare come noi." La un gli sembra giusta?

—Eppoi sà e ce tanta gente che un mi vanno proprio a fagiolo, come quel paglietta che viene a giocare a tressette da Pantille, uno spiantato, e dice che glie ragioniere. E sarà, ma ragiona così male!

—La si figuri, una volta gli' imprestai mille lire, e ce stato versi di riaverle.

—Un giorno, e gliero al verde, andai a trovarlo nel suo stambugio in via dei Tavolini, lui lo chiama l'ufficio, siccome era un pochino nero, appena e mi vide mi disse: "Icche la vuole?"

—"Icche voglio? E voglio i miei quattrini!"

—"Oh! ela mavea fatto paura, mi disse, e credeo che la volesse i miei!"

—A capito che modo di ragionare?

—Eppoi e ce' quella pettegola della moglie del droghiere la in faccia, e la cià una lingua che taglia e cuce e tutti gli stanno a una certa distanza, la si figuri un giorno l'andiede dal dottore, e questi appena la vide la fece mettere a sedere e gli disse: "La tiri fuori la lingua." E la lasciò li. Dopo un dieci minuti che la stava con la lingua difori, la si messe a gridare: "Dottore, ma icche la fa, e glie mezzora che ho la lingua fuori e la un mi guarda nememno."

—"E lo fatto apposta," gli disse il dottore, perchè aveo bisogno di dieci minuti di silenzio." A capito e!

—Poi c'è quell'altro bischero del barbiere li appresso. Un giorno, e passavo di li, e gliera sulla bottega appena mi vide e mi disse: "O che te la vo fare la barba?"

—Io sa come si suol dire, e dissi "ba, da una parte me la farai e da una parte no, un lo so nememno io."

—"Vieni, vieni, mi disse." Mi sdraiai, lui minsaponò, mi fece la barba, mi asciugò, pagai e me ne venni.

—Per la strada trovai un amico e mi disse: "O icche ta fatto, tai mezza barba fatta e mezza da fare."

—Figlio d'un cane e me la fatta. E tornai indietro a fare le rimostranze; ola un sa icche mi disse? "Tu ai detto che tu la volevi da una parte si, e da una parte no e to accontentato."

—Accapito che roba?

In questo fra tempo si sente suonare un fischio, e quello col berretto con le strisce e grida: "Tutti a bordo: se un volete rimanere a letto."

Allora, bonanotte, bonanotte!

A CALAMANDREI

Endicott, N. Y.

NOVITA' LIBRARIA

PROSSIMAMENTE sulle pagine della Parola-Il Compasso, apparirà a puntate il nuovo romanzo di Teresa Castelfranchi

DUPLICE VITA

Il tema di questa opera è originalissimo: "L'amore serio devoto costante che nasce "nel mezzo del cammin di nostra vita" non deve esser deriso o biasimare (come si usa) ma deve suscitare il rispetto più profondo e la pietà più umana se è coronato di spine, di abnegazione e di luce."

E' un romanzo sensazionale che vedrà la luce nella versione inglese quanto prima.

Noi ci siamo accaparrati l'edizione italiana! Leggetelo, fatelo leggere: E' interessante-

Greetings From

ZOMBO'S MARKET

MEATS - GROCERIES - VEGETABLES

Beer & Wine - Frozen Foods

31961 GRATIOT AVE. (at Masonic Blvd.)

PRescott 5-9355

CONGRATULATIONS TO OUR ITALIAN-AMERICAN FRIENDS

STEVEN J. RATKOV

General Insurance

Phone PRescott 6-4444

28300 Gratiot Ave. Roseville, Mich.

Lettere

Nazzareno Santoro protesta

CARI COMPANGNI:—Rimasi veramente sorpreso che nel mio comunicato circa Serrati-Galleani, vi siano state pubblicate certe mie affermazioni che non corrispondono al mio pensiero e contrarie alla verità. Certo, voi, siete giovani ed ai tempi del compagno Serrati non eravate in America o fuori del nostro movimento o nemmeno nati. Mai scrissi, nè dissi, che il compagno Giacinto Menotti Serrati, denunciò Galleani alla Polizia americana. La verità è all'opposto. E spiegamoci:

Quando Serrati attaccato e attaccato vilmente e ingiustamente, per tante e tantissime volte, nella Cronaca Sovversiva, organo anarchico, finì di rispondere e fra le altre cose, disse:. "Tu sei Galleani, e ti conosco." Questi si firmava con pseudonimi o G. Pimpino. Per questo Galleani, G. Pimpino, Direttore di Cronaca Sovversiva, chiamò spia il Serrati e lo invitò a Barre Vermont, piccola località, dove lavoravano, a quel tempo, molti scalpellini, anarchici e socialisti, in maggioranza, provenienti dalla Lombardia e Piemonte e luoghi più evoluti d'Italia. E successe quanto accennai in mio comunicato. Non è possibile che un nostro compagno morto non sia difeso. Il Serrati era uomo di carattere e mai avrebbe denunciato chicchesia alle autorità.

Tanto per correttezza e giustizia.

Saluti fraterni e grazie. Vostro *Nazzareno Santoro,*

Arturo Culla ci lascia

DA QUALCHE giorno sono tornato dallo Stato Pennsylvania ma tra il caldo soffocante, sopportato per due settimane, circa, nei dintorni di Pittsburgh ed il fresco che mi accolse nel giungere verso New York e nel Massachusetts mi provocò una fortissima costipazione da impedirmi di ogni attività per mia solita corrispondenza con compagni di fede, amici e parenti in Italia. E così non ho potuto annoiarti con un mio articoletto per il prossimo 12 ottobre, giorno sacro per gli italiani, specialmente per i membri di nostra Organizzazione Mutua. Osservo nelle comunità italo americane di questi Stati Uniti la solita ed attiva preparazione per celebrazioni colombiane. La presenza di preti in parecchie di esse dovrebbe urtare nell'amor proprio di ogni sincero ammiratore di Cristoforo Colombo perchè il clero cattolico di quel tempo si oppose energicamente ai vasti progetti di conquiste del grande navigatore perchè in urto con i precetti delle Sacre Scritture che nulla che acque e fuoco poteva esservi oltre le colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra). E malgrado le conquiste di terre e di un nuovo mondo, sconosciuto ed ignorato, dalle Sacre Scritture, morì povero e disprezzato per volere delle caste sacerdotali e privilegiate del suo tempo. Questa è storia ed è poco coerente ed appare lampante l'opportunità di coloro che si adattano per i loro privilegi e clientele. Ed organizzazioni e singoli che offrono queste buone occasioni non avranno nè ora, nè mai le nostre simpatie.

Il modesto navigatore che scoprì un Mondo che apportò ricchezza e prosperità a milioni di europei, asiatici e africani merita il ricordo perenne e sincero dai suoi degni ammiratori.

Carissimo Clemente. Non mi sento per ora di aggiungere altro e come ben sai mi preparo per il ritorno in Italia e sarà tardi quando uscirà il prossimo numero ed in questa occasione rendi noto ai lettori interessati della rivista che il mio indirizzo da novembre in poi sarà: Via Rossini No. 16. Regina Margherita, Torino, Italy.

Sentite grazie e saluti cordiali. Tuo per l'ideale — *Arturo Culla.*

Rettifica:

POETI E LEADERS

Cari compagni de "La Parola"

Spero vorrete pubblicare questa mia. Nel leggere il mio articolo "Poeti e Leaders," non l'ho quasi riconosciuto dal modo come è stato pubblicato nella nostra pregiatissima *Parola del Popolo.* E' in certo qual modo differente dall'originale che pubblicai in *Divagando* ed in *Italian Tribune.* Che è successo?

Avrete voluto migliorare l'articolo? Grazie. O avete perduto il manoscritto e avete rifatto l'articolo, a memoria, prima di andare in macchina?

Apprezo la buona intenzione, però mi dispiace che mi avete fatto dire delle cose che non approvo. Penso: E perchè il Prof. Pucelli non dovrebbe esser tentato d'aggiustarmi per le feste nel *Compasso* per alcune... *storture* che non sono affatto mie?

Prescindendo dal resto non so capire perchè si abbia voluto scartare i nomi di Lincoln, Ferrer, Francesco di Assisi, ed infiltrare nell'articolo quello di *Francesco Jacopone.*

Chi era costui?

Che il mio revisore abbia voluto intendere Jacopone da Godi? Ma allora è un altro paio di maniche, che io non avevo attaccato al mio povero vestito!

Però perchè ai poeti da me preferiti—repubblicani, socialisti, sindacalisti ed anarchici—avete voluto elargire... nient'altro che la tessera del partito socialista-democratico?

Ed infine perchè avete messo il povero Antonino Crivello, leader operaio da molti anni, compagno militante e poeta riconosciuto fin dalla sua giovinezza *contro* (sic!) *fustigatori* di negrieri ed oppressori, mezzani ed aguzzini della gente del lavoro, ecc.? Che eresie andate stampando ne La Parola? Voi sapete che la verità e ben altra.

Ma voi non mancherete di dirmi: "Errori di stampa!" Possibile, ma il significato è stato cambiato ed avete presentato il Crivello come se fosse contro gli oppressori e gli operai, mentre io l'avevo indicato *quale fustigatore di negrieri,* ecc., il che è tutto l'opposto. Direte: "Gli intelligenti comprenderanno." Sì? Ciò è consolante davvero!

Lo so che tutti gli errori tipografici non potranno mai diminuire l'ottimo record del Crivello. Tutti approviamo la sua energica azione di difensore degli oppressi e la sua solida opera di scrittore e d'uomo che fa consistere il massimo merito della vita nella pratica del bene e del vero amore fraterno, ispirazione e motore alla vera resurrezione umana.

L'ideale del Crivello? Quello della Giustizia della Libertà. Sembra che ancora riecheggi, vividissima dopo tanti anni, la sua esortazione inequivocabile:

Lavoratori, chi vi trattiene?
Non vuol catene l'umanità!

Abbiatevi i miei più rispettosi saluti. Vostra per la lotta

Antonietta Torregrossa

La compagna Torregrossa ha ragione e noi non abbiamo torto! E' in casi veramente eccezionali che pubblichiamo integralmente articoli comparsi già su altre pubblicazioni anche se questi ci vengono rimessi in originale. La nostra rivista è trimestrale e non usiamo la forbici per compilarla e nemmeno la "pirateria." I nostri collaboratori ci autorizzano di accorciare i loro scritti in accordo allo spazio ed alle esigenze tecniche della rivista. La compagna Torregrossa non se l'abbia a male, ed è solamente per evitare cattive interpretazioni sull'opera del nostro carissimo amico e compagno Crivello, abbiamo pubblicato quanto sopra.

● In quanto alla diffusione della "Parola"—argomento importantissimo anche per lo sforzo che lei compie—di cui le parlai nella mia ultima, ha provato? Come va con l'Ambasciata? E col Consolato? Si interessano? . . . Mi dirà quante domande. D'accordo; ma creda pure che sono dettate dall'ansia che il suo nobile sforzo se non arriva ad essere fonte di fortuna materiale sia almeno riconosciuto tra i seri sforzi morali fatti da italiani emigrati negli S.U. nel campo della cultura politica e letteraria. Non vuole essere questo un complimento. Sono per natura poco propenso alle "incensature" (che nei miei riguardi danno molto fastidio) ma questa è costatazione di una realtà almeno per chi sa vedere. Suo *Dino Fienga,* Napoli.

Se il nostro collaboratore, Dott. Dino Fienga vivesse a Chicago invece che a Napoli, si avrebbe risparmiato le molte domande di come sopra ed altre. Da nessuna agenzia governativa d'Italia o agenzie parastatali, la nostra rivista ha avuto non solo la cooperazione materiale (intendiamo riferirsi alla tenue quota dell'abbonamento) ma nemmeno il riconoscimento morale e cioè di inviare alla rivista i comunicati che gli uffici stampa degli enti in parola diramano ai giornali. Un fatto che illustra il nostro asserto. Avevamo di biso-

gno di alcune illustrazioni per abbellire, se non fosse per altro, l'opuscolo del prof. Max Salvadori, "Brief History of the Patriot Movement in Italy." Abbiamo fatto chiedere di persona all'ufficio stampa dell'Ambasciata a New York. Ebbene, attendiamo ancora le illustrazioni e, come era logico, l'opuscolo è uscito senza queste. Tale opuscolo è stato mandato GRATIS ai Consolati delle diverse città d'America. L'ambasciatore ci ha rilasciato un cortese ed entusiastico biglietto ma degli altri... nemmeno la cortesia di comunicarci di aver ricevuto il libro. E noi eravamo preparati, attraverso l'interessamento dei vari Consoli, di fare una grande distribuzione della "Storia del Movimento della Resistenza in Italia" che, modestamente, riteniamo sia un contributo eccezionale alla Rinascenza dell'Italia.

I Consolati sono attivi a distribuire croci e medaglie a . . . cani e p. . . . Non hanno il tempo di leggere od attendere alla stampa come la nostra. Se ne infischiano della cultura e delle attività democratiche, liberali, operaie che vengono svolte nelle comunità italiane d'America. Pardon, è vero, danno vigore con la loro più o meno palese adesione, alla stampa fascista di un tempo, antidemocratica oggi, sulla quale compariscono articoli acriminosi contro gli uomini più rappresentativi dell'Italia moderna. Appoggiano, dal console al più umile impiegato del consolato, quella stampa che ha per divisa di avvelenare le comunità con falsi, con scritti neo-fascisti antidemocratici e di sostenere le cause che molte volte sono auspicate da individui l'onestà dei quali è molto dubbia e—come abbiamo detto sopra—sono affacendati a distribuire croci e commende proprio come durante il regime del "beneamato" duce. E come vuole, caro Fienga, che La Parola possa trovare cooperazione morale e materiale fra codesto marasma dal quale noi si siamo sempre (da Castruccio in poi) rimasti al di fuori e sempre alla opposizione?

● La tua rivista si va facendo sempre migliore, la tua fatica, la tua volontà sono veramente encomiabili, poichè so che a questa tua creatura tu dedichi il meglio di te stesso. Vorrei non essere così distante e così occupato come sono per poterti aiutare. Ti faccio ad ogni modo i miei sinceri complimenti.*Tommaso Toselli* Torino.

● Il contenuto dell'ultimo fascicolo è stato un lavoro magistrale. La Parola è veramente una splendida rivista degna dell'appoggio di tutti i socialisti e degli uomini coscienti. Auguri.—*Fort Velona*, New York, N. Y.

● E' con orgoglio che sfogliando la magnifica rivista La Parola del Pooplo, No. 15 vedo un'intera pagina dedicata al mio Venerato Maestro Prof. Giuseppe Rosa.

Quanto in essa sta scritto è l'evangelo della sua ascenzione, ed ammiro con animo veramente una splendida rivista degna delli colui che con intuito generoso e gentile ha saputo tessere le doti di questo uomo, che mai ha saputo fermarsi sulla via—quando il pensiero lo addita al motto—sempre avanti! E sempre avanti dico a voi e alla magnifici rivista.—*A. Cundari*, Harrison, N. J.

Lutto in casa Popolizio

IL 31 Luglio 1954 decedeva, dopo breve malatia, la signora Rosa Popolizio, moglie e compagna addorata del nostro compagno Giuseppe Popolizio di New York. Esprimiamo al nostro caro compagno i sensi delle nostre più profonde condoglianze con l'augurio che il tempo possa cicatrizzargli la terribile ferita del suo cuore.

Abbonamenti
per la Parola

Quote d'abbonamento ricevute fino al 1 *Ottobre* 1954.

Rev. Natale Ricciardi, Hartford, Conn.
Giuseppe Cancelliere, Hartford, Conn.
Adelina Di Nato, Hartford, Conn.
Giovanni Madoni, Arnold, Pa.
Carla Webb, Port Austin, Mich.
Luigi Vena, Melrose Park, Ill.
Pietro Carucci, Melrose Park, Ill.
G. Sacchini, Wheat Ridge, Colo.
R. De Biasi, Daytona Beach, Fla.
E. Castelvetri, E. Hartford, Conn.
Carlo Botticelli, Buffalo, N. Y.
Locale 63 Sarti da uomo, New York con 33 abbonamenti.
Vincenzo Cordaro, Buffalo, N. Y.
Vittorio Zanin, Chicago, Ill.
Prof. Vasco Vici, Chicago, Ill.
Ralph Ventura, Maywood, Ill.
Frank Barberis, Farmington, Ill.
G. M. Lanzillotti, Lake Geneva, Wis.
G. Popolizio, New York, N. Y.
A. Fiorentini, Brooklyn, N. Y.
John Orlando, Union City, N. J.
Jack Vacirca, Rochester, N. Y.
J. Traversa, Utica, N. Y.
A. Vallone, Lawrence, Mass.
Leonardo Fricano, Chicago, Ill.
Pietro Manfredi, Chicago, Ill.
A. Martino, Niagara Falls, N. Y.
C. Bigongiari, Hawthorne, Nevada
Antonio Marasco, Kenmore, N. Y.
Francesco Belli, Niagara Falls, N. Y.
J. Iacono, Chicago, Ill.
Giudice Giorgio L. Quilici, Chicago, Ill.
Local 125, A.C.W. of A. New Haven, Conn.
Lino Meta, Belmont, Mass.
Lelio Gregori, San Francisco, Calif.
Giuseppe Corsi, North Bergen, N. J.
A. Cundari, Harrison, N. J.
Romualdo Fazio, Pittsburgh, Pa.
P. Vanellini, Evanston, Ill.
Cruciano Mena, Haverhill, Mass.
Giuseppe Mancini, Utica, N. Y.
Nunzio Russo, Wilmette, Ill.
A. Melaragno, Cleveland, Ohio
V. Battistoni, Buffalo, N. Y.
Jack Maruca, Tacoma, Wash.
Vincenzo Massari, Pueblo, Colo.
John Gobatti, Pueblo, Colo.
Frank Gillest De Gattis, New Castle, Pa.
Pasquale Tallarico, New Kensington, Pa.
Antonio Petricca, Atlasburg, Pa.
F. G. Gagliardi, M.D., Richmond Hill, N.Y.
Torello Nicolai, Watervliet, N. Y.
V. Pane, Hartford, Conn.
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.
D. Davini, Chicago, Ill.
Prof. Michele Cantarella, Northampthon, Mass.
Silverio Alteri, Utica, N. Y.
Vittorio Nardi, Chicago, Ill.
W. Donati, Chicago, Ill.
Cosimo Sava, Rochester, N. Y.
Loreto Bonaldi, Rochester, N. Y.
Guglielmo Torchia, Berkeley, Calif.
Raimondo Canetto, Craryville, N. Y.

Sostenitori

Dr. C. Levi Pirani, Chicago, Ill.
D. Vallario, New Rochelle, N. Y.
Frederick Mattucci, Baltimore, Md.
Ulisse De Dominicis, Baltimore, Md.
Elvino Sorcinelli, Ludlow, Mass.
Dressmaker Union Local 144, Newark, N.J.
Rita Harrecker, Los Angeles, Calif.
Peter Pagliei, Youngstown, Ohio
D. Rubino, San Francisco, Calif.
Primo Ratti, Boston, Mass.

Abbonamenti in Italia

Carmelo Claps, Avigliano, Potenza
Antonietta Martino, Foggia
Manlio Mari, Roma
Nello Biagini, Montecatini

Per la vita
della Parola

Somma precedentemente pubblica	$225.00
G. Trentin, Brooklyn, N. Y.....	1.00
J. Sacchini, Wheat Ridge, Colo.....	3.00
R. De Biasi, Daytona Beach, Fla. ..	3.00
Arturo Culla, Springfield, Mass.....	1.00
D. Susinetti, Springfield, Mass.....	2.00
Dr. Nicola Emanuele, Chicago, Ill.	10.00
Frank Barberis, Farmington, Ill.....	2.00
G. Popolozio, New York, N. Y.....	1.50
Sezione Socialista di Chicago, Ill. ..	10.00
Locale 63, A.C.W. of A., New York..	100.00
John Virgilio, Albany, N. Y.	2.00
M. Perri, Watertown, Mass.....	1.00
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y...	2.00
J. Iacono, Chicago, Ill.	1.50
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.....	20.00
Senastro Paladino, Utica, N. Y.....	4.00
J. Zegarelli, Utica, N. Y.	3.00
Jack Maruca, Tacoma, Wash.	2.50
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa...	5.00
Cosimo Sava, Rochester, N. Y.....	1.50
R. Canetto, Craryville, N. Y.....	1.50
J. Vacirca, Rochester, N. Y.....	3.00
Giorgio Cerutti, Bronx, N. Y.....	2.00
Donato Ballarini, Clinton, Ind.	3.00
Totale	$400.50

La Parola del Popolo

Poesia
Novelle
Bibliografia
Recensioni
Scienza
Arte

IL COMPASSO

Supplemento Letterario-Artistico

Ottobre 1954 No. 5

Hanno collaborato:

GIUSEPPE TUSIANI
CLAUDIO ALLORI
ARTURO GIOVANNITTI
GIUSEPPE D. PROCOPIO
JOHN ORLANDO
ANTONIO CORSI

ed altri poeti nostrani nel supplemento in onore di Cristoforo Colombo e nella Sezione Inglese.

AI LETTORI DI "IL COMPASSO"

IL COMITATO redazionale della Casa Editrice E. Clemente & Sons, ha deciso di sospendere le pubblicazioni della rivista mensile "Il Compasso" e di inserire nella "Parola del Popolo" un supplemento dallo stesso titolo.

Le ragioni che hanno indotto a questa decisione sono di carattere diverso, ma la principale è quella di voler consolidare l'esistente "Parola del Popolo" e di incanalare tutte le energie della redazione su un periodico unico. Il supplemento sarà ampliato, col prossimo numero; sarà stampato sulla medesima carta "india" e verrà legato nel centro della rivista in modo che chi lo desidera potrà togliere il supplemento e conservarlo, formando così una pubblicazione a parte. Saranno 16 pagine e forse di più, a seconda del materiale di collaborazione. E' allo studio l'uscita della "Parola del Popolo" ogni due mesi e noi siamo sicuri di dare ai lettori di "Il Compasso" una migliore rivista sia dal lato editoriale come quello tecnico.

La redazione di questo supplemento sarà scelta con criteri tecnici e con il precipuo scopo di unire le tante iniziative del genere che esistono negli Stati Uniti e che vivono una vita stentata, in un solo organismo, con un solo organo, dando la possibilità alle intelligenze assopite di risvegliarsi e farsi conoscere. Il presente direttore de "Il Compasso," Rodolfo Pucelli, trovasi in viaggio di ritorno dall'Italia, mentre scriviamo queste righe. Sul prossimo numero daremo maggiori particolari sul complemento della redazione di questo supplemento, 'Il Compasso."

I lettori che hanno versato l'abbonamento per ricevere 12 numeri della rivista "Il Compasso" possono usufruire di questi due termini: 1.—Accreditare $2.00 (importo rimasto scoperto) all'abbonamento della "Parola del Popolo." Coloro che già sono abbonati alla "Parola", verrà automaticamente rinviata la scadenza per un altro anno. 2.—Chiedere la restituzione della somma rimasta scoperta ($2.00) che verrà subitaneamente mandata. I lettori che non hanno fino ad ora versata la quota dell'abbonamento, sono cordialmente pregati di farlo, oppure, ricevendo questo fascicolo, e non intendendo divenire abbonati, di usare la cortesia di avvertirci con una semplice cartolina di sospendere l'invio.

In tutti i casi noi siamo certi dell'appoggio dei lettori di far si che "La Parola del Popolo" - "Il Compasso" divenga presto un mensile di elevazione morale, di riconoscimento intellettuale da parte degli americani e di educazione della grande comunità italiana mantenendo forti i legami spirituali con la madre patria: l'Italia.

E. Clemente

Quanto prima daremo alla luce i lavori dei seguenti giovani scrittori:

DON MAURO, Novella del nostro scrittore della "Valle del Volturno", *Angelo Pontarelli* di Roma

CASA NELLA NEBBIA *di Sandro Fiume*, Roma

IN GIRO PER L'EUROPA di *Alberto Jacometti* di Novara

NON VOGLIAMO MORIRE (in inglese) di *Paolo Moro* di Milano

IL SOLE TRAMONTA di *Carlo Nordio Nalin* di Verona

IL CIELO E' SEMPRE GRIGIO di *Leandro Nibaldi* di Roma

PASSIONE E DELITTO di *Salvatore Veronica* di Porto Empedocle

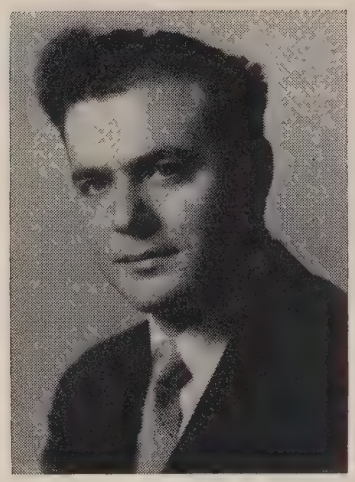
IL PERDONO DI "PAPA' " dello stesso autore

IL POETA E L'ATTRICE, Radio Dramma. Un lavoro che ha per protagonista Eleonora Duse. *Alfredo Auerbach*, autore; *Enzo Stasio*, collaboratore

ANTOLOGIA della

Poesia Americana

a cura di *GIUSEPPE TUSIANI*



GIUSEPPE TUSIANI

RALPH WALDO EMERSON

CON RALPH WALDO EMERSON (1803-1882) la letteratura americana ha il suo primo pensatore. La Natura, definita "l'incarnazione del pensiero," ispirò al Saggio di Concord acute e chiare pagine di prosa e versi la cui tradizionale limpidezza spesse volte cela una novità di contenuto che impressionò più d'un poeta posteriore. Più tardi, dal mondo, considerato come "la mente precipitata," l'Emerson, non ignaro degli echi della letteratura sanscrita, passò a quel processo inverso del trascendentalismo che non poco avrebbe influenzato Walt Whitman e la stessa Emily Dickinson. La "maraviglia," che per Giambattista Marino fu "fine," è "mezzo" per l'Emerson, che alla "sorpresa" affida il compito della suggestione lirica.

LA RIVA DEL MARE

Udii, o mi sembrò d'udire, il Mare
Sdegnoso dir: Perché, o Pellegrino,
Vieni sì tardo e lento? Non son forse
Io sempre qui, la tua dimora estiva?
All'alba ed al tramonto non è forse
La mia voce il tuo canto, il mio respiro
Il fresco refrigerio alle tue arsure,
E il mio contatto, antidoto, e la mia
Baia il tuo bagno salutar? Fu mai
Casa costrutta come le mie coste?
E vi fu letto mai come il mio, splendito?
Ah giaci sulle calde estreme balze
E quivi impara che un'angusta tenda
E' qual città bastevole. La tua
Scolpita architettura io rendo vana
Accanto a questa mia. Io punto al segno
Le biette e dentro le coste rupestri
Lucido le spelonche. Ecco qui Roma,
Ed ecco Tebe e Ninive, ecco Kàrnak
E la Piramide, ecco del Gigante
Le Scale, in parte accatastate o prone:
La lastra mia più nuova è assai più antica
D'ogni tua schiatta. Il Mare, oh guarda il Mare,
Opalino, abbondante e forte sempre,
Eppur bello qual rosa in giugno, e fresco
Quale gocciante arcobalen di luglio;
Mar pieno d'ogni cibo ad ogni specie,
Purgator della terra, e medicina
All'uom. Col mio respiro un dolce clima
Io creo, ed ogni male ed ogni angoscia
Dalla mente cancello, e ancora e sempre
Con l'onda che dilegua e che ritorna
Io fo pensare a ciò che mai non cangia.
Ricchi gli dèi del mar: chi, se non essi,
Può largir doni? Il mar profondo scrutano
A cercar perle (oh più che perle!) e quindi
Svellon la Forza per donarda ai saggi:
Ché ogni onda è qui per Dedalo ricchezza,
E ricchezza per l'ingegnoso artista
Che sappia questa forza ineguagliabile
Far sua. Dove potrà egli trovare,
O onde immense!, un peso che neppure
Atlante sia capace di levare?
Io, col martello inesausto battendo
Ogni montana costa, l'Ande sgretolo
In polve e ne fo strato pel mio letto,
Ed, in un'altra età, ricostruisco
Un continente d'uomini migliori.
E infin le porte schiudo, e i miei sentieri
Guidan le nazïoni nel lor esodo.
Io gli uomini disperdo a tutti i lidi
Che circondan la bianca mia distesa.

Io pure ho arti ed opre di magia:
L'illusïon s'asconde eternamente
Nell'onda, e ogni suo fascino io conosco.
Lasciate a me l'uom dalla mente credula!
Ché, sebbene nel cavo della mano
Un po' dell'acqua mia presto s'arroghi,
Alcuni passi in là, già nubi e gemme
Egli la crede.
Piantando sulla riva frutti strani
E chiarità di sole, qualche costa
Allettevole io rendo, un tratto, un'isola
Solinga a chi, distante, or ecco deve
Raggiungerla, o perire entro i miei gorghi.

RODORA

Di maggio, allor che dai marini lidi
Giungeano salsi venti al piano, io vidi
In una selva la fresca Rodora
Che, co' bocciuoli senza foglie ancora,
Dal recesso suo umido il deserto

Addolciva ed il rivo pigro e incerto.
Caduti all'onda, con la lor bellezza
Davano all'acqua scura una gaiezza
I petali di porpora. Qui, mosso
Dalla calura, forse il pettirosso
Verrà per rinfrescare un po' le penne
E far la corte a questo fior solenne
Che fa sembrar sì umile il suo manto.
O Rodora! se i savî ti domandano
Perché si perda codesto tuo incanto
Alla terra ed al ciel, rispondi ad essi
Che, se la vista serve per guardare,
E' la bellezza scopo di se stessa.
O rival della rosa, io d'indagare
Giammai pensai perché tu là fiorissi.
Eppur, nella mia semplice ignoranza,
Io credo e so che la stessa Potenza
Che fece te sbocciare entro quel bosco
Colà guidò me pure.

INNO A CONCORD

Sul rude ponte ad arco sopra la correntia,
Alla brezza d'aprile sventolò la bandiera.
Qui stette armato, un giorno, il villico, ed uscìa
Di qui lo sparo immenso che udì la terra intera.
Nel suo silenzio il vinto sta da quel dì sepolto,
E giace ora silente il vincitore anch'esso.
Il ruinato ponte il Tempo ha ormai travolto
Entro il gran gorgo nero che al mar cerca l'ingresso.
Su questa verde riva, presso quest'onda lesta,
Noi posiamo quest'oggi una pietra votiva.
Eterni la memoria la loro antica gesta
Quando, al pari de' padri, la prole più non viva.
Spirito, che rendesti dolce agli eroi di ieri
La morte, onde vivessero liberi i figli loro,
Fa' che Tempo e Natura rispettin volentieri
Questa pietra a te sacra e sacra al lor decoro!

BRAHMA

Se l'uccisor cruento pensi ch'è lui che uccide,
E se l'ucciso pensi ch'è lui l'ucciso allora,
Essi giammai sapranno il mister che mi guida
Nello star, nell'andare e nel tornare ancora.
Ciò ch'è obliato e lungi è ancor per me vicino;
Ombra e raggio di sole la stessa cosa sono;
I dileguati dèi tornan sul mio cammino,
E gloria e vergogna sono per me tutt'uno.
Erran color che credono di tenermi distante:
Quand'essi da me fuggono, io sono allor le ali;
Io sono il dubbio e insieme io sono il dubitante,
Ed io solo son l'inno del Bramino immortale.
I forti dèi desideran toccar la mia dimora,
Ed è de' sacri Sette or vano l'alto anelito.
Ma tu, umile amante di ciò ch'è buono ancora,
Trova me prima, e poi volta le spalle al cielo!

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW

IL PIU' MELLIFLUO e suadente dei poeti americani dell'Ottocento, Henry Wadsworth Longfellow (1807-1882) fu il primo a tentare l'epica americana intrecciando le origini della storia del Nuovo Mondo con le antichissime tradizioni dell'indigeni d'America. Ma il sua *Hiawatha*, felice per concezione, non ha egual felicità di metro e di proporzione artistica.

Di carattere più locale è la storia di *Evangeline*, tradotta da Giacomo Zanella, un poema che, se pieno di un languido sentimentalismo oggi malvisto dai critici, non cessa di commuovere il cuore del popolo. Intenso mai, limpido sempre il Longfellow non dispiace, come sonettista, neppure ai critici più irremissibilmente spietati dei suoi lunghi poemi.

Per fluidità di forma, per incanto di toni cromatici, per chiarità d'immagini, i suoi sonetti sono tra i migliori della letteratura americana.

NATURA

Qual dolce madre, quando il giorno è spento,
Per man conduce il suo bambino a letto,
Che, preso insiem da gioia e da dispetto,
Andando guarda ancor sul pavimento
I suoi rotti giocattoli, interdetto,
Non del tutto sicuro né contento
Delle promesse fattegli di cento
Altri, più belli assai, per suo diletto;
Tal con noi la Natura: ci distoglie
Dai giocattoli cari, con sì piano
E dolce dir tenendoci per mano,
Che assonnati seguiamo, senza voglia
Né d'andare o restar, e non vedendo
Se mai l'ignoto il cognito trascenda.

VINCITORE E VINTO

Come soldato che con mozza lena
Sfidi il nemico, in sangue e vacillante,
Mi volgo e, al muro appoggiando la schiena,
Ti guato in viso, o Morte trionfante.
Soccorso imploro, ma niun mi sente,
Me sol con te, che tutto vinci e tieni;
Pur l'aspetto tuo fier non mi spaventa,
Ché fantasma tu sei e spettro vano.
Ferito e stanco, in man l'elsa brandendo,
Infranta la corazza e senza scudo,
Io sto; or fa di me ciò che tu voglia.
Pugnar non posso più, ma non m'arrendo.
Questo non è torneo per i codardi;
Il vinto è qui vincitor d'ogni spoglia.

DIVINA COMMEDIA

O stella di mattino e libertà!
Apportator del lume il cui splendore
Fuga degli Appennini il tenebrore,
Preconizzando il giorno che sarà!
Le voci d'ogni mar, d'ogni città,
D'ogni montagna e d'ogni bosco e fiore,
Ripetono il tuo canto che non muore
E vive di sua vita Italia e va.
Da tutti i colli il tuo fulgor si spande
Ad ogni terra, e un sonito si sente
Come il vento impetuoso e grande;
E stranieri di Roma ansiosamente
Nella lor lingua ascoltano il tuo detto:
E c'è chi plaude e chi resta interdetto.

Longfellow, Whitman, Twain, Lazarus e la "Statua della Liberta'"

Di CLAUDIO ALLORI

I POETI di oggi, i quali vorrebbero, piuttosto che su labile carta, vedere le proprie opere *fermate* in solida e preziosa materia, duratura attraverso il correr degli evi, talvolta dimenticando l'imponente vantaggio delle centinaia di migliaia di copie divulgabili, dopo l'immensa evoluzione odierna dell'invenzione del Gutenberg: i poeti di oggi, dicevammo, non riescono a trattenere, forse, gl'impulsi dell'invidia nel considerare che i pensatori e gli aedi delle epoche più remote facevano incidere sulle rocce delle montagne e nelle pietre dei monumenti, i loro moniti, le loro preghiere, i loro canti.

Certo, immaginiamo, vorrebbero essere *presenti* su qualcosa come la rupe di Girnâr, alla maniera del re Asoka; o vorrebbero *leggersi* su acutissimi obelischi pari a quelli di Luxor e di Tebe; o amerebbero *ritrovarsi* sulle due tavolette della biblioteca di Assurbanipal o sulla *eterna* pietra di Mesa . . . Ed invece i massimi doni che ad essi potranno offrire la celebrità e la civiltà saranno — invidiabili, del resto — le ben note, belle edizioni in sottile e preziosa carta del Giappone . . .

Quanti lettori, tuttavia, sanno che un davvero grandioso omaggio (il quale, in significato morale, sta assai più in alto e va assai più oltre degli omaggi involontariamente resi agli antichi vati, i cui moniti furono, per le necessità dei tempi, scolpiti nella roccia o "conclusi" nell'argilla), quanti sanno che un grandioso omaggio fu offerto, in tempi assai vicini a noi, alla poetessa americana-israelita Emma Lazarus?

Chi, dopo aver valicato sui moderni transatlantici gli abissi equorei che conobbero le ansie indomabili del Genovese; e i fervori della conoscenza del fiorentino Giovanni da Verazzano (il primo europeo a cospetto del quale si delineò la *grande baia*); chi, giungendo dall'Europa, può finalmente scorgere o intuire ancora dal mare l'immenso popolo delle case di New York, vedrà, pronta e beneaugurante, elevarsi, come novello colosso ricordante quello mitico di Rodi, la Statua della "Libertà che illumina il mondo."

Furono due francesi dell'ottocento—il Laboulaye e il Bartholdi—che vollero offrire "la più grande Statua del mondo" all'America (e che fu costruita a Parigi) quale segno di *espiazione* della Francia che si sentiva erede dello spirito di Lafayette, contro la Francia del primo Impero, che avrebbe mostrato ostilità,—non si sa bene come—all'America di Lincoln.

Per costruire il piedistallo della Statua, infine, vennero raccolti negli Stati Uniti i fondi, con la vendita dei manoscritti di scrittori americani celebri: dal Whitman, del Longfellow, di Bret Harte, di Mark Twain. Anche la poetessa Emma Lazarus mandò un suo autografo: il sonetto che, quindi, nel 1903, fu scolpito sul piedistallo della colossale figura, della Statua della Libertà la quale da lontano annunzia ad ogni navigatore che egli sta per toccare il territorio della grande Confederazione che recise i legami di un quasi mediovale ilotismo, mercè il genio e la perseveranza eroica di Washington e dei suoi disperati compagni di lotta.

Ecco il sonetto famoso, *veramente fermato nella "materia immortale,"* così com'è stato tradotto dal Prof. Giuseppe Tusiani:

Non come il cupo ellenico gigante
sopra ogni sponda despota predace;
qui, sulle soglie ove son l'onde infrante,
s'ergerà la gran Donna dalla face
che fe' prigione il lampo, e un nome santo
avrà: Madre degli Esuli. Il vivace
suo faro invita il mondo, e il pio sembiante
scruta il mar che tra due città si giace.
Antiche terre—ella, col labbro muto
grida—a voi la gran pompa! A me sol date
le masse stanche e povere e assetate
di Libertà! A me l'umil rifiuto
d'ogni lido; i reietti, i vinti! A loro
io mostro il lume su la porta d'oro.

Emma Lazarus, ci narra Giuseppe Tusiani, nacque a New York nel 1849, da famiglia ebraica: e fu tanto devota al proprio padre Mosè da non desiderare di contrarre matrimonio (altri, invece, danno sapore di verità storica a due versi della Lazaurs: *"And my stern father sacrificing me — To long-forgotten feuds of family.)*

Quando, nell'agosto del 1881, giunsero a New York le numerose famiglie scacciate dalla Russia, dopo l'assassinio dello Zar Alessandro II, Emma fu colpita dallo spettacolo di tanta gente emaciata, convulsa, affamata, avvolta in cenci: e scrisse di getto il libro che difendeva ed esaltava tanta umana sventura: *Songs of a Semite.*

Nel 1883 Emma compì un viaggio in Europa e diventò amica rispettosa di Roberto Browning. Dopo la morte del padre tornò ancora in Europa, e in Italia, terra che predilesse; e poi fu in Francia, in Inghilterra e in Olanda.

Nel 1887, appena trentottenne, fu abbattuta dall'indomabile e silenziosa furia di una neoplasia patologica. Come accade a Keats, a Leopardi, a Bellini... ancora una volta, "muor giovane colui che al cielo è caro":

e da poco Emma aveva riattestato il suo amore per l'Italia, traducendo le belle asclepiadee carducciane "In una chiesa gotica."

Forse poco nota ai più, specialmente poco nota ai lettori europei, è Emma Lazarus. Tuttavia quale poeta non augurerebbe a un proprio componimento la sorte toccata al famoso sonetto scolpito ai piedi della Statua della Libertà, e che reca la firma della giovine indomita la quale pianse il destino dei laceri nomadi israeliti, fratelli per lontano vincolo di sangue e di sventura?

Le vicende della Lazarus, con commossa penna, vengono narrate, nel bellissimo libro di Giuseppe Tusiani: *Sonettisti americani*, che reca una felice introduzione critica di Frances Winwar (E. Clemente & Sons, Publishers, 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill.)

IL TUSIANI, non nuovo a complessi studi di estetica (si ricordi il suo appassionato saggio sulla vita e la poesia della Dickinson) esamina l'opera dei più celebri scrittori di sonetti dell'America: da quella del Longfellow a quella di Edgar Allan Poe, a quella di E. Arlington Robinson, di Millay, Seeger, Leonard, Thomas S. Jones, Clement Wood, dandoci anche dotte, poco conosciute, interessanti notizie, specialmente sulle origini del sonetto americano.

Minuta, attenta, informata è, dunque, l'esegesi del Tusiani, il quale ci offre osservazioni decisamente originali. Originale, per esempio, è ciò ch'egli dice a proposito del Longfellow, scrittore di nobili sonetti. Citando il famoso sonetto petrarchesco che comincia col verso: *Muovesi il vecchierel canuto e bianco...*, in tal modo conclude il Tusiani le proprie osservazioni esegetiche: "Così tratta il sonetto il Longfellow: in due parti ben distinte, una di premessa, l'altra di conseguenza. Nelle due quartine, quasi sempre descrittive e diffuse, vien preparata la similitudine che si conchiude, logica e precisa, nelle due terzine: sì personale è questa tecnica del sonetto ch'è impossibile scambiare il Longfellow col Robinson, con la Millay o col Jones..".

Chi vorrà attingere a questa fonte d'informazione e di celebrazione dei sonettisti d'America, troverà ragione di eccezionale interesse, a volte ragione di commozione o di alta curiosità letteraria e storica; e non potrà non lodare l'opera dell'attento studioso italo-americano. Il quale si è reso, ancora una volta, benemerito della nostra cultura e di quella della grande nazione che l'ospita: la quale, aperta a tutte le correnti del progresso umano, ha pur sempre ascoltato le grandi voci delle nazioni da cui deriva la propria civiltà occidentale e cristiana, della quale è contemporaneamente figlia e sodale.

IL LIBRO

Sonettisti Americani

si trova in vendita presso

E. CLEMENTE & SONS

2905 NORTH NATCHEZ AVENUE CHICAGO 34, ILLINOIS

al prezzo di $2.00 la copia

PERCHE' TRIONFI IL BENE

Uomini, avanti! Il nuovo giorno albeggia.
Uniamoci! . . . S'arrossa il ciel di già.
Svanisce il tenebror. Non più paura!
Avanti! Il Bene vincere dovrà.
Lottarono i nostr'avi
fra pene e gran dolor,
per preparare un mondo
senz'onta e senz'orror.
Uniamoci! Dovrà
trionfar l'umanità.
Uomini, su, con fede e con coraggio!
Or questa sia la gran lotta final.
Colpiamo l'ingiustizia, il mal, l'errore,
la tirannia! Trionfi l'Ideal!
Versarono i nostr'avi
il lor sangue miglior,
onde la via spianarci
al Regno de l'Amor,
ove non resti più
traccia di schiavitù.
Uomini, conquistiamo il nostro dritto
che invano reclamaron gli avi un dì.
Temprato fu sul rogo e su la forca
il dritto umano e affatto non sfiorì.
Votati a la missione
del bene, de l'amor,
l'Idea sia tramandata
di padre in figlio ognor . . .
Tutto il ciel brilla già . . .
Sia gioia e libertà.
Uomini, sia nostr'egida l'unione;
nel patto de la solidarietà.
Tendiam le mani ai miseri, a gli oppressi
e la Causa dei Buoni vincerà.
Uniam le nostre vite,
l'opre—la mano e il cor—
perchè trionfi il Bene,
l'almo Ideal d'Amor!
Lottiam! La nostra union
distrugga ogni oppression!

Antonino Crivello

FONTAMARA

il libro che è stato tradotto in tutte le lingue moderne verrà dato

GRATIS

a tutti coloro che procureranno un nuovo abbonato alla Parola del Popolo entro il 31 Dicembre 1954. *Il libro Fontamara, rilegato, si vende a $2.50 la copia. E' il libro più celebre dell'antifascismo; è l'opera più grande di Ignazio Silone.*

Sollecitate l'inviò di un nuovo abbonato ($2.00).

QUARANTA ANNI DOPO

A Onorio Ruotolo

O mio fratello giovine, io per lunghi
anni l'orme cercai che tu calcavi
sui puledri valchirii, sulle navi
argonaute, sui grifi nibelunghi;

e sempre sull'impervio, arduo cammino
disviato il cor mio rapido e gagliardo,
come le feritoie d'un baluardo
si trovò innanzi gli occhi del destino.

Ma t'ho trovato alfine. Nelle fosse
espugnate di questo imbelle esilio
tu stavi solo, in pie' contro il periglio
fra un divampare di orifiamme rosse

come la mia visione e la funesta
tua anima. Hai percosso ed hai scolpito
con l'azza arroventata sul granito
del destino il tuo cuore e la mia gesta.

Oltre il tempo io ti so. Si son trovate
le nostre giovinezze aspre e guerriere
siccome in una pugna le bandiere
di due diverse forze coortate,

come due trame di una tela ordita,
come due frecce tratte nel barbaglio
del sole, da due archi a un sol bersaglio
per ferir la medesima ferita.

Martellavi siccome un dio perverso
la silice infuocata della sorte,
nel tuo pugno era il cuore, era la morte
curva sotto il tuo pollice converso;

e come l'arduo stame che la vita
da un malefico fior disparde e scrolla,
il cesello stringei nella corolla
forte e fatal delle tue cinque dita.

Non più ci lasceremo. Ci conduce
il fato dalla stessa ampia fornace;
due tronchi accesi dalla stessa face,
noi saremo due fiamme ed una luce.

E quando la tua man scardini e schiuda
la porta della gloria, e nella furia
delle tue forme amor rida, o lussuria
spasimi e bruci nella carne nuda,

se il dolore rivolga gli occhi ai cieli
e l'odio storca e ruoti la pupilla,
se dai silenzii della inerte argilla
un pensiero prorompa, un cor si sveli,

una forza si svincoli, un'arteria
sanguini, una immortal forma s'incavi,
e il catenato spirto si dischiavi
e soggioghi il furor della materia;

la bocca mia che tutta arde la sete
dell'acque più profonde ed alte, sola
aliter lo spasmo e la parola
nel più profondo cor delle tue crete.

Tutto ti canterò che tu rispecchi,
che tu rifoggi con più dura carne,
per trarne il tormentato spirto e darne
tutte le voci mute ai nostri orecchi.

E su la fronte tua guerriera e forte
che sanguina di tutte le divine
ferite, io cingerò le bende, alfine,
che mai non sfiora il fiato de la morte

quando su entrambi curvi a le fatiche
immani udrem come un rombar di strali
fulminanti sui nembi e i fortunati
le penne eterne della prima Nike.

Vinceremo, fratello. Abbiam pugnato
con molte grida e molte fiamme e molte
ire di voci e d'armi. Cento scolte
abbiam messe in vedetta ed in agguato

in ogni ombra. Abbiam tese cento insidie
in ogni notte. Avanti abbiamo spinto
sotto ogni arce la biga. Abbiamo vinto
le rabbie armate e le imboscate invidie.

Abbiamo vinto il sonno e il tedio. Scolte
abbiam le nostre violenze inquiete
col cozzare imperverso dell'ariete
e il balestrar di ferree catapulte.

Abbiam vinta la fame con le austere
vigilie. Ora è il saccheggio. Da ora in poi
dormirem sulle spoglie degli eroi,..
ci nutrirem del cuore delle fiere,

spegneremo la sete nel ruscello
delle rugiade di quest'ignea aurora.
Sarem oltre le lagrime—da ora
in poi non piangeremo più, fratello.

Ma puro il cuore dalla scoria immonda
lo lanceremo avanti ad ogni varco —
l'odio nostro sarà siccome un arco,
l'amor nostro sarà come una fionda —

e lo raccolierem da fresche aiuole
per riscagliarlo ancor di monte in monte,
finchè, varcato l'ultimo orizzonte,
non brucerà nel rogo ampio del sole.

Arturo Giovannitti

FARE PRESTO (E BENE) PERCHE' SI MUORE

di DANILO DOLCI

L'ESPERIENA sociale di Danilo Dolci a Trapeto, in provincia di Palermo, è testimonianza importante di quel che va fatto e di COME va fatto per avviare ad una soluzione l'angoscioso problema del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del nostro paese. La carenza, l'improvvisazione e l'approssimazione degli interventi pubblici sono dovute infatti, ancor più che a difetto di mezzi o di buona volontà, a profonda ignoranza delle condizioni effettive di vita e di rapporti sociali in cui versano tante zone del nostro paese e, di conseguenza, dei mezzi adatti a trasformarle. Dolci sta dando l'esempio, col suo "Borgo di Dio," che bisogna anzitutto *conoscere* i problemi: e conoscerli non tanto o non soltanto come fatti che interessano il nostro intelletto, ma come fenomeni che impegnano direttamente la nostra moralità individua e collettiva, che ci impongono quindi di intervenire attivamente e personalmente.

L'inchiesta condotta da Dolci a Trappeto, che viene pubblicata in questo libro, è certamente più eloquente, nella sua nuda e tragica verità, di molti libri; è un grido d'allarme che deve essere raccolto non soltanto dagli uomini politici responsabili, ma da ogni uomo in quanto tale; è anche un contributo concreto alla soluzione di problemi che *possono* essere risolti, sol che si conoscano, sol che si considerino problemi che riguardano in eguale misura tutti i cittadini di una comunità organizzata.

Libro di 120 pagine con 8 tavole fuori testo ed introduzione — $1.00.

Volete

"Luce sul mistero della comparsa di lacrime e sangue su immagini di Madonna?"

Leggete l'opuscolo di questo titolo di Giovanni Pioli — Pagine 32, con artistica copertina. Prezzo lire 100. Ordinatelo a noi (25 centesimi di dollaro) oppure indirizzate: Giovanni Pioli, Via San Vincenzo 8, Milano. Italy.

Il poeta Francesco Greco

DI G. D. PROCOPIO

SCRIVERE del carissimo poeta Francesco Greco è per me una gioia dell'anima. La sua innata modestia, la nobiltà dell'ingegno, i pregi della profonda spiritualità ideale attestano dell'uomo e del pensatore, del filosofo e del poeta.

Nei ricorrenti convegni del nostro cenacolo intimo che raccoglie fraternamente tanti cuori amorosi, i vincoli della nostra amicizia aumentano sempre più di sentita, felice comprensione. Il carattere adamantino, la semplicità dell'eloquio, il realismo dell'amico agiscono da tonico ristoratore nelle animate dissertazioni sull'eterno problema dell'umanità sofferente.

In Francesco Greco si ammira la fede indiscussa nel divenire sociale, il nutrito pensiero, e il verso brillante, sgombro dalla prosaicità asfissiante che presenta l'innovazionismo ermetico—l'agro prodotto di una epoca vacua e inconcludente.

Lo sconvolgimento universale dovuto a quarant'anni di guerra, ed al materialismo sconfinato che prevale non poco nelle attuali relazioni degli uomini, sono in aperto contrasto con i supremi valori dello spirito, del complesso armonico del sentimento e della moralità basica della vita. Enorme, è infatti, la distanza tra l'innovazionismo di moda e la rima armoniosa, la tonalità del ritmo, la dolce melodia che eleva in una carezza di afflato e divino e di sentimenti ideali la tradizionale arte poetica!

Per cui, meritevole lode spetta a chi, come Francesco Greco, segue ottimamente la via maestra della poesia, gli ideali d'arte che egli canta con voce ferma ed intendimenti sennati. Il Greco vede la natura nei suoi aspetti reali, ed eleva l'anima verso aspirazioni sempre più alte e sublimi. Costante, onnipresente è in lui l'ansia del poeta per il bene dei suoi fratelli, e il divenire di una società migliore ed umana.

Pur non avendo ricevuto i benefici di una adeguata preparazione scolastica, l'amico carissimo vanta il merito di seguire ammirevoli ideali d'arte. Immigrato alla fine della prima guerra mondiale in questo Paese, fu per lunghi anni adibito in lavori manuali, ma la sua mente rimase sempre desta all'amore dello studio e del sapere. Nelle ore di ricreazione e di riposo, come nelle notti insonni, tutta la sua passione dedicò all'amorevole cultura delle muse.

Le meravigliose creazioni poetiche del Greco riflettono la sua innata gentilezza d'animo, i ricordi nostalgici della giovinezza goduta sulle superbe accoglienti contrade silane, la famiglia, la madre adorata, la natura nei vari e molteplici aspetti, il grande amore per gli infelici nella eterna lotta per l'esistenza.

Vorrei poter recensire tanti dei componimenti dell'amico poeta, ma lo spazio lo vieta. Mi attengo pertanto a poche citazioni, e dò anzittutto preferenza a dei premurosi versi che egli rivolge a un piccolo fiorellino cresciuto inaspettatamente dinanzi la casa del suo giardino:

. . . . . .
Quale fu la tempesta
di vento che ti spinse,
strappandoti all'amore
di quella terra antica che t'amava?
Oh come rassomiglia
la sorte tua alla mia!
—piccolo fiore aulente
che l'anima m'allieti
con la bellezza tua, che sa di cielo!

Poesia, pensiero nostalgico, che lo accompagna costantemente nel penoso, incerto andare dell'emigrato, e che riafferma nell'espressivo affettuoso sonetto :

AL MIO PAESELLO

Oh, paesello sopra la collina
eretto, da sembrare un monumento!
Il sol ti bacia, ti carezza il vento,
ti adorano la Sila e la marina!

Sol che io ti pensi, l'anima piccina
ritorna e vede quel passato spento,
quando la Madre mia col guardo attento
guidava i passi della mia mattina!

Or che l'autunno in fretta s'avvicina
della mia vita, e la speranza scema
di rivederti, il cuor punge una spina!

Allor t'invoco! E la mia fibra trema
come la foglia all'aura mattutina;
e nella strozza resta il mio poema!

FRANCECO GRECO

Ed ecco uno dei suoi canti più belli che concepisce nell'osservare con travolgente amore di artista i meravigliosi doni del creato:

CONTEMPLANDO LA NATURA

Vorrei saper descrivere le cose
come "Madre Natura" le ha create;
queste viole fresche e vellutate
e questi rami carichi di rose.

E le corolle tanto delicate
dei tulipani di colore vario;
e questo fiore snello e solitario
dalle foglie di cielo arabescate.

Vorrei poter trovare i chiari accenti
adatti, per mostrare la bellezza,
i chiaroscuri, la delicatezza
di queste foglioline trasparenti.

Queste foglie di vite aperte al sole
che con amore le bacia e le carezza,
e quei viticchi mossi dalla brezza
che a tratteggiarli non vi son parole.

Descrivere la gioia degli uccelli
che cantano fra i cespi tutti in fiore,
inneggiando alla vita ed all'amore,
e alla purezza di quei giorni belli!...

Il mormorio del ruscelletto ameno
che scende giù dal colle, e si trastulla
lieto come un bambino che la culla
lascia cercando della madre il seno.

E questi bei mughetti, che candore!
Il colore diafano di perle
traluce dalle brevi campanelle,
che eguagliare non può nessun pittore.

Poter mostrare a quelli che non sanno,
tutto quello che dà "Madre Natura";
ritrarre lo vorrei con Arte pura
tale e quale com'è, senza far danno.

E vorrei pur la luce dei Tramonti
e delle Aurore, in un canto cesellare;
e la pallida Luna tratteggiare
allor che scende, piano, dietro i monti.

Evidentemente, in Francesco Greco v'è l'intera gamma della poesia — dalla leggiadria anacreontica alla profondità filosofica, dalla nota giuliva del momento spensierato a quella tragica dei periodi infanti della nostra razza, sia che descrive le fattezze angeliche della donna amata, o dica del "Re delle Roccie" (il camoscio), l'alpestre ruminante che dipinge con ricca tavolozza di colori:

Ami le rocce: libero
come l'ala del vento nelle forre;
non sai cos'è il pericolo
che come l'ombra a te vicino corre.

Tu gli orizzonti limpidi
guardi con occhio che non batte ciglio;
e lotti contro l'aquila
quando si lancia per rapirti il figlio.

E te i tramonti fulgidi
vestono d'oro, come un re potente,
e guardi in alto impavido
la meta che ti fissi nella mente.

. . . . . .

alla pagina seguente

FRANCESCO GRECO *segutto*

Dall'essenza intensamente realistica del poeta sgorgano tesori di pensiero e di lirismo affascinante. La sua arte penetra profondamente tutto ciò che colpisce la fantasia. Particolare in lui i ricordi del passato, gli effetti fraterni, la sua terra lontana, e l'attaccamento ai sentimenti d'amore per la famiglia, e tutto ciò ch'è stato, è, e sarà umanamente sacro ed eterno.

RINGRAZIAMENTI

Dialetto Aviglianese

All'amico Egidio Clemente

Sop'à "LA PAROLA DEL POPOLO",
Nda l'ultimo numero quinnici;
Nge la storia ri miezzo secolo,
Ri la vita mia... "ego" magnifici!
Tutta la pagina cinquantatre,
Numero Luglio-Settembre, ri st'ann;
Nge pure lu ritratt mio... nda tre
Colonne, grand'onore ca mi fann!
EGO, ha tuccato quatt argomenti,
Idd parla ri na cosa ri tutto;
Storia, biografia e li su commenti,
Mi fa parè bello... e buono ntutto!
Ti ringrazio, oh amico mio caro,
Si nu scrittore assai valente;
Stu scritto TUYO... hie bello e raro,
Degno dell'autore... E. Clemente!

GIUSEPPE ROSA

Arlington, N. J., 21-8-54.

ONORANZE DELLA ACCADEMIA COSENTINA "B. TELESIO"

ALLO SCRITTORE E POETA AGOSTINO PERNICE — SUPERINVALIDO DI GUERRA

NELLA GRAN sala della celebre Accademia Cosentina di Lettere e Filosofia, Scienze ed Arte "B. Telesio," che tutti conoscono per la importanza Storica e la universalità spirituale, di cui è Presidente l'illustre Comm. Avv. Filippo Amantea Mannelli, eletta personalità del mondo culturale calabrese, lunedi 19 luglio, alle ore 19,30 si è svolta una manifestazione in onore dello scrittore e poeta, Prof. Dott. Agostino Pernice, Superinvalido di guerra.

Già fin dai giorni precedenti erano stati affissi in tutta la città di Cosenza manifesti per l'occasione e diramati inviti a personalità e professionisti e perciò l'attesa era grandissima.

Lunedi alle ore 19,30 infatti, dopo che l'illustre Presidente dell'Accademia ebbe eloquentemente e commoventemente esposta la finalità della manifestazione, l'Avvocato Giuseppe Carrieri, e Componente del Consiglio Accademico, faceva conoscere la vita e l'attività spirituale del Poeta Superinvalido di guerra, impossibilitato ad intervenire per la sua eccezionale gravità, e presentava gran parte delle liriche con quella eccezionale arte del dire, che è caratteristica propria dell'insigne Accademico.

La spiritualità poetica di Agostino Pernice, anch'egli accademico, attraverso la parola smagliante, luminosa e incisiva del Carrieri, risaltava viva e palpitante e tutte le creature del sogno, le cose umanizzate nel Canto e gli affetti cari e le rimembranze indimenticabili si succedevano in una visione scintillante.

La gran Sala era gremita di pubblico, convenuto da ogni parte, che tributava ripetutamente ed entusiasticamente ovazioni al Poeta Agostino Pernice Superinvalido di guerra e all'Avvocato Giuseppe Carrieri, interprete mirabile di una voce e di un cuore, assetato d'infinito e di bellezza anche nel sacrificio.

Ecco i telegrammi significativi ed eloquenti pervenuti dell'illustre Presidente dell'Accademia Comm. Avv. Filippo Amantea Mannelli, e dell'insigne Accademico, Avv. Giuseppe Carrieri:

"Cosenza ieri sera addensatasi Sala Accademia et adiacenze—ascoltate plaudendo da viva voce Giuseppe Carrieri liriche tue vibranti Italia, esaltanti valore e sacrificio saluta in te l'immortale poesia — Presidente Amantea."

"Cosenza tributatoti trionfo tutte tue liriche applauditissime. Abbraccioti Giuseppe Carrieri."

MISS CAROL FOX AND THE CHICAGO OPERA

CAROL FOX, Chicago born and bred, is a young women of great determination. She wants her native city to have an opera company second to none in the United States. Through the Lyric Theatre (Civic Opera House, November 1 thru 20) she is achieving her ideal. Miss Fox

CAROL FOX
"The Woman With a Heart Like Steel"

loves Italy, where she has lived for years, and speaks Italian with fluency. It is due to her that the repertory of the new Lyric Theatre stresses the product of Italian musical genius. Also, due to Miss Fox, the outstanding artists of Italy's operatinc stage are being brought directly to Chicago's new opera season.

Un giudizio su "Sonettisti Americani"

HO RICEVUTO ed ho studiato il libro "Sonettisti Americani" di Giuseppe Tusiani che lei premurosamente mi ha fatto inviare dalla casa editrice di Chicago. Sono rimasto molto contento del grande lavoro del prof. Tusiani sia per la critica all'opera poetica dei sonettisti, sia per la premessa al libro dove tratta delle origini del sonetto americano, del suo evolversi nel tempo e dell'influsso esercitato dal sonetto petrarchesco e shakesperiano. In verità fino ad ora ho letto poco sulla letteratura americana, in confronto a ciò che ho letto sulla letteratura e sui classici inglesi; ma è bastato il lavoro del Tusiani, che mi è stato di grande ausilio, a mettermi in gareggiata con la letteratura inglese, francese che ho studiato a scuola, tedesca, e di molti altri paesi europei.

Carmelo Claps

Avigliano, Potenza

VERDI FRONDE - Liriche

CARMELA AYR CHIARI

OGGI, si può dire che tutti si sentono poeti. E se ciò può essere vero, perchè a nessuno è inibito di gustare ed ineggiare alle Bellezze, qualunque esse siano, ed alla Bontà, tuttavia, è bene avvertire che la Poesia, quella vera, è cosa seria ed abbisogna, oltre che di attento studio, anche della più pura espressione dell'anima, tesa al suo ideale.

Carmela Ayr Chiari è ben nota per tali squisite doti, e con questo suo nuovo libro di liriche, non ha fatto altro che confermare le sue possibilità di sincera ed ardente Poetessa.

Il suo tema più caro e preferito, è la Maternità, ed in ciò è sublime cantatrice.

La Maternità di Carmela Ayr Chiari, è tutta sua, tipicamente e personalmente sua, tanto il cuore esulcerato dall'inenarrabile perdita del suo Figlio, le sa donare sensazioni così grandi da dettarle, principalmente per il suo bene, canti così accorati ed armoniosi, che per altri sarebbero impossibile realizzare. Ed è questo il suo più grande merito.

Da "Concordia", Genova

BEST WISHES TO
DR. G. O. RIZZO
LICATA'S
SHOE and DRY CLEANER
20700 SCHOOLCRAFT
KE 4-3100
DETROIT, MICHIGAN

'A VULIMMO A SISSANT'ANNE!

(Ovvero: 'A Canzone d' 'A Penzione)

In Dialetto Napoletano

Dedicata a Luigi Antonini, Segretario Generale della Locale 89, I.L.G.W.U.

— I. —

P' 'e gente ca faticano a miliune,
I' aggio scritto 'e vierze 'e 'sta canzone,
Pe' ll' uommene, p' 'e femmene e 'e guagliune
Nt' 'e ffabbriche 'e 'sta grande nazïone,
Ca danno a forza loro o 'abbilità,
Pe' se puté nu juorno arrepusà!

Ogne semmana pavano 'na tassa,
P'avé 'a penzione a sissantacinche anne...
Ma mentre 'o tiempo pare ca maje passa,
Pe' tante già accummengiano 'e malanne . . .
E chi mpenzione va a chell'età . . .
Diciteme nu poco, che pò ffà?

Ritornello

Sti vierze d' 'A CANZONE D' 'A PENZIONE,
Tutto 'o popolo 'approva,
Se nce riflette buono e cu' raggione:
"Neh, pe' sapé, a che giova,
D'aspettà tantu tiempo pe' ll'avé,
Se poca è 'a gente ca s' 'a pò gudé?"

Vulummo 'sta penzione a ssisant'anne!
E ghiusto? Nun ve pare?
No quanno t' 'e jettà cu' tutt' 'e panne
A ccapa sotto a mmare!
E 'e ffemmene ca s'hanna penziunà,
Cinche anne primma 'avesser' 'a piglià!

— II. —

Faticature ca site arrivate
A sissant'anne già, state cuntente,
Pecchè se sti pparole meje cantate,
Vuje nun suffrite chiù tanta turmiente,
Penzanno ca cinche anne hanna passà,
E stanche e strutte ve sentite già!

Chesta canzone mia farrìa successo,
Se 'avesse mmano nu Rappresentante,
E 'a faciarrìa sentì dint' 'o Cungresso,
P' 'a fa vutà a ffavore a ttutte quante!
Pecché ce hanna fa tanto spantecà?
Nuje ce vulimmo priesto penziunà!

Ritornello

Sti vierze d' 'A CANZONE D' 'A PENZIONE, ecc.

— III. —

Se 'a legge ll' appruvassero dimane,
Chiù d'uno turnarrìa 'a terra soja,
Tra 'e gente care ca stanno luntane . . .
A chella Italia bella! Che gran gioja!
E c' 'a penzione ca ll' arriva llà,
Ognuno allero e a lluongo pò campà!

Chi jesse a Napule, a gudé 'e canzone,
'O cielo azzurro e 'o mare chiù turchino . . .
Chi a Roma "a rivedé er Cupolone" . . .
Chi a Genova, a Palermo o a Turino . . .
Perciò, chi se vo buono arrepusà,
'Sta canzungella mia haddà cantà!

Ritornello

Sti vierze d' 'A CANZONE D' 'A PENZIONE, ecc.

JOHN ORLANDO

Union City, N. J., Sett. 1954

A GIUSEPPE MAZZINI

Vorrei a Te cantare, anima pura,
e all'Alighieri corre il mio pensiero!
Ei fu siccome Te proscritto . . . E fiero
sdegnò l'ignavia altrui e la bruttura.

Ei fu siccome Te: ebbe premura
e fede nella Patria e fu sincero
assertore di libertà; fu il Vero,
che ancor nel tempo suona tra le mura.

Che importano le vie? E' la sostanza
moral che conta e questa è pur nel Cristo
uguale: è Luce vivida . . . Speranza!

Nessun contrasto, adunque; il malacquisto
risiede nell'insidia all'ignoranza
quando dei Grandi si fa scudo il tristo.

ALFREDO MASSA

BREVE STORIA DEL MOVIMENTO COMUNISTA NEL 20.o SECOLO

Di MASSIMO SALVADORI

NEL 1952 usciva a New York presso l'Editore Holt il testo di alcune lezioni sul comunismo contemporaneo, che il Salvadori aveva tenuto in un suo corso di storia europea. L'Autore aveva notato la mancanza di una pubblicazione, che riasumesse brevemente le caratteristiche e lo sviluppo del movimento comunista e che potesse servire da introduzione ad uno studio dettagliato e completo sul comunismo. Le opere voluminose sulla rivoluzione russa, sullo Stato sovietico, sul marxismo-leninismo, che non mancano in nessuna delle lingue principali, richiedono in generale da parte del lettore una conoscenza maggiore del fenomeno comunista di quanto sia possibile aspettarsi da parte dei giovani, che cominciano ad interessarsi allo studio dei problemi politici, e di coloro che, pur non aspirando a specializzarsi in discipline politiche, desiderano farsi un concetto delle origini e della vastità del movimento comunista nella sua espressione sovietico-leninista.

L'edizione italiana, che segue quella americana e quella inglese, è stata aggiornata e leggermente ampliata con l'aggiunta di alcune pagine, che riguardano lo sviluppo del comunismo nelle nazioni che da poco hanno acquistato la loro indipendenza. Il Salvadori considera che non è possibile trattare di un movimento che incide così profondamente sul nostro pensiero e sui nostri sentimenti come il comunismo, astraendo completamente dalla posizione che uno adotta nei suoi confronti, e che il lettore deve essere messo al corrente del punto di vista dal quale il movimento viene esaminato. Per chiarire la posizione dell'Autore è stata aggiunta in appendice la traduzione di una sua *Risposta di un liberale al Comunismo*, scritta dietro richiesta dell'Internazionale Liberale e pubblicata a Londra nel 1952.

Anatomia del mondo operaio

DI **ANTONIO CORSI**

QUASI UNA scoperta è tuttora, per i lettori di lingua italiana, il volume di Simone Weil, che Franco Fortini tradusse per le Edizioni di Comunità — Simone Weil: "La condizione operaia" traduzione italiana di Franco Fortini, Edizioni di Comunità, Milano, 1952.

Simone Weil aveva appena trentaquattro anni quando morì, nell'epoca in cui, da Londra, lavorava per la Resistenza gollista. Era laureata in filosofia e questo particolare può forse spiegare l'origine della sua decisione di abbandonare l'agiato insegnamento di quella disciplina, per vivere, da operaia, la vita degli operai, e rendersi conto, personalmente, delle loro condizioni.

La filosofia, più d'ogni altro genere di studi, rende operante la coscienza del fatto che per discutere validamente di un qualsiasi argomento, bisogna che l'oggetto della discussione faccia parte dell'esperienza di coloro che ne trattano. Fin dall'insegnamento che di questa disciplina si fa negli ordini medi della Scuola, i docenti insistono parecchio su esemplificazioni di questo tipo: "Il chirurgo non potrebbe operare felicemente se non avesse una conoscenza minuziosa dell'anatomia umana... Un maestro non può svolgere un proficuo magistero se non ha un'idea precisa e accuratissima del mondo infantile, con la sua particolare mentalità, col suo particolare modo di pensare e di concepire e di giudicare... Non si può discutere profittevolmente sul problema della religiosità senza avere una buona conoscenza delle diverse forme nelle quali, a seconda delle diversità razziali, ambientali, culturali, storiche, può manifestarsi l'esigenza religiosa dell'uomo."

A una mente educata in maniera siffatta, dovette apparire molto problematico il giudicare del mondo operaio, senza prima essersi personalmente edotta delle condizioni d'ambiente, ed economiche, e sociali, in cui vive la popolazione operaia.

Conoscere direttamente l'angoscia della disoccupazione, le speranze e le delusioni del disoccupato negli uffici di collocamento, la miseria e le rinuncie che s'impongono in seguito alla disoccupazione; e poi la fatica—materiale e spirituale—che il lavoro di fabbrica richiede; tutto quello, in una parola, che può esser provato da un operaio nel corso della sua precaria esistenza; tutto questo divenne in certo senso, per Simone Weil, l'impegno dello studioso che intende documentarsi con accuratezza particolare intorno all'argomento sul quale deve lavorare.

Il libro consiste, appunto, d'una palpitante, umana documentazione di quella che è la vita operaia, non vista dal di fuori, ad opera di un osservatore sia pure sensibile e attento, ma vissuta in ogni suo aspetto, anche il più doloroso, da una eroica volontaria della lotta sociale .

Fu un'esperienza intensissima, per la Weil: gliene durò sempre una sorta di allucinazione, ed è ossessionante la visione che nella vita di fabbrica ci è offerta dalla sua originale opera. "La condizione operaia," pregevole per il coraggioso metodo dell'indagine, nobilissimo per l'ispirazione altamente sociale, tocca la genialità proprio in questo: che dal periodico, talvolta insistente ripetersi di uno stesso ricordo dell'operaia Weil, risulta, con sicura evidenza, la gravità della condizione cui è sottoposta la massa dei lavoratori europei.

SOSTANZIALMENTE, si tratta degli stessi rilievi fatti, dopo una recente visita alle fabbriche italiane, da una missione di industriali statunitensi. A parte la questione del trattamento economico, il problema di fondo, la piaga di maggiore rilievo sta nel fatto che all'operaio è tolta la sua dignità d'uomo: egli, come se in lui non esistesse qualcosa di più nobile che in una macchina, si trova costretto, per tutto il tempo del suo lavoro, a "ripetere una combinazione di cinque o sei gesti semplici, sempre identici"; a questo, un lettore potrebbe obbiettare che, d'altra parte, anche quei gesti sono necessarii, nel quadro generale della produzione della fabbrica; ma il nocciolo della questione è proprio qui: che l'operaio europeo è, in generale, tenuto all'oscuro del significato sociale che nobiliterebbe i suoi "cinque o sei gesti semplici, sempre identici"; nè sa rendersi conto esattamente di ciò che la fabbrica rappresenta nella vita della società — personalmente, a questo proposito, io sarei tentato di esaminare se questo non derivi anche da un poco sviluppato senso sociale dei popoli latini: perchè pare che questi popoli, a differenza per esempio degli anglosassoni (inglesi e tedeschi), siano i più inclini, almeno nella massa, a considerare la fabbrica solo dal lato dell'individuale tornaconto d'ogni singolo lavoratore: e allora il problema si sposterebbe dal piano operaio al piano scolastico.

Secondo Simone Weil, tuttavia, quello descritto poco fa è proprio l'aspetto disumano della vita operaia, e dev'essere sradicato urgentemente dal costume della società; la quale, sul piano morale, dovrebbe tendere ad attenuare le diversità naturali, e diventa perciò "odiosa quando crei compartimenti stagni".

Barga, agosto 1954

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato.

VIAGGIO IN ITALIA

(*Continua dalla pagina 19*)

lui riscoperti. Ignaro della sua grandezza letteraria, il Bargellini di quel vergiliato amoroso era conscio d'una cosa soltanto: di esser fiorentino.

Rimasi a Firenze quindici giorni scoprendo sempre cose nuove. Ad ogni passo la sorpresa d'una lapide e il volo del pensiero a un evento della storia fiorentina. Dante, i Medici, Cellini, Brunellesco, Ghiberti, Andrea Savonarola, Donatello, Michelangelo, del Santo, l'Angelico, tutti sembrano venirti incontro per il benvenuto nella loro città. E poi c'è la poesia delle strade che fa di Firenze una città di incanto. Calzaiuoli e speziali e lanieri rivivono nelle vie, e l'antica vita febbrile pulsa ancora attorno a Ponte Vecchio, salvo per miracolo (e il miracolo appare più grande per la presenza di rovine belliche proprio al limitare del Ponte). Mi ricordai del sonetto italiano del Longfellow su "Ponte Vecchio," che così termina:

E quando penso ch'Agnolo il divino
Su me posava, insuperbir mi sento.

E il nome del Longfellow richiamò quello dei Browing e del Landor, innamorati di Firenze. In compagnia di Guido e Lapo e Dante e di monna Vanna e monna Lazia e monna Bice mi sentii anch'io preso "per incantamento." Addio, Firenze.

(*Continua al prossimo numero*)

Auguri a Tutti gl Italian

NICK'S SHOE REPAIR

17933 E. 11 Mile Rd.

Roseville, Mich.

Greetings To All Italian Friends

PARK FURNITURE CO.
Complete Home Outfitters

PRescott 7-0420

AUTHORIZED FLEXSTEEL DEALER

25205 Gratiot Ave. Roseville, Michigan

Notiziario

IL CONVITO DI ROMA
(Jovial Rome)

"dedicated to intenational culture and merry feasts." Editore è il ben noto pubblicista, Enzo Stazio, Assistente Editore, Teresa Castelli e il Direttore dell'ufficio di Roma il signor Francesco S. Stasio. Fra i colaboratori notiamo i nomi di Gaetano Salvemini, A. Pontarelli, Rossi-Lemeni, Arturo Toscanini, R. Pontarelli e il Maestro Pizzuti di Firenze.

Alla nuova pubblicazione il nostro augurio solidale.

IL MIO TELEFONO SQUILLA

● E' la segretaria personale (una C.C. Ebe, alta bionda e sottile) di Mr. Michele J. Howlett, direttore generale della campagna politica dell'incombente Senatore Paul H. Douglas.

La signorina (qui, negli affari, le donne maritate o le zitelle di avanzata età, sono tutte Miss!) eccitatissima perchè crede che già il proto ha cominciato a stampare "La Parola" mi informa che Mike Di Salle, un pezzo grosso del Partito Democratico, sarà qui nella nostra porcopoli (così ha chiamato Chicago il noto poeta Carlo Sandburg) Sabato 16 Ottobre. Perchè Di Salle viene a Chicago? per dimagrire (dico questo perchè mi è stato riferito che pesa più di 200 chili, ma non posso giurarlo).

Ruth Lees, la paziente ed inteligente segretaria, mi assicura che Mike Di Salle sarà ospite d'onore in un gran banchetto che si darà nel grandissimo ed elegante albergo Sherman la sera di Sabato 16 Ottobre alle ore sette e mezzo.

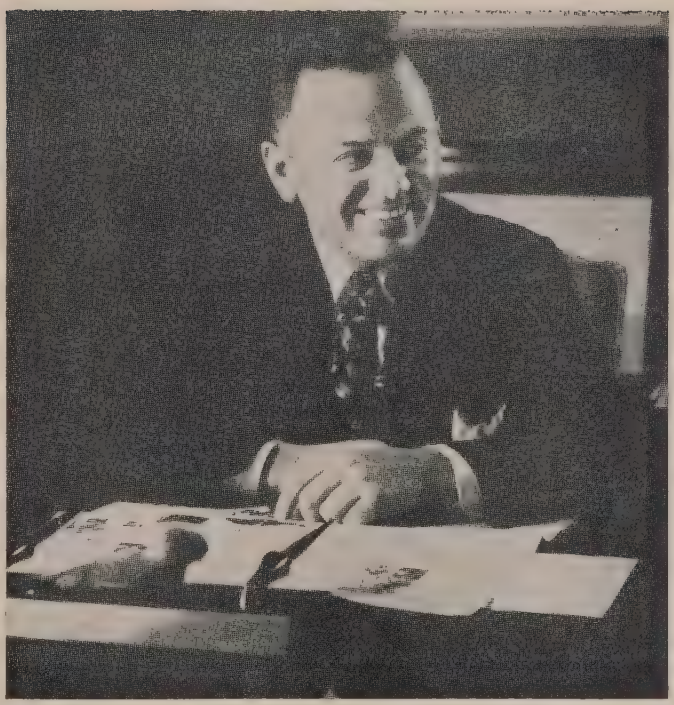
Il Signor Di Salle (che, scherzi a parte, è il più acuto osservatore di cose politiche economiche e commerciali) presenterà il Senatore Douglas ai 500 invitati tutti amedicani (M.d.C.) di origine italiana.

Questo non basta, Fortune Pope (fortunato erede di tanto ricco padre) sarà anche presente con una copia (8 paginette) del suo "Progresso Italo-Americano" di New York bassa — e farà un bel discorso (si capisce in inglese!) non sul contributo politico degli italo-americani al governo di questa nazione, ma sulle città ricovero dei ragazzini dispersi, poveri e bisognosi (Boys Town). Direttore di tale banchetto è il dottor Frank Cesare.

Si vede che "non sempre rinasce per li rami l'antica probitade" (lo dice Dante) e che Niccolino Machiavelli, il più intelligente italiano della Rinascenza (come lo definisce lo storico illustre Gaetano Salvemini) quì non ha fatto scuola.

● GIULIETTA SIMONATO, soprano drammatico si produrrà in "Carmen" a Teatro Lirico il 16 e il 20 Novembre. Il maggior teatro d'opera di Chicago presto echeggerà delle voci più melodiose come quella di Maria Meneghini-Callas, di Tito Gobbi, Mirto Picchi, Gian Giacomo Guelfi, Carlo Badioli, Rosanna Cartieri, Giuseppe Di Stefano e Giacinto Prandelli.

BEN TORNATO



● Il signor Hughston M. McBain, direttore generale della "Cattedrale" dei grandi negozi di Chicago, è tornato da un giro fatto per tutti l'Italia. E' un viaggio che egli intraprende ogni anno per rifarsi del lungo ed estenuante lavoro del suo ufficio che dirige le sorti di quasi venti mila impiegati e delle compre e vendite di MARSHALL FIELD & CO. che assommano ad oltre 200 milioni di dollari all'anno.

Questo gigante dell'alto commercio è l'uomo più acuto, più lungimirante, più generoso, più onesto che noi abbiamo personalmente conosciuto.

Egli è il *deux ex-macchina* del famoso "Annuity Plan for Employees" ed in certo qual modo è un nostro collega perchè dirige "The Field Glass," un nitido notiziario settimanale per gli impiegati dei negozi Marshall Field & Co.

Al gioviale e rubicondo Chairman of the Board mandiamo il nostro fervente bentornato.

LE GATTINE CHE FUGGONO

● Questo mese è il mese in cui il dio dell'amore, Signorino Cupido Arciere, piange con lacrime rosate.

PRIMO: è fuggita la gattina del nostro cronista: una gattina nera lucente, dagli occhi d'oro: dischi di sole! Il suo padrone addolorato ha messo un nastro oscuro alla maniglia della porta e non si vede più.

POI . . . Poi nè scappata un'altra lasciando dietro di se una scia d'oro di 70 milioni di dollari e un gattone maschio con i bargigli da far spavento.

La gattina si chiama Dolores e il gattone Astor. C'è chi l'ha vista miagolare sulla Fifth Avenue a New York. Sin dai teneri anni ebbe una vita nervosa. A 6 anni si unì a Cocò e lo lasciò dopo un mese perchè Cocò era pazzo e pretendeva allargarle la bocchina troppo stretta. Cose da pazzi!

ORA . . . E' il turno di Joe Di Maggio, un bel gatto di origine pugliese se non erro.

La sua bionda (bionda per modo di dire perchè chi produce i colori è la luce e chi li cambia sono le allieve del mio conterraneo Ovidio Nasone, il più gran poeta dell'amore erotico e delle bellezza cutanea), la biondina di Di Maggio soffre di nostalgia . . . "Mia cara Marilyn, ha detto Joe, se ami i cani che ti fanno le serenate più del naso mio è meglio che te ne vai, amor mio bello!"

Ed ora, povera Marilyn, scacciata da quel crudele gattaccio passeggia sola tra la 5th Ave. e il Commodore Hotel dove dorme e sogna la mazza forte e la palla veloce di Joe.

● Ci è giunto da Firenze un romanzo che ridendo spoglia le signore e le signorine e poi riveste piangendo insegnando loro la moralità sociale. E' un capolavoro che ha per motto i famosi versi di Dante: —

E le puttane donne fiorentine
che fan di sè di poppe mostra il petto.

Ne riparleremo nei prossimi fascicoli.

IL CRONISTA

Brief Survey of

The Patriot Movement in Italy

By MAX SALVADORI

(We are continuing to publish the articles of Max Salvadori: "Brief History of The Patriot Movement in Italy." See issues 13 and 14 of La Parola del Popolo. Thees articles have been published in book form with an added Index. The book cost 75 cents, E. Clemente & Sons, Editors.)

"Political" and "military" activists (members of the anti-Fascist parties and officers and soldiers of the disintegrating regular armed forces) collected in some districts more than in others. Armed bands did not crop up everywhere: the transformation from a rather loose mass of refugees into organized Patriot bands depended largely on two factors: the type of *sfollati* and the availability of potential leaders. The individual mattered as much as the group. Some examples describe better than any general summary the development of Patriot bands in German-occupied territory:

—The Action Party, the Socialists, and the Communists —mindful of the lessons of the past and of the need to use force if the enemy does so—had organized in Milan a workers' guard, during Badoglio's forty-five days. There were about 2000 men in it when the armistice was announced. Untrained and poorly armed, they could not prevent German troops from occupying the city. They left Milan singly and secretly and, according to instructions received from their leaders, reached the Grigna, a rough mountainous peak east of lake Como. There they formed one of the first Patriot bands organized in northern Italy.

—Members of the anti-Fascist parties and of the labor unions set up during the forty-five days, left Turin and went to the Alpine valleys west of the city. Bands were immediately organized around Avigliana at the entrance of Val Susa, and at Giaveno, in the direction of Val Chisone. Both are less than 20 miles from Turin. Smaller groups of Turin anti-Fascists went to the north-west of the city, Val di Lanzo, Val di Locana. Political and labor organizers from Ivrea and Biella went with many of their supporters into the valleys north of the two cities, and were organized militarily by Moscatelli, a factory worker.

—A young artillery officer, Beltrami, went back to his native village, Cireggio, in the mountains of Val Strona north-west of Lake Orta, soon after his regiment had been disarmed by the Germans. There were many soldiers in Val Strona who had refused to go to Germany; among them Beltrami organized a band of 70 men which later, after his death, grew to 700. In Val d'Ossola to the north of Val Strona another young officer, Di Dio, whose two brothers were later killed fighting the Germans, organized a band around the nucleus of a few soldiers who had followed him when he decided not to surrender his arms to the enemy.

—In south-western Piedmont, Vial, an officer, reached the village of Boves the day following the Allied landing at Salerno. By September 15th there were 2000 men in the bands he had organized; on September 19th they were already fighting the Germans. After he was killed, his men formed the nucleus of one of the largest Patriot formations in Italy, the *Autonomi*. To the north of Val Boves is Val Gesso: On Sept. 11th, Galimberti, Bianco, and other young people belonging to the Action Party, mustered a few dozen men who became the nucleus of the G. L. formations of Piedmont, the largest and probably the best organized in the area.

—Anti-Fascists of all tendencies had been active during the forty-five days in Genoa. When the Germans closed in on the city, many escaped and went to Torriglia, near the Scoffera Pass, north-east of the city. In Torriglia they organized bands which operated in an area contiguous to the one in which anti-Fascists from southern Lombardy were active. Further to the east, groups of anti-Fascists, officers and men of the disbanded armed forces, workers, and others—left the four provincial capitals of central Emilia, Bologna, Modena, Reggio and Parma and organized in Montefiorino in the Frignano a free government protected against the Germans by a Patriot force several thousand strong.

—Bologna and the Romagna were quickly occupied by the Germans. On September 9th an eyewitness saw the Colonel of a no longer existent regiment in Rimini, followed in perfect order by a few soldiers, marching under the scorching sun on the dusty road leading towards the Montefeltro. The colonel and his men had decided to fight their own war against the Germans: a few against many? What does it matter if the few know that they are right?

—The Alpine regiments (mountain infantry) of the Italian army were largely composed of men recruited in the same valleys. When the army disintegrated, officers and men of the Alpine regiments tried to reach their homes, often in groups. If an able leader was among them, they would organize themselves immediately in Patriot bands, the Green Flames which constituted with the G.L. and the *Garibaldi* formations one of the three pillars of the armed resistance in northern Italy. *Alpini* of the *Tridentina* Division were fighting on Sept. 9th against the Germans trying to encircle them; those who escaped became Patriots. *Alpini* formed the nucleus of Patriot bands in the upper valleys of the Isonzo and Tagliamento, which adopted the name Osoppo, from the ancient fort for centuries protecting the Venetian Republic from northern invaders. Other *Alpini* organized

themselves in bands in Val Camonica and Val Trompia of Lombardy, and in the Langhe of southern Piedmont.

—Because of confusion, weakness—and possibly treachery—following Badoglio's flight from Rome, the six divisions (more than 100,000 men) posted around Rome surrendered to the German 3rd Panzer Division. Units of the Ariete armored division however, commanded by General Cadorna (later Commander of the Patriots in northern Italy) fought at Monterosi against the Germans on Sept. 9th. Units of the Grenadier Division fought on the following day south-west of Rome. When the commander of the Rome area surrendered, General Cadorna went to Rome with two officers to organize Patriots; another officer, Col. Montezemolo, did likewise.

—Numerous P.O.W. camps had been established in Italy. Soon after Sept. 8th, the prisoners found themselves free. Some tried to reach the Allied lines. The majority went to stay with peasants and waited for the arrival of Allied troops. A few, mostly British officers, busied themselves in organizing small Patriot bands among the *sfollati*. Yugoslav and Russian ex-prisoners were sometimes numerous enough, and active enough, to organize themselves in bands.

—Only three weeks passed between the Salerno landing and the liberation of Naples. Already during that short period, Patriot bands were being organized among the refugees who had fled to Vesuvius. From Rome and from the smaller towns of the Abruzzi, Umbria and Marche, several thousand people reached the mountainous districts of the Gran Sasso, the Sibillini and, generally, the whole region between Spoleto and Aquila, where small bands soon appeared.

These are just a few instances of what happened. By the end of September, patriot bands were being organized in a number of districts. Except where the initiative was taken by an officer or N.C.O. of the regular armed forces (a naval officer from Spezia, Brofferio, organized bands around Spezia and in the Alpe Apuane in northwestern Tuscany), Patriot organization was the direct result of the activity of old-time anti-Fascists, therefore giving definite political leanings to the whole movement. For the anti-Fascists, the Resistance was the fulfillment of their hopes, of what they had dreamt for twenty years: it was the fight, armed fight, against both German and Italian Fascism. As the Democrats and the Communists had been the most active of the underground conspirators during the twenty years, so now they were in the forefront of Patriot organization. The names of *Rosselli, Giustizia e Libertà, Matteotti, Garibaldi* began to appear, designating the various bands: each name had its political significance and meant a sympathetic attitude towards the Action Party (*Rosselli* and *G. L.* bands), the Socialist Party (*Matteotti* bands), the Communist Party (*Garibaldi* bands).

Arms were not plentiful, but as a result of the disintegration of the Italian army there were enough small arms in circulation to create the conviction, often exaggerated, that the Patriots were fairly well armed. Ammunition was usually scarce and became more so after the first clashes with German or Fascist troops. Clothing was a serious problem. September is still a warm month in the Italian mountains; but in November winter sets in and the temperature drops. Patriots had not been able to take much with them; the mountain people had little, or nothing, to spare. The same went for food. The supplies carried to the mountains in September were soon exhausted; peasants trying to make a living from the barren soil of their farms had a scant surplus; somehow the food had to come from the plains through the barriers the Germans had quickly organized at the valley entrances.

In the mountains and in the hills, Patriots could live openly. Their organization was an "overt" one. In the plains and in the towns only "covert" or clandestine organizations could exist. Patriots in the towns (soon organized in *G.A.P., Gruppi Azione Patriottica,* or *S.A.P., Squadre Azione Partigiana),* less numerous than those in the "overt" groups, were at first better organized and their political character was more clearly marked. (When northern Italy revolted against the Germans, 24th-28th April 1945, "covert" groups formed ten per cent of the total Patriot force).

Members and sympathisers of the Action Party and of the Communist Party who had decided to remain in the towns, organized themselves in military groups immediately after the armistice. The Socialists followed, setting up their own military organization in the larger towns. Smaller armed groups were organized, though without much success, by the Liberals and the Christian Democrats. The Action Party was the main political beneficiary of the Resistance. It attracted for a while most of those who wanted to fight Fascism but did not want to have anything to do with Communism. In the eyes of the politically conscious public the Action Party was non-Communist anti-Fascism, it was Democracy. Owing to the influence of leaders like Nenni, Morandi, Lizzadri, Basso, the Socialist Party already gave the impression of wavering in its relationship with Communism (which was bitterly opposed by other Socialists like Buozzi, Modigliani, Bonfantini, Pertini, Greppi, Saragat, Romita, etc.).

In the various towns, Army and Navy Officers tried to build clandestine Patriot groups linked to the Italian armed forces which were being re-organized by the Badoglio government on the Allied side of the front. Like the bands in the mountains, these groups were called "military" or "non-political", they had a definite political character and acquired some influence only where could be found active anti-Germans among Conservatives and Monarchists. The clandestine Patriot organization linked to the regular army (i.e. the Crown) played a certain role in central Italy, particularly in Rome. In northern Italy, during the last months of the war, it was absorbed within the military organization of the various political parties, chiefly in that of the Liberal Party and of the Christian Democratic Party.

(To be continued)

IS ITALY GOING COMMUNIST?

OBSERVATIONS OF GEORGE DE NUCCI AFTER TWO MONTHS' TOUR OF ITALY JULY - AUGUST, 1954

WHEN MY plane taxied to the terminal building at the airport in Rome, I was very much of the opinion that Italy's future was dark as far as the question of it remaining a free and democratic nation. I had arrived at this conclusion because of the fact that the Communist vote in the past elections had not decreased in any appreciable amount. I had come to visit the country of my birth to ascertain for my own satisfaction the true situation in the land of sunshine and music.

The first few days I roamed the city at will, seeing, tasting, touching, listening, but talking to no one. I visited the churches and observed the coming and going of the people. I was pleasantly surprised at the numbers of the faithful who crowded into the places of worship and the time they spent in silent prayer to their favorite Saint or to the Virgin Mary. I began to feel better, my fears began to diminish, and I decided to visit other churches and observe other people. Everywhere I found the same conditions — the same devotion, the same burning faith. I almost came to the conclusion that the idea of Italy going Communist was nothing but Moscow propaganda. People with such intense faith and devotion to God could never turn their backs on their church and accept Communism.

Then I left Rome and traveled to the hill country, where dwells the simple, hard-working small farmer with his large family. I lost myself among these people. I was determined that I would not talk to the politician or the labor leader, but would obtain my information from the farmer, the little storekeeper, he old patriarchs of the villages, who could give me the uncolored facts of their thinking, their fears, their needs, their hopes. I obtained these things by eating, living, sleeping, and suffering with them. It wans't long before I realized that my previous conclusions reached in Rome were incorrect and without foundation.

Yes, the simple hill people had the same faith as did the city people in the teeming churches of Rome. I would even say that they had more faith. They went to church each morning and attended Mass and prayed to the Virgin Mary and to their favorite Saint. I have seen the man of the house and his sons, ranging in age from a small boy of 9 to a young man in his 20's, leave at dawn on their way to their little plot of ground, each with hoe on shoulder, to labor the entire day from sunup till sundown. I have seen them stop at the wayside Shrine to pray, and I know what their prayers are. They pray that this year their crops will be good, good enough to give them bread for the long hard winter that is ahead. Faith. Yes, they have faith. I have seen them get on their knees at noon when the bells in the distant church ring out the hour, I have seen them bow their heads before their lips partake of their hard crust of bread, I have seen them, with their faces towards the church, make the sign of the cross and recite their short prayer before they start their labor in the early morn and after their noonday meal. Faith — yes, there is faith — maybe too much faith if such a thing is possible. And I realize that that last statement needs explanation.

In talking with some of the hill people, I asked them how a person with the intense religious faith that I had observed could even think of being a Red or voting for the Reds. I received this answer — that they harbored no doubts that when they passed on God would care for them in the afterlife. Their only concern was for today and for bread and for security. And the Reds, with their well-trained men and their well-oiled propaganda, have convinced the people of Italy that Communism — the Communism of Italy — is different from the Communism of Russia. They have convinced them that Italian Communism is not against Religion, and that they will be allowed to continue the practice of their faith if the Reds take over. And the Italian worker is willing to take the chance — the chance that the Reds will keep their word — not realizing that it will be his last chance, and that if Italy ever comes under the rule of the Reds, he will never have the chance to make another choice.

The attitude of the Italian worker is based on the following logic. He says that they had a King and were promised a great deal, but never saw those promises materialize. Then they had Fascism and they were again promised a better life, and again nothing was forthcoming. Since the end of the war they have had a Republic and many more promises were made and still their lot is the same hard road that they have traveled over many years during the reign of the king and the rule of Mussolini. They are tired of being a beast of the field. They want to be a PART of the government, not a vassal. They want the right to own land and feel the dignity of ownership — they want to retain all the good things they grow and not have to give a good portion of their hard labor to the absentee landlord. They want to sleep under their own roof and not have the fear that their sleep will be disturbed in the middle of the night by their being evicted because of some whim of the landlord. All they ask are the privileges of a human being.

In talking to these mountain people, I was amazed at their ignorance of what was going on in the outer world or even of what is going on in Italy. The line of communication is completely broken down as far as the people in the hill towns of Italy or concerned. Very few families have radios and very few people ever see a newspaper. In checking up, I found in a town of about 5000 population there were only about 100 radios. I checked with the only newstand of the town and the proprietor told me he sold 12 or 15 papers a day. Radios are too costly for the average family to possess, and on top of the high cost, the government has on them a yearly tax of 2500 lires, which to us isn't much, but to the Italian family is more than they can afford.

With the complete breakdown of communication, it doesn't mean that the Communists don't take advantage of this kind of a situation. There is no lack of Red propaganda channels in any part of Italy where I visited. I saw each day the party members distributing free papers, leaflets and magazines in the village squares, at the churches, in the mraket places, and wherever else there is a concentration of people. The Reds are well organized and the members are kept up to date on all matters and are always ready with the answers to all questions and problems that may arise. They are alert, they are well-trained, and they will use any means to achieve their goal. This can be shown by the fact that in the last election around 450 people voted for the Reds in the village of Capracotta. At the previous election, they were only able to muster about 45 votes. How did they do it? By hard work and by utilizing all the tricks, dishonest or otherwise.

Here are some examples. The widows in that village were not receiving their alloted pensions. The individuals in charge of such matters at the city hall decided to contact the proper officials in Rome. Several days later he received a reply to the effect that there was an error, and beginning immediately, the widows in question would receive a larger amount. The Reds, having planted spies in all the important offices in Italy, not even overlooking such a small village like Capracotta, relayed this news to the head of the Party immediately. The

leader gave his orders and the widows were immediately visited by members of the Party. They were told the Party had interceded in their behalf, and in the next few days, they, the widows, would be notified that their pension checks would be increased. What do you think the widows will do when it comes time to vote?

A veteran of seven years in the Italian Army, disabled, not able to work, depending on the city to feed his family, had sent a couple of years endeavoring to get a pension and had been ignored. He came to my hotel and begged me to help him. I told him that I was an American Citizen and that there was little I could do. I suggested he contact his Senator or his Deputy and present his case to them. He cursed them by name and said he didn't have a ham or a cheese to give them, and that if you didn't give them something, they wouldn't lift a finger to help you. What do you think this man will do?

I went on mule back to a location where a new road was being constructed. I wanted to see how the workers labored and under what conditions. To my amazement, I saw a wooden-legged man breaking rock with a 15 or 20-pound sledge. I asked why this man wasn't given an easier task because of his handicap. I was told that all efforts to get him such a job failed. He had no connections or gifts to give to the boss or the politician who could help him. What will this man do when election time comes around?

Do the Reds sit back and do nothing? Things such as I have just related are made to order for them. These are stupid mistakes, the kind of mistakes the Reds have used to advantage to built up their strength in Europe. Yet they are not really mistakes in the literal sense of the word. They are the results of the connivings of dishonest politicians who must be bought before they will lift their little finger to aid the people who need assistance. The leader of the Communist Party in Italy has said that his party has grown and profited by the mistakes of the opposition, and the incidents related above are just a few of those the Reds use to build and increase their power in Italy.

In my tour of Italy, which took me from Sicily to Milan, I stopped at most of the depressed areas of Italy, including Calabria, Abruzzi, Marche and others. After talking to hundreds of peasants, small-farm owners, and small-business owners, I cannot come to any other conclusion but that 80 per cent of the politicians in Italy are dishonest and are acting in a traitorous fashion. To line their own pockets, they are selling out their country to the murderers and robbers in Moscow, and I wouldn't be surprised if some day we find that most of them are on the Party payroll. If not, then Moscow is getting the best cooperation for the least cost that I have ever witnessed. No one can convince me that a man like Pietro Nenni isn't a traitor as well as a dishonest man. No man who supports the Communist Party, no matter under what color he is flying, can be anything but a traitor to his country. And Nenni always supports the Reds in Parliament. And I think we should call him a traitor and not mince words when dealing with a man of this stripe. Yes, the dishonest politicians are the ones who are building up the strength of the Communist Party in Italy today.

Another group that is assisting in this sell-out is a good number of industrialists who have forgotten what happened to the industrialists who supported Hitler. These men are playing both sides, thinking that whatever happens, they will be on the side that wins. They will wake up some morning finding themselves on the outside of their factories, while the Moscow henchmen are on the inside running their establishments. To them, I can only say — read your history of Hitlerism before it is too late.

In my travels in the northern part of Italy and in my talks with the industrial workers, I found an unrest due to the fact the workers have a hard time living on their wages. With the aid of the United States and the Mutual Security setup, the task of increasing the productivity of the factories has been a huge success. The employers were refusing to discuss the question of increasing the income of the workers, even though based on the ability of the employer to give an increase through increased earnings. This refusal on the part of the employers was only aiding the Red-Controlled Union and hurting the Free Democratic Union, the CISL, which at this time has the majority of the workers in this particular section of Italy, namely the city of Brescia. Can CISL hope to hold the majority of the workers if the employers continue to maintain this kind of opposition to the demands of the workers?

I found in my talks with the union leaders in the cities which I visited, namely Palermo, Reggio Calabria, Potenza, Frosonone, Vincenza, Brescia, Milan, Parma, Perugia, Reggio Emilia, Naples, Ancona, and others, that the main trouble is the lack of manpower and finances to carry on a campaign which will counter-act or even begin to match the efforts of the Communist-controlled union, the CGIL. I was more than impressed by the intelligence and vigor of the many provincial Secretaries of the Free Democratic Union, the CISL, whom I had the privilege of meeting and talking with, but without the help and the needed finances, they are limited in what they can do. They don't have the money to throw free dances, to pass out free ice cream and balloons for the children, they can't match the Reds' Grandmothers parties, or the free trips to the beaches and the fine club rooms the Reds have all over Italy. They don't have the newspapers or the magazines devoted to women, children, sports and motion picture industry that the Red union has at its disposal for free distribution to the people.

The Communists are winning members by using the argument that everyone else has failed and now they should be given a chance. The workers do not realize, and it is our job to make them realize, that it would be their last chance. The workers are an easy prey, especially when they are without food. Their lack of political education makes them gullible to the propaganda of the Communist Party. I like to call it "Stomach Communism." Only bread can overcome the success the Red Party is having with the millions of workers whose only desire is food for their empty bellies. Yes, Communism in Italy is only a matter of hunger, unemployment, and non-security. "What is freedom to me?" is the stock answer of these hungry people. They want so little. For them, things are good if they have enough bread and wine and if their children are able to go to school. Such simple things, and yet so hard to get. I can only recall what the late Phil Murray used to tell me: "George ,there will never be peace on this earth until everyone has enough bread for himself and his family." And how true that statement is when one sees the plight of Italia.

It is my opinion that Italy will eventually go Communist.

It is my opinion that on the basis of what I saw, what I heard, and what I discovered in my travels, that Italy will eventually vote for Communism unless the democratic forces in Italy get together and cast their own ambitions, their selfish desire for power and money, and the Church follows the lead of Cardinal Lercaro of Bologna and carries the fight to the people when the people won't come to the Church. The Cardinal said it well when he stated: "It is up to us to explain that the aspirations of the masses are also our aspirations. Evangelism, we must recognize, enters through the stomach." The Church has a great role in this struggle to keep the Iron Curtain from being drawn across the Tyrrhenian Sea and much depends on whether the Church will get out of its entourage and its church buildings and march out to meet the threat of the Reds.

And as I get ready to board my plane back to the U.S., I ask myself with a heavy heart whether we have time to do the things that must be done, even if the Italian leaders knew the answer and really were sincere in wanting to do the things that are necessary to forestall the Red advance.

And as I walk towards the plane, I can only remember the last words of my cousin Nicola who said to me with tears in his eyes: "Dear Cousin, there isn't much you can do for us old people, but for God's sake, if there is something you can do for our children, please, in the name of the Virgin, do it. Help them to escape the life that lies ahead for them. I know what kind of life it is because I have suffered and died through it a hundred times. Remember, Cousin, for we are of your blood."

Turn on next page

RECOMENDATIONS

1. The Christian Democrats and the two free trdae unions, CISL and UIL, should not allow the Communists to gain control of the hill provinces by default. It was my impression the Reds are concentrating on this section of Italy and their efforts should be met with a vigorous hard-hitting program so that the population in this area can be held within the Democratic forces. As I have pointed out, the people in these areas have had no contact with Rome, don't know what is really going on, and have a feeling of being neglected by those in power. I was happy to find, however, they do know the United States is spending huge sums of money in Italy, but as far as they are concerned they have not seen any of it diverted to their particular section.

2. The Land Reform Program is a good one whenever it is really put into full effect. The leaders in power must show more courage and cast aside the pressure of opposition from the powerful landowners. It is significant that in the hill areas of south central Italy, where former sharecroppers have become land owners, the Reds have not as yet made any appreciable progress, while in the north central region where the majority of farmers are sharecroppers the Reds have their greatest strength.

Even if it is 'the Bad Earth", the Italian farmer wants to say it is "his Bad Earth", because Italy still has its curse of individualism where the peasant still only kneels before God, the Madonna and the CLAY.

3. Convince the leaders of Italy that no action can be great without its masses being educated. The high rate of illiteracy can be wiped out with a far-reaching program of school construction and the strict enforcement of the compulsory school law. When this is done, thousands of jobs will be available to the unemployed.

4. Enact laws, if necessary, to compel companies to engage in real collective bargaining on the question of wages, hours and condtions of employment.

5. Insist that the workers reap some benefits from increased productivity. The program for this, as blueprinted by the FOA, is working well in those industries which have accepted it. I noted much dissatisfaction amongst the workers in the nothern cities where this program is in operation and has resulted in a definite increase in production, but without benefit to the workers. These workers may follow the lead of the German workers in Hamberg who finally went on strike when management refused to pass on some of the increased profits resulting from increased production.

6. The leaders of Italy must be shown that it is important they eliminate their adherence to "statism," a byproduct of Fascism, and allow outside capital to come in and exploit the desposits of oil, gas and uranium which have been found through the efforts of FOA.

7. Spend more money and effort in behalf of the tourist, making his stay more pleasant so that he may want to return. Open up to the world the beauty of the hill country, namely Abruzzi, Calabria, and other southern provinces where the beauty is still untouched by human hands. Build decent roads and hotels for those who want to see new untraveled land.

8. Siphon some FOA funds to the hill country and make those people feel they are a part of Italy and that they are not forgotten. Explore the possibilities of building small cooperatives such as cheese plants, milk plants and small manufacturing establishments, utilizing the abilities and resources of that section of Italy.

9. Endeavor to sell the present government the idea of manufacturing cheap radios so everyone can have one in his home and thus be in a position to hear what is going on in Italy and the outside world. I was appalled at the lack of knowledge of these people and the utter breakdown of communication to that section of Italy. The government must repeal the radio tax which is a deterrent to the purchase of a radio, if anyone can save enough money to buy one.

10. A better job must be done to get the facts to the people especially in the depressed areas where I found they seldom see a newspaper or even hear a radio. The Reds have a much more effective organization and distribute thousands of newspapers, magazines and leaflets in these areas.

11. The leaders, both past and present, should be made to feel ashamed of the fact that after almost 2000 years of civilization, homes are still without water and the people must still carry water today as in the days of Caesar. In Caesar's day, one could go to the many public baths and enjoy a cold, hot or steam bath, but today very few homes can boast of a bath and one must find other means of keeping clean. Let them pay more attention to building water systems and bathrooms and less attention to building memorials to dead heroes.

12. Advise the Church to follow the lead of Cardinal Lercaro of Bologna and adopt his "evangelism enters through the stomach" program. The Church should go to the people and explain that the aspirations of the people are the aspirations of the Church. I can only remind the Church what a great thinker once said, if you offer a hungry man a beautiful sermon or a loaf of bread, he will choose first to alleviate his hunger.

13. The present government must find ways and means to give the population an opportunity to express its "beefs", its problems by setting up some form of an organization whereby the people will go to it for information rather than to the headquarters of the Communist party where they are welcomed and listened to.

14. Engage about 50 or 100 Italian-speaking Americans and let them run wild in the depressed areas and I am certain they will do more good than if we had 1000 such persons sitting at desks in Rome. I feel sure I accomplished a great deal in my travels through those areas and I am confident I was able to change the minds of many people whom I talked to.

15. The honest leaders in Italy must be shown that the Communists are not the only enemies within Italy. The landlords, the dishonest politicians (and 80% of the politicians are of that type) and the rich who control the wealth of Italy and refuse to invest it in new enterprises which would mean jobs for the unemployed, are equally dangerous.

16. It is estimated that over 9000 pension checks are channeled thru the United States Embasssy to Italians who formerly lived and worked in the United States. It is my feeling that this group could be of great value to our cause in spreading American democracy as they and we know it in our country. We should utilize the many thousands of Italians who formerly lived in the U.S. to help in the struggle to keep Italy on the side of the Democratic forces of the world.

I reach this conclusion because I had the privilege to meet and talk with the Mayor of a small village in the Abbruzzi hills. He returned to his native village several years ago and was elected Mayor. Because of his knowledge of American democracy he has been able to swing the people of this village completely away from Communism. His greatest argument is when he shows the people the pension checks he receives from the United States Government each month.

On the basis of my report, I have been asked why the United States should continue to spend millions of dollars in Italy when the situation is so bad. In all fairness I must admit that the real reason Italy has not gone completely Communistic is due to the efforts of the Marshall plan, the Mutual Security Agency and now the Foreign Operations Administration. It is my belief that as long as there is an outside chance Italy can still be saved for the Free world, we should continue our efforts no matter what the cost may be.

To pull completely out of the European situation would be playing right into the hands of Russia because it is the consensus of opinion that if we were to take such a step, Russia is prepared to offer Italy and France a Russian "Marshall" plan which neither country would reject if we discontinue the type of aid we are now giving them.

It is my opinion we must continue to give whatever aid we deem necessary in our efforts to save the remaining Democratic countries from being absorbed behind the Iron Curtain. I can only say that any cut in these expenditures would be a dangerous and unrealistic approach to keeping these countries free.

George De Nucci

THE FUNCTION OF TRIESTE

By **GIANI STUPARICH**

FEW countries have a geographical physiogomy as precise as that of Italy. Whoever looks at a map of Europe must see at a glance that Venezia Giulia belongs to Italy. At the eastern end of the Alpine range, which encloses Italy (as Dante said), and which is called, appropriately enough, the Julian Alps, lies the Julian region. And just as the history of Italy begins with Rome, the history of Venezia Giulia, which was part of Rome, begins with the Romans, The Romans began to colonize it as far back as 182 years before Christ, the year of the foundation of Aquileia. Later they created the colonies of Tergeste (Trieste), of Pietas Iulia (Pola) and of Parentium (Parenzo). In 27 B.C. the emperor Octavius Augustus, reorganizing Italy into 11 regions joined Iulia to the tenth region together with the Veneto: X.ma regio Italiae Venetia et Histria.

Even today the profound traces of the Roman epoch are numerous and evident in Venezia Giulia, as in the whole of Italy. The river port and the archeological museum at Aquileia; the Roman amphitheatre at Trieste; the arena, the temple of Augustus, and the arch of the Sergi at Pola, only to mention the major monuments, testify irrefutably the continuous Roman nature of this region. Later we have the historical development similar to that of any other Italian region, for Venezia Giulia belongs historically and geographically to Italy.

But to understand the complicated and contradictory historical vicissitudes of Venezia Giulia, it must not be forgotten that this is a frontier region, and like all frontier regions, sensitive to the changes and variations in the history of peoples. What is more, it has to be considered a key position, or better still, an indicator in the evolution of the European continent. Until recently this importance was not apparent to all, although it could not escape the attention of those who studied attentively the history of central-eastern Europe. It was indeed symptomatic that the Hapsburgs, who, forced by necessity, had unwillingly given away their Italian provinces one by one, dug their nails into Venezia Giulia and held on to it till the end, that is till the final collapse of their powerful Empire, which came about in 1918. But today, after the second World War, even the common man of every civilized country knows not only that there exists a Venezia Giulia but that Venezia Giulia is one of the points of Europe which has given the politicians, whose task it is to preserve peace, a great deal to do.

Besides being the eastern door to Italy, a door open to peaceful currents as well as to hostile penetrations (as proved by the first barbaric invasions of the Roman Empire), this region is a delicate point of contact, which can mean conflict or agreement according to the moment and to historical temperature, between three worlds: the Latin, Slav and German worlds.

All the complicated mediaeval and modern history of Venezia Giulia is incomprehensible, if one does not take these three factors into consideration: the Italian nature of the region, its "Italianita" as the continuous and characteristic civilization; German pressure, first feudal, then commerical and finally imperialistic, from the north and south; Slav pressure, first by natural infiltration, then by importation, and finally for political exspansionism, from the east and west. Up to the second World War the "Drang nach Suden" of the Germans, which was no more than a travelling companion of the "Drang nach Osten" seemed to prevail; today, after the defeat of Nazism, Slav expansionism from the east is on the march. And as in the past only the "italianita" of the region could keep the balance and prevent the Germans from streching out their hands to the Mediterranean, thus in the present only the "italianita" of Venezia Giulia can halt in Southern Europe the March of Slavism which threatens to engulf the Western civilizations.

In the anxious period that followed the war, when peoples and governments tried to set things right peacefully, the problem of Venezia Giulia was the order of the day. But the solution adopted in those moments of haste was unhappy and unjust. After not much time the American and British governments realized this, and so did even the French government whose plan the solution had been. "The Free Territory cannot live", thus finished the experience of the Allied Military Government after years of administration. On March 20th 1948 the note of the three powers solemnly recognized "the return of the Free Territory to Italian sovereignty as the best solution to meet the democratic aspirations of the population and to render possible re-establishment of peace and security in the territory".

Sometimes the most simple problems are complicated by various irrational motives. This has happened with the problem of Venezia Giulia which could have been solved in the most obvious of ways, thus preventing it from becoming a problem a second time, after it had already been solved after the first World War according to criterions of justice and not of suppression. And if it was not desired to give back to Italy the boundaries that Nature created for her, if for ethnical motives one felt that a few frontier corrections were due—save for Fiume and Zara—there was the Wilson Line which might have been adhered to, that line drawnby a President of the United States already in 1918.

Today it is clear that Trieste together with that part of Venezia Guilia which is indispensable can carry out its important and delicate balancing function between Western and Eastern Europe only if it is joined to its natural trunk, the Italian state, in an Italy strong in her consciousness and will to be a bulwark of Western democracy and civilization. But without Trieste and its territory Italy herself is weakened and much less capable or resisting the pressure of the East.

THE SPIRIT OF THE POET-GENIUS SPEAKS

BY **ELEANOR DAVIDSON**

Dedicated to the lawyer, poet, philosopher
Vincent D. Calenda, with my admiration.

I AM a poet; the beauty of all the world lies in my eyes, the joy and sorrow of all the world lies in my heart. I see all, I express all so that the heart of others may see and hear. Mine is the mind that glimpses in each blade of grass, each bird, each being the "something" that is Divine. My mind traverses all the worlds, all heaven and beyond the stars seeking to encompass the scheme of things entire — and returns to earth blinded by mine own visions. Half-seeing, I shake the star-dust from my finger-tips and with it seek to snare in words the things I have but glimpsed.

Men are blind — they do not hear, they look not up from earth unto the heavens — but I — I have seen a little and would lead the blind a bit along the pathway to the stars. Yet they stop up the ears and will not listen to my words of vision. They hate me, for I am made of a little less mortal clay than they, freer of the earthy dross that weighs their paultry souls like lead. They hurt me with sharp words — "dreamer", "fool" — they do not know the wisdom there can be in dreaming, of the flights the mind can take, soaring, limitless, or of the secret depths of the heart that is warm with understanding. They will not know that I am their friend and love them — that I would be the heart to feel, the mind to know, the eyes to see what they cannot. That I would bear my visions as a blessed torch to light the roadway for them. They shatter my light and cover it with the dust of their ignorance — but the torch of the soul is an eternal light the burns brightly even in darkness. Someday some searcher will find it, the light that was my soul, and swing it aloft triumphantly to light the way for mankind out of darkness and despair along the pathway to the stars.

"Someday" — when I am dead, and all this body with the eyes that saw the mystery of birth in every blad of grass that grew, with the heart that felt for every little pulse of pain that panged my brothers, with this mind that sought beyond creed and beyond science for truth and for God; when all this which is me lies moldering beneath the brown earth that I loved. I will not know it, for I will be one with the weeds that spring from my grave and my blood will flow through the sap of the tree that grows above me. I will not know — no matter, I will live on in the hearts of men, sheltered and nurtured by a few all-seeing souls; to them will I speak as prophet and they someday will sound my call to all the world.

"Someday" — and what does it matter even if someday never comes. If I have seen and wept and prophesied in vain. I could do nothing else. I could not be what I was not and join the common throng and love only what they loved, think only as they thought, see only as they saw — and no more. I was not born as blind as they, for my eyes were open and I bore the divine brand of the seeker on my forehead. And so I sought and found and brought my precious truths to a world that had no use for anything but lies.

"Genius" or "fool" — it does not matter what you call me; I am he who was sent to lead the stumbling blind that we call men a little way along that road whose end lies — who knows? where beyond the stars! I have left my light to guide them — if they shatter it, it will be rekindled. — As long as there is a dream left in the world, and a dreamer to cherish it, as long as there is a truth to be sought and a seeker; and as long as there is something unseen beyond the little dome of sky we call our heaven — so long will there be someone left to lift my torch on high if only to kindle his own so that he may seek as I have sought — and find? — who knows — Paradise and God!

VOTATE PER **LOUIS FISHER** *for State Senator*

3208½ Sunnyside Avenue, Chicago, Illinois

Egli e' candidato a Senatore per lo stato dell'Illinois. Egli milita nei manipoli del Partito Socialista Laburista Americano. E' avversario irreducibile dei detentori del Cremlino.

Louis Fisher e' uomo d'intelligenza e di coraggio. Crede nel Socialismo il Sole dell'Avvenire come Garibaldi.

Ascoltatelo alla radio ogni Venerdi, Stazione WGN (720)
15, 22 e 29 Ottobre dalle ore 10:05 alle 10:20

The Little World of Giovanni Guareschi

"Don Camillo's Dilemma" by Giovanni Guareschi, reviewed by Hélène Cantarella, former chief, Foreign Language Review Section, OWI Motion Picture Bureau. Farrar, Straus, New York. $3.00.

There are two Giovanni Guareschis. One is the comic, handlebar-mustachioed extrovert and benign creator of happy-go-lucky characters who people a "little world" in which life may not always be smooth but happy endings to man-made tribulations are almost always in the cards. Then there is the second Guareschi: the political man, the sharp-tongued and not always scrupulous editor of the grimly humorous weekly **Candido,** which lampoons and maligns everyone who does not fall within neo-Fascist limits of thought and action.

The most recent and flagrant of these slanders involved two Italian elder statesman of unimpeachable character, President Luigi Einaudi and former Premier Alcide de Gasperi. Brought to trail again while still under suspended sentence for having libeled the President of Italy, Guareschi was condemned on April 16 to one year in prison for publishing two forged letters supposedly written by de Gasperi in 1942 to Field Marshall Alexander, then Allied Commander in Italy, suggesting that Rome be bombed by Allied planes.

This second and quite unfunny Guareschi has managed not to insinuate himself too prominently into the first two volumes of his "little world" adventures. In this third volume, however, he can often be felt tugging at the puppets' strings. The antics of Don Camillo, the iron fisted and thick-skulled parish priest, and the enterprising, brawny Red Mayor, which once seemed good clean fun, are not so felicitous now. The situations are often labored, and with strain comes a new note of savagery which makes one increasingly and uncomfortably aware that we are no longer in the presence of two opinionated but well-meaning provincial buffoons engaging in adolescent horseplay. Beneath the rough-housing, the priest and the Mayor—for all their secret midnight consultations and superficial entente cordiale—are playing with teeth clenched hard.

The slaps and brickbats are perhaps less frequet, but harder; the aim is surer. The tricks are more cruel. Beating and hair-shearing are taken as a matter of course. Coercion by castor oil, held in such high esteem by the late unlamented regime, reappears in the frankly nostalgic story "Back to 1922," in which a former Fascist thug turns up at Carnival time astride a motorcycle and forces the Mayor (Don Camillo escapes the same treatment by a fluke) to down two tumblersful of the ignominious political cathartic.

Since no Italian small town can be expected to furnish indefinite amounts of rip-roaring material, Guareschi resorts to the device of discovering a cupboard encased since the early sixteenth century within the wall of the sacristy of Don Camillo's church. The mischief it yields serves for a number of stories, some of them truly amusing and others oozing sentimentality. The best of the present uneven collection are the episodes dealing with contemporary situations, most of which concern the Red Mayor's efforts to get ahead by fair means or foul (with the effective complicity of his friendly enemy, Don Camillo) in our capitalist society: his eighth-grade-examinations to permit him to spar on an equal footing with the opposition on the School Board; his winning of a 10-million-lire lottery prize, which he collects and rationalizes on the basis of the not-very-doctrinaire theory of "Every man for himself and the Party for all of us together."

On the whole, however, the joke has gone on too long. The fine edge is off. And when Don Camillo, overwhelmed by the succession of dilemmas that Guareschi has dreamed up for him, seeks to justify himself and his unorthodox actions before the altar, Christ replies in the weary tones of one who has heard all this once too often. To which we are irresistibly tempted to add: "Amen."

Greetings From

SQUARE DEAL PATTERN WORKS

☐ Metal Patterns

☐ Wood Patterns

☐ Keller Models

13614 Auburn, Detroit 23, Mich.

Greetings To
DR. RIZZO'S FAMILY
And THE ITALIAN - AMERICANS

GABRIEL'S GIFT and VARIETY SHOP

Imported Religious Items

27102 Gratiot Aev.
Phone PRescott 7-5275
Roseville, Mich.

Greetings To Our Friend
DR. G. OBERDAN RIZZO AND
THE ITALIAN - AMERICANS

GRATIOT - NOVARA

Self Serve
SUPER MARKET
Quality Meats-Produce
Fruit - Beer - Wine
SAM ALUIA — PAUL BOMMARITO
ANTHONY GIANNOLA
We Deliver — LA. 1-9440
14630 GRATIOT AT NOVARA

FONTAMARA
DI IGNAZIO SILONE
$2.50

AUGURI

VINCENT DE LALLA

704 BLEECKER ST.

Utica, N. Y.

Compliments of

ANGELO REAL ESTATE

13247 DIX TOLEDO RD.

Detroit, Michigan

LO 5-3266 — DU 3-3779

Compliments of

A FRIEND

Greetings From

CLAYPOOL'S

Outer Drive Service

Michigan Ave. at Outer Drive,
Gasoline - Oil - Accessories
Towing Serivce

Experts for Good Lubrication

GREETINGS FROM

MOTOR CITY BOOT SHOP

23044 VAN DYKE

VAN DYKE, MICHIGAN

BILL ROMANO Prop.

"La verità mi basta"
—Giordano Bruno

HONOR SCROLL

To our esteemed friends: the giants of progressive America

THE CUNEO PRESS, INC. World's largest Printer and Illuminators — Chicago

MICHIGAN NATIONAL BANK The springing youngster in the becoming golden center of the Middle West.

BANK OF AMERICA San Francisco, California

NATIONAL SECURITY & SAVINGS BANK One of the Friendliest Banks in Chicago

BANCO DI NAPOLI The oldest in the world — Chicago and New York

STAZIONI TELEVISIVE CBS & ABC the most able to reach six million Italians living on this Continent.

MARSHALL FIELD & CO. Hughston M. McBain, Chairman - The Cathedral of all Stores — Chicago.

V. FORMUSA CO. "Marconi" Brands - Chicago and "ultra montes."

WIEBOLDT STORES, INC. the Seven Heavens of the Women of Chicago and beautiful Evanston.

PRINCE MACARONI CO. Il Manufatturiere Principesco delle Paste Alimentari — Lowell, Mass.

RHEEM MFG. CO. Termoforniture di qualita' - Chicago.

CRANE-LINE Water Heaters, modern and luxurious! — Chicago.

BALABAN & KATZ Teatri Cinema e Varieta' — Greater Chicago.

TWA - LAI Fastest Airlines — Chicago-Roma e viceversa

M. W. ISBELL'S Finest Restaurant for discriminated people — Chicago.

COMMUNITY SAVINGS & LOAN ASSOCIATION The most friendly financial institution in the North West — Chicago

TOFFENETTI TRIANGLE RESTAURANT CO. The most popular "trattoria" in the heart of Chicago and New York.

CHICAGO DAILY NEWS An Independent Newspaper of national and international reputation

ARMANETTI'S Chicago's Largest — Wine, Whiskey, Liquors and Cordials. Imported and Domestic.

ITALIAN LINE FLEET Superb floating cities like "Andrea Doria" and "Cristoforo Colombo.' Genova, New York, Chicago.

PERFECTO GARCIA & BROS. The fragrant smoke for gentlemen — Tampa, Florida.

CHICAGO SUN-TIMES Chicago News Magazine — The pride of American Journalism at its best.

WESTERN UNION TELEGRAPH CO. - PEOPLES GAS CO. - EDISON CO.

Le tre arterie - marciano della vita veloce, rude, indoma, prodigiosa di Chicago: — The future beehive, the art and experimental science capital of the New World found and potentiated by the great Italian navigator Christopher Columbus.

RADIO PUBLICITY - PRESS SERVICE - LITERARY AGENCY
FOR ESTABLISHED AND YOUNG WRITERS
(Agenzia Giornalistica e Letteraria Internazionale — Enzo Stasio, Direttore)
1348 W. Ohio Street — Chicago, Illinois — Telephone MO. 6-6988

Be Wise . . .

— heat with —

WELCO

Heating Oils

"decidedly better"

RANGE AND
FURNACE OILS
FOR HOME AND INDUSTRY

City and Suburban Deliveries

8 PLANTS IN GREATER CHICAGO

MOhawk 4-2240

New Accounts Ask for EXT. 103

WELLS PETROLEUM COMPANY

800-816 W. Haines St., Chicago, Ill.

"E tu, Vito de Tullio, figlio
di Bari vecchia ove una santa esposta
al popolo si chiama Serafina,
e il popol tutto innanzi a lei fa sosta."

Gabriele D'Annunzio
"Le canzoni delle gesta d'oltre mare"
ne "La canzone dei Dardanelli."

PIETRO CARBONARO

della Provincia di Bari

E' IL GALANTUOMO TRA I RIVENDITORI DI OLIO COMBUSTIBILE

(Io ho usato per molti anni il suo olio e l'ho annunziato alla radio per 4 anni felicissimi.—Interruzione di E.S.)

L'amico Pietro vende l'olio
da ardere

WELCO

Il migliore per riscaldamento

PURO — INODOROSO
ECONOMICO

Ordinatelo OGGI prima che il freddo cane vi geli la casetta e il piccolo bebe'

Aprite bene gli occhi, bravi Pugliesi!

PIETRO CARBONARO

si trova sorridente e servizievole sempre a

1374 WEST GRAND AVE.

Potete anche telefonare ficcando il dito o altro nel girevole quadrante nelle lettere e numeri

H A (per haymarket) 1 - 4 3 4 0

PROVATE COMPERATE

esperimenterete che di

OLIO WELCO

ve n'é uno solo e che l'amabile

PIETRO é un vero galantuomo

JOIN

The Columbian Federation of the Italian-American Societies

THE OLDEST, THE MOST DEMOCRATIC FRATERNAL ORGANIZATION IN THE UNITED STATES

Our Benefits Covers:

DEATH,

TOTAL DISABILITIES

AND PARTIAL DISABILITIES

Our Lodges are spread all over the United States

Organized to foster the principles of the Constitution of the United States

Address your correspondence to the following officers:

VINCENT MASSARI
National President
322 South Victoria Avenue
Pueblo, Colorado

JOHN P. DIPLOTTI
National Secretary
P. O. Box 169
Taylorville, Illinois

DOMENICK RABOGLIATTI
National Treasurer
P. O. Box 1175
Globe, Arizona